

FORMAZIONE UMANA E NUOVA DEMOCRAZIA

*Collana diretta da*

*Giuseppe Spadafora, Marco Antonio D'Arcangeli e Teodora Pezzano*

**68**

*Comitato scientifico*

Viviana Burza (UniCalabria), Claudio De Luca (UniBasilicata),  
Larry Hickman (UniCarbondale), Paolina Mulè (UniCatania),  
Ignazio Volpicelli (UniTorVergata)

*volume sottoposto a doppio referaggio anonimo.*



Antonella Tiano

Educazione civica  
e scuola dell'autonomia

*La questione pedagogica della democrazia*

ea  
ancia

ISBN: 9788867096725  
Prima edizione: marzo 2022

© 2022 - Editoriale Anicia S.r.l.  
Via S. Francesco a Ripa, n. 67  
00153 Roma - Tel. (+39) 065898028 / 065882654  
Sede legale: Via di Trigoria, n. 45  
00128 Roma  
www.edizionianicia.it - info@anicia.it / editoria@anicia.it

*I diritti di traduzione, di riproduzione, di memorizzazione elettronica, di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. Ogni permesso deve essere dato per iscritto dall'Editore.*

*Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.*

# Indice

<b>Introduzione</b>	7
<i>Capitolo primo</i>	
<b>L'insegnamento dell'educazione civica.</b>	
<b>Genesi di un problema</b>	9
1. Alle origini dell'insegnamento dell'educazione civica, tra presupposti storici e progetto costituzionale	9
2. I Principi fondanti della cittadinanza nell'organizzazione della Carta Costituzionale	16
3. La scuola e la Costituzione	22
4. Il progetto Moro. Genesi di una legge determinante per la scuola italiana	27
5. La Legge e i suoi sviluppi successivi	32
<i>Capitolo secondo</i>	
<b>La legge 92 del 2019: l'insegnamento dell'educazione civica</b>	41
1. La struttura della nuova legge	41
2. La questione epistemologica della cittadinanza	47
3. Le Linee guida e l'attuazione dell'insegnamento nella scuola	51
3.1 I nuclei tematici dell'insegnamento	55
3.2. La Costituzione. Diritto (nazionale e internazionale), legalità e solidarietà	59
3.3 Lo sviluppo sostenibile. Educazione ambientale, conoscenza e tutela del patrimonio e del territorio	60
3.4 La cittadinanza digitale	65
3.5 La valutazione	68
4. Il docente referente e le attività di coordinamento	69
<i>Capitolo terzo</i>	
<b>Scuola dell'autonomia e cittadinanza</b>	75
1. I principi fondamentali della scuola dell'autonomia	75

<i>1.1 L'autonomia didattica e organizzativa (artt. 4 e 5 D.P.R. 275/99)</i>	77
<i>1.2 L'autonomia di ricerca, sperimentazione e sviluppo (art. 6 D.P.R. 275/99)</i>	78
<i>1.3 L'autonomia finanziaria, contabile e negoziale</i>	81
<i>1.4 Il Piano Triennale dell'Offerta Formativa (PTOF) ex art. 3 del D.P.R. 275/99; art. 14 della L. 107/2015</i>	83
<i>1.5 Definizione dei curricoli (art. 8 D.P.R. 275/99)</i>	85
2. Le competenze e la leadership del Dirigente Scolastico nella promozione della cittadinanza	88
3. La cittadinanza e le sue forme	95
4. Il curriculum di Educazione civica	99
5. Formare il cittadino responsabile in una nuova società europea e globale	104
<b>Bibliografia</b>	113
<b>Appendice Normativa</b>	117
<b>Documenti</b>	195
<b>Sitografia</b>	197
<b>Indice delle figure</b>	198

## Introduzione

L'insegnamento dell'educazione civica, così come è stato rappresentato dalla Legge 92 del 2019, è un momento fondamentale per riflettere sui cambiamenti della scuola dell'autonomia in Italia, in rapporto a quelle che sono state e sono le trasformazioni culturali, educative e scolastiche europee e globali.

In effetti questa legge, accolta con freddezza e con qualche riserva, potrebbe rappresentare, se correttamente interpretata e applicata, un momento significativo per migliorare la qualità della scuola dell'autonomia in una prospettiva europea nell'ambito di una più complessiva formazione alla cittadinanza solidale.

Tenendo conto di queste premesse, in questo lavoro tenterò di analizzare il tema dell'insegnamento dell'educazione civica, alla luce delle sue tradizioni di ricerca e della nuova legge, sviluppandolo in tre parti.

Nel primo capitolo analizzerò la genesi storico-culturale della Legge, esplorando, in particolare, le tematiche pedagogiche della Costituzione italiana e della Legge Moro e dei suoi sviluppi confluiti nella tematica e nella normativa che tratta l'argomento "Cittadinanza e Costituzione", che in un certo senso costituisce il presupposto più recente della legge sull'educazione civica.

Nel secondo capitolo, riprenderò alcuni aspetti che l'insegnamento di "Cittadinanza e Costituzione" aveva determinato, per cercare di analizzare e approfondire la Legge 92 del 2019 nelle sue varie parti avendo riguardo, soprattutto, di chiarire e approfondire dal punto di vista epistemologico i concetti di cittadinanza e di cittadinanza digitale in rapporto alla questione della privacy nell'ambito della società italiana, europea e globale digitale-economica.

Nel terzo capitolo tenterò di chiarire il rapporto che questa legge può determinare nella scuola dell'autonomia, con particolare attenzione alla nuova organizzazione pedagogico-didattica di questo modello di scuola, in relazione al ruolo e alle funzioni del docente e del dirigente scolastico e della struttura della scuola dell'autonomia.

Il significato complessivo che, mi auguro, si possa cogliere da queste pagine è l'idea che la legge sull'educazione civica può aiutare a progettare e a costruire un modello nuovo di scuola della cittadinanza che, in un mondo caratterizzato dalla Pandemia e dalle nuove trasformazioni della società globale determinate dai nuovi assetti geopolitici in corso, in particolare in seguito alla tragedia della guerra russo-ucraina, auspicabilmente possa costruire un futuro di pace e di benessere per l'umanità e per le società del futuro.

# L'insegnamento dell'educazione civica. Genesi di un problema

## **1. Alle origini dell'insegnamento dell'educazione civica, tra presupposti storici e progetto costituzionale**

Formare le persone al senso civico, al rispetto verso gli altri e verso l'ambiente di vita è il fine che l'educazione, in generale, si è proposta e si propone nell'ambito della scuola, della famiglia e, in modo complessivo, della società.

Nel secolo scorso particolarmente e nella contemporaneità, in contesti storico-culturali diversi e sotto le forme più svariate, l'educazione, e in modo specifico quella scolastica, si è sviluppata nel complesso rapporto tra la formazione etico-culturale complessiva e l'acquisizione di specifiche competenze e di appropriate metodologie e didattiche<sup>1</sup>.

La possibilità di far interiorizzare i valori, i diritti e i doveri della persona sono i processi fondanti dell'educazione come acquisizione di valori e specifica realizzazione di comportamenti etici, in primo luogo nella scuola e nella famiglia e, di conseguenza, nelle varie dimensioni del vivere sociale e civile.

Sollecitazioni antiche e nuove, testimoniano l'importanza che i processi educativi nella scuola determinano nel promuovere percorsi di istruzione e educazione finalizzati all'acquisizione di saperi e competenze, che possono essere sviluppati nella vita quotidiana e sociale, al di là dei percorsi scolastici.

In effetti, quella che è definita educazione civile ha sempre rappresentato un momento decisivo per definire lo sviluppo formativo di ogni persona e per offrire un senso allo specifico progetto di vita di ognuno.

---

<sup>1</sup> Cfr. A Gaudio, *Legislazione e organizzazione della scuola, lotta contro l'analfabetismo in Storia d'Italia nel secolo ventesimo: strumenti e fonti*, a cura di C. Pavone, Ministero per i beni e le attività culturali. Dipartimento per i beni archivistici e librari. Direzione generale per gli archivi, Roma, 2006, pp. 355-373.

Uno sguardo storico retrospettivo consente di incontrare modelli educativi indirizzati all'acquisizione di valori fondanti la società civile, la cui impostazione prevedeva, pertanto, di non concentrarsi esclusivamente sull'acquisizione di conoscenze e competenze, ma soprattutto sulla formazione morale e civile dello studente.

Seppure da sempre bene attenzionate, l'istruzione e l'educazione dei giovani ai principi morali e civili non sempre hanno sortito gli effetti sperati nello svolgimento del processo formativo. Il luogo comune secondo cui "la scuola non forma" si protrae nel tempo e, malgrado le numerose politiche scolastiche, si ravvisa l'urgenza di chiarire culturalmente e di concepire conseguenziali interventi normati affinché l'educazione "civile" e "civica" entri nelle aule in modo decisivo nella formazione di ogni studentessa e studente.

Non si può, del resto, neanche dire che questa funzione formativa della scuola fosse sfuggita alla considerazione dei nostri legislatori. Fin dagli inizi della vita nazionale del nostro Paese infatti, era estremamente avvertita l'esigenza di riflettere, a livello etico e della condotta umana, sulla formazione della persona e del cittadino.

Nella Legge Coppino del 1877, ad esempio, fra gli insegnamenti sono comprese le prime *nozioni* dei doveri dell'uomo. Nei programmi del 1888<sup>2</sup> è invece messa in evidenza la difficoltà di far intendere "i doveri degli uomini a fanciulli che non hanno né potrebbero avere alcuna idea della vita sociale e politica. D'altra parte, è ben noto, che introducendo *quell'insegnamento* si volle rimediare a un difetto della scuola, alla quale rimproveravasi (sic!) da ogni parte di non essere educativa. L'intento quindi ne determina l'indole e i confini. Non trattasi tanto di conoscere i doveri, quanto di assuefarsi ad adempierli"<sup>3</sup>.

L'educazione "civile" è contemplata dalla scuola e menzionata nei provvedimenti normativi che riguardano i programmi scolastici del 1905<sup>4</sup>, 1945<sup>5</sup> e 1955<sup>6</sup>. Questi presupposti, ovviamente in questa

---

<sup>2</sup> R.D. 25 settembre 1888, n.5724.

<sup>3</sup> Cfr. A. Mazzeo, *L'educazione civica*, Istituto Padano di Arti Grafiche, Rovigo, 1952; Cfr. F. De Giorgi, A. Gaudio, F. Pruneri, *Manuale di storia della scuola italiana. Dal Risorgimento al XXI secolo*, Scholè, Brescia, 2019; L. Corradini, G. Mari, a cura di, *Educazione alla cittadinanza e insegnamento della costituzione*, Vita e Pensiero, Milano, 2019.

<sup>4</sup> R.D. 29 gennaio 1905, n. 45.

<sup>5</sup> D.M. 9 febbraio 1945 e D.L. 24 maggio 1945, n.459.

<sup>6</sup> D.P.R. n. 14 giugno 1955, n. 503; Cfr. F. Dal Passo, *La Scuola italiana. Le riforme del Si-*

sede solo accennati, dimostrano come la questione etica nella scuola e il tema della disciplina, intesa come “condotta” di vita scolastica, diventano uno dei temi fondanti dell’organizzazione scolastica dell’apprendimento. La questione è estremamente complessa, in quanto si sviluppa nel tempo sin dagli inizi del Novecento.

Nei programmi del 1905 tra gli insegnamenti, infatti, sono presenti *l’educazione morale*, che riguarda i doveri e i diritti dell’uomo e del cittadino, e *l’istruzione civile* che tratta nozioni generali delle istituzioni politiche e amministrative cui si riferiscono le disposizioni dello Statuto del Regno.

“La scuola deve preparare cittadini onesti, amanti del lavoro, rispettosi delle leggi, tolleranti delle opinioni altrui, aventi rispetto per le libere istituzioni, nonché senso di responsabilità, e, infine, pronti a servire la patria”.<sup>7</sup>

Coscienza civica e costume etico del popolo sono, dunque, alla base della formazione dei giovani. Si tratta, in fondo, di principi che permettono la civile convivenza fra i membri di una medesima comunità e che si basano sul rispetto delle regole e la costruzione di valori comuni e condivisi.

Ad esempio, nei programmi del 1908 sono evidenziate alcune raccomandazioni: “La scuola deve educare a dare ad ognuno il suo, a rispettare i diritti del prossimo, ad astenersi da soperchierie, a cercare di essere utili e di giovare”.

Si tratta di prescrizioni secondo cui non basta l’educazione morale, ma è necessaria anche l’educazione civile. La finalità educativa è quella di formare, non solo l’uomo ma anche il cittadino. Ma, per comprendere in modo adeguato il significato del comportamento etico un esempio illuminante è dato dalla riforma Gentile del 1923<sup>8</sup>.

La riforma Gentile è da considerare una riforma ispirata dal pensiero liberale tardo-ottocentesco. Una riforma liberale che, in effetti, determinava un sistema duale di formazione: la formazione delle

---

*stema scolastico dal 1848 ad oggi*, Novalogos, Aprilia, 2017; L. Pazzaglia, R. Sani, *Scuola e società nell’Italia unita*, La Scuola, Brescia, 2014.

<sup>7</sup> Cfr. A. Alberti, *La scuola della Repubblica. Un ideale non realizzato*, Anicia, Roma, 2021.

<sup>8</sup> La riforma Gentile si sostanzia in una serie di norme e regolamenti raccolti in un T.U. (R.D. 5.2.1928, n.527) e nel relativo regolamento di esecuzione (R.D. 26.4.1928, n.1297). Cfr. G. Spadafora, a cura di, *La pedagogia, la scuola*, Armando, Roma, 1997.

classi dirigenti e la formazione del popolo al lavoro pratico e utilitaristico. Ma, proprio questa impostazione, determinava una formazione etica teorizzata da un pensiero sofisticato come quello gentiliano.

Nel pensiero pedagogico gentiliano, infatti, la vera libertà era determinata dal riconoscimento nell'autorità del maestro e dell'educatore. Proprio questo rapporto tra libertà e autorità dimostra l'importanza della condotta umana e della educazione morale per costruire una scuola autentica basata sulla filosofia.

Dopo il ventennio fascista, che pur prevedeva un'istruzione formativa piuttosto che informativa tesa a formare, per mezzo della scuola "l'italiano nuovo" aperto alla democrazia<sup>9</sup>, nei *Programmi* del 1945 riappariva, tra le "materie" di studio, *l'educazione civile* che mirava soprattutto a preparare "il fanciullo alla vita civile". Per questo piano educativo, che storicamente emerge in una fase in cui il secondo dopoguerra determina un progetto culturale per la ricostruzione morale anche dell'aspetto interiore della persona, il legislatore pone in evidenza l'aspetto unitario che le discipline devono assumere per far sì che la scuola possa promuovere il senso civico e il saper vivere in società in ogni studentessa e studente.

Significativa la pagina dei programmi che argomenta in materia: "È da rilevare che con l'educazione morale e civile si mira, più che a una precettistica di vecchia maniera, alla formazione del carattere, con un avveduto esercizio della libertà nella pratica dell'autogoverno. A tale fine è *premessata indispensabile l'unità d'insegnamento*. La stessa costituzione delle singole materie è sorta da questa esigenza unitaria e dalla critica all'indirizzo dispersivo delle precedenti partizioni, che favorivano un insegnamento frammentario e slegato. Così *l'educazione morale e civile, ricostituita come disciplina vera e propria*, attira nella sua orbita, non senza significato, l'educazione fisica; il lavoro assume valore di attività sociale; l'insegnamento della lingua italiana si ricostituisce in logica unità; la storia e la geografia si svolgono su di un piano di più concreti rapporti tra l'ambiente e l'uomo; le scienze richiamano nel loro preciso ambito i capitoli dispersi qua e là nelle nozioni varie, che erano l'espressione più pa-

---

<sup>9</sup> Cfr. G. Spadafora, op.cit.; F. Togni, a cura di, *Giovanni Gentile e l'umanesimo del lavoro*, Studium, Milano, 2019.

tente della trita cultura elementare. *Queste materie non debbono essere considerate distinte l'una dall'altra; esse costituiscono un tutto unitario e armonico che si fonde nella coscienza dell'alunno*".<sup>10</sup>

Alla scuola, dunque, veniva chiaramente affidato il compito ben determinato di contribuire alla rinascita, nel solo modo in cui essa più propriamente può farlo, operando cioè nel campo educativo in modo da formare cittadini orientati verso un'etica pubblica e la costruzione di una civile convivenza. "La scuola elementare, pertanto, non dovrà limitarsi a combattere solo l'analfabetismo strumentale mentre assai più pernicioso è l'analfabetismo spirituale".

L'educazione morale e civile, che con i programmi del 1945 viene ricostituita come disciplina vera e propria, si prefigge lo scopo della "formazione del carattere, con un avveduto esercizio della libertà nella pratica dell'autogoverno". Oltre le citazioni sin qui riprese dalla *Premessa* dei programmi, il paragrafo III del documento legislativo è dedicato all'educazione civile, morale e fisica.

Qui si ritrova esplicitamente chiaro l'intento formativo della scuola rivolto alla persona e al suo percorso di crescita nella comunità: "La scuola elementare, considerata come comunità sociale, ha il compito di formare, in collaborazione con la famiglia, la base del carattere, presupposto essenziale per preparare, in clima di giustizia e di libertà, i cittadini della nuova Italia. È noto che i soli precetti, le conversazioni e le letture non bastano a formare la volontà morale, perché, se possono indicare la via migliore da seguire, restano pur sempre nel campo dell'astrazione".

L'attuazione del programma di educazione civile, come cercherò di dimostrare nel prosieguo di queste pagine, avrà maggior impulso dopo l'entrata in vigore della Costituzione. Con la nascita della Repubblica italiana, a seguito del referendum del 1946 e, soprattutto, grazie ai valori espressi dalla Carta Costituzionale, i successivi programmi del 1955, rivolti alla scuola elementare, si presentano già indirizzati a sostenere la disciplina dell'*educazione civica*.

Una fase preliminare al momento normativo, degna di attenzione per il percorso di riflessione intrapreso in questa sede, è segnata

---

<sup>10</sup> D.M. 9 febbraio 1945 e D.L. 24 maggio 1945, n.459, *Programmi di studio per le Scuole Elementari*, (Premessa dei programmi del 1945); Cfr. G. Ricuperati, *Storia della scuola in Italia*, La Scuola, Brescia, 2015.

dall'azione promossa a Faenza dall'*Associazione Pedagogica Faentina*, che, "per agevolare l'applicazione del programma riferentesi a questa disciplina scolastica, si diede incarico ad un manipolo di bravi maestri di tracciare uno schema di programma particolare, che senza pur minimamente vincolare la libertà l'inventività didattica di ciascheduno giovasse a dare un campo comune di inizio all'esperienza che voleasi (sic!) tentare".<sup>11</sup>

Si tratta di uno *Schema di esercitazioni pratiche per l'educazione civile* nato dal confronto e dal lavoro collegiale di alcuni esperti e cultori del mondo della scuola. Nel documento prodotto si parla di educazione civile e non ancora di educazione civica e si suggeriscono, "sulla base dei vigenti programmi" (in vigore erano i Programmi del 1945), per ogni singola classe dalla prima alla quinta, azioni pratiche con *l'intenzione di orientare i maestri nell'esplicazione di questo insegnamento*. Viene altresì annotato nella premessa a queste pratiche che *alcuni espedienti si intendono adatti anche alle classi successive a quelle in cui si figurano. Si suppone d'altra parte che ciascun maestro sappia scegliere tra di essi quelli che meglio si addicono alle reali condizioni eventualmente modificandoli in rapporto a queste*.

Le considerazioni, sicuramente ancora attuali, di questo lavoro prodotto e diffuso in diverse province, anticipano molti temi della didattica, nonché principi che troveremo sanciti nella Costituzione italiana da lì a pochi anni, come la libertà di insegnamento presente nell'art. 33, primo comma, della Costituzione.

La profondità dei principi costituzionali rivitalizza nella coscienza di ciascuno i valori che animano la Carta stessa, quei valori efficaci soprattutto per le giovani generazioni, che abbisognano sempre e in ogni contesto di orientamenti sicuri anche nella semplice esperienza quotidiana.

Un'analisi di alcuni principi fondanti della Costituzione che danno significato al concetto di cittadinanza, risulta pertanto, assai utile

---

<sup>11</sup> L'Associazione è capeggiata dal preside Vittorio Ragazzini, nel quale una ferratissima cultura umanistica si accompagna ad un caldo amore per la scuola. Lo coadiuvano le signore Angela Pezzi e Sandra Bosi, distinte direttrici didattiche, con l'esimio professor Giuseppe Bertoni, docente del liceo classico, ed altri elementi della cultura locale. (Cfr. A. Mazzeo, op. cit. p. 189). Per l'inquadramento generale della questione cfr. P. Ginsborg, *Storia d'Italia. Dal dopoguerra a oggi*, Einaudi, Torino, 1996; P. Scoppola, *La Repubblica dei partiti. Evoluzione e crisi di un sistema politico (1945-1996)*, Il Mulino, Bologna, 1997.

per introdurre la riflessione sull'insegnamento dell'educazione civica. Infatti, è dal momento dell'emanazione della Carta che ogni attuale insegnamento morale, civile e civico, trae ispirazione e fondamento. La Costituzione rappresenta quel patto morale e culturale che, proprio in seguito ai drammatici passaggi storici e al senso di inquietudine e alla tragedia del secondo conflitto mondiale, aveva determinato nella coscienza delle generazioni di quel periodo e nelle generazioni future del nostro Paese.

Con la caduta del fascismo e la liberazione del nostro Paese dall'occupazione militare tedesca, avvenuta il 25 Aprile 1945, il disegno costituzionale si sviluppò come espressione del progetto politico avviato con la Resistenza e espresso dalle culture di riferimento che si opponevano alla dittatura culturale del fascismo.

Il 2 giugno 1946 l'Italia si esprime, attraverso un referendum, in favore della Repubblica. La Carta, come è abbastanza noto, fu approvata il 27 dicembre 1947 dalla già eletta Assemblea costituente, e poté quindi entrare in vigore dal primo gennaio 1948, per progettare la costruzione di una società democratica che potesse avere nei valori civili e nella costruzione di una cittadinanza repubblicana il punto di riferimento più significativo.

Il termine "Costituzione" già di per sé induce a pensare alle caratteristiche che rendono *funzionale* la convivenza civile verso la "costituzione" di persone giuridiche e di enti associativi. Sotto il profilo giuridico, infine, "la Costituzione rappresenta l'insieme delle leggi che stanno alla base dell'ordinamento giuridico di uno Stato. In altre parole, essa indica il complesso di regole finalizzate a disciplinare l'organizzazione dello Stato, in raccordo con altri apparati istituzionali e con tutte le formazioni sociali che nascono spontanee dal tessuto sociale nella sua continua evoluzione".<sup>12</sup>

Sui principi della Costituzione la scuola ha trovato il terreno su cui sostanziare le linee educative tese all'acquisizione del senso di responsabilità e di autogoverno degli studenti. In ragione della promulgazione della Carta costituzionale, a livello legislativo nonché educativo e di istruzione, la cultura costituzionale è determinata,

---

<sup>12</sup> Cfr. B. Melchionna, *Cittadinanza e Costituzione. La scuola per vincere la povertà educativa*, Anicia edizioni, Roma, 2021.

soprattutto, dalla maggiore consapevolezza del valore della libertà, dell'autonomia di pensiero critico e dalla educazione estesa a tutti per formare la cittadinanza.

Il benessere della persona, come sancisce la Legge Fondamentale dello Stato, poggia con forza sul principio di acquisizione di una cultura che possa consentire a tutti di comprendere la propria condizione.

È fondamentale, pertanto, approfondire l'incidenza dei principi costituzionali nella formazione civica della persona, formazione che trova proprio nei principi fondanti della Costituzione un momento decisivo per comprendere il tema della cittadinanza e, quindi, dell'educazione morale e civile ad essa sottesa.

## **2. I Principi fondanti della cittadinanza nell'organizzazione della Carta Costituzionale**

Il testo costituzionale, come è abbastanza noto, è diviso in 139 articoli cui seguono *XVIII Disposizioni transitorie e finali* che permettono la transizione dal vecchio al nuovo ordinamento. La chiosa finale delle Disposizioni così recita: *La Costituzione dovrà essere fedelmente osservata come Legge fondamentale della Repubblica da tutti i cittadini e dagli organi dello Stato.*

La Carta si apre con i dodici *Principi fondamentali* (artt. 1-12). Essi sono ritenuti “valori supremi” attraverso cui tenere unita la Nazione, in connessione con le diverse articolazione sociali e non possono essere modificati secondo il procedimento previsto della Costituzione di revisione costituzionale.

Il nostro Paese è definito come Repubblica (*Res Publica*, cosa pubblica), dunque, di tutti e di ciascuno. Allo stesso modo appartiene a tutti e a ciascun cittadino la responsabilità e l'impegno di “costruire” quotidianamente, nella piccola storia personale, l'edificazione di una società civile.

L'art. 1 della Carta, oltre a proclamare che *l'Italia è una Repubblica democratica*, afferma che essa è *fondata sul lavoro*. Non ignari di quanto questo tema presenti debolezza nella sua concreta applicazione, la suggestione, tuttavia, che il principio genera nell'ideare percorsi che conducano l'individuo a scelte congrue con uno stile

di vita che assicuri dignità alla persona, incarna i concetti di diritto soggettivo e dovere sociale nella vita lavorativa.

Il tema del lavoro che aveva determinato dibattiti molto significativi nel panorama politico italiano dell'epoca è sicuramente espressione di una specifica affermazione dei diritti civili dei cittadini<sup>13</sup>.

Tanto più che il diritto al lavoro è corroborato in modo fondamentale dalla sovranità popolare. “La sovranità appartiene al popolo che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione”. Il lavoro, in altri termini, è uno degli aspetti fondamentali della cittadinanza della Repubblica. In questa prospettiva il lavoro offre la possibilità al cittadino di sviluppare la sua dignità di appartenenza e, nello stesso tempo, di comprendere in modo significativo il senso della cittadinanza che si basa soprattutto sulla dignità della persona e sul diritto-dovere di solidarietà.

L'art. 2 è estremamente chiaro in proposito. “La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica, sociale”.

La Repubblica, in altri termini, deve preservare quelli che sono i diritti inviolabili del cittadino nella sua singolarità e in relazione a quella che è la sua vita associata nelle istituzioni. È proprio questo rapporto tra la formazione individuale e quella che si svolge nelle istituzioni che determina uno dei cardini della fondazione del concetto di cittadinanza nell'ambito della società civile, almeno per come è previsto dalla nostra Costituzione, e cioè il diritto-dovere di solidarietà. Il diritto-dovere di solidarietà rappresenta sicuramente un aspetto decisivo e pedagogico per comprendere il senso della cittadinanza, per come è definito nella nostra Costituzione.

Esiste il diritto di esprimersi attraverso varie forme di libertà di carattere materiale e spirituale, ma è abbastanza evidente che vi è un limite invalicabile alla definizione dell'attività civile e sociale del cittadino. Il cittadino, in altri termini, esprime i suoi diritti, ma nel contempo presenta il dovere inderogabile della solidarietà.

---

<sup>13</sup> Cfr. S. Rodotà, *Il diritto di avere diritti*, Laterza, Roma-Bari, 2012; C. De Luca, G. Spadafora, *Per una pedagogia dei diritti*, Form@zione, Cosenza, 2013; T. Pezzano, M. Rosalba Lupia, *Questioni pedagogico-educative e sviluppo sostenibile*, Anicia, Roma, 2020, specialmente cap. I.

La solidarietà, che eredita il concetto di *fraternité* della Rivoluzione francese, non deve essere considerata un atteggiamento compassionevole o semplicemente volontaristico da parte del cittadino nei confronti di coloro i quali hanno bisogno di una specifica relazione di aiuto, ma deve essere considerata un diritto-dovere che il cittadino deve realizzare nella sua attività quotidiana e che fonda il significato della cittadinanza come atteggiamento individuale e collettivo dell'agire sociale e politico.

Scrivere sulla “cittadinanza attiva”, quindi, e sul concetto di “etica pubblica” non deve essere considerato un momento di particolarità nell'ambito dei processi di cittadinanza, ma deve essere considerato un atteggiamento normale della cittadinanza, in modo specifico, nell'ambito della normativa italiana<sup>14</sup>.

Il diritto-dovere di solidarietà rappresenta, di fatto, la fondazione del concetto di cittadinanza nell'ambito del vivere civile. Questa problematica diventa propedeutica rispetto all'articolo 3 della Costituzione, che si occupa in modo specifico della conseguenza più significativa del diritto-dovere di solidarietà e, cioè, la necessità di “rimuovere” gli ostacoli che impediscono lo sviluppo della personalità di ogni cittadino.

“Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese”.

Il diritto-dovere di solidarietà determina una “pari dignità sociale” che, in effetti, significa che ogni cittadino, indipendentemente dalle sue condizioni di diversità, deve essere dinanzi alla legge considerato secondo una parità formale rispetto all'altro. Proprio per questo, la comunità dei cittadini, espressione della Repubblica, deve

---

<sup>14</sup> Cfr. C. De Luca, *Per una pedagogia della cittadinanza. Riflessioni e proposte*, Anicia, Roma, 2014; M. Santerini, *La scuola della cittadinanza*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2010.

sviluppare il diritto-dovere di solidarietà per “rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale” che non permettono il pieno sviluppo della persona umana e la sua partecipazione a quelle che sono le attività del lavoro e dell’organizzazione politica.

È un punto fondamentale per comprendere il senso della cittadinanza nell’ambito della Carta Costituzionale. Infatti, l’art. 3 sancisce in modo estremamente chiaro che il diritto-dovere di solidarietà del cittadino consiste principalmente nel permettere che tutti i cittadini possono esprimere il pieno sviluppo della loro personalità umana e la loro partecipazione alla vita politica.

La cittadinanza, da un punto di vista giuridico e pedagogico, deve fare sviluppare la formazione culturale, civile e sociale del cittadino e, inoltre, il suo senso civico attraverso la partecipazione. Rimuovere gli ostacoli che limitano lo sviluppo della personalità umana è il principio fondamentale della cittadinanza. Questi ostacoli possono essere di carattere sociale e politico, come è nel caso delle minoranze e, soprattutto, dei marginali e degli invisibili della nostra società, ma anche ostacoli architettonici che impediscono alle persone con disabilità di sviluppare le proprie potenzialità o ai malati di potere accedere a servizi sanitari e sociali che permettano loro di potere curare la propria malattia e di partecipare, secondo le *Linee Guida* dell’Organizzazione Mondiale della Sanità, a quelli che sono i processi di partecipazione politica e sociale<sup>15</sup>.

La rimozione degli ostacoli è, quindi, un concetto che chiarisce in modo decisivo il senso di appartenenza alla comunità e il senso di una specifica partecipazione alla vita politica e sociale.

Il quarto principio fondamentale completa, per così dire, quelle che sono le caratteristiche che potremmo definire pedagogiche dell’impianto costituzionale italiano. “La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un’attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società”.

---

<sup>15</sup> Cfr. F. Clementi, *La libertà di associazione in prospettiva comparata: l’esperienza costituzionale europea*, CEDAM, Padova, 2018.

Per definire in modo complessivo, quindi, il significato pedagogico della Costituzione italiana, il diritto-dovere di solidarietà, che definisce la forma di cittadinanza, si lega al diritto al lavoro che rappresenta uno dei momenti più significativi per definire il ruolo del cittadino nella Repubblica. Il lavoro garantisce la dignità del cittadino e gli permette di potere svolgere le sue attività professionali e umane. Il lavoro ha un significato altamente etico, in quanto non si qualifica solo come gratificazione della persona ma anche come “mezzo di scambio di utilità economica e di servizi socialmente rilevanti”.<sup>16</sup>

Il perseguimento della dignità della persona è largamente affrontato nella Carta. Si tratta di un argomento che affiora in molti articoli. È tangibile e concreta l’affermazione non solo della dignità personale ma anche dello sviluppo della persona nell’ambito delle formazioni sociali come la famiglia, la scuola, il contesto lavorativo, ecc.

La personalità di ogni uomo si sviluppa in contesti sociali ed è richiesto a tutti l’impegno a compiere scelte etiche e ad adempiere a *doveri di solidarietà* nelle più svariate situazioni di vita. Si tratta, in realtà, di diritti preesistenti alla Costituzione. La Legge fondamentale dello Stato ne prende, infatti, atto e al contempo ne cristallizza la loro tutela.

A sostegno della *dignità* della persona e della correttezza delle relazioni sociali, anche l’intervento costituzionale, contenuto nell’art. 15, tutela la libertà della persona e ne preserva il diritto di riservatezza. *La libertà e la segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione sono inviolabili.* Con lungimirante intuizione, la Carta estende a tutti gli strumenti di comunicazione, resi possibili dall’evoluzione tecnologica, il diritto di riservatezza nella corrispondenza. Anche l’art. 21 si esprime con grande apertura e lungimiranza sul tema della libertà di espressione: *tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione.* Le attuali modalità di comunicazione sono contemplate, dunque, anche nella libertà di manifestare il pensiero con ogni mezzo lecito possibile e nella libertà di poter accedere alle fonti di comunicazione. La diffusione delle notizie comporta, ovviamente, il divieto di divulgare informazioni che

---

<sup>16</sup> Cfr. G. Bertagna, *Lavoro e formazione dei giovani*, La Scuola, Brescia, 2011.

devono restare segrete a tutela della privacy; un tema, questo, molto caldo nella comunicazione virtuale che investe, talvolta inconsapevolmente, un agire non idoneo da parte dei giovani. Sulla tutela della riservatezza il legislatore ha disciplinato l'argomento con il codice della privacy e con il recepimento del Regolamento europeo.<sup>17</sup>

La dignità dei minori e il diritto alla riservatezza vengono ulteriormente tutelati attraverso la legge sul cyberbullismo che prescrive una serie di misure per arginare il fenomeno di divulgazione di dati e immagini nel web.<sup>18</sup>

Fortemente sentito negli anni di Pandemia, è il diritto costituzionale alla salute, la cui tutela doveva essere garantita anche attraverso comportamenti responsabili ed etici. *La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti* (art. 32). La Carta colloca la salute nel Titolo II: *Rapporti etico-sociali*.

Il benessere o la morbilità-infermità delle persone hanno ricadute economiche, occupazionali e relazionali.

In termini di legalità e giustizia, giova porre attenzione al quadro giurisdizionale e al complesso delle regole giuridiche poste a tutelare la libertà di ogni persona. Nel Titolo I, nel quadro dei Rapporti civili, la Costituzione dedica specifica attenzione alle garanzie giuridiche e giurisdizionali a favore di tutti. L'art. 24 dedica attenzione all'accesso ad agire liberamente nel procedimento giudiziario con l'assistenza alla difesa. L'art. 25 predispose il giudice naturale, per cui nessuno può scegliersi il proprio giudice. Nello stesso articolo si dispone che *nessuno può essere punito se non in forza di una legge che sia entrata in vigore prima del fatto commesso*.

L'art. 27 sancisce che *la responsabilità penale è personale. L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva*.

---

<sup>17</sup> Cfr. D. Lgs. 196/2003 *Codice in materia di protezione dei dati personali*; D. Lgs. 101/2018 *Disposizioni per l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (UE) 2016/679 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 27 aprile 2016, relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati*. Cfr. S. Rodotà, *Riservatezza*, con un saggio di A. Soro e un ricordo di F. Gallo, Treccani, Roma, 2021.

<sup>18</sup> D. Lgs. 71/2017 *Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del cyberbullismo*. Cfr. M. L. Genta, *Bullismo e Cyberbullismo*, Franco Angeli, Milano, 2017.

*Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato. Non è ammessa la pena di morte.*

Il senso di responsabilità richiama fortemente l'interiorizzazione del senso civico e l'osservanza di un vincolo, all'interno di una sorta di patto sociale che lega tutti i cittadini. Il legame con lo Stato è sancito nella Carta attraverso l'art. 54: *tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservare la Costituzione e le leggi*. L'affievolirsi di tale responsabilità nelle coscienze degli individui, testimoniato anche da eclatanti fatti di cronaca, induce pertanto a concentrare l'attenzione su questo tema e a diffonderlo tra i giovani e a praticarlo insieme a loro, attraverso insegnamenti e modelli educativi opportunamente studiati e monitorati.

### **3. La scuola e la Costituzione**

L'istruzione è uno degli argomenti centrali e più citati della nostra Carta costituzionale. Con molta fatica i Padri Costituenti riuscirono a conciliarvi il progresso con la tradizione. In questa sede, però, oltre a ricordare come la scuola sia oggetto di diversi articoli della nostra Costituzione, ci rendiamo conto di come la Costituzione sia sempre presente nella vita scolastica.

La scuola costituisce, del resto, una piccola comunità sociale, con i problemi della società stessa, con i suoi momenti democratici, con i suoi rapporti tra le persone e con le molteplici opportunità di confronto che oggi offre.

Nella Carta si evidenzia la necessità di promuovere la cultura come bene da perseguire per migliorare ed elevare le condizioni di vita dei cittadini. L'art. 9 così recita: "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica".

La consacrazione di questo principio costituzionale ha qualificato la Repubblica italiana come "Stato di cultura", con l'evidente finalità di fornire le condizioni per lo sviluppo personale e sociale dell'individuo. L'articolo 9, rivelando *l'attitudine che ancora ci contraddistingue nel mondo a creare e custodire la bellezza*, investe le "agenzie educative" e, in primo luogo, la scuola nel promuovere la cultura come educazione al culto del bello.

L'art. 9 richiama la lettura dell'art. 33 che riportiamo interamente:

“L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento. La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi. Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato. La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali. È prescritto un esame di Stato per l'ammissione ai vari ordini e gradi di scuole o per la conclusione di essi e per l'abilitazione all'esercizio professionale. Le istituzioni di alta cultura, università ed accademie, hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato”.

L'arte, la scienza e, dunque, la cultura sono espressioni di libertà e in modo consequenziale si legano alla “libertà di insegnamento”. Episodi diffusi dai media di docenti messi in discussione sul loro operato e sul loro modo di insegnare, orientano ad una riflessione che appare, oltre che utile, anche doverosa dal punto di vista etico.

Preme ricordare che la Corte Costituzionale, con la Sentenza n.16 del 1980, considera che le norme in oggetto “non sono dirette a determinare i modi e le forme di tutela del lavoro, dell'istruzione e dell'insegnamento, ma solo ne enunciano il criterio ispiratore”. Ovviamente, non deve essere confusa la libertà di insegnamento con la libertà dell'insegnante.

Quest'ultima è estremamente problematica. Non risiede in nessuna norma che l'insegnante abbia la libertà di utilizzare i metodi che vuole. La sua è, infatti, una libertà vincolata all'ottenimento di risultati positivi. La libertà di insegnamento è, pertanto, lo strumento che sostanzia il diritto degli alunni all'apprendimento, nel rispetto delle peculiarità e diversità di ognuno.

La stessa Corte distingue anche tra libertà *dell'*insegnamento e libertà *nell'*insegnamento. La prima è collegata all'ambito organizzativo e strutturale; la seconda si riferisce al profilo metodologico e contenutistico e sostiene il principio dell'autonomia didattica delle Istituzioni scolastiche che approfondirò in seguito<sup>19</sup>.

---

<sup>19</sup> Cfr. F. Politi, *Libertà costituzionali e diritti fondamentali casi e materiali: un itinerario giurisprudenziale*, Giappichelli, Torino, 2016.

Il legislatore, partendo dal principio costituzionale appena trattato, si occupa di libertà di insegnamento anche nelle norme inerenti all'istruzione. Il decreto legislativo 297/94, *Testo Unico della Pubblica Istruzione*, all'articolo 1 recita: "ai docenti è garantita la libertà di insegnamento intesa come autonomia didattica e come libera espressione culturale del docente" e che "l'esercizio di tale libertà è diretto a promuovere, attraverso un confronto aperto di posizioni culturali, la piena formazione della personalità degli alunni".

Nascono dottrine discordanti circa la libertà nell'insegnamento anche se a prevalere è quella che ritiene che l'insegnamento, in qualunque ambito venga esercitato, risponda a canoni di rispetto del buon costume, dell'ordine pubblico e della pubblica incolumità.

Lo Stato garantisce, non solo la libertà di insegnamento ma anche la libera gestione dell'istruzione. *Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato. La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali* (art.33).

Ci sono due aspetti fondamentali di questo articolo che determinano un ulteriore momento di riflessione culturale sull'importanza dell'impianto costituzionale per potere comprendere la dimensione pedagogica del tema centrale della cittadinanza. Innanzitutto, è abbastanza evidente che la libertà di insegnamento si esplica in tutta la sua complessità, in quanto il vero ruolo del docente è quello di "rimuovere gli ostacoli", così come prevede l'art. 3, secondo comma. In altri termini, la libertà di insegnamento è una categoria ermeneutica molto complessa legata al senso di una scuola inclusiva e di una scuola che dia la possibilità a tutti di sviluppare le proprie potenzialità inesprese<sup>20</sup>.

Il secondo punto estremamente interessante è quello di mettere in connessione la dimensione della libertà dell'arte e della scienza con il grande tema della scuola pubblica e della scuola privata.

Il problema della scuola privata, che può essere istituita "senza oneri per lo Stato", anche se questa norma dal secondo dopoguerra

---

<sup>20</sup> Cfr. L. D'Alonzo, *Pedagogia speciale. Per preparare alla vita*, Scholè, Brescia, 2018.

in poi è stata disattesa il più delle volte dai vari governi che spesso hanno favorito lo sviluppo delle scuole cattoliche, si lega alla questione della scelta educativa delle famiglie che nel nostro paese è stata sempre una delle questioni pedagogiche più significative dal punto di vista culturale e politico.<sup>21</sup>

Il diritto all'istruzione e alla formazione per tutti, sancito nell'art 34, è stato oggetto di attenzione della recente normativa scolastica. L'obbligo di istruzione è stato elevato (con lungimiranza nell'art.34 si sottolineava "almeno" otto anni) a 10 anni con la L. 296/06 e relativo regolamento D.M. 139/07 e obbligo di formazione a 18 anni (D. Lgs. 76/05).

In questo excursus sulla Costituzione, è bene evidenziare che anche l'autonomia scolastica trova fondamento nei principi costituzionali. *La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali* (art. 5); *attuа nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo* (art. 118); *adeguа i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento* (art.114 e segg.).

Con la legge Costituzionale 3/2001, il processo dell'autonomia degli Enti ha investito la Pubblica Amministrazione e dunque anche la Scuola, la cui autonomia è stata conferita dalla L.59/97 e disciplinata dal regolamento D.P.R. 275/99.

In virtù del decentramento di funzioni e compiti che ne è conseguito, le competenze in materia di istruzione, sono state trasferite dallo Stato alla legislazione delle Regioni. Rimangono di competenza dello Stato le norme di carattere generale. La gestione dei servizi non è più centralizzata ma, in virtù del principio di sussidiarietà orizzontale (art. 118, Titolo V della Costituzione), i soggetti chiamati a operare possono supportare lo Stato, non solo per il raggiungimento dei propri obiettivi, ma anche dell'interesse collettivo.

Il principio di sussidiarietà si è rivelato, pertanto, un potente strumento di innovazione delle politiche pubbliche sia a livello nazionale che locale a garanzia di una gestione efficace, efficiente ed economica dell'azione amministrativa.

---

<sup>21</sup> Cfr. C. Betti, G. Bandini, S. Oliverio, *Educazione, laicità e democrazia. Tra le pagine di Antonio Santoni Rugiu*, Franco Angeli, Milano, 2015; M. Corsi, M. Stramaglia, *Dentro la famiglia. Pedagogia delle relazioni educative familiari*, Armando Editore, Roma, 2009.

A conclusione di questa breve analisi sui principi costituzionali che investono la scuola, ci soffermiamo sugli articoli che trattano il diritto di istruzione e formazione.

Il fondamentale diritto all'educazione e all'istruzione della prole è riconosciuto alla famiglia, in base agli articoli 29 (co. 1 e 2), e 30 (co. 1 e 2) in correlazione con quanto affermato dall'art. 2: *La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.*

La Costituzione della Repubblica riconosce ai genitori, anche quando non uniti da contratto di matrimonio, il diritto prioritario di mantenere, istruire e educare i propri figli. Per questo motivo la scuola si pone come un aiuto alla famiglia, come un'agenzia specializzata in educazione e formazione che ne integra i compiti, li configura in un sistema, li riordina e completa, con il suo corpo di professionisti dell'educazione, i docenti.

La Costituzione ricorda anche che educare e istruire i figli è un dovere prioritario. Per questo ne fa un obbligo, dell'assolvimento del quale si deve rispondere davanti alla legge. Inoltre, la Costituzione prevede provvidenze a favore delle famiglie per aiutarle a compiere questo loro dovere. Nel favorire la libera scelta di istruzione, la Legge assicura in tutto il territorio della Repubblica scuole pubbliche di ogni ordine e grado, dove le circostanze ne impongano le condizioni, cioè dove vi siano numero di allievi e richiesta di istruzione corrispondenti.

“La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita. I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso” (Art. 34).

Nelle intenzioni del Costituente, attraverso l'art. 34, il diritto all'istruzione si impone come un potere-dovere di ogni cittadino di frequentare i gradi della scuola obbligatoria e di accedere ai gradi più alti degli studi anche se privi di mezzi, ma capaci e meritevoli.

L'art. 34 della Costituzione prevede che per “almeno” otto anni l'istruzione sia gratuita. Si tratta di un'indicazione che, come abbia-

mo già sottolineato, non ha impedito alla Repubblica di estendere questo beneficio per un periodo più esteso. La Costituzione allude anche ad aiuti economici (provvidenze) alle famiglie, per alleviarle dalle spese necessarie all'istruzione dei figli che non riguardano solo le tasse scolastiche normativamente previste. Nelle provvidenze sono infatti previste borse di studio nazionali<sup>22</sup>, libri gratuiti<sup>23</sup>, bonus nazionale<sup>24</sup> e bonus regionali, aventi lo scopo di facilitare finanziariamente la scelta delle famiglie tra scuola statale e scuola paritaria.

In altri termini, l'istruzione è da considerarsi un bene pubblico che deve necessariamente essere alimentato in quanto esprime l'importanza della scuola come "organo costituzionale" secondo la felice intuizione di Pietro Calamandrei.<sup>25</sup>

Secondo questa impostazione culturale la scuola necessariamente deve esprimere una sua specifica dimensione costituzionale nel senso che deve far comprendere che l'istituzione scolastica è il vero presidio della democrazia, democrazia che deve essere fondata e legittimata dalla Carta Costituzionale. Ecco perché la genesi dell'insegnamento dell'educazione civica di cui si parla anche nell'Assemblea Costituente diventa uno dei punti di forza per fondare la scuola come autentico organo costituzionale.

#### **4. Il progetto Moro. Genesi di una legge determinante per la scuola italiana**

Aldo Moro ebbe l'intuizione politica di introdurre, nel 1958, l'insegnamento dell'educazione civica nelle scuole medie e superiori, ossia in quei segmenti di istruzione che oggi sono denominati scuola

---

<sup>22</sup> Cfr. Legge 10 marzo 2002, n. 3 (Legge sulla Parità), punto 9.

<sup>23</sup> Cfr. Legge 23 dicembre 1998, n. 448, libri gratuiti destinati – attraverso le scuole – alle famiglie con reddito non superiore ai 30 mila euro annui complessivi e di cui al Decreto Dipartimentale dell'Istruzione n. 20 del 16 luglio 2003.

<sup>24</sup> Cfr. Decreto Interministeriale del 3 settembre 2003 in accordo tra Ministero dell'Istruzione e Ministero dell'Economia.

<sup>25</sup> Discorso pronunciato da Piero Calamandrei al III Congresso dell'Associazione a difesa della scuola nazionale (ADSN), Roma 11 febbraio 1950, pubblicato in *Scuola democratica*, periodico di battaglia per una nuova scuola, Roma, iv, suppl. al n. 2 del 20 marzo 1950, pp. 1-5.; Cfr. P. Calamandrei, *Per la scuola*, Sellerio, Palermo, 2008.

secondaria di primo e secondo grado. Per la scuola primaria esisteva già un provvedimento legislativo che introduceva l'insegnamento dell'Educazione morale e civile: *i Programmi didattici per la scuola primaria* (D.P.R. 503 del 1955).

I contesti storico-politico, culturale e pedagogico del tempo costituiscono una illuminante cornice per focalizzare i principi ispiratori dell'elaborazione della proposta sull'insegnamento dell'educazione civica. Moro, allora Ministro della Pubblica Istruzione,<sup>26</sup> nonché già membro dell'Assemblea Costituente,<sup>27</sup> propose attraverso il D.P.R. 585 del 1958, *i Programmi per l'insegnamento dell'educazione civica negli istituti e scuole di istruzione secondaria e artistica*.

Preme ricordare che lo stesso Moro, l'11 dicembre 1947, era stato primo firmatario di un *ordine del giorno* approvato all'unanimità, con prolungati applausi:

“L'Assemblea costituente esprime il voto che la nuova Carta Costituzionale trovi senza indugio adeguato posto nel quadro didattico della scuola di ogni ordine e grado, al fine di rendere consapevole la giovane generazione delle conquiste morali e sociali che costituiscono ormai sacro retaggio del popolo italiano”.

La proposta di avviare un corso di educazione civica nella scuola nasce nel contesto storico politico degli anni Cinquanta in cui emergevano politicamente contrapposizioni tra le sinistre e la Democrazia cristiana. In quegli anni, Aldo Moro ricoprì il ruolo di Ministro della Pubblica Istruzione dal 19 maggio 1957 al 15 febbraio 1959. In questa veste, egli propose l'insegnamento dell'educazione civica, attraverso la sua integrazione al programma di storia o, meglio, considerandolo un'appendice significativa al programma di Storia.

In quel particolare momento storico, i governi ebbero breve durata ma, in effetti, nell'ambito dello sviluppo economico e civile dell'Italia riuscirono a porre le basi per il *boom economico* degli anni Sessanta nel nostro paese.

---

<sup>26</sup> Ministro della Pubblica Istruzione nei governi Zoli e Fanfani, Moro introdusse lo studio dell'educazione civica nelle scuole (D.P.R. n. 585, 13 giugno 1958). Da Ministro elaborò un Piano decennale per rendere concreto il diritto all'istruzione sancito dalla Costituzione. Nel Piano erano previsti nuovi edifici, borse di studio e assistenza; promosse l'alfabetizzazione attraverso i canali della nuova nata RAI.

<sup>27</sup> Nel 1946, Moro fu eletto all'Assemblea Costituente, dove entrò a far parte della commissione che si occupò di redigere la Carta costituzionale.

Dal punto vista economico l'Italia aderì alla Comunità Economica Europea (CEE). Nel nostro Paese, "la lira venne premiata come la moneta più stabile; Olivetti realizzò il primo computer a transistor del mondo: l'Elea 9003; diventammo la terza nazione per produzione energetica da fonte nucleare dopo Stati Uniti e Inghilterra; fummo il terzo paese dopo URSS e USA, a lanciare un satellite nello spazio; grazie all'Eni di Enrico Mattei c'eravamo inseriti da protagonisti nel mercato globale del petrolio".<sup>28</sup>

Solo pochi anni dopo la guerra, si respirava una vera rinascita e l'idea di ricostruire l'Italia e lo spirito culturale degli italiani a partire proprio dall'educazione civica e dalla conoscenza della Carta costituzionale, fu un fondamento pedagogico importante per infondere fiducia, speranza e responsabilità nei cittadini.

Il fervido panorama artistico-culturale era contrassegnato, proprio nel 1958, dalla diffusione della canzone di Modugno, *Nel blu dipinto di blu*; dall'elezione di Papa Giovanni XXIII che indisse il Concilio Vaticano II aprendo la Chiesa al mondo moderno; dalla televisione che cominciò a svolgere un ruolo determinante nell'ambito della informazione politica con trasmissioni come *Tribuna elettorale* e *Tribuna politica*.

Nel 1958, su intuizione di Aldo Moro, fu creato un progetto pilota mediante il programma *Telescuola*, che tendeva a far conseguire un titolo di studio dell'obbligo ai ragazzi che vivevano in luoghi in cui non c'erano istituzioni adibite all'istruzione.

Il progetto faceva parte del Piano decennale del Ministro Moro e prevedeva anche l'ampliamento e la costruzione di edifici scolastici. La trasmissione, condotta dal maestro elementare Alberto Manzi, fu denominata in seguito, *Non è mai troppo tardi*. L'insegnamento dell'educazione civica entrò nelle scuole nel momento in cui l'analfabetismo, mediante queste azioni, si riduceva.<sup>29</sup>

Dal punto di vista pedagogico, il contesto era animato dall'attivismo educativo di John Dewey, teoria caldeggiata in Italia dal suo

---

<sup>28</sup> M. Caligiuri, *Aldo Moro e l'educazione civica. L'attualità di un'intuizione*, Rubbettino editore, Soveria Mannelli, 2019, p. 14; Cfr. anche V. Castronovo, *1960. Il miracolo italiano*, Laterza, Roma-Bari, 2012; P. Scoppola, *La coscienza e il potere*, Laterza, Roma-Bari, 2007; R. Sani, *L'educazione alla democrazia tra passato e presente*, Vita e pensiero, Milano, 2004.

<sup>29</sup> Cfr. M. Caligiuri, op. cit. pp. 15-22.

allievo Carleton Washburne, impegnato nella ricostruzione dell'apparato educativo italiano. Quest'ultimo era coadiuvato da Giorgio Gabrielli<sup>30</sup> che alla fine degli anni Cinquanta, sostenendo che gli insegnanti dovevano ben conoscere i programmi scolastici, pubblicò un commento ai programmi didattici, il quale risultò una importante guida per i docenti.<sup>31</sup>

In questo periodo, nella scuola si percepivano l'orientamento cattolico di Pio XII, la corrente laica il cui pensiero ebbe come punto di riferimento la casa editrice La Nuova Italia e l'interpretazione marxista mediata da Antonio Gramsci, nel cui ambito si sviluppò l'esperienza del Movimento della Cooperazione Educativa.

Esponenti di spicco di tale movimento furono, in particolare, Bruno Ciari e Mario Lodi. La pedagogia di questi maestri aveva in comune il porre l'alunno al centro del processo educativo e soprattutto, in tema con il nostro lavoro, si evidenziava un forte interesse da parte di tutti e tre alla costruzione di un senso civico ed etico della persona già dalle prime fasi di vita scolastica, impostata su un modello democratico.<sup>32</sup>

In questo clima e contesto nasceva l'esigenza di dichiarare prescrittivo a norma di legge l'insegnamento dell'educazione civica. Un anno prima della promulgazione della Legge Moro, il Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi esortò i relatori del V Convegno nazionale dell'Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi (UCIIM)<sup>33</sup> a riflettere sul tema. Si chiedeva di "ricercare ed esaminare nel concreto della situazione scolastica italiana i fondamenti ideali, lo spirito sociale, le forme didattiche adeguate per svolgere tale insegnamento in modo realisticamente efficace"<sup>34</sup>.

Emersero ulteriori sollecitazioni in relazione al tema dell'educazione civica (si unirono il messaggio del ministro Rossi, i telegrammi del presidente della Regione Siciliana e quello del papa Pio XII) che stimolarono nei relatori diversi interventi, raccolti in ampio

---

<sup>30</sup> Ispettore scolastico dal 1923 al 1953.

<sup>31</sup> Cfr. G. Gabrielli, *Commento i nuovi programmi didattici per la scuola elementare*, Paravia, Torino, 1948.

<sup>32</sup> Cfr. M. Caligiuri, op. cit. pp.23-36.

<sup>33</sup> Convegno UCIIM dal 9 all'11 febbraio 1957 "L'insegnamento della Costituzione e dell'educazione civica dei giovani".

<sup>34</sup> L. Corradini, *La scuola e il 70° compleanno della Costituzione*, (nn. 1-2/2018).

documento sul tema «L'insegnamento della Costituzione e l'educazione civica dei giovani» («La Scuola e l'Uomo», giugno 1957). Il materiale prodotto fu portato a Roma dall'on. Domenico Magrì, consigliere centrale dell'UCIIM, già sindaco di Catania, eletto al Parlamento e divenuto deputato e sottosegretario col ministro Aldo Moro, che l'anno successivo, con D.P.R. 13 giugno 1958 n. 585 avrebbe firmato i Programmi per l'insegnamento dell'educazione civica negli istituti e scuole di istruzione secondaria e artistica.

Il Convegno rappresentò un momento centrale nella riflessione sul nuovo insegnamento. Nel dibattito vennero affrontati due temi. Da una parte si ragionò sulla funzionalità dell'insegnamento, dall'altra si esaminò la Costituzione come materia di studio. Tra le relazioni più brillanti, come ricorda Caligiuri nel suo volume *Aldo Moro e l'educazione civica*, vengono annoverate quelle del senatore Domenico Magrì che intervenne su “la democrazia italiana e i compiti dell'educazione civica”, del presidente nazionale dell'UCIIM Gesualdo Nosengo su “l'educazione morale e l'educazione alla libertà” e del pedagogo Giovanni Gozzer su “l'educazione civica come motivo ispiratore e come fattore di rinnovamento della scuola italiana”.

Alla conclusione dei lavori, il presidente nazionale Gesualdo Nosengo scrisse che, nel convegno di Catania, l'UCIIM aveva “assunto l'impegno pubblico e ufficiale di impiegare le sue forze nell'opera di educazione civico-democratica degli italiani, secondo lo spirito e il testo della nostra recente Costituzione”. Allo stesso tempo aveva valutato anche il fatto che ciò che era emerso di buono dal Convegno era “soltanto la premessa di quella successiva azione educativa mediante la quale la scuola, attraverso gli insegnanti e il loro costume, le strutture, i programmi e la sua propria vita interna, potrà diventare vera matrice di alta condotta civica e di vera vita democratica, secondo i valori di civiltà che hanno trovato espressione nel testo della Costituzione italiana”.

Il 7 febbraio nella pagina del suo diario personale, mentre scriveva il suo libro per studenti, intitolato *Cittadini di domani*, aveva annotato: *Io sento questo compito come una missione.*

Questa consapevolezza fu espressa anche nel 1957 in un discorso parlamentare di don Luigi Sturzo: “La Costituzione è il fondamento della Repubblica democratica. Se cade dal cuore del popolo, se non è rispettata dalle autorità politiche, se non è difesa dal governo e dal

parlamento, se è manomessa dai partiti, se non entra nella coscienza nazionale, anche attraverso l'insegnamento e l'educazione scolastica e post-scolastica, verrà a mancare il terreno sul quale sono fabbricate le nostre istituzioni e ancorate le nostre libertà".<sup>35</sup>

## 5. La Legge e i suoi sviluppi successivi

Dall'anno scolastico 1958-59, i programmi d'insegnamento della storia, in vigore negli istituti e scuole d'istruzione secondaria ed artistica, sono integrati da quelli di educazione civica allegati al decreto istitutivo e visti dal ministro proponente.

Il Presidente Giovanni Gronchi emana il D.P.R. 585/1958 e il Ministro della Pubblica Istruzione, Aldo Moro, firma il documento.

Con questa Legge si integrano i programmi di storia con quelli di educazione civica. Il D.P.R. 585/1958 è introdotto da una premessa connotata da elementi e riflessioni altamente pedagogici. In apertura si evidenzia il connubio tra *Scuola e Vita* e come questo rapporto debba essere di mutua collaborazione. Il rapporto tra scuola e vita è da considerare un momento fondamentale che si riallaccia, in particolare, a quelli che erano gli sviluppi della pedagogia laica e terzaforzista. Il rapporto scuola e vita, difatti, riecheggia il rapporto scuola e società già proposto da John Dewey e, più in generale, analizza il rapporto tra scuola, società e democrazia che costituisce il tema centrale della riflessione deweyana<sup>36</sup>.

Si tratta di una chiara anticipazione dei Decreti Delegati sulla scuola, che hanno istituito gli organi collegiali, e dei successivi provvedimenti legati al Patto di corresponsabilità scuola-famiglia che potrebbe rappresentare un momento fondamentale per chiarire soprattutto nell'ambito della scuola dell'autonomia la costruzione della scuola democratica.<sup>37</sup>

I valori sociali assumono, dunque, immediato rilievo nelle prime righe del regolamento. "La scuola – si legge – giustamente rivendica

---

<sup>35</sup> *Ibidem*.

<sup>36</sup> Cfr. G. Spadafora, *L'educazione per la democrazia. Studi su John Dewey*, Anicia, Roma, 2015.

<sup>37</sup> Cfr. Art. 3 *Patto educativo di corresponsabilità e giornata della scuola*, D.P.R. 235/2010.

il diritto di preparare alla vita”.<sup>38</sup> Con lungimiranza anche su questo aspetto, la Legge interpreta le discipline come sapere unitario e non frammentato. Se così non avvenisse, il rischio che si corre sarebbe quello di trasmettere l’idea che i problemi della persona umana siano separati l’uno dall’altro invece che essere al centro dell’agire sociale, nella sua naturale complessità.

“La soluzione del problema – si legge ancora – va cercata dove essa è iscritta, e cioè nel concetto di educazione civica. Se ben si osservi l’espressione ’educazione civica’ si può argomentare come il primo termine ’educazione’ si immedesima con il fine della scuola e il secondo termine ’civica’ si proietta verso la vita sociale, giuridica, politica, verso cioè i principi che reggono la collettività e le forme nelle quali essa si concreta”.

L’educazione civica deve tener conto dell’età e dello sviluppo psichico delle studentesse e degli studenti. Per questo la Legge individua tre livelli: quello della scuola elementare (oggi scuola primaria) compreso fra i 6 e gli 11 anni; quello della scuola media (oggi secondaria di primo grado) fra gli 11 e i 14 anni; quello della scuola superiore (oggi secondaria di secondo grado) fra i 14 e i 18 anni.

Esplicitamente si fa riferimento ad una metodologia di insegnamento differenziata a seconda dell’età e dell’alunno, rimanendo comunque “unico il contesto dell’educazione civica”. Il contesto pedagogico in cui è maturata la proposta dell’insegnamento di questa nuova disciplina, risente dell’influenza della teoria della scuola attiva di cui è promotore Dewey negli Stati Uniti e le varie correnti francofone che si svilupparono in dimensioni dell’*éducation nouvelle*.

L’alunno è al centro del processo educativo ma un ruolo fondamentale, secondo quanto emerge dalla lettura della premessa alla Legge, è giocato anche dall’insegnante che “prima di essere docente della sua materia ha da essere eccitatore di moti di coscienza morale e sociale”.

Si precisa che “al fine dell’educazione civica conviene mostrare all’allievo il libero confluire di volontà individuali nell’operare collettivo”. Trarre dall’aspetto umano della storia insegnamenti e spunti per la trattazione dell’educazione civica è l’obiettivo della scuola,

---

<sup>38</sup> Ciò che segue, in questo paragrafo 3.2, tra virgolette, è tratto dal testo del D.P.R. 585/1958.

dunque dell'insegnante che, attraverso la disciplina, infonde negli alunni valori e principi.

I Programmi della scuola *primaria* (già definita con questo termine nel testo di legge) non sono disciplinati negli allegati al D.P.R. in oggetto poiché già trattati nel testo dei programmi del 1955 sotto la voce *educazione morale e civile*.

Nella scuola media è bene sottolineare “l’influenza dei fattori sociali” e “la scoperta dei valori estetici, morali religiosi [...] e quella dei valori civici”. Queste asserzioni conducono all’acquisizione di competenza che la scuola ancora oggi tenta di promuovere dopo le sollecitazioni europee degli ultimi venti anni.

Si ravvisa, in queste pagine, anche un’anticipazione inerente alle attuali metodologie di insegnamento, tanto da indicare il lavoro di squadra e l’organizzazione di gruppi di lavoro, strategie atte a promuovere le competenze del vivere insieme, mettendo in evidenza “aspetti della vita umana” come “organizzazione della vita scolastica, come viva esperienza di rapporti sociali e pratico esercizio di diritti e doveri”.

Nella scuola superiore lo studente “va alla ricerca di se stesso”. Alcune materie di studio come la filosofia, il diritto, l’economia, possiedono nei fondamenti epistemologici la “tematica civica”. L’insegnante deve avere la capacità di sviluppare una “storia comparativa del potere in cui morale e politica non possono legittimamente essere separate”.

Si fa accenno ad una metodologia delle “immagini rovesciate tali cioè da mostrare la loro vita e quella dei loro cari scardinata dalla tutela invisibile della legge, o proiettata in un passato schiavista, o mortificata dall’arbitrio e dall’insolenza di caste privilegiate, o alla mercé dell’avidità, della violenza e della frode. Il riferimento storico potrà man mano rendersi più diretto e puntuale. Si fa cenno in questo caso anche alla utilità di accostarsi alla lettura del libro VIII della Repubblica di Platone, in particolare del mito della caverna, ritenuto un ottimo esempio per comprendere l’evoluzione delle democrazie “attuali”.

Si richiama la Costituzione come punto di riferimento per lo studente che, opportunamente guidato, acquisisce consapevolezza che valori come la dignità, la libertà e la sicurezza “non sono beni gratuiti come l’aria, ma conquistati”. Questo è “fondamento dell’educazione civica”.

La premessa si conclude con la considerazione che nei giovani è comunque radicato il “desiderio di essere cittadino”. Gli allegati che chiudono il D.P.R. elencano nel dettaglio i programmi dei vari periodi per i quali sono previste due ore mensili di studio per complessive diciotto ore annuali. I Programmi prevedono che l’insegnamento di storia sia integrato, per due ore, con i seguenti argomenti: *i lineamenti essenziali della Costituzione; i diritti e i doveri dei cittadini; il lavoro e la sua organizzazione e tutela; le organizzazioni sociali di fronte allo Stato; nozioni generali sull’ordinamento dello Stato; principi della cooperazione internazionale.*

I Programmi sono divisi per il primo ciclo (scuola secondaria inferiore) con tematiche specifiche per le prime due classi e per la terza. Per il secondo ciclo (scuola secondaria superiore) gli argomenti sono indicati in modo comune per le classi del primo biennio e del triennio conclusivo.

Moro aveva assegnato all’educazione civica un ruolo con intenti pedagogici legati alla formazione etico-politica che la scuola poteva sviluppare attraverso efficaci esperienze educative e didattiche. Tutto questo avveniva alla luce della Costituzione italiana, entrata in vigore solo dieci anni prima, e, soprattutto, alla luce della necessaria interiorizzazione dei principi e dei valori incompressibili, in essa contenuti. L’educazione civica divenne oggetto di diverse pubblicazioni e l’argomento rimase in auge per circa un decennio<sup>39</sup>.

Nel 1979 l’insegnamento nelle scuole medie fu limitato solo alle classi terze la cui predisposizione e attuazione furono delegate ai Consigli di classe. Il nuovo decreto sui Programmi per la scuola media,<sup>40</sup> disciplina nel seguente modo l’articolazione degli argomenti: “Il nucleo fondamentale di tali contenuti è dato dal testo della Costituzione italiana, legge fondamentale dello Stato e sintetica espressione della nostra civile convivenza che abbisogna del concorso di tutte le forze per la sua completa attuazione”.

---

<sup>39</sup> Sulla storia dell’educazione civica a scuola nell’Italia Repubblicana cfr. A. Gaudio, *L’educazione civica nella scuola*, in M. Ridolfi (a cura di) *Almanacco della Repubblica. Storia d’Italia attraverso le tradizioni, le istituzioni e le simbologie repubblicane*, Mondadori, Milano, 2003.

<sup>40</sup> Decreto 9 febbraio 1979, *Programmi, orari di insegnamento e prove di esame per la scuola media statale*.

Per gli alunni delle classi prime e seconde lo studio della Costituzione assume “la forma di una considerazione sui valori umani e sociali insiti nell’esperienza di vita comunitaria dell’alunno (la famiglia, il gruppo, la comunità scolastica...). La comprensione della Legge avrà un’impostazione più organica e aderente alla reale struttura della Legge nella classe terza, in quanto, come recita il decreto “lo consentono l’età e l’esperienza raggiunta dagli allievi”.

Nei Programmi per la scuola primaria del 1985 un paragrafo intitolato *Educazione alla convivenza democratica* sottolinea l’impegno della scuola a promuovere negli alunni la consapevolezza delle proprie idee e la responsabilità delle proprie azioni, sempre in riferimento ai principi costituzionali.

Il senso della democrazia e della responsabilità rimane fedele ai principi finora discussi sull’educazione civica, ma nei programmi del ministro Falcucci si parla di *studi sociali*. Attraverso questa disciplina si persegue l’obiettivo di fornire “gli strumenti per un primo livello di conoscenza dell’organizzazione della nostra società nei suoi aspetti istituzionali e politici, con particolare riferimento alle origini storiche e ideali della Costituzione”<sup>41</sup>.

La Convivenza democratica è intesa come acquisizione trasversale a tutte le discipline mentre è compito specifico del settore degli *studi sociali* perseguire obiettivi come la conoscenza delle regole nella vita sociale, la comprensione del sistema giuridico, l’organizzazione del sistema economico, politico, sociale e del lavoro (in termini e contenuti che rispettino l’età dei bambini).

Nel 1990 l’Educazione civica scompare dai “programmi” scolastici, quale disciplina. I contenuti potevano essere trattati dai docenti di storia all’interno del monte orario della loro disciplina. Il ministro Lombardi, attraverso la direttiva n. 58 dell’8 febbraio del 1996, *Educazione civica e cultura costituzionale*, mette in risalto “la necessità di assicurarne lo studio, con la dignità di una materia autonoma dalla storia, ancorché ad essa strettamente collegata, così come dev’essere collegata all’economia e al diritto. Per sottolineare il valore strategico che può assumere, nella nuova paideia, un’educazione civica non solo diffusa nel curriculum, ma concentrata anche in un’autonoma

---

<sup>41</sup> D.P.R. 12 febbraio 1985, n. 104, *I programmi della Scuola Elementare*.

disciplina impegnata a far emergere dalla Costituzione la grande ricchezza valoriale, propositiva, normativa, che definisce un comune patrimonio di garanzie e d'impegno per il futuro, si è ritenuto di definire questa disciplina: *Educazione civica e cultura costituzionale*. Con il termine cultura s'intende indicare la comprensione del processo storico attraverso il quale si è costruito, si è interpretato, parzialmente applicato e si discute un testo al quale sono legate le aspirazioni e le certezze, gli ideali e le garanzie più generali e condivise del popolo italiano".<sup>42</sup>

L'educazione civica con la riforma Moratti<sup>43</sup>, nel 2003, è definita *Convivenza civile* e viene argomentata in modalità trasversale alle altre discipline. L'educazione civica della legge Moro in forma integrata con la storia, come attività didattica integrata con altri insegnamenti è stata ribadita e ampliata dalla legge n. 53/2003 e dal Decreto legislativo n. 59 del 2004 sul primo ciclo. In quest'ultimo decreto si parla dunque di "Educazione alla convivenza civile" declinata in sei ambiti di interesse: educazione alla cittadinanza, stradale, ambientale, alla salute, alimentare e all'affettività. Si tratta di tematiche trasversali, che vanno affrontate e valutate ma non come discipline a sé stanti.

Una nuova sollecitazione giunge dall'Europa che, attraverso la *Raccomandazione* del 2006, emana le otto competenze chiave per l'apprendimento permanente, fra esse le *Competenze sociali e civiche*. "Queste includono competenze personali, interpersonali e interculturali e riguardano tutte le forme di comportamento che consentono alle persone di partecipare in modo efficace e costruttivo alla vita sociale e lavorativa, in particolare alla vita in società sempre più diversificate, come anche a risolvere i conflitti ove ciò sia necessario.

La competenza civica dota le persone degli strumenti per partecipare appieno alla vita civile grazie alla conoscenza dei concetti e delle strutture sociopolitici e all'impegno a una partecipazione attiva e democratica".<sup>44</sup>

---

<sup>42</sup> Direttiva n. 58 dell'8 febbraio del 1996, *Educazione civica e cultura costituzionale*.

<sup>43</sup> L. 53/2003 *Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale*.

<sup>44</sup> Raccomandazione del Parlamento Europeo e del Consiglio del 18 dicembre 2006 relativa a competenze chiave per l'apprendimento permanente.

Nel 2007 il Ministro Giuseppe Fioroni stabilisce che il compito principale della scuola è di promuovere la centralità della persona umana e la costruzione di una nuova cittadinanza. Il legislatore in Italia ha recepito la Raccomandazione europea con l’emanazione, nell’agosto 2007, di un decreto<sup>45</sup> con il quale si fatica ancora a distaccarsi completamente dalle singole discipline.

Il D.M. 139 del 2007 persegue, infatti, a conclusione dell’obbligo di istruzione, il conseguimento delle competenze di base, attraverso quattro Assi culturali: *Asse dei Linguaggi*, *Asse matematico*, *Asse Scientifico-Tecnologico* e *Asse Storico e sociale*.<sup>46</sup> Con lo stesso decreto si segue anche un’altra indicazione, quella transdisciplinare riferita alle otto Competenze chiave per la cittadinanza, anche queste da conseguire al termine dell’obbligo scolastico, fissato a 16 anni.<sup>47</sup>

Con il Ministro Gelmini, nel 2008, furono rivisitati gli ordinamenti scolastici e fu previsto che gli insegnamenti dell’ambito storico venissero integrati, a parità di ore e in via sperimentale, per l’acquisizione di competenze relative a *Cittadinanza e Costituzione*.<sup>48</sup> Tuttavia, non furono individuati precisi obiettivi di apprendimento, lasciando così la realizzazione dell’insegnamento all’iniziativa dei singoli docenti.

Con la Legge 169/2008 viene istituita la nuova materia “Cittadinanza e Costituzione” sia nel primo che nel secondo ciclo con un orario di 33 ore annuali, ricavate dall’attuale orario delle aree storico-geografica nel primo ciclo e storico-sociale nel secondo ciclo. Si tratta di una vera e propria disciplina per la quale è prevista una valutazione ma senza l’individuazione di obiettivi specifici di apprendimento. I percorsi e gli obiettivi sono scelti dai docenti. Segue, a questo provvedimento normativo, il *Documento d’indirizzo per la sperimentazione dell’insegnamento di Cittadinanza e Costituzione*,<sup>49</sup> che pone attenzione sia ai contenuti da affrontare e studiare nei vari gradi scolastici, a partire dalla scuola dell’infanzia; sia agli atteg-

---

<sup>45</sup> D.M. n. 139 del 22 agosto 2007, *Regolamento recante norme in materia di adempimento dell’obbligo di istruzione*.

<sup>46</sup> *Ibidem*.

<sup>47</sup> *Ibidem*.

<sup>48</sup> Legge 169/2008 *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° settembre 2008, n. 137, recante Disposizioni urgenti in materia di istruzione e università*.

<sup>49</sup> Nota Miur del 4.3.2009, prot. n. 2079.

giamenti e ai comportamenti di cittadinanza attiva da promuovere e valutare.

Il tema, quindi, della *Cittadinanza e della Costituzione* è fondamentale per chiarire i due aspetti del problema che le questioni dell'educazione civica hanno determinato per il curricolo da sviluppare nella scuola. È abbastanza evidente, infatti, che le questioni della Cittadinanza e della Costituzione possono essere insegnate da un punto di vista trasversale. In altri termini due sono gli aspetti epistemologici che queste tematiche hanno determinato per la costruzione di uno specifico insegnamento da sviluppare nella scuola. Un aspetto è legato al fatto che le tematiche della Cittadinanza e della Costituzione sono rinvenibili nelle diverse discipline. Ad esempio il tema del clima, dello sviluppo sostenibile, della gestione differenziata dei rifiuti è legato al tema dell'etica pubblica in modo organico. Di conseguenza, è solo con la trasversalità, cioè legando le varie discipline, che si può costruire l'insegnamento della Cittadinanza e della Costituzione.

In questa prospettiva nel 2018 l'ANCI promuove una raccolta di firme per inserire l'"educazione alla cittadinanza" come materia autonoma dotata di 33 ore annue e con prove di verifica in tutte le scuole. La proposta dell'ANCI è partita da un'iniziativa della città di Firenze e ha raggiunto 100 mila firme, riscuotendo immediatamente il sostegno unanime dell'Associazione, grazie alla quale centinaia di sindaci di tutta Italia si sono attivati per raccogliere le firme dei cittadini.

La proposta di iniziativa popolare esprime l'entusiasmo di tante cittadine e cittadini che desiderano avviare un percorso condiviso, tra scuola e territori, per favorire la partecipazione civica e l'inclusione sociale per la crescita delle comunità. La peculiarità dell'educazione alla cittadinanza è, infatti, la trasversalità alle discipline scolastiche, alle attività svolte in collaborazione con il terzo settore e con l'associazionismo delle città che trovava in una sola ora settimanale un mero contenitore di formalismi. Questa dimensione del problema, unitamente alla mancanza di un regolamento per il suo svolgimento, determinano la necessità di dar vita ad una legge organica che possa definire e dare corpo all'insegnamento dell'educazione civica nella scuola. E questo accade, in particolare, perché l'insegnamento dell'educazione civica è l'espressione di un chiaro rilancio della scuola democratica e inclusiva nel nostro paese.

È in questa prospettiva che nel 2019 il Senato approva in via definitiva il disegno di legge “sull’introduzione dell’insegnamento scolastico dell’educazione civica”<sup>50</sup> proponendo una legge che scontenta diverse posizioni politiche ma che, in realtà, diventa un momento decisivo per progettare un nuovo modello di scuola democratica e inclusiva nella scuola dell’autonomia.

---

<sup>50</sup> L. 92/2019, *Introduzione dell’insegnamento scolastico dell’educazione civica*.

## La legge 92 del 2019: l'insegnamento dell'educazione civica

### 1. La struttura della nuova legge

Il Senato, nella seduta del 1° agosto 2019, approva in via definitiva il disegno di legge che prevede l'*Introduzione dell'insegnamento scolastico dell'educazione civica* (da questo momento la Legge). Le forze politiche, tra la fine del 2018 e l'inizio del 2019, hanno presentato in Parlamento ventidue proposte di legge aventi per oggetto l'insegnamento dell'*educazione civica*. Per praticità scegliamo, in questa sede, di utilizzare il termine adottato nella Legge. Le proposte invero recavano più denominazioni: educazione civica, educazione alla cittadinanza, educazione alla cittadinanza attiva, educazione alla cittadinanza responsabile e alla Costituzione, educazione alla Costituzione e alla cittadinanza europea ecc.

Unita a queste presentazioni, con un carattere organico e progettuale, risulta quella giunta dall'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI) con la presentazione di una proposta di legge di iniziativa popolare, (attraverso una raccolta di firme). La incalzante richiesta da parte dei sindaci italiani raccoglie centomila firme e, con la garanzia del diritto costituzionale sancito dall'art. 72 secondo cui *Il popolo esercita l'iniziativa delle leggi, mediante la proposta, da parte di almeno cinquantamila elettori, di un progetto redatto in articoli*, i sindaci manifestano l'esigenza di introdurre l'educazione civica nella scuola (in realtà l'Anci si esprimeva con il termine educazione alla cittadinanza), a partire proprio da una disciplina per sua natura trasversale a tutti i saperi e la cui epistemologia poggia sull'aspetto valoriale della Carta costituzionale.

Il percorso che abbiamo intrapreso nel primo capitolo ha ampiamente posto in evidenza che, con andamento sinusoidale, non sono mancati interventi normativi in proposito, tantomeno non è stata oggetto di discussione e indagine, l'importanza dell'autonomia della disciplina e la sua naturale interconnessione con gli altri saperi.

Quale, dunque, è stata l'esigenza di proporre una nuova norma? Nell'analisi effettuata dai sindaci, dalle forze politiche e dagli esperti del mondo della scuola, probabilmente concorrono diverse motivazioni all'interno del problema: episodi di violenza e di bullismo nelle fasce giovanili della popolazione sono all'ordine del giorno e testimoniano un insufficiente senso di legalità nelle persone; la necessità di sostenere i giovani cittadini in una responsabile e consapevole comunicazione attraverso gli strumenti digitali e nei social network; l'intenzione di definire l'autonomia e la riconoscibilità in termini di traguardi, obiettivi e valutazioni certe dell'educazione civica.

Il 21 agosto 2019 la legge, che sancisce l'istituzione di questa nuova disciplina, viene dunque pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale; ma, a pochi giorni dall'inizio dell'anno scolastico, le problematiche organizzative per l'elaborazione dei curricula da parte delle istituzioni Scolastiche e l'elaborazione dei criteri di valutazione ad opera dei Collegi Docenti, rendono difficile l'avvio dell'insegnamento.

Si decide, pertanto di rinviare l'entrata in vigore della Legge e l'attuazione dell'insegnamento all'anno successivo (2020/21). In applicazione della Legge vengono elaborate e pubblicate, a giugno 2020 le *Linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica*<sup>1</sup> e a gennaio 2021, in attuazione dell'art. 8, il decreto *Collaborazioni scuola-territorio per l'attuazione di esperienze extrascolastiche di educazione civica*.<sup>2</sup>

L'azione più recente per l'insegnamento dell'educazione civica riguarda l'insediamento del gruppo di esperti e del Comitato tecnico-scientifico al quale stato affidato il compito di accompagnare le scuole nell'attuazione della Legge, a partire dalla scuola dell'infanzia e per tutti i cicli di istruzione.

L'entrata in vigore della normativa sull'educazione civica, nell'anno scolastico 2020/21, ha coinciso con uno dei periodi più complessi della storia del nostro Paese, e in particolare della scuola: la diffusione pandemica del virus Covid-19.

Le Istituzioni Scolastiche dovevano assicurare un rientro sicuro alla comunità scolastica tutta, con le note difficoltà dettate dalla pau-

---

<sup>1</sup> Decreto n. 35 del 22 giugno 2020, *Linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica*, ai sensi dell'articolo 3 della legge 20 agosto 2019, n. 92.

<sup>2</sup> Decreto n. 9 del 7 gennaio 2021, *Collaborazioni scuola-territorio per l'attuazione di esperienze extrascolastiche di educazione civica*.

ra e ampliate anche dalla non esperienza di una situazione del tutto nuova. L'introduzione dell'insegnamento dell'educazione civica nelle scuole è avvenuta in questo complicato contesto, una situazione in cui docenti e dirigenti scolastici erano impegnati a reinventarsi un ruolo nella scuola della didattica a distanza.

La Legge, come vedremo, richiede alle Istituzioni Scolastiche di esercitare l'autonomia funzionale, come espressa dal D.P.R. 275/99, per dare vita a questo "nuovo" insegnamento.

*L'educazione civica contribuisce a formare cittadini responsabili e attivi e a promuovere la partecipazione piena e consapevole alla vita civica, culturale e sociale delle comunità, nel rispetto delle regole, dei diritti e dei doveri*<sup>3</sup>.

I principi della Legge sono immediatamente chiari ed inequivocabili: la disciplina nasce con una impostazione tesa a suscitare nelle persone la motivazione alla partecipazione alla vita sociale nel pieno rispetto delle norme comportamentali.

*La conoscenza della Costituzione italiana e delle istituzioni dell'Unione europea sono a fondamento di qualsiasi percorso di apprendimento che sostanzi una piena consapevolezza e responsabilità degli individui che vivono nella società, con particolare riferimento ai principi di legalità, cittadinanza attiva e digitale, sostenibilità ambientale e diritto alla salute e al benessere della persona* (art. 1).

“La Carta – come verrà ribadito nelle Linee guida, successive alla Legge – è in sostanza un codice chiaro e organico di valenza culturale e pedagogica, capace di accogliere e dare senso e orientamento in particolare alle persone che vivono nella scuola e alle discipline e alle attività che vi si svolgono”<sup>4</sup>. L'istituzione dell'insegnamento è estesa a tutti i cicli di istruzione. Nel primo e secondo ciclo si promuove la conoscenza di strutture e profili sociali economici, giuridici, civici e ambientali della società; nella scuola dell'infanzia si mettono in moto azioni di sensibilizzazione alla cittadinanza responsabile (art. 2).

Nello stesso articolo 2 della Legge viene definita l'organizzazione dell'insegnamento:

---

<sup>3</sup> Art.1, comma 1, L. 92/2019.

<sup>4</sup> D.M. 35 del 22 giugno 2021, *Linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica*, ai sensi dell'articolo 3 della legge 20 agosto 2019, n. 92 (paragrafo *Il quadro normativo*).

- l’inserimento della disciplina nel curriculum di Istituto;
- l’orario, che non può essere inferiore a 33 ore annue;
- l’affidamento ai docenti e l’individuazione di un coordinatore all’interno di ogni classe;
- la valutazione periodica e finale e la formulazione della proposta di voto da parte del coordinatore;<sup>5</sup>
- la verifica da parte del Dirigente Scolastico della coerenza dell’insegnamento con il Piano Triennale dell’Offerta Formativa (PTOF).

La Legge, all’art.3, sancisce la definizione di *Linee guida* che individuino traguardi di competenze per tutti i cicli della scuola “in coerenza con le *Indicazioni nazionali per il curriculum delle scuole dell’infanzia e del primo ciclo di istruzione*, nonché con il documento *Indicazioni nazionali e nuovi scenari* e con le *Indicazioni nazionali per i licei* e le *Linee guida per gli istituti tecnici e professionali vigenti*”.

Nell’articolo viene indicato un lungo elenco di temi sui quali si deve sviluppare l’insegnamento dell’educazione civica:

- Costituzione, istituzioni dello Stato italiano, dell’Unione europea e degli organismi internazionali; storia della bandiera e dell’inno nazionale;
- Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile;
- educazione alla cittadinanza digitale;
- elementi fondamentali di diritto, con particolare riguardo al diritto del lavoro;
- educazione ambientale, sviluppo eco-sostenibile e tutela del patrimonio ambientale, delle identità, delle produzioni e delle eccellenze territoriali e agroalimentari;
- educazione alla legalità e al contrasto delle mafie;
- educazione al rispetto e alla valorizzazione del patrimonio culturale e dei beni pubblici comuni;
- formazione di base in materia di protezione civile.

---

<sup>5</sup> Le valutazioni sono disciplinate dal D.P.R. 122/09 per il secondo ciclo, dal D. Lgs. 62/2017 per il primo ciclo di istruzione con modifiche apportate dalla D.M. 172/2020 nella scuola primaria. Con quest’ultimo provvedimento, non contenuto nel testo di Legge poiché successivo alla sua emanazione, si introduce il giudizio descrittivo in sostituzione del voto numerico.

Mantenendo la sua natura trasversale a tutti i saperi profusi nella scuola, vengono promosse, attraverso l'educazione civica:

- l'educazione stradale;
- l'educazione alla salute e al benessere;
- l'educazione al volontariato e alla cittadinanza attiva.

La scuola, quindi, è chiamata a rispondere in modo pertinente ai nuovi bisogni educativi con la dovuta attenzione ai cambiamenti generazionali. Per offrire una didattica innovativa che prevenga distorsioni dell'agire e del pensare dei giovani e curi il senso di legalità e rispetto verso il mondo sociale, la Legge mette in luce la necessaria e adeguata formazione degli insegnanti sulle tematiche, contemplate nell'art. 2, afferenti all'insegnamento trasversale dell'educazione civica.

È esplicito il riferimento al Piano Nazionale di Formazione dei docenti<sup>6</sup> il quale viene aggiornato, mediante la stessa legge 92/2019, al fine di comprendervi le suddette attività. Inoltre, il Ministero pubblica il *Piano per la formazione dei docenti per l'educazione civica*<sup>7</sup> in cui si evidenzia la necessità di sostenere e valorizzare la “traduzione delle *Linee guida*” ad opera dei docenti in attività didattica, mediante iniziative di accompagnamento da parte del gruppo degli esperti.

In particolare, nella nota si legge: “è necessaria una adeguata formazione del personale scolastico sugli obiettivi, i contenuti, i metodi, le pratiche didattiche e l'organizzazione dell'educazione civica”. Anche in questo ambito le Istituzioni Scolastiche operano attraverso l'autonomia, loro conferita, per organizzare in modo ottimale e secondo i principi di economicità, efficacia ed efficienza, la formazione dei docenti.

Nell'art. 6, *Formazione docenti*, è specificato, infatti: “Al fine di ottimizzare l'impiego delle risorse e di armonizzare gli adempimenti relativi alla formazione dei docenti (...), le istituzioni scolastiche effettuano una ricognizione dei loro bisogni formativi e possono promuovere accordi di rete nonché, in conformità al principio di sussidiarietà orizzontale, specifici accordi in ambito territoriale”.

La scuola, per garantire una formazione in armonia con il contesto di vita dello studente, deve necessariamente progettare un'offerta

---

<sup>6</sup> Articolo 1, comma 124, della legge 13 luglio 2015, n. 107, *Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti*.

<sup>7</sup> Nota Miur n. 19479 del 16 luglio 2020.

formativa che tenga conto delle risorse e delle richieste del territorio. Proprio in virtù dell'introduzione dell'insegnamento trasversale dell'educazione civica, il legislatore con gli articoli 7 e 8 della Legge, *rafforza la collaborazione con la famiglia e integra con esperienze extra-scolastiche l'educazione alla legalità*, al senso civico e all'autogoverno di ciascuno studente.

Per quanto concerne il rapporto scuola-famiglia, la Legge estende il Patto educativo di corresponsabilità alla scuola primaria. La disciplina delle modalità attuative per integrare l'insegnamento con esperienze extra scolastiche è rimandata all'emanazione di un decreto, che definisce criteri e requisiti per l'individuazione di soggetti con cui le scuole possono collaborare per accrescere l'offerta formativa e renderla più concreta e in sintonia con la vita reale.

Il decreto è stato emanato a gennaio 2021<sup>8</sup> e presenta piste culturali e organizzative percorribili per promuovere la cittadinanza attiva nei giovani (collaborazione con i Comuni per la conoscenza del funzionamento delle amministrazioni locali, collaborazione con enti del Terzo settore nelle aree tematiche individuate dalla Legge, ecc.).

È una sfida importante per la scuola italiana, quella di rendere partecipi e attivi nei percorsi di apprendimento i giovani studenti. L'assunzione di responsabilità, l'interiorizzazione delle regole comportamentali attraverso il vissuto concreto, si connotano come elementi altamente qualificanti per un apprendimento efficace e spendibile nella vita.

L'istituzione dell'albo delle buone pratiche di educazione civica (art. 9) consente di condividere le esperienze scolastiche inerenti ai percorsi di cittadinanza, promossi dalle scuole. Vengono altresì inseriti nell'albo "accordi e protocolli sottoscritti dal Ministero per l'attuazione delle tematiche relative all'educazione civica e all'educazione alla cittadinanza digitale".

La vera sfida è, dunque, quella di valorizzare la riflessione sui valori, di cui la Carta costituzionale rappresenta il punto di riferimento, attraverso esperienze concrete e comportamenti agiti con responsabilità e consapevolezza.

---

<sup>8</sup> Decreto Ministeriale n. 9 del 7 gennaio 2021, *Collaborazioni scuola-territorio per l'attuazione di esperienze extrascolastiche di educazione civica*.

La valorizzazione delle migliori esperienze (art. 10) viene diffusa dal Ministero con l'indizione, e relativa premiazione, di un concorso annuale in linea con le tematiche proposte per l'insegnamento dell'educazione civica<sup>9</sup>.

## 2. La questione epistemologica della cittadinanza

Il tema sull'educazione alla cittadinanza attiva, proposto per l'insegnamento dell'educazione civica all'art. 3, introduce quanto contenuto nei successivi articoli 4 e 5 della Legge: "Costituzione e cittadinanza" e "Educazione alla cittadinanza digitale".

Denominatore comune, dunque, risulta essere il termine *cittadinanza*, a cui vorrei dedicare una breve riflessione per comprenderne la valenza nella Legge e collegarlo alle considerazioni già fatte nei passati provvedimenti legati all'educazione e all'istruzione delle giovani generazioni.

In tutte le culture, anche le più lontane, l'introduzione nella comunità sottintende una solida connessione fra educazione e cittadinanza. Sicuramente è l'antica Grecia che permette di richiamare l'idea semplice e attuale di democrazia. I greci discorrevano nella piazza oppure in un'assemblea in cui i cittadini erano chiamati a operare delle scelte e a prendere decisioni in merito all'organizzazione politica della città.

Proprio l'*agorà* rappresenta lo spazio democratico in cui i cittadini interagiscono su un piano di moderna uguaglianza, uno spazio in cui è possibile "partecipare", "esprimere il proprio pensiero", "dialogare", "confrontarsi". Questi ultimi termini riconducono all'idea di cittadinanza partecipativa e attiva tanto auspicata nei numerosi provvedimenti che riguardano la promozione del senso civico e del saper vivere insieme.

Scrivendo Dewey in *Democrazia e educazione*: "L'estensione nello spazio del numero di individui che partecipano ad un interesse in tal guisa che ognuno deve riferire la sua azione a quella degli altri e considerare l'azione degli altri per dare un motivo e una direzione

---

<sup>9</sup> Nell'anno scolastico 2020/2021 è stato promosso il concorso "Cittadinanza e diritti umani: partecipazione, legalità, intercultura, sicurezza, sport".

alla sua, equivale all'abbattimento di quelle barriere di classe, di razza e di territorio nazionale che impedivano agli uomini di cogliere il pieno significato della loro attività"<sup>10</sup>.

Il principio di uguaglianza si congiunge, dunque, metaforicamente come in una catena, al principio di democrazia e, quindi, a quello di cittadinanza e a seguire a quello di educazione. Educare alla cittadinanza attiva comporta insegnare ad assumersi responsabilità, a proporre modelli di comportamenti coerenti e credibili, a partire dai doveri di cittadinanza.

La Legge recepisce chiaramente la primazia di una educazione alla responsabilità e alla partecipazione, facendo una scelta di campo a livello di principi indicando alla scuola alcuni fondamentali sui quali disegnare il curriculum.

Il legislatore, senza negare i diritti, pone le basi per una rifondazione didattica dell'idea di cittadinanza in cui la responsabilità e la partecipazione costituiscono l'orientamento più proficuo per rispondere ai bisogni dei bambini.

Tutti gli alunni, a partire dai più piccoli, sono "giovani cittadini" e in quanto tali esercitano diritti e rispettano doveri verso la società di cui sono parte integrante, che sia essa la famiglia, la scuola o altro contesto sociale.

A diversi livelli e all'interno del sistema nazionale di istruzione e educazione, gli studenti possono vivere la loro dimensione di cittadinanza in modo attivo, raccogliendo le suggestioni e gli stimoli che la Scuola ha il dovere di creare per ognuno di essi, nel rispetto delle potenzialità di ciascuno, affinché ognuno possa sentirsi un *cittadino partecipe ed operante*.

Appare utile, in questo contesto, richiamare l'attenzione sull'istituzione del sistema integrato zerosei<sup>11</sup> all'interno del percorso di istruzione ed educazione nazionale. Le linee pedagogiche<sup>12</sup> per il si-

---

<sup>10</sup> J. Dewey, *Democrazia e educazione. Una introduzione alla filosofia dell'educazione*, a cura di Giuseppe Spadafora, Edizioni Anicia, Roma, 2018; Cfr. G. Spadafora, *L'educazione per la democrazia. Studi su John Dewey*, Anicia, Roma, 2015.

<sup>11</sup> Il sistema integrato di istruzione ed educazione zerosei è stato istituito attraverso il D. Lgs. 65/2017, attuativo della L. 107/2015.

<sup>12</sup> *Linee Pedagogiche per il sistema integrato "zerosei"*, attuate definitivamente attraverso il Decreto n. 334 del 22 novembre 2021, dopo una prima presentazione a marzo 2021, sotto forma di bozza.

stema zeroisei incorniciano, dal punto di vista delle metodologie, di strumenti, di contenuti e tematiche, il momento educativo per questa fascia di età.

In quest'ultimo documento non manca la menzione al concetto di cittadinanza esteso anche alle bambine e ai bambini dell'infanzia. L'attenzione verso l'acquisizione del senso di cittadinanza avviene già dai primi momenti di interazione del bambino nel contesto familiare.

“Il bambino non è solo un piccolo che sta crescendo, destinatario di interventi e cure, ma è un soggetto di diritto a tutti gli effetti che, all'interno della famiglia, della società e delle istituzioni educative, deve poter esercitare le prime forme di cittadinanza attiva”. Con questa affermazione si dà pieno valore e un contributo all'attuazione a quanto sancito negli articoli 2 e 3 della Costituzione<sup>13</sup>.

Nella Legge 92 del 2019, nell'art. 4, il senso di cittadinanza è accostato, a quello di Costituzione, la quale si pone a fondamento dell'insegnamento stesso dell'educazione civica. La Costituzione si rivela, come più volte ho cercato di sottolineare nel corso di queste pagine, come un potente strumento per comprendere, per accogliere e modificare la realtà, per intraprendere relazioni, per affrontare i conflitti e trovarne l'immediata soluzione.

I giovani studenti, recependo l'unità valoriale che deriva dal senso di cittadinanza, possono essere messi nelle condizioni, attraverso le tematiche e le metodologie adeguate, di apprendere le regole, di immaginarne e promuoverne altre nei contesti di vita che coinvolgono la persona. La scuola si presenta come luogo di partecipazione democratica con tutte le regole che governano una comunità.

---

<sup>13</sup> Art. 2. La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale. Su questo valore della cittadinanza come diritto-dovere alla solidarietà; cfr. C. De Luca, a cura di, *Scuola dell'autonomia e Educazione Civica. Problemi e prospettive*, Falco Editore, Cosenza, 2020. Art. 3. Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese. Su questa dimensione specifica dell'educazione inclusiva cfr. T. Pezzano, M. R. Lupia, *Questioni pedagogico-educative e sviluppo sostenibile*, Anicia, Roma, 2021.

Il Documento d'indirizzo per la sperimentazione dell'insegnamento di "Cittadinanza e Costituzione", a seguito dell'emanazione della Legge 169/08, individuava già la necessità che i percorsi di apprendimento finalizzati all'acquisizione di competenze inerenti alla cittadinanza attiva, fossero collegati a metodologie didattiche che coinvolgessero attivamente lo studente; al confronto e al dialogo; alla sperimentazione in prima persona di cogliere il senso etico nelle esperienze quotidiane.

Durante il percorso scolastico lo studente vive, dunque, il suo stare al mondo come cittadino; il giovane studente è cittadino anche nel mondo del web. Le regole di cittadinanza si estendono necessariamente anche al mondo digitale che agevola la comunicazione e le connessioni umane e, allo stesso tempo, nasconde insidie contrastabili soprattutto attraverso una specifica educazione alla cittadinanza.

La *cittadinanza digitale* è trattata nell'art. 5 della Legge e riconosciuta come nucleo tematico nelle successive Linee guida, su cui ci soffermeremo nei prossimi paragrafi.

L'educazione alla cittadinanza nella scuola e fuori dalla scuola non si racconta, si pratica. Il documento *Educazione alla Cittadinanza Globale. Temi e obiettivi di apprendimento*, pubblicato nel 2018 dall'Unesco<sup>14</sup>, affronta il tema della cittadinanza nella sua essenza globale.

L'educazione alla cittadinanza globale mira a costruire conoscenze, competenze, valori, atteggiamenti per gli studenti, i quali devono poi restituire alla società, attraverso comportamenti etici e responsabili per poter contribuire alla realizzazione di un mondo più giusto e più inclusivo. Questa dimensione, dal punto di vista epistemologico, si inserisce nelle questioni fondanti della globalizzazione contemporanea<sup>15</sup>, ma anche in modo più specifico nelle questioni della pedagogia interculturale e nelle questioni della inclusione scolastica che stanno diventando uno dei temi centrali per fondare epistemologicamente il tema della cittadinanza<sup>16</sup>.

---

<sup>14</sup> *Educazione alla Cittadinanza Globale. Temi e obiettivi di apprendimento*, Documento pubblicato nel 2018 dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura, e dal Centro per la Cooperazione Internazionale.

<sup>15</sup> Cfr. Z. Bauman, *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Roma, 2007; U. Beck, *La società globale del rischio*, Asterios, Milano, 2018.

<sup>16</sup> Cfr. M. Fiorucci, *Educazione, formazione, pedagogia in prospettiva interculturale*, FrancoAngeli, Milano, 2020; L. D'Alonzo, *La gestione della classe per l'inclusione*, Scholè, Brescia, 2020.

### 3. Le Linee guida e l'attuazione dell'insegnamento nella scuola

Per l'attuazione della Legge, come ho già evidenziato, è stato necessario attendere l'emanazione di apposite *Linee guida*, senza le quali le Scuole erano impossibilitate a pianificare la strutturazione dell'insegnamento. Adottate con Decreto del M.I. n. 35 del 22/06/2020, le *Linee guida* prevedono la definizione, da parte delle Istituzioni Scolastiche, del curriculum di educazione civica, in cui vengono indicati traguardi di competenza, obiettivi specifici di apprendimento e risultati di apprendimento per gli anni scolastici 2020/2021, 2021/2022 e 2022/2023.

Entro l'anno scolastico 2022/2023, il Ministero dell'istruzione, sulla base delle attività delle istituzioni scolastiche e degli esiti del monitoraggio<sup>17</sup> previsti in questa fase transitoria, integrerà le *Linee guida* per l'insegnamento dell'educazione civica, attraverso traguardi, obiettivi e risultati non contemplati nel documento adottato (allegati B e C).

Il decreto contiene n. 3 allegati:

- Allegato A – Linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica
- Allegato B – Integrazioni al Profilo delle competenze al termine del primo ciclo di istruzione (D.M. n. 254/2012) riferite all'insegnamento trasversale dell'educazione civica.
- Allegato C – Integrazioni al Profilo educativo, culturale e professionale dello studente a conclusione del secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e di formazione (D. Lgs. 226/2005, art. 1, c. 5, Allegato A), riferite all'insegnamento trasversale dell'educazione civica

L'allegato A contiene suggerimenti operativi su come avviare questa innovazione ordinamentale. In prima istanza, in esso si ribadiscono alcuni principi sostenuti nella Legge. La norma richiama, infatti "il principio della trasversalità del nuovo insegnamento, anche in ragione della pluralità degli obiettivi di apprendimento e delle competenze attese, non ascrivibili a una singola disciplina e neppure esclusivamente disciplinari".<sup>18</sup>

---

<sup>17</sup> Art. 4 D.M n. 35 del 7 gennaio 2021, *Misure di formazione, di accompagnamento e monitoraggio*.

<sup>18</sup> Ivi. Allegato A: *il quadro normativo*.

L'educazione civica, pertanto, assume una connotazione molto diversa da quella che rivestono le altre discipline. Di essa va considerata la sua matrice valoriale sulla quale creare, con le altre discipline, connessioni significative per lo sviluppo della persona e per promuovere una cittadinanza attiva. Questo insegnamento va, dunque, oltre il campo delle conoscenze e mira a formare abilità e competenze che per natura non sono legate agli insegnamenti di un solo campo disciplinare.

Attraverso questa dimensione trasversale, l'educazione civica riesce a dare significato ad ogni contenuto disciplinare. Tutte le discipline dovrebbero recuperare nella loro epistemologia una essenza etica affinché si possano instaurare dei naturali collegamenti fra le discipline, evitando improduttive aggregazioni di contenuti teorici.

I saperi trasmessi agli studenti sarebbero pertanto immediatamente convertibili in abilità e competenze utili a far desiderare una convivenza civile, pacifica e democratica in un mondo in continuo cambiamento.

L'educazione civica, dunque, appartiene a ciascun docente, è insita in ogni disciplina ed è attraverso questa impostazione che si svincola dal passato rappresentato da un legame unico e quasi esclusivo con la storia e la geografia. La progettazione e la effettiva realizzazione dei progetti elaborati nei curricoli, devono essere concretamente attuabili e condivisi all'interno del quadro relazionale e reticolare delle discipline.

Non rappresenta una novità che le metodologie applicabili a questo insegnamento devono dare prevalenza al confronto, al dibattito, all'esperienza sul campo per far maturare in ogni studente l'avvio ad essere un cittadino autonomo.

Nei "nuovi scenari" del 2018 si trovano riflessioni molto vicine al significato che emerge nelle Linee Guida sull'educazione civica. "L'esercizio della cittadinanza attiva, necessita di strumenti culturali e di sicure abilità e competenze di base, cui concorrono tutte le discipline." Gli strumenti culturali sono le discipline, intese non più come un bagaglio di nozioni, ma come mezzo per promuovere l'educazione alla cittadinanza. Nei "Nuovi scenari", le discipline assumono queste diciture: *Le lingue per la comunicazione e per la costruzione delle conoscenze* (Le competenze linguistiche strumento culturale di cittadinanza, presupposto per l'inclusione sociale e la partecipazione

democratica); gli ambiti della *storia* (vettore di cittadinanza nazionale, europea e mondiale. Dialogo tra presente e passato) e della *geografia* (“cerniera” tra le discipline umanistiche e quelle scientifiche); *Il pensiero matematico* (La matematica fornisce strumenti per indagare e spiegare molti fenomeni del mondo che ci circonda, favorendo un approccio razionale ai problemi che la realtà pone e fornendo, quindi, un contributo importante alla costruzione di una cittadinanza consapevole); *Il pensiero computazionale* (Educazione al pensiero logico e analitico finalizzato al *problem solving*); *Il pensiero scientifico* (Il metodo sperimentale è indispensabile per la costruzione del pensiero logico e critico e per la capacità di leggere la realtà in modo razionale, senza pregiudizi, dogmatismi e false credenze); *Le Arti per la cittadinanza* (Riconoscere il valore per l’identità sociale e culturale); *Il corpo e il movimento* (“Anche l’educazione fisica si caratterizza come altra disciplina di ‘cerniera’ tra gli ambiti scientifico – conoscenza del proprio corpo, del suo funzionamento, fisica del movimento, stili di vita corretti – comunicativo ed espressivo, di relazione e di cittadinanza”).

Affermava Dewey, più di un secolo fa, che “L’unico modo efficace per unire le parti di un sistema tra loro, è quello di unire ciascuna di esse alla vita.” La prospettiva dell’insegnante, qualunque sia la “sua” disciplina deve fondarsi su questa impostazione.

La disciplina non si presenta come un contenitore rigido, piuttosto evidenzia la sua funzionalità di raccordo fra le discipline e le esperienze di cittadinanza attiva, quale aspetto fondante per comporre il curriculum. L’orario per l’insegnamento dell’educazione civica, che non deve essere inferiore alle 33 ore annuali, può essere distribuito nel corso dell’anno, fra docenti e fra discipline, in maniera autonoma dalle Istituzioni scolastiche, in coerenza con il PTOF.

L’educazione civica entra anche nella scuola dell’infanzia. La Legge, come abbiamo già evidenziato, ha esteso a tutti i gradi di istruzione e educazione l’insegnamento; per la scuola dell’infanzia ha previsto *azioni di sensibilizzazione alla cittadinanza responsabile*. Le *Linee Guida* dedicano un paragrafo a questo segmento di istruzione ed educazione nel quale non sono contemplati saperi disciplinari ma “campi di esperienza”.

La teoria del campo di Kurt Lewin, secondo cui il campo è definito come una totalità di fatti coesistenti nella loro interdipendenza,

permette di studiare i comportamenti attraverso una prospettiva di totalità da cui ricavare, nei vari contesti l'essenza etica tanto auspicata dall'insegnamento trasversale dell'educazione civica. Sembra, pertanto, che proprio nell'impostazione dei "campi del sapere" della scuola dell'infanzia si radichi la chiave di volta del problema.

In tutti i cinque campi di esperienza, individuati nelle Indicazioni Nazionali del 2012 (*Il sé e l'altro; Il corpo e il movimento; I discorsi e le parole; Immagini, suoni, colori; La conoscenza del mondo*) sono presenti spunti ed elementi di connessione alle tematiche dell'educazione civica, presentati già in un'ottica globale. Essi concorrono, "unitamente e distintamente" – si legge nelle *Linee guida* – "al graduale sviluppo della consapevolezza della identità personale, della percezione di quelle altrui, delle affinità e differenze che contraddistinguono tutte le persone, della progressiva maturazione del rispetto di sé e degli altri, della salute, del benessere, della prima conoscenza dei fenomeni culturali".

L'approccio globale conduce pertanto ad intraprendere un percorso di educazione e apprendimento, rivolto ai bambini compresi nella fascia di età fra i 3 e i 6 anni, finalizzato a instillare nei bambini principi, valori, comportamenti che promuovano una cittadinanza globale. Nello sviluppo dell'apprendimento alla cittadinanza globale, come riportato nel documento UNESCO sopra menzionato, sono coinvolte le dimensioni cognitive che consentono di acquisire conoscenze e sviluppare il pensiero critico; le dimensioni socio-emotive che permettono di sviluppare il senso di appartenenza ad una comunità (quella della scuola dell'infanzia si presenta come una comunità a tutti gli effetti); infine, le dimensioni comportamentali che guidano ad agire in maniera efficace e responsabile sin da piccoli per un mondo più sostenibile e pacifico.

Si può insegnare qualunque cosa in forma onesta a chiunque, in qualsivoglia età, proprio perché qualunque idea può essere tradotta in modo corretto e utile nelle forme di pensiero proprie del fanciullo di età prescolastica. Questa impostazione, di matrice bruneriana, risulta ancora fondamentale nella riflessione epistemologica che sovrintende alle problematiche dell'apprendimento e della formazione<sup>19</sup>.

---

<sup>19</sup> Cfr. J. Bruner, *La cultura dell'educazione*, Feltrinelli, Milano, 2015.

La comprensione, dunque, dell'educazione alla cittadinanza globale, secondo l'Unesco, e all'educazione civica per la costruzione degli attuali curricoli, fornisce la base per il successivo sviluppo di idee complesse e per un processo decisionale dal gusto etico.

Nella scuola dell'infanzia, la sfida didattica dell'educazione civica consiste nel proporre confronti, interazioni con i coetanei, osservazioni sui differenti modi di parlare e agire, supportando i bambini nel momento in cui gli stessi stanno dando un senso alle differenze.

La mediazione del gioco costituisce, in questa fase, la guida ad esplorare l'ambiente che li circonda, nel rispetto "per tutte le forme di vita e per i beni comuni". Tra le motivazioni che hanno spinto a legiferare in forma nuova questo apprendimento, come abbiamo già esaminato, vi è la necessità di educare gli alunni ad un uso responsabile dei dispositivi informatici. *Le Linee guida*, in questo senso, puntualizzano, anche per la scuola dell'infanzia, l'importanza di avviare i bambini "alla inizializzazione virtuosa ai dispositivi tecnologici (...) con l'opportuna progressione in ragione dell'età e dell'esperienza".<sup>20</sup>

Gli allegati B e C del decreto riguardano le integrazioni apportate ai profili di uscita del primo e del secondo ciclo di istruzione contenuti nelle Indicazioni Nazionali per la scuola dell'infanzia e il primo ciclo di istruzione, nelle indicazioni nazionali dei Licei e nelle Linee guida per gli Istituti tecnici e professionali. Con i due allegati si offrono alle istituzioni Scolastiche gli strumenti operativi per declinare in obiettivi di apprendimento le competenze riportate.

Ricordiamo che entro l'a. s. 2022/2023 il Ministero confermerà o modificherà i profili di uscita dell'educazione civica in base al monitoraggio sui curricoli elaborati in autonomia dalle scuole.

### 3.1 I nuclei tematici dell'insegnamento

A consolidare e dare organicità alle tematiche di educazione civica individuate dalla Legge, le Linee guida definiscono tre nuclei tematici verso cui orientare l'insegnamento: COSTITUZIONE, diritto (nazionale e internazionale), legalità e solidarietà; SVILUPPO

---

<sup>20</sup> Cfr. Linee guida, paragrafo: *La scuola dell'infanzia*.

SOSTENIBILE, educazione ambientale, conoscenza e tutela del patrimonio e del territorio; CITTADINANZA DIGITALE.

I tre nuclei tematici costituiscono le *macroaree* a cui i traguardi, contenuti negli allegati B e C del decreto contenente le *Linee guida*, devono fare riferimento. I dodici traguardi posti alla fine del primo ciclo e i quattordici posti per il secondo ciclo possono essere collegati con semplicità ai tre nuclei tematici. Ne forniamo una rappresentazione nelle due tabelle che seguono.

<p>NUCLEI TEMATICI</p>	<p>Allegato B Integrazioni al Profilo delle competenze al termine del primo ciclo di istruzione (D.M. n. 254/2012) riferite all’insegnamento trasversale dell’educazione civica</p>
<p>COSTITUZIONE, diritto (nazionale e internazionale), legalità e solidarietà</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• L’alunno, al termine del primo ciclo, comprende i concetti del prendersi cura di sé, della comunità, dell’ambiente.</li> <li>• È consapevole che i principi di solidarietà, uguaglianza e rispetto della diversità sono i pilastri che sorreggono la convivenza civile e favoriscono la costruzione di un futuro equo e sostenibile.</li> <li>• Comprende il concetto di Stato, Regione, Città Metropolitana, Comune e Municipi e riconosce i sistemi e le organizzazioni che regolano i rapporti fra i cittadini e i principi di libertà sanciti dalla Costituzione Italiana e dalle Carte Internazionali e, in particolare, conosce la Dichiarazione universale dei diritti umani, i principi fondamentali della Costituzione della Repubblica Italiana e gli elementi essenziali della forma di Stato e di Governo.</li> </ul>
<p>SVILUPPO SOSTENIBILE, educazione ambientale, conoscenza e tutela del patrimonio e del territorio</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Comprende la necessità di uno sviluppo equo e sostenibile, rispettoso dell’ecosistema, nonché di un utilizzo consapevole delle risorse ambientali.</li> <li>• Promuove il rispetto verso gli altri, l’ambiente e la natura e sa riconoscere gli effetti del degrado e dell’incuria.</li> <li>• Sa riconoscere le fonti energetiche, promuove un atteggiamento critico e razionale nel loro utilizzo e sa classificare i rifiuti, sviluppandone l’attività di riciclaggio.</li> </ul>

<p>CITTADINANZA DIGITALE</p>	<ul style="list-style-type: none"><li>• È in grado di distinguere i diversi <i>device</i> e di utilizzarli correttamente, di rispettare i comportamenti nella rete e navigare in modo sicuro.</li><li>• È in grado di comprendere il concetto di dato e di individuare le informazioni corrette o errate, anche nel confronto con altre fonti.</li><li>• Sa distinguere l'identità digitale da un'identità reale e sa applicare le regole sulla privacy tutelando se stesso e il bene collettivo.</li><li>• Prende piena consapevolezza dell'identità digitale come valore individuale e collettivo da preservare.</li><li>• È in grado di argomentare attraverso diversi sistemi di comunicazione.</li><li>• È consapevole dei rischi della rete e di come riuscire a individuarli.</li></ul>
----------------------------------	--

<p>NUCLEI TEMATICI</p>	<p>Allegato C Integrazioni al Profilo educativo, culturale e professionale dello studente a conclusione del secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e di formazione (D. Lgs. 226/2005, art. 1, c. 5, Allegato A), riferite all'insegnamento trasversale dell'educazione civica</p>
<p>COSTITUZIONE, diritto (nazionale e internazionale), legalità e solidarietà</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Conoscere l'organizzazione costituzionale e amministrativa del nostro Paese per rispondere ai propri doveri di cittadino ed esercitare con consapevolezza i propri diritti politici a livello territoriale e nazionale.</li> <li>• Conoscere i valori che ispirano gli ordinamenti comunitari e internazionali, nonché i loro compiti e funzioni essenziali</li> <li>• Essere consapevoli del valore e delle regole della vita democratica anche attraverso l'approfondimento degli elementi fondamentali del diritto che la regolano, con particolare riferimento al diritto del lavoro.</li> <li>• Esercitare correttamente le modalità di rappresentanza, di delega, di rispetto degli impegni assunti e fatti propri all'interno di diversi ambiti istituzionali e sociali.</li> <li>• Partecipare al dibattito culturale.</li> <li>• Cogliere la complessità dei problemi esistenziali, morali, politici, sociali, economici e scientifici e formulare risposte personali argomentate.</li> <li>• Prendere coscienza delle situazioni e delle forme del disagio giovanile e adulto nella società contemporanea e comportarsi in modo da promuovere il benessere fisico, psicologico, morale e sociale.</li> <li>• Perseguire con ogni mezzo e in ogni contesto il principio di legalità e di solidarietà dell'azione individuale e sociale, promuovendo principi, valori e abiti di contrasto alla criminalità organizzata e alle mafie.</li> <li>• Rispettare e valorizzare il patrimonio culturale e dei beni pubblici comuni.</li> </ul>

<p style="text-align: center;">SVILUPPO SOSTENIBILE, educazione ambientale, conoscenza e tutela del patrimonio e del territorio</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Rispettare l'ambiente, curarlo, conservarlo, migliorarlo, assumendo il principio di responsabilità.</li> <li>• Adottare i comportamenti più adeguati alla tutela della sicurezza propria, degli altri e dell'ambiente in cui si vive, in condizioni ordinarie o straordinarie di pericolo, curando l'acquisizione di elementi formativi di base in materia di primo intervento e protezione civile.</li> <li>• Compiere le scelte di partecipazione alla vita pubblica e di cittadinanza coerentemente agli obiettivi di sostenibilità sanciti a livello comunitario attraverso l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile.</li> <li>• Operare a favore dello sviluppo eco-sostenibile e della tutela delle identità e delle eccellenze produttive del Paese.</li> </ul>
<p style="text-align: center;">CITTADINANZA DIGITALE</p>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Esercitare i principi della cittadinanza digitale, con competenza e coerenza rispetto al sistema integrato di valori che regolano la vita democratica.</li> </ul>

### 3.2. *La Costituzione. Diritto (nazionale e internazionale), legalità e solidarietà.*

Dalle Linee guida: *La conoscenza, la riflessione sui significati, la pratica quotidiana del dettato costituzionale rappresentano il primo e fondamentale aspetto da trattare. Esso contiene e pervade tutte le altre tematiche, poiché le leggi ordinarie, i regolamenti, le disposizioni organizzative, i comportamenti quotidiani delle organizzazioni e delle persone devono sempre trovare coerenza con la Costituzione, che rappresenta il fondamento della convivenza e del patto sociale del nostro Paese. Collegati alla Costituzione sono i temi relativi alla conoscenza dell'ordinamento dello Stato, delle Regioni, degli Enti territoriali, delle Autonomie Locali e delle Organizzazioni internazionali e sovranazionali, prime tra tutte l'idea e lo sviluppo storico dell'Unione Europea e delle Nazioni Unite. Anche i concetti di legalità, di rispetto delle leggi e delle regole comuni in tutti gli ambienti di convivenza (ad esempio il codice della strada, i regolamenti scolastici, dei circoli ricreativi, delle Associazioni...) rientrano in questo primo nucleo concettuale, così come la conoscenza dell'Inno e della Bandiera nazionale.*

La competenza relativa alla Costituzione fornisce ai cittadini gli strumenti per una cittadinanza attiva e per una partecipazione costruttiva per la quale ciascuno può fornire un contributo nel contesto sociale, lavorativo e culturale, grazie anche alle buone pratiche di solidarietà e legalità vissute nel percorso scolastico. Lo studio dei diritti e degli Istituti di partecipazione a livello statale, regionale e locale acquisiscono concretezza se precedentemente sperimentati nelle attività scolastiche e vissuti poi realmente attraverso iniziative e progetti con le istituzioni<sup>21</sup>.

Il Ministero, attraverso l'apposito Portale informatico dedicato all'educazione civica, offre alle scuole spunti e suggestioni per elaborare una proficua offerta formativa che consenta ai docenti di predisporre dei percorsi di apprendimento indirizzati al pieno sviluppo della persona umana e di poter garantire ciò che la Costituzione prevede.

L'educazione alla convivenza civile e alla legalità, attraverso la conoscenza della Costituzione, permette agli studenti di essere partecipi e protagonisti nella vita civile, sociale, politica ed economica e di poter esercitare i propri diritti e i propri doveri. La formazione cui punta il Ministero mira a diffondere tra i giovani la cultura della legalità, per questo è di significativa importanza la collaborazione tra Scuola, Istituzioni e agenzie formative con obiettivi sociali.

La legalità costituisce una "frontiera educativa" ed ha l'obiettivo di generare tra Istituzioni e giovani generazioni uno spazio "virtuoso" in cui confrontarsi, apprendere e crescere insieme con consapevolezza e responsabilità

### *3.3 Lo sviluppo sostenibile. Educazione ambientale, conoscenza e tutela del patrimonio e del territorio*

Dalle Linee guida: *L'Agenda 2030 dell'ONU ha fissato i 17 obiettivi da perseguire entro il 2030 a salvaguardia della convivenza e dello sviluppo sostenibile. Gli obiettivi non riguardano solo la sal-*

---

<sup>21</sup> Fonte Ministero dell'istruzione: <https://www.miur.gov.it/educazione-alla-legalit%C3%A0>; Cfr. art. 4 L. 92/2019.

*vanguardia dell'ambiente e delle risorse naturali, ma anche la costruzione di ambienti di vita, di città, la scelta di modi di vivere inclusivi e rispettosi dei diritti fondamentali delle persone, primi fra tutti la salute, il benessere psicofisico, la sicurezza alimentare, l'uguaglianza tra soggetti, il lavoro dignitoso, un'istruzione di qualità, la tutela dei patrimoni materiali e immateriali delle comunità. In questo nucleo, che trova comunque previsione e tutela in molti articoli della Costituzione, possono rientrare i temi riguardanti l'educazione alla salute, la tutela dell'ambiente, il rispetto per gli animali e i beni comuni, la protezione civile.*

La competenza inerente allo sviluppo eco-sostenibile comporta l'acquisizione di un atteggiamento responsabile verso l'ambiente, il patrimonio culturale, i beni comuni e le diversità culturali. Nell'analisi di questo nucleo tematico è d'obbligo partire dagli impulsi del programma d'azione per le persone, per il pianeta e per gli animali: *Agenda 2030*. Si tratta di un programma sottoscritto dai 193 Paesi membri delle Nazioni Unite, e approvato dall'Assemblea Generale dell'ONU il 25 settembre 2015.

L'Agenda è costituita, come abbiamo letto nella descrizione contenuta nella Legge, da 17 obiettivi o *Goals*, inquadrati all'interno di un programma più vasto che contiene ben 169 traguardi da raggiungere entro il 2030.

I problemi sull'emergenza climatica, sulla salute in generale del pianeta e di chi vi abita, non sono risolti da un programma. Esso, tuttavia, costituisce una credibile suggestione e un buon punto di partenza per promuovere cambiamenti nei comportamenti atti ad acquisire uno stile di vita sostenibile.

L'educazione di qualità è il tema che infonde speranza ed emerge nella stesura dei documenti. L'Agenda 2030 dedica un obiettivo specifico al tema dell'istruzione e educazione nel quarto obiettivo: *garantire un'istruzione di qualità inclusiva ed equa e promuovere opportunità di apprendimento continuo per tutti*.

Anche il Pontefice Francesco I, nel *Patto Globale Educativo*, si è impegnato nel coinvolgere i "grandi" della terra con l'invito ad aver cura delle fragilità del popolo e del mondo. L'educazione e la formazione diventano centrali nella costruzione dell'auspicato nuovo stile di vita poiché esse sostengono l'essere protagonisti diretti e costruttori del bene comune e della pace.

In particolare, il traguardo 4.7 dell'Agenda si propone di *assicurare che entro il 2030 tutti gli studenti acquisiscano le conoscenze e le competenze necessarie per promuovere lo sviluppo sostenibile, anche attraverso l'educazione allo sviluppo sostenibile e stili di vita sostenibili, diritti umani, uguaglianza di genere, promozione di una cultura di pace e non violenza, cittadinanza globale e valorizzazione della diversità culturale e del contributo della cultura allo sviluppo sostenibile.*

L'Italia risponde alla sfida che l'Unione Europea ha lanciato con l'Agenda 2030 e con il *Green Deal* ("accordo verde" volto alla definizione delle politiche europee in merito alla neutralità climatica, da rendere effettiva entro il 2050), affinché venga assicurata una crescita che preservi la salute e il pianeta, con il *Piano per la transizione ecologica* (Pte), pubblicato e approvato a marzo 2022.

I 17 Goals dell'Agenda 2030 sono definiti principi "rivoluzionari", dalla portata applicativa complessa, per il cui perseguimento l'Italia si è assunta la responsabilità di esserne interprete con l'approvazione della Strategia nazionale di sviluppo sostenibile.

Le problematiche che mettono a rischio la salute del pianeta riguardano otto specifici temi: la diminuzione di emissione di carbonio; la mobilità sostenibile; l'inquinamento dell'aria; il contrasto al consumo di suolo e al dissesto idrogeologico; il miglioramento della gestione risorse idriche e delle relative infrastrutture; il ripristino e il rafforzamento della biodiversità; la tutela del mare; la promozione dell'economia circolare, della bioeconomia e della agricoltura sostenibile.

Tutta la società è investita del grande impegno di riqualificare le condizioni ambientali, culturali ed economiche per salvaguardare il pianeta. Le giovani generazioni, in particolar modo, devono assorbire in modo naturale i processi che supportano la transizione ecologica.

La Scuola con il *Piano RiGenerazione Scuola*<sup>22</sup> intraprende attivamente la strada verso la transizione e il Piano stesso ne illustra la direzione, i contenuti e gli obiettivi. Il Piano è stato pensato per accompagnare le scuole in questo percorso, che possiamo definire "civico", verso un nuovo modello per abitare il mondo, un modello per cui l'attività antropica sia in armonia e in equilibrio con la natura.

---

<sup>22</sup> Con l'articolo 10 del D. Lgs. 8 novembre 2021, n. 196, il Piano RiGenerazione Scuola entra a far parte dell'offerta formativa delle istituzioni scolastiche.

La scuola è, epistemologicamente, il punto di riferimento formativo per la formazione delle persone per la progettazione di un capitale sociale e, se è vero che l'educazione rappresenta la speranza per costruire un mondo più "abitabile", essa non può sottrarsi ad accompagnare le giovani generazioni in questo percorso.

Strumenti culturali, suggestioni e informazioni devono essere fornite dalla Scuola ai giovani che dovranno imparare in termini di "ciclo di vita", di "rigenerazione", di scelte lungimiranti. *Bisogna insegnare ai giovani ad abitare il mondo in modo nuovo nella consapevolezza che un mondo nuovo non c'è.*

La dimensione umana, in questo percorso, viaggia parallela al problema ambientale. Conflitti in cui la contesa riguarda energie, beni e territori, devono essere azzerati grazie alla conoscenza di nuovi modelli di sviluppo sostenibile, rispondenti ai bisogni delle nuove generazioni, senza compromettere quelle future.

Il Piano RiGenerazione Scuola entra a far parte dell'offerta formativa delle istituzioni scolastiche. Nell'elaborazione del PTOF per il triennio 2022-25, le scuole possono integrare il curricolo di istituto con attività inerenti i temi della transizione ecologica e culturale. Il tema della sostenibilità è affrontato nel Piano tenendo conto non solo dei saperi, delle conoscenze e delle competenze, ma anche dei comportamenti che si acquisiscono all'interno degli ambienti scolastici, della qualità degli edifici e degli spazi che i nostri giovani vivono e infine anche delle opportunità che il nuovo modello abitativo porta con sé.

Per questo il Piano poggia su quattro pilastri: *la rigenerazione dei saperi, dei comportamenti, delle infrastrutture e delle opportunità.* Le attività che le scuole inseriscono nell'offerta formativa possono essere collegate ai quattro pilastri e agli obiettivi di Rigenerazione.

*"Il pilastro RiGenerazione dei saperi prevede attività didattico – formative indirizzate agli alunni, ai docenti e alle famiglie. Le attività saranno laboratoriali, esperienziali e interattive. Si terranno non solo all'interno dell'edificio scolastico ma anche in luoghi simbolici per l'apprendimento delle conoscenze, in spazi aperti a contatto con la natura e in ambienti digitali.*

*Il pilastro RiGenerazione dei comportamenti prevede la messa a regime di un insieme di attività formative e l'emanazione di linee guida per stimolare e indurre la comunità scolastica a comportamenti virtuosi volti a convertire le abitudini e gli stili di vita.*

*Il pilastro RiGenerazione delle infrastrutture fisiche e digitali* vuole fornire un chiaro indirizzo per la realizzazione di nuove scuole sostenibili, con ampi spazi verdi e ambienti didattici rimodulati. Il pilastro prevede la graduale riqualificazione energetica delle scuole, la modifica degli spazi esterni in spazi verdi e la bonifica dall'amianto.

*Il pilastro Rigenerazione delle opportunità* mira a istituire nuovi percorsi per la scuola secondaria di Secondo Grado, come Licei Ambientali e Istituti Tecnici Superiori ad indirizzo Sviluppo Sostenibile. Promuove l'istituzione di nuovi indirizzi degli ITS volti a offrire nuovi sbocchi lavorativi in settori quali: bio-agricoltura, agricoltura di precisione e rigenerativa, economia circolare, finanza sostenibile, chimica verde, bioeconomia, progettazione a zero emissione, mobilità sostenibile, progettazione e lavorazione di nuovi materiali. Mira a implementare l'orientamento verso i lavori *green*<sup>23</sup>.

Le differenti tematiche affrontate nei Pilastri sono tutte ricollegabili agli obiettivi dell'Agenda 2030. Gli obiettivi individuati nei quattro pilastri del Piano, coinvolgono le dimensioni: sociale, ambientale ed economica. Riportiamo gli obiettivi così come sono declinati nel Piano:

*Obiettivi sociali:* recuperare la socialità, superare il pensiero antropocentrico, maturare la consapevolezza del legame fra solidarietà ed ecologia, abbandonare la cultura dello scarto, maturare il diritto all'accesso dei beni comuni;

*Obiettivi ambientali:* maturare la consapevolezza del legame imprescindibile fra le persone e la *Casa Comune*, maturare la consapevolezza dei diritti ecologici di tutti gli esseri viventi, diventare consapevoli che i problemi ambientali vanno affrontati in modo sistemico, imparare a minimizzare gli impatti dell'azione dell'uomo sulla natura, maturare la consapevolezza dell'importanza del suolo;

*Obiettivi economici:* conoscere la bioeconomia, conoscere il sistema dell'economia circolare, acquisire la consapevolezza che gli sconvolgimenti climatici sono anche un problema economico, imparare a costruire i mestieri e le imprese del futuro a zero emissioni, circolari e rigenerative, acquisire competenze green.

---

<sup>23</sup> Fonte Ministero dell'Istruzione: <https://www.istruzione.it/ri-generazione-scuola/index.html>.

### 3.4 La cittadinanza digitale

Dalle Linee guida: *Alla cittadinanza digitale è dedicato l'intero articolo 5 della Legge, che esplicita le abilità essenziali da sviluppare nei curricoli di Istituto, con gradualità e tenendo conto dell'età degli studenti. Per "Cittadinanza digitale" deve intendersi la capacità di un individuo di avvalersi consapevolmente e responsabilmente dei mezzi di comunicazione virtuali. Sviluppare questa capacità a scuola, con studenti che sono già immersi nel web e che quotidianamente si imbattono nelle tematiche proposte, significa da una parte consentire l'acquisizione di informazioni e competenze utili a migliorare questo nuovo e così radicato modo di stare nel mondo, dall'altra mettere i giovani al corrente dei rischi e delle insidie che l'ambiente digitale comporta, considerando anche le conseguenze sul piano concreto. L'approccio e l'approfondimento di questi temi dovrà iniziare fin dal primo ciclo di istruzione: con opportune e diversificate strategie, infatti, tutte le età hanno il diritto e la necessità di esserne correttamente informate. Non è più solo una questione di conoscenza e di utilizzo degli strumenti tecnologici, ma del tipo di approccio agli stessi; per questa ragione, affrontare l'educazione alla cittadinanza digitale non può che essere un impegno professionale che coinvolge tutti i docenti contitolari della classe e del Consiglio di classe.*

La competenza digitale consente di agire e di pensare criticamente poiché la persona ha interiorizzato un atteggiamento riflessivo e critico riguardo la veridicità delle informazioni e conosce i principi giuridici ed etici che tutelano il corretto utilizzo della tecnologia. Con l'acquisizione della competenza digitale lo studente acquisisce anche il senso di cittadinanza digitale attraverso cui partecipa alla vita sociale, politica, economica del proprio Paese avvalendosi di strumenti tecnologici.

La competenza digitale che i giovani necessariamente devono acquisire per fruire agevolmente delle potenzialità di informazioni che da esse derivano, si articolano in più competenze specifiche del mondo digitale. Il mondo della scuola dovrebbe investire tempo, studio, risorse e attenzione alla promozione delle seguenti competenze<sup>24</sup>:

---

<sup>24</sup> Cfr. *Save the children, Competenze digitali: quali sono e perché servono ai più giovani.*

*Digital identity*: la consapevolezza della propria presenza online, e la capacità di gestirla al meglio. Si tratta di saper gestire la propria reputazione e la propria presenza on line.

*Digital use*: la capacità di utilizzare dispositivi e sistemi differenti.

*Digital safety*: l'abilità di riconoscere ed evitare i rischi connessi all'uso del digitale, ovvero saper riconoscere i rischi di cyberbullismo, radicalizzazione, violenza, oscenità.

*Digital security*: L'abilità di riconoscere i pericoli di hacking, truffe o malware e comprendere quali siano le pratiche necessarie per proteggere i propri dati e i propri *device*.

*L'empatia digitale o Digital emotional intelligence*: l'intelligenza emotiva che permette di approcciarsi con consapevolezza all'altro anche dietro ad uno schermo.

*La comunicazione digitale*: la capacità di comunicare, collaborare e farsi capire attraverso l'uso di tecnologia e media.

*L'alfabetizzazione digitale*: la capacità di trovare informazioni on line, valutarne la credibilità, creare propri contenuti e condividerli nel modo migliore.

*I diritti digitali*: essere consapevoli del diritto alla libertà di parola e di pensiero, ma anche del diritto alla privacy, alla proprietà intellettuale e dell'ancora discusso diritto all'oblio.

L'art. 5 della Legge 92/2019 elenca con chiarezza le abilità, le conoscenze e le competenze essenziali che gli alunni, con gradualità e secondo le potenzialità di ciascuno, devono acquisire. Viene menzionata la capacità di valutare la credibilità delle fonti; di scegliere la forma più idonea di comunicazione; di applicare le norme comportamentali nella rete e di conoscerne i rischi; di proteggere la propria identità nel mondo web; di riconoscere e porre attenzione a comportamenti riconducibili al cyberbullismo. Le attività legate all'uso consapevole della rete, fanno parte dell'offerta formativa di ogni grado e ordine di scuola.

Il Ministero dell'Istruzione adotta le linee d'orientamento per la prevenzione e il contrasto del fenomeno nel 2015, aggiornate nel 2017 e successivamente nel 2021 anche a seguito della rilevazione di aumenti di episodi di cyberbullismo.

È disposto, inoltre, che le istituzioni scolastiche promuovano, nell'ambito della propria autonomia, l'educazione all'uso consapevole della rete internet e ai diritti e doveri ad esso connessi.

Tra gli interventi di prevenzione che il Ministero dell'istruzione promuove per la lotta al fenomeno di bullismo e cyberbullismo, la formazione degli insegnanti costituisce un punto nodale. Affinare le capacità di osservazione e proporre attività mirate a mettere a fuoco il problema o meglio ancora a prevenire che si verifichino situazioni di prepotenza da parte di un gruppo su un ragazzo debole, sono le finalità del corso *online* che il Ministero propone ai referenti di Istituto individuati nelle Scuole.

In collaborazione con l'Università di Firenze è stata attivata una piattaforma "ELISA" accessibile, tramite registrazione, agli insegnanti referenti per il contrasto del bullismo e del cyberbullismo di ogni scuola del territorio italiano fino ad un massimo di due per ogni scuola.

Ogni istituto deve individuare tra i propri docenti un referente con il compito di coordinare le iniziative di prevenzione e contrasto. In quest'ottica si programmano corsi di formazione per personale scolastico per garantire l'acquisizione di idonee competenze nell'ambito di azioni preventive a sostegno del minore.

La tendenza a prevenire il consolidarsi di atteggiamenti rischiosi è l'obiettivo delle Scuole. La didattica e gli ambienti di apprendimento devono avere un ruolo attivo. Le conoscenze, le abilità e le competenze devono rientrare nella ristrutturazione di un curriculum, in coerenza con l'offerta formativa e l'indirizzo del Dirigente Scolastico. Il Collegio docenti, su aggiornamento e illustrazione da parte del referente, sulla attuale situazione e su spinta del Dirigente Scolastico, prende consapevolezza dell'incidenza del fenomeno nelle scuole.

La necessità di adozione di linee comuni di comportamento e di contenimento del fenomeno deve essere sostanziata da azioni prospettive e rispettose che devono diventare un *modus operandi* di tutto il personale della comunità educante, compreso il personale ATA.

Per promuovere un vero senso di cittadinanza digitale, la scuola ha l'obbligo di promuovere, attraverso la creatività e l'innovazione, l'uso consapevole e responsabile dei dispositivi informatici.

Considerando la caratteristica di trasversalità dell'educazione civica alle altre discipline unitamente all'aspetto globale e non separato dei saperi stessi, contenuti nelle singole materie, l'intero percorso del nuovo insegnamento intende incoraggiare l'acquisizione, da parte degli studenti, delle otto competenze chiave per l'apprendimento

permanente, promosse dal Consiglio europeo nella Raccomandazione aggiornata del 2018: *Competenza alfabetica funzionale; Competenza multilinguistica; Competenza matematica e competenza di base in scienze e tecnologie; Competenza digitale; Competenza personale, sociale e Capacità di imparare ad imparare; Competenza sociale e civica in materia di cittadinanza; Competenza imprenditoriale; Competenza in materia di consapevolezza ed espressione culturali.*

### 3.5 La valutazione

Per l'insegnamento di Educazione civica, che ai sensi della vigente normativa nasce come disciplina autonoma, è prevista "una valutazione periodica e finale che verifichi le conoscenze, ma anche i progressi nei comportamenti delle studentesse e degli studenti".

Le *Linee guida* forniscono alle scuole strumenti operativi di attuazione in merito ai processi valutativi.

Sulla base dei traguardi indicati negli allegati B e C, e collegati gli stessi alle tre macroaree indicate dai nuclei tematici appena esaminati, le scuole in via sperimentale per tre anni sono chiamate a definire gli obiettivi di apprendimento per elaborare il curriculum. In particolare, ai Collegi è chiesto l'impegno di integrare i criteri di valutazione contenuti nel PTOF affinché venga ricompresa anche la valutazione dell'educazione civica.

La valutazione, spesso intesa come parte conclusiva della progettazione, riveste invece un ruolo propulsivo e precedente alla scelta delle tematiche da affrontare nei percorsi di apprendimento, quindi anche in quelli concernenti l'educazione civica. La progettazione procede, infatti a ritroso<sup>25</sup>. La scuola individua le competenze da promuovere, indagando nei contesti dell'apprendimento formali di istruzione ma anche delle opportunità di apprendimento informale e non formale in cui ogni alunno è coinvolto; nella progettazione si riconoscono le evidenze in cui si manifestano comportamenti competenti, definendo pertanto i criteri di valutazione. Le procedure e gli strumenti di valutazione devono essere differenziati in base all'oggetto che si intende rilevare.

---

<sup>25</sup> Cfr. M. Castoldi, *Progettare per competenze. Percorsi e strumenti*, Carocci, Roma, 2011.

La *stella polare* può essere, in questo senso, la valutazione della Competenza in materia di cittadinanza, così definita nella Raccomandazione del Consiglio dell'Unione europea del 2018: “Essa si riferisce alla capacità di agire da cittadini responsabili e di partecipare pienamente alla vita civica e sociale, in base alla comprensione delle strutture e dei concetti sociali, economici, giuridici e politici oltre che dell'evoluzione a livello globale e della sostenibilità”.

L'educazione civica possiede una valutazione autonoma e coerente con le competenze, abilità e conoscenze indicate nella programmazione della stessa disciplina.

Dopo la fase triennale di sperimentazione, il Ministero definisce, a livello nazionale, i traguardi di apprendimento per il primo ciclo di istruzione, gli obiettivi specifici di apprendimento per i Licei e i risultati di apprendimento per gli Istituti tecnici e professionali.

#### **4. Il docente referente e le attività di coordinamento**

L'insegnamento è affidato, in contitolarità ai docenti sulla base del curriculum, avvalendosi delle risorse dell'organico dell'autonomia. Le 33 ore previste per l'insegnamento, sono svolte da uno o più docenti.

Nel primo ciclo di istruzione gli insegnanti di classe vengono individuati in base ai contenuti del curriculum. Tra questi insegnanti viene individuato *un coordinatore* che in fase di scrutinio, acquisiti elementi conoscitivi da parte dei docenti cui è affidato l'insegnamento, formula la proposta di valutazione attraverso voto numerico per la scuola secondaria di primo grado e giudizio descrittivo per la scuola primaria<sup>26</sup>.

Nel secondo ciclo di istruzione le linee guida offrono diverse possibilità organizzative. Se è presente nella classe il docente abilitato in discipline giuridico-economiche a lui è affidato l'insegnamento, fermo restando il coinvolgimento degli altri docenti, e il coordinamento.

Nel caso in cui non fosse presente il docente di materie giuridico-economiche, l'insegnamento è affidato a più docenti con specifiche competenze e in coerenza con gli obiettivi del curriculum. Il coordinamento in questo caso è affidato a uno dei docenti contitolari dell'insegnamento.

---

<sup>26</sup> D. Lgs. 62/2017 e l'O.M. 172/2020.

La necessità di formazione dei docenti riguardo all'elaborazione del curricolo, delle Unità di apprendimento, di progettazione delle attività in relazione ai nuclei tematici individuati, si ravvisa nella Legge e se ne esplicita la strutturazione nel Piano per la formazione dei docenti per l'educazione civica, emanato con una nota ministeriale a luglio 2020<sup>27</sup>.

Nella nota si evince come sia necessario offrire totale diffusione delle azioni formative su tutto il territorio nazionale, coinvolgendo le Istituzioni Scolastiche di ogni ordine e grado. “I moduli formativi sono destinati, in prima battuta, a uno dei coordinatori per l'Educazione civica di cui all'articolo 2, comma 5 della Legge, individuato, sulla base dei criteri approvati dal Collegio docenti, tenuto conto di quanto previsto dalla Legge, su proposta del dirigente scolastico dal Collegio stesso, con funzioni di referente. *Il referente* avrà il compito di favorire l'attuazione dell'insegnamento dell'educazione civica attraverso azioni di tutoring, di consulenza, di accompagnamento, di formazione e supporto alla progettazione nei confronti dei colleghi, secondo il paradigma della “formazione a cascata”, di facilitare lo sviluppo e la realizzazione di progetti multidisciplinari e di collaborazioni interne fra i docenti, per dare concretezza alla trasversalità dell'insegnamento”<sup>28</sup>.

La formazione acquisita dal referente attraverso il Piano del Ministero di cui sopra, prevedeva quattro moduli formativi, la cui lettura permette la deduzione dei compiti del docente referente e della conseguente ricaduta organizzativa nel contesto scolastico. I moduli formativi, nella nota ministeriale citata, riguardavano:

- a) approfondire l'esame dei tre nuclei concettuali, la loro interconnessione e trasversalità rispetto alle discipline;
- c) prevedere esempi concreti di elaborazione di curricoli in raccordo con i Profili di cui agli Allegati B e C delle Linee Guida, con indicazione degli obiettivi specifici di apprendimento per anno e dei traguardi di sviluppo delle competenze per periodi didattici;
- d) proporre esempi di griglie di valutazione, in itinere e finali, applicative dei criteri deliberati dal Collegio dei docenti e inseriti nel Piano triennale dell'offerta formativa;

---

<sup>27</sup> *Ibidem*.

<sup>28</sup> *Ibidem*.

- e) promuovere modalità organizzative adeguate ai differenti percorsi ordinamentali.

Ma qual è la finalità dell'istituzione del docente-referente? E quali i suoi compiti all'interno del contesto organizzativo della scuola dell'autonomia, per garantire la piena attuazione dell'insegnamento dell'educazione civica?

L'individuazione e la nomina del referente ha la finalità di collaborare con il Dirigente Scolastico nel coordinamento organizzativo-gestionale delle attività indirizzate all'insegnamento dell'educazione civica. La sua funzione di riferimento e di coordinamento per l'istituto si esplica invece soprattutto nel supporto dei docenti e nell'indirizzare, verso una linea propositiva delle tematiche afferenti all'insegnamento, che sia condivisa tra i docenti coinvolti.

L'elaborazione del curricolo è stato il primo scoglio da affrontare per le Scuole, e con l'emanazione e l'entrata in vigore della Legge, le commissioni coordinate dal referente hanno prodotto risultati importanti ed immediatamente operativi.

L'attuazione della didattica sulla base dei curricoli elaborati, tuttavia, consiste nella progettazione di percorsi di apprendimento che rispondano alle esigenze dell'utenza, del territorio e ai bisogni specifici di ogni alunno, per questo motivo soggetti a costanti modificazioni e innovazioni.

Il referente è chiamato a coordinare le fasi di progettazione e realizzazione dei percorsi di Educazione Civica che, come abbiamo visto devono essere in stretta correlazione con tutti i campi di esperienza o disciplinari individuati dai Collegi Docenti. Il referente, attraverso le sue azioni di coordinamento, supporta il Dirigente Scolastico nel garantire funzionalità, efficacia e coerenza con il PTOF. Per consentire la creazione di un gruppo collaborativo e motivato negli intenti, il docente incaricato della referenza dell'Educazione civica si occupa di organizzare incontri tra i docenti finalizzati al confronto sulle diverse esperienze messe in atto nelle classi. Gli incontri diventano occasione per verificare e monitorare le attività in funzione della valutazione dell'efficacia e funzionalità delle diverse fasi di attuazione dell'insegnamento.

La formazione acquisita dal referente attraverso il Piano del Ministero di cui sopra, prevedeva quattro moduli formativi:

- a) approfondire l'esame dei tre nuclei concettuali, la loro interconnessione e trasversalità rispetto alle discipline;
- b) prevedere esempi concreti di elaborazione di curricoli in raccordo con i Profili di cui agli Allegati B e C delle Linee Guida, con indicazione degli obiettivi specifici di apprendimento per anno e dei traguardi di sviluppo delle competenze per periodi didattici;
- c) proporre esempi di griglie di valutazione, in itinere e finali, applicative dei criteri deliberati dal Collegio dei docenti e inseriti nel Piano triennale dell'offerta formativa;
- d) promuovere modalità organizzative adeguate ai differenti percorsi ordinamentali.

L'insegnante che si propone per svolgere questa funzione non assolve ai propri impegni attraverso la mera applicazione dei doveri ad esso attribuiti. È opportuno che lo stesso svolga il compito di coordinamento con la reale volontà di sperimentare qualcosa di innovativo e utile agli studenti, piccoli o grandi che siano, affinché sia garantito a tutti gli alunni di poter fruire delle competenze, delle abilità e dei valori dell'educazione civica.

Da questo punto di vista il docente è "fucina di idee" da condividere, divulgare e rendere concretamente realizzabili attraverso una solida progettazione di cui egli stesso è guida.

La promozione della partecipazione a concorsi, rivolti agli studenti, inerenti ai nuclei tematici, è altro compito del referente che, sostiene la valorizzazione dei percorsi intrapresi nell'Istituto mediante l'individuazione di un traguardo o obiettivo da raggiungere. Il referente cura il rapporto con l'*Albo delle buone pratiche di educazione civica* istituito presso il Ministero provvedendo a inoltrare le migliori attività svolte nella scuola.

Si persegue in questo senso la finalità di rispondere alla necessità di condivisione delle buone pratiche, soprattutto in questi primi tre anni di sperimentazione. Allo stesso tempo si creano le condizioni per valorizzare esperienze di notevole attenzione a livello organizzativo e di eccellenza.

Fondamentale rilevanza è assunta dal supporto nella progettazione dei curricoli, dei percorsi di apprendimento e dalla realizzazione di Unità di Apprendimento.

Il referente, infatti, nel promuovere esperienze e progettualità innovative in coerenza con le finalità del PTOF e sostenendone la realizzazione, divulga nella comunità scolastica i propositi educativi delle scelte didattiche. Per questo motivo collabora con la funzione strumentale PTOF alla redazione del “Piano” avendo cura di trasferire quanto realizzato attraverso l’insegnamento dell’educazione civica.

È suo precipuo compito anche quello di curare i contatti con enti, associazioni o autori di libri che riguardano i temi della legalità, della conoscenza delle Istituzioni, del rispetto dell’ambiente, delle persone, della natura in generale o dell’uso consapevole dei media e dei dispositivi informatici. Il referente si occupa del raccordo organizzativo, all’interno dell’Istituto, con qualificati soggetti culturali e si accerta della competenza e del possesso dei giusti requisiti.

La referenza di una progettualità comporta la condivisione delle scelte ma anche la distribuzione all’interno di uno staff o di una commissione formata da docenti che rappresentino i diversi gradi e i diversi dipartimenti disciplinari dell’Istituto – degli impegni assunti e dei carichi previsti.

Il supporto al referente da parte della commissione, nella preparazione della documentazione di avvio, proseguimento e chiusura delle proposte nell’arco temporale individuato, è sicuramente proficuo per un maggior risultato e diffusione dello stesso.

Il referente dell’educazione civica, quasi naturalmente, si coordina anche con il referente della prevenzione e del contrasto al bullismo e al cyberbullismo, in merito alle attività da realizzare. Affrontando il tema del cyberbullismo entra in gioco, infatti, anche la responsabilità e il giusto utilizzo dei dispositivi informatici per apprezzare e avvalersi delle potenzialità dei mezzi e per comprenderne i rischi di carattere giuridico ed etico.

La rendicontazione e la divulgazione dei risultati, con evidenza di punti di forza e criticità, incrementa il rapporto con il Territorio e rafforza, come ben esplicitato nella Legge, la collaborazione con la famiglia al fine di condividere e promuovere atteggiamenti e comportamenti etici non solo con la consapevolezza dei diritti, dei doveri e delle regole di convivenza civile, ma anche delle sfide del presente e dell’immediato futuro. L’estensione del Patto di corresponsabilità anche alla scuola primaria, disciplinata dalla Legge nasce proprio dall’esigenza di occuparsi fin da subito a pro-

muovere patti e alleanze fra persone che suggellino condizioni di cosciente responsabilità.

Dal punto di vista strettamente pedagogico bisogna dire che la questione del docente referente ha una sua specificità epistemologica rispetto alle precedenti questioni sollevate sulle *Linee guida*, intese come principi di attuazione dell'insegnamento dell'Educazione Civica.

È abbastanza evidente, infatti, che il docente, inteso come “progettista della formazione”<sup>29</sup> rappresenti il centro di annodamento di “buone pratiche”<sup>30</sup> e, in particolare, di una dimensione interdisciplinare e transdisciplinare dei saperi che inevitabilmente convergono nell'attività formativa, didattica e valutativa del docente.

---

<sup>29</sup> Cfr. M. Baldacci, *Per una idea di scuola*, Franco Angeli, Milano, 2014.

<sup>30</sup> Cfr. M. Striano, C. Malacarne, *La riflessività in educazione. Prospettive, modelli, pratiche*, Scholè, Brescia, 2018.

## Scuola dell'autonomia e cittadinanza

### 1. I principi fondamentali della scuola dell'autonomia

Intercorrono, fra autonomia delle scuole come questione normativa e culturale e principi di cittadinanza attiva, profondi legami e unione di intenti che si manifestano nella finalità di promuovere – nei bambini, nei giovani e negli adulti inseriti nei percorsi di educazione, istruzione e formazione del sistema scolastico – un modello all'interno del quale sviluppare autonomia di pensiero e linguaggio. La scuola si presenta come l'*agorà* in cui il confronto tra pari rende possibile lo sviluppo critico delle potenzialità di tutti e di ciascuno e la continua consapevolezza del rapporto tra tradizione e contemporaneità.

L'autonomia nel decidere genera libertà sia nella persona che negli organi preposti alla gestione dei servizi. Quella che, in democrazia, si auspica di perseguire è una libertà organizzata, disciplinata, garante dei diritti della persona nella propria singola e determinante esistenza nella società. Su questi presupposti teorici, nella seconda metà degli anni '90, si avvia un processo riformatore di modernizzazione e razionalizzazione della Pubblica Amministrazione italiana che ha investito anche il mondo della Scuola.

Il Ministro della funzione pubblica Franco Bassanini promuove una serie di provvedimenti attraverso cui si realizza una radicale riforma del sistema amministrativo, con l'obiettivo di creare amministrazioni più efficienti, snelle e capaci di rispondere ai reali bisogni del cittadino che, in ambito scolastico, coincidono in particolar modo con quelli degli studenti.

L'autonomia, riconosciuta alla Scuola alla fine degli anni Novanta<sup>1</sup>, costituisce una vera e propria rivoluzione destinata ad incidere

---

<sup>1</sup> Per ciò che concerne la Scuola, il legislatore, all'art. 21 della Legge 59/97, sancisce l'autonomia delle Istituzioni Scolastiche alle quali viene attribuita la personalità giuridica con conseguente conferimento di qualifica dirigenziale dei capi di Istituto (D. Lgs. 59/98). L'autonomia delle istituzioni si concretizza dunque con il riconoscimento della personalità

profondamente sugli aspetti organizzativi e sulla qualità delle prestazioni offerte, rispondendo a una richiesta di formazione sempre più articolata, in sintonia con le risorse del territorio e con le necessità emergenti nei contesti di ogni singola Istituzione scolastica.

Vorrei analizzare, in prima istanza, i principi portanti che sorreggono l'attuazione dell'autonomia per affrontare, più avanti, le modalità concrete di promozione del valore della cittadinanza che ho trattato precedentemente e, infine, contestualizzarle nelle scelte educativo-didattiche e organizzative della scuola per l'insegnamento dell'Educazione civica.

La fonte giuridica di riferimento, in termini di organizzazione autonoma nelle Scuole, è il *Regolamento recante norme in materia di autonomia delle Istituzioni Scolastiche* (D.P.R. 275/99).

All'art. 1 del D.P.R. 275/99 si precisa che le Scuole sono espressione di autonomia funzionale.

L'autonomia concessa alle scuole non è per fini generali, ma è concepita *in funzione* della definizione e della realizzazione di interventi di educazione, formazione e istruzione. La delega di funzioni nasce, come ho già puntualizzato, dall'esigenza di dare risposte sempre più vicine alle specifiche esigenze dei cittadini e quindi, nel nostro caso, degli utenti della comunità scolastica.

La progettazione degli interventi educativi di formazione e istruzione, sempre più efficaci e coerenti con i diversi contesti territoriali e con la domanda delle famiglie, mediante l'utilizzo delle risorse umane, economiche e strutturali, mira al perseguimento del successo formativo di ogni singolo allievo e quindi, di conseguenza, dello sviluppo e della crescita della persona umana, valorizzandone le potenzialità per il conseguimento di una cittadinanza piena ed attiva.

Per conseguire queste finalità, le Istituzioni scolastiche si avvalgono, ai sensi del D.P.R. 275/99 e degli ulteriori provvedimenti sanciti dalla L. 107/2015 di *autonomia didattica, organizzativa, finanziaria, contabile e negoziale* (vedi Fig. 1).

---

giuridica a tutte le scuole che raggiungano requisiti dimensionali ottimali (anche mediante unificazioni e aggregazioni di plessi, succursali o scuole), i cui parametri di riferimento sono disciplinati dal D.P.R. 233/98 le cui finalità consistono nel *conseguimento degli obiettivi didattico pedagogici programmati e nell'assicurare alle istituzioni scolastiche la necessaria capacità di confronto, interazione e negoziazione con gli enti locali, le istituzioni, le organizzazioni sociali e le associazioni operanti nell'ambito territoriale di pertinenza.*

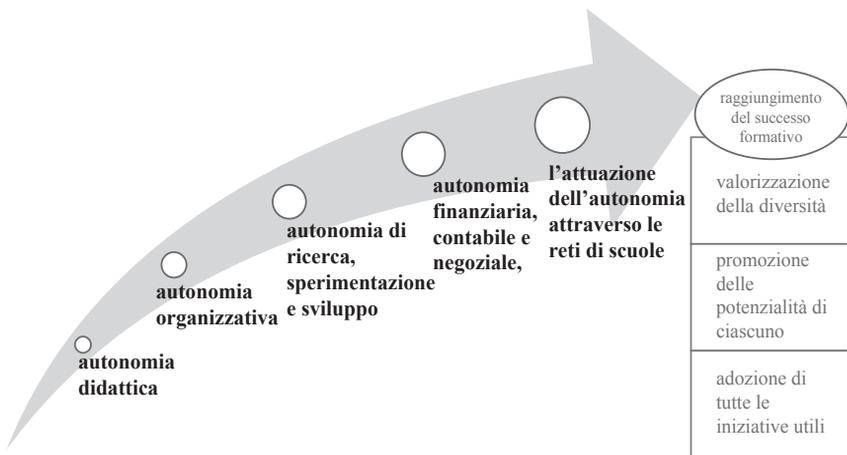


Figura 1 L'autonomia nelle Istituzioni scolastiche

### 1.1 L'autonomia didattica e organizzativa (artt. 4 e 5 D.P.R. 275/99)

L'autonomia didattica finalizzata al perseguimento degli obiettivi generali del sistema nazionale di istruzione deve essere intesa, infatti, non come libertà di gestione dei percorsi formativi, ma come declinazione degli obiettivi nazionali<sup>2</sup> in percorsi formativi funzionali alla realizzazione del successo formativo di ogni alunno.

Nell'esercizio dell'autonomia didattica le scuole adottano scelte che riguardano:

- articolazione modulare del monte ore annuale di ciascuna disciplina e attività (superamento gruppo classe; diversa strutturazione del lavoro degli insegnanti);
- nuova strutturazione dell'unità di insegnamento (non riconducibile, in termini di quantità oraria, all'ora della disciplina);
- definizioni dei curricoli (quota disciplinare prevista dalle Indicazioni Nazionali; spazi orari residui);

<sup>2</sup> *Indicazioni nazionali per la scuola dell'infanzia e il primo ciclo di istruzione del 2012 aggiornate al 2018, le Indicazioni nazionali per i Licei e le Linee guida per gli istituti Tecnici e Professionali del 2010.* Il concetto di Indicazione nazionale e di linea guida, sostituisce nell'ambito della prospettiva europea, il concetto di programma e si pone come una idea matrice di criterio regolativo che si attua in un apprendimento situato. Cfr. P. C. Rivoltella, *Fare didattica con gli EAS*, La Scuola, Brescia, 2013.

- articolazione modulare dei gruppi alunni;
- attivazione di percorsi individualizzati (percorsi calibrati sulle caratteristiche degli alunni, anche in relazione agli alunni disabili secondo quanto previsto dalla Legge 104/92);
- aggregazione delle discipline in aree e ambiti disciplinari;
- scelta, adozione e utilizzazione di metodologie e strumenti didattici (libri di testo, metodologie e strumenti, in coerenza con il PTOF);
- realizzazione di iniziative di recupero e di sostegno, di orientamento professionale (raccordo con gli Enti locali a norma del D. Lgs. 112/98).

L'autonomia organizzativa è normata dall'art. 5 del D.P.R. 275/99. Attraverso questa specifica autonomia, la Scuola può:

- adottare modalità organizzative specifiche che rispondano allo spirito innovativo e inclusivo che denota la Scuola dell'odierna società;
- utilizzare docenti nelle varie classi e sezioni, in funzione delle eventuali differenziazioni delle scelte metodologiche e organizzative adottate;
- modificare il calendario scolastico e adattarlo in relazione alle esigenze derivanti dal Piano dell'Offerta Formativa, secondo le disposizioni contenute nel D. Lgs. 112/98;
- organizzare in modo flessibile l'articolazione dell'orario del curriculum e quello destinato alle singole discipline e attività anche sulla base di una programmazione plurisettimanale, fermo restando l'articolazione delle lezioni in non meno di cinque giorni a settimana;
- collegarsi in rete o consorziarsi con altre scuole per realizzare l'ampliamento dell'offerta formativa, arricchendo i curricoli con discipline e attività facoltative.

### *1.2 L'autonomia di ricerca, sperimentazione e sviluppo (art. 6 D.P.R. 275/99)*

L'autonomia di ricerca, sperimentazione e sviluppo è definita nell'art.6 del D.P.R. 275/99 e rappresenta la vera leva strategica

dell'Istituzione Scolastica. Questa tipologia di autonomia persegue la finalità di rispondere alle esigenze sociali, culturali ed economiche di un determinato territorio. Con l'applicazione del Regolamento dell'autonomia, la "sperimentazione" entra giuridicamente nelle facoltà delle singole Scuole, lasciando quell'idea di innovazione esclusivamente agganciata all'autorizzazione ministeriale. Le Istituzioni Scolastiche praticano la sperimentazione, nei limiti loro consentiti, al di fuori del controllo centrale, singolarmente o tra loro associate.

In virtù dell'autonomia di ricerca e tenendo presenti il contesto e le peculiarità del territorio in cui operano sperimentazione e sviluppo, le scuole:

- curano la progettazione formativa e la ricerca valutativa;
- garantiscono la formazione e l'aggiornamento culturale e professionale del personale scolastico;
- perseguono l'innovazione metodologica e disciplinare; facilitano la ricerca didattica sulle diverse valenze delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e sulla loro integrazione nei processi formativi;
- effettuano la documentazione educativa e la sua diffusione all'interno della scuola;
- promuovono gli scambi di informazioni, esperienze e materiali didattici;
- favoriscono l'integrazione fra le diverse articolazioni del sistema scolastico e, d'intesa con i soggetti istituzionali competenti, fra i diversi sistemi formativi, ivi compresa la formazione professionale.

Prendendo in prestito dal linguaggio aziendale i termini di *ricerca, sperimentazione e sviluppo*, la Scuola persegue il miglioramento dei processi e dei relativi prodotti che, nella dimensione educativa, si traducono nel rispondere ai bisogni di formazione ed educazione del contesto in cui si opera. Le Istituzioni Scolastiche, come le aziende che tendono a migliorare la produzione, procedono alla ricerca e allo scambio di documentazione e di informazioni attivando collegamenti fra reti di scuole, Enti Associazioni e quant'altro. Il modello più diffuso nelle Istituzioni Scolastiche è quello di *ricerca-azione*, finalizzato alla sperimentazione di una pratica educativa o di promozione della formazione dei docenti.

Senza la presunzione di essere esaustivi, gli aspetti fondamentali della ricerca-azione sono così riassumibili:

- la riflessione sulle azioni;
- l'orientamento al cambiamento;
- la problematicità dell'azione formativa;
- la necessità di arrivare ad elaborare nuove pratiche educative e a concettualizzarle nella comunità professionale che si crea con l'attività di ricerca-azione.

I primi tentativi di ricerca praticati nelle nostre scuole sono nati dalle possibilità offerte da quanto previsto dalle disposizioni sulla ricerca, la sperimentazione e l'aggiornamento contenute nel D.P.R. n. 419/74<sup>3</sup> e, in particolare, attraverso le iniziative promosse direttamente dal Ministero.

Questo modello oggi si pone come la tipologia di ricerca fondamentale delle scuole autonome per due motivi essenziali.

- Il primo motivo è collegato con le professionalità presenti nella scuola: quella docente e quella dirigente.

Per gli insegnanti, la ricerca-azione dà spessore scientifico sia alla affermazione normativa che sancisce la libertà di insegnamento che alla formazione in servizio intesa come sviluppo professionale.

Per i dirigenti scolastici, invece, la ricerca-azione sembra offrire strumenti per una reinterpretazione della funzione manageriale, assunta come promozione, coordinamento, valorizzazione delle risorse umane, visione strategica, capacità innovativa.

- Il secondo motivo trova le sue radici nelle caratteristiche stesse della ricerca-azione, ossia nella capacità di modificare le pratiche didattiche attraverso i cambiamenti apportati dagli interventi di ricerca nella professionalità docente. Il Ministero promuove, sostenendone talvolta anche il finanziamento, iniziative innovative.

La cultura dell'autonomia degli ultimi vent'anni accompagna le Pubbliche Amministrazioni e dunque anche la Scuola nel percorso dalla cultura della valutazione e auto-valutazione del proprio ope-

---

<sup>3</sup> Disposizioni apparse per la prima volta nel D.P.R. 419 del 1974, *Sperimentazione e ricerca educativa, aggiornamento culturale e professionale ed istituzione dei relativi istituti.*

rato. I progetti, con durata predefinita, con chiara indicazione degli obiettivi, sono sottoposti alla valutazione dei risultati.

### *1.3 L'autonomia finanziaria, contabile e negoziale*

L'autonomia finanziaria consiste nella gestione autonoma delle risorse pervenute:

- statali (dotazione finanziaria ordinaria: garantisce il funzionamento del PTOF; l'erogazione in seguito alla L.107/15, ha tempi più precisi; dotazione finanziaria perequativa: assegnata a scuole in svantaggio;
- delle Regioni (dotazioni di modesta entità);
- dell'Unione europea (adesione a progetti europei Comenius, Erasmus...);
- Enti locali (telefono, carta...);
- privati (tasse e contributi degli studenti);
- forme di finanziamento varie (sponsor, pubblicità);
- avanzi di amministrazioni precedenti;

Le risorse assegnate: alcune sono di tipo vincolato, altre senza vincolo di destinazione.

La responsabilità amministrativo-contabile è propria del Dirigente Scolastico che può, attraverso l'istituto della delega, conferire ad alcuni docenti, funzioni e compiti ben definiti.

L'autonomia contabile è disciplinata dal D.I. 44/01, art. 6, come novellato dal D.I. 129/2018. Si tratta della funzione di allocazione delle risorse disponibili in armonia con la progettazione contenuta nel Piano Triennale dell'Offerta Formativa.

L'autonomia negoziale permette di stipulare convezioni, contratti, stringere reti con Enti e Istituzioni Scolastiche per l'ampliamento dell'offerta formativa. Anche questa è una competenza del Dirigente Scolastico ed è normata dal D.I. 129/18.

Nell'ambito dell'autonomia le Istituzioni scolastiche possono stipulare accordi attraverso cui costituire la "rete" fra due o più scuole che condividono un obiettivo comune.

L'istituto giuridico delle reti scolastiche è disciplinato dall'art.7 del D.P.R. 275/99. In base a questa norma le Istituzioni Scolasti-

che possono promuovere accordi di rete per il raggiungimento delle finalità educativo-didattiche contenute nel PTOF. “L’accordo può avere a oggetto attività didattiche, di ricerca, sperimentazione e sviluppo, di formazione e aggiornamento; di amministrazione e contabilità, ferma restando l’autonomia dei singoli bilanci; di acquisto di beni e servizi, di organizzazione e di altre attività coerenti con le finalità istituzionali; se l’accordo prevede attività didattiche o di ricerca, sperimentazione e sviluppo, di formazione e aggiornamento, è approvato, oltre che dal consiglio di circolo o di istituto, anche dal collegio dei docenti delle singole scuole interessate per la parte di propria competenza”<sup>4</sup>.

Con la Legge 107/15, che ricordiamo nasce con l’obiettivo di dare piena attuazione all’autonomia delle scuole, le reti diventano uno dei punti cardine per l’ampliamento dell’offerta formativa<sup>5</sup>. Gli Uffici Scolastici Regionali, secondo quanto sancito al co. 70 della citata legge, hanno il compito di promuovere la costituzione di reti all’interno degli ambiti territoriali. L’obiettivo è quello di valorizzare le risorse professionali, gestire comuni attività amministrative, realizzare progetti e iniziative da definirsi sulla base di accordi di rete.

Il Ministero ha fornito le istruzioni e i modelli per la costituzione di reti di ambito (raccolgono tutte le scuole di un ambito territoriale individuate dall’USR) e reti di scopo (si costituiscono spontaneamente tra scuole con una comune progettualità)<sup>6</sup>.

Le reti, espressione e potenziamento dell’autonomia scolastica, si presentano come uno strumento efficacissimo di *governance* che concorre all’adozione di iniziative di contrasto a fenomeni di dispersione scolastica, svantaggio, esclusione sociale. Le scuole riunite in reti di ambito o scopo permettono la ricerca delle migliori strategie

---

<sup>4</sup> Art. 7, comma 2, D.P.R. 275/1999.

<sup>5</sup> L’impianto autonomo scolastico viene potenziato dalla L.107/2015 che dà piena attuazione all’autonomia scolastica. La legge, strutturata in 212 commi, fornisce indicazioni per l’attuazione dell’autonomia (commi 1-7), sulla base dell’incremento del fondo di funzionamento dell’autonomia (co. 25). Tra gli elementi che sorreggono il potenziamento dell’autonomia alle scuole:

- il nuovo Piano dell’offerta formativa diventa triennale, (co. 14);
- le scelte opzionali degli insegnamenti (co. 28);
- l’organico dell’autonomia (co. 63-76, poteri del Dirigente Scolastico co. 78-86, co. 93-94);
- obbligo di formazione in servizio, anno di prova, valutazione dei docenti (co. 115-130).

<sup>6</sup> Cfr. Nota Ministeriale n. 2151 del 07 giugno 2016.

per l'inclusione scolastica, per il miglioramento degli apprendimenti e per il successo formativo.

La Legge 107/2015 predispose il nuovo assetto organizzativo favorendo la crescita di tutte le scuole nel confronto reale e operativo e, attrezzandole per una maggiore apertura al territorio e alla sua realtà, ne valorizza la capacità organizzativa e consolida le capacità di cooperare nel superamento di atteggiamenti sia autoreferenziali, sia meramente competitivi.

Le reti rappresentano, quindi, uno strumento di cooperazione fra istituzioni scolastiche autonome che, attraverso la sottoscrizione di uno specifico accordo, si impegnano, in attuazione di un programma comune, a collaborare reciprocamente scambiando informazioni e realizzando molteplici attività, ottimizzando, inoltre, l'utilizzo delle risorse. Le scuole in rete hanno, infatti, la possibilità di raggiungere obiettivi superiori a quelli che riuscirebbero a perseguire agendo singolarmente e, quindi, di rispondere in modo adeguato alle esigenze di una società sempre più globale.

L'autonomia negoziale si esprime, dunque, anche attraverso accordi fra scuole, nella realizzazione di progetti e nel perseguimento di obiettivi coerenti con il Piano Triennale dell'Offerta Formativa di ciascuna scuola. L'innovazione costituita da una più solida e strutturata organizzazione in reti, sia di ambito che di scopo, rappresenta una maggiore capacità nel disporre di adeguate competenze di personale, di risorse finanziarie e strumentali, per il raggiungimento di obiettivi strategici in linea con i *target* europei, in relazione al Rapporto di Valutazione e al Piano di Miglioramento delle singole scuole, con effetti sul servizio d'istruzione e formazione nel suo complesso.

#### *1.4 Il Piano Triennale dell'Offerta Formativa (PTOF) ex art. 3 del D.P.R. 275/99; art. 14 della L. 107/2015*

Il Regolamento, oltre a dettare criteri e modalità per l'autonomia didattica, organizzativa e gestionale, dà indicazioni su come ciascuna istituzione scolastica deve definire il proprio Piano Triennale dell'Offerta Formativa (PTOF).

Nella predisposizione del Piano Triennale dell'Offerta Formativa e del relativo curriculum si manifesta l'autonomia progettuale di ciascuna

scuola. Il documento, infatti, riflette le esigenze, le necessità, le peculiarità del contesto in cui opera la stessa Istituzione Scolastica.

Il Piano Triennale dell'Offerta Formativa è il documento programmatico e informativo fondamentale in ogni istituto. In realtà si tratta di un vero e proprio strumento di pianificazione strategica al cui interno risiede tutta la progettualità e la vita della Scuola. Il punto di partenza è determinato dall'atto di indirizzo del Dirigente Scolastico<sup>7</sup>. In coerenza con gli obiettivi nazionali e in risposta alle esigenze del territorio e del contesto culturale, sociale ed economico in cui opera la Scuola, il Dirigente Scolastico orienta il Collegio Docenti alla elaborazione di questo importante Piano Programmatico.

Al suo interno confluiscono le programmazioni: curricolare, extra-curricolare, educativa, didattica, organizzativa.

Tra gli obiettivi principali:

- dare visibilità a proposte della scuola rispetto all'utenza e al territorio;
- facilitare il riconoscimento delle condizioni culturali e contrastare le disuguaglianze socioculturali;
- stabilire finalità educative, rispettive metodologie e criteri di valutazione;
- prevenire e recuperare l'abbandono e la dispersione scolastica;
- innalzare i livelli di istruzione e delle competenze degli studenti nel rispetto dei tempi e degli stili di apprendimento;
- essere uno strumento informativo;
- essere uno strumento operativo per i docenti:

Attraverso questo documento la Scuola può connettersi con le progettualità di altre scuole il cui unico fine è migliorare i processi di apprendimento e formativi degli studenti. Se l'offerta formativa è allettante, dinamica e rispondente alle esigenze dell'utenza, il successo formativo degli studenti è più facilmente perseguibile.

Il mondo della Scuola è variegato; ma tutti devono concorrere a raggiungere un risultato unitario. Le linee degli obiettivi nazionali non devono essere disattese. La progettazione autonoma deve essere funzionale, finalizzata al raggiungimento degli obiettivi na-

---

<sup>7</sup> L.107/15: Atto di indirizzo del DS; nel D.P.R. 275/99 era il Consiglio di Istituto che determinava l'Atto di indirizzo.

zionali. In nome della Trasparenza il Piano deve essere adeguatamente pubblicizzato<sup>8</sup>.

### *1.5 Definizione dei curricoli (art. 8 D.P.R. 275/99)*

L'autonomia delle Scuole e, in particolare, quella didattica e organizzativa, si esprime nel curricolo che le Istituzioni Scolastiche, definiscono e attuano a norma dell'art. 8 del D.P.R. 275/99.

Il curricolo è la sintesi progettuale ed operativa delle condizioni pedagogiche, organizzative e didattiche che consentono di realizzare l'insegnamento in un dato contesto.

Il cuore didattico del Piano Triennale dell'Offerta Formativa è, appunto, il curricolo, il quale viene predisposto dalla comunità professionale nel rispetto degli orientamenti e dei vincoli posti dalle 'Indicazioni' mentre la sua elaborazione è il terreno su cui si misura concretamente la capacità progettuale di ciascuna scuola.

Il curricolo che ogni singola scuola elabora, pur nella originalità che lo contraddistingue, deve tenere conto delle richieste che gli organi centrali predispongono attraverso le Indicazioni; le stesse richieste si fondono successivamente con le scelte specifiche delle Istituzioni Scolastiche in un unico progetto.

Il curricolo viene elaborato dopo attenta valutazione delle risorse disponibili, delle esigenze del territorio e dei punti di criticità del contesto in cui la scuola opera, reperibili nel Rapporto di Autovalutazione e nel Piano di Miglioramento<sup>9</sup>.

---

<sup>8</sup> Il PTOF deve essere pubblicato sul sito della scuola e sul Portale "scuola in chiaro". La sua divulgazione consente la condivisione delle buone pratiche fra Istituzioni Scolastiche. A livello operativo, il MIUR fornisce per i trienni legati al PTOF indicazioni utili allo svolgimento delle operazioni di rinnovo del Piano, mettendo a disposizione delle scuole una piattaforma on line integrata nel sistema SIDI, dalla quale i Dirigenti Scolastici potranno profilare ed abilitare i docenti che dovranno redigere e rinnovare il documento.

<sup>9</sup> Si tratta di due documenti normati nel D.P.R. 80/2013. Il *Rapporto di Autovalutazione* (R.A.V.) fornisce una rappresentazione della scuola attraverso un'analisi del suo funzionamento e costituisce la base per individuare le priorità di sviluppo verso cui orientare il piano di miglioramento.

Il *Piano di Miglioramento* (P.D.M.) è il documento elaborato da ogni scuola, in seguito alle criticità emerse dal R.A.V. e in cui sono condensati gli obiettivi connessi alle priorità individuate dal R.A.V.

“Spetta poi ad ogni istituzione scolastica meglio specificare gli obiettivi da raggiungere, eventualmente integrando la gamma degli insegnamenti proposti agli studenti, prestando particolare attenzione alle specificità del contesto di riferimento, alle attese e ai problemi che lo caratterizzano, alle risorse che si possono utilizzare. Questo comporta il possibile arricchimento del monte-ore di alcuni insegnamenti già previsti a livello centrale, l'utilizzazione della flessibilità oraria consentita, l'introduzione di modalità organizzative che si ritengono più rispondenti agli scopi. La scuola dell'autonomia viene così a realizzare un curriculum che si costruisce in un rapporto di reciprocità culturale e didattica con l'ambiente, fino a considerarlo aula decentrata, nella quale imparare ad essere ed imparare a vivere è possibile, contestualmente all'imparare ad imparare e ad imparare a inventare. È evidente la differenza che la logica del curriculum introduce rispetto ai programmi nazionali anche per quanto riguarda la considerazione della professionalità dei docenti e dei dirigenti scolastici. Il programma prescrive una lista di obiettivi e di contenuti definiti centralmente ed a prescindere da ogni riferimento alle realtà locali: ad essi il docente deve riferirsi ed applicarli nel suo insegnamento. Anche il curriculum propone obiettivi e contenuti, compresi quelli definiti dal centro e prescrittivi, che garantiscono l'unitarietà del sistema nazionale, ma in essi trova spazio l'attenzione alla realtà sociale nella quale la scuola è inserita, la sua cultura, le specifiche esigenze rilevate nell'ascolto dei bisogni degli alunni e nel confronto con le richieste e le attese delle famiglie e del territorio” .

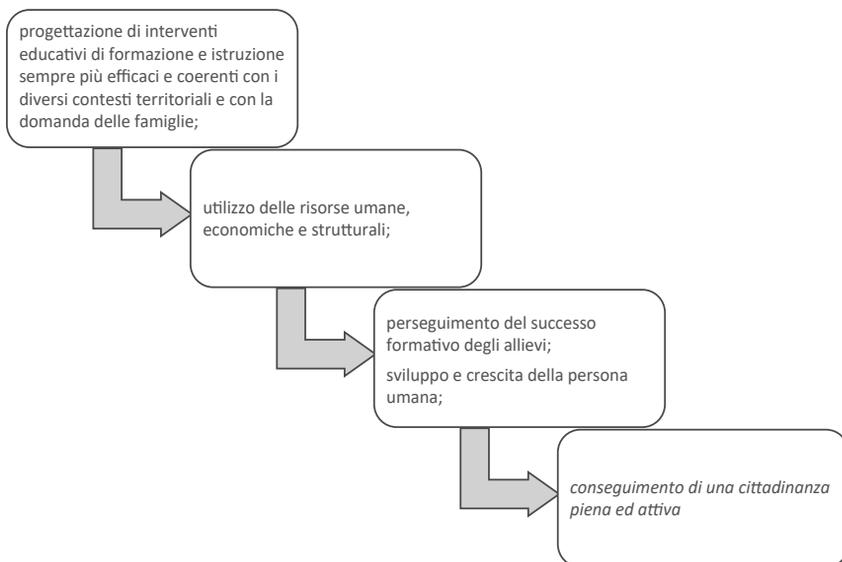
I criteri per l'elaborazione del Curriculum sono espressi dal Regolamento sull'autonomia. Nell'art. 8, sono definiti: *a) gli obiettivi generali del processo formativo; b) gli obiettivi specifici di apprendimento relativi alle competenze degli alunni; c) le discipline e le attività costituenti la quota nazionale dei curricula e il relativo monte ore annuale; d) l'orario obbligatorio annuale complessivo dei curricula comprensivo della quota nazionale obbligatoria e della quota obbligatoria riservata alle istituzioni scolastiche; e) i limiti di flessibilità temporale per realizzare compensazioni tra discipline e attività della quota nazionale del curriculum; f) gli standard relativi alla qualità del servizio; g) gli indirizzi generali circa la valutazione degli alunni, il riconoscimento dei crediti e dei debiti formativi; h) i*

*critéri generali per l'organizzazione dei percorsi formativi finalizzati all'educazione permanente degli adulti, anche a distanza, da attuare nel sistema integrato di istruzione, formazione, lavoro, sentita la Conferenza unificata.*

Il curricolo si compone di tre livelli:

- una parte prescrittiva, con le attività e le discipline fondamentali, il monte ore annuale da dedicarvi, gli obiettivi e gli standard d'apprendimento determinati a livello nazionale;
- una parte opzionale, che integra il curricolo lasciato all'autonomia determinazione delle scuole con una pluralità di offerte che gli alunni hanno il diritto di scegliere;
- una parte facoltativa con l'arricchimento del curricolo attraverso attività e discipline aggiuntive, programmate e realizzate con l'accordo di soggetti esterni alla scuola.

La Scuola dell'autonomia, *funzionale alla realizzazione di interventi di educazione, formazione e istruzione*, si caratterizza dunque come un campo di ricerca continua, dotata di tutti gli strumenti per perseguire il successo formativo di ogni alunno. Lo schema sottostante riassume lo scopo dell'autonomia funzionale riconosciuta alle Istituzioni Scolastiche (vedi fig. 2).



*Figura 2 Autonomia funzionale delle Istituzioni Scolastiche*

Da questa disamina è abbastanza evidente che bisogna sviluppare un modello di autonomia scolastica che tenga conto di un “rilancio critico di questa idea”. L’autonomia scolastica si basa epistemologicamente sulla rendicontazione sociale della sua attività sul territorio e, soprattutto, sulla stretta relazione dell’azione del dirigente scolastico con la finalità dell’autonomia stessa, che è quella della formazione alla cittadinanza e alla promozione dei processi formativi solidaristici di cittadinanza<sup>10</sup>.

## **2. Le competenze e la leadership del Dirigente Scolastico nella promozione della cittadinanza**

La disciplina dell’Educazione civica sembra caratterizzarsi come l’*ubi consistam* di tutta l’azione educativa della scuola: la sua trasversalità e il coinvolgimento di più docenti nell’insegnamento testimoniano la capillarità dei suoi fondamenti in ogni campo del sapere, tanto da essere proposta, in quest’ultima veste normativa (L.92/2019), in tutti gli ordini e gradi di scuola.

Di baconiana memoria è il principio che la scienza è posta al servizio dell’uomo; allo stesso modo l’Educazione civica, pensata nella nuova Legge e disciplinata nell’attuazione attraverso le *Linee guida*, si sostanzia a servizio della persona affinché essa possa nutrirsi di senso civico, responsabilità e consapevolezza da spendere con competenza nelle situazioni più complesse della vita.

Questo aspetto, che ho analizzato nella genesi della tematica dell’educazione civica, è sempre stato posto a fondamento di ogni riflessione finalizzata alla formazione del cittadino in ambito educativo. L’Educazione civica è una struttura curricolare che ha sviluppo nei libri testo, nella progettazione degli insegnanti, nelle varie dimensioni del curricolo ed è presente nell’organizzazione della Scuola, coadiuvata e mediata dal Dirigente scolastico.

Le potenzialità che derivano dalla gestione autonoma permettono agli addetti ai lavori di costruire percorsi di apprendimento inerenti

---

<sup>10</sup> Cfr. G. Bertagna, *Autonomia. Storia, bilancio e rilancio di una idea*, La Scuola, Brescia, 2008. In effetti, il lavoro di Bertagna pone questioni fondanti che vanno analizzate e riviste alla luce delle trasformazioni politiche e culturali degli ultimi decenni; cfr. E. Bracci, *La scuola dell’autonomia. Analisi di contesto e implicazioni gestionali*, FrancoAngeli, Milano, 2006.

all'Educazione civica, efficaci e rispondenti ai bisogni del territorio. In questo contesto assume una rilevante funzione di coordinamento nella *governance* scolastica il Dirigente Scolastico.

Responsabilità, coordinamento, gestione delle risorse finanziarie e strumentali, valorizzazione delle risorse umane sono i capisaldi della rinnovata professionalità del Dirigente scolastico nella gestione unitaria della scuola, principi quest'ultimi contenuti nel Testo Unico del pubblico impiego<sup>11</sup>. L'assetto normativo ha, in seguito, introdotto anche maggiori "poteri" all'esercizio della dirigenza, rimandando ad una responsabilità più diretta anche sui risultati degli apprendimenti, delle scelte educative e delle capacità gestionali del Dirigente Scolastico<sup>12</sup>.

E se temi come i compiti di indirizzo, la promozione del Piano dell'offerta formativa e la valorizzazione di tutte le risorse pro-

---

<sup>11</sup> D. Lgs. 165/01, art. 25. In particolare, riteniamo fondamentali i commi 2, 3, 4, 5, e 6 che qui riportiamo:

2. Il dirigente scolastico assicura la gestione unitaria dell'istituzione, ne ha la legale rappresentanza, è responsabile della gestione delle risorse finanziarie e strumentali e dei risultati del servizio. Nel rispetto delle competenze degli organi collegiali scolastici, spettano al dirigente scolastico autonomi poteri di direzione, di coordinamento e di valorizzazione delle risorse umane. In particolare, il dirigente scolastico organizza l'attività scolastica secondo criteri di efficienza e di efficacia formative ed è titolare delle relazioni sindacali. Cfr. P. Mulè, *Il dirigente per le scuole. Manager e leader educativo*, Pensa Multimedia, Lecce, 2015.

3. Nell'esercizio delle competenze di cui al comma 2, il dirigente scolastico promuove gli interventi per assicurare la qualità dei processi formativi e la collaborazione delle risorse culturali, professionali, sociali ed economiche del territorio, per l'esercizio della libertà di insegnamento, intesa anche come libertà di ricerca e innovazione metodologica e didattica, per l'esercizio della libertà di scelta educativa delle famiglie e per l'attuazione del diritto all'apprendimento da parte degli alunni.

4. Nell'ambito delle funzioni attribuite alle istituzioni scolastiche, spetta al dirigente l'adozione dei provvedimenti di gestione delle risorse e del personale.

5. Nello svolgimento delle proprie funzioni organizzative e amministrative il dirigente può avvalersi di docenti da lui individuati, ai quali possono essere delegati specifici compiti, ed è coadiuvato dal responsabile amministrativo, che sovrintende, con autonomia operativa, nell'ambito delle direttive di massima impartite e degli obiettivi assegnati, ai servizi amministrativi ed ai servizi generali dell'istituzione scolastica, coordinando il relativo personale.

6. Il dirigente presenta periodicamente al consiglio di circolo o al consiglio di istituto motivata relazione sulla direzione e il coordinamento dell'attività formativa, organizzativa e amministrativa al fine di garantire la più ampia informazione e un efficace raccordo per l'esercizio delle competenze degli organi della istituzione scolastica.

<sup>12</sup> Cfr. Riforma Brunetta L. 15/09 e D. Lgs. 150/09; L. 107/2015 art. 1, commi 78 e 93.

fessionali della comunità scolastica riferiti ai Dirigenti Scolastici, ricorrono nei testi normativi, ad accentuarne l'importanza per l'efficacia della *governance* nelle Istituzioni Scolastiche, è l'argomentazione degli stessi anche negli obiettivi nazionali inseriti nell'incarico di Dirigenza che triennialmente viene assegnato ai Dirigenti Scolastici.

Vengono esplicitate, ad esempio, le competenze relative alla promozione della partecipazione e della collaborazione tra le diverse componenti della comunità scolastica, all'interno della scuola che deve sempre manifestarsi come luogo di partecipazione democratica con tutte le regole che governano una comunità; e ancora: fornire gli indirizzi e le direttive generali per l'organizzazione delle attività formative; gestire tutti i processi relativi alla realizzazione del P.T.O.F.; gestire le relazioni con il mondo territoriale e professionale in cui l'Istituzione Scolastica è inserita; perseguire l'innovazione e il miglioramento dell'istituzione scolastica diretta in tutti i settori.

La quantità e la sovrapposizione delle definizioni, che si richiamano fra di loro ma che non costruiscono un disegno unitario della funzione del Dirigente scolastico, permettono tuttavia di comprendere che non si tratta di applicare un mansionario chiaro e ben definito, soprattutto all'interno di un sistema complesso come quello scolastico, ma di interpretare una professione, definendo e ridefinendo continuamente spazi di azione, condivisione delle decisioni, spazi di collegialità, poteri e responsabilità dirigenziali.

La scuola è un sistema complesso e, per il Dirigente scolastico, la sfida più grande è quella di orientarsi verso scelte strategiche che definiscano un'architettura organizzativa dinamica e flessibile. La *leadership* del Dirigente si manifesta, dunque, a livello organizzativo, in scelte condivise, nell'assegnazione di compiti e funzioni e nel coinvolgimento attivo dei protagonisti; a livello educativo nel saper connettere tutta l'architettura organizzativa, finalizzata al miglioramento dell'offerta formativa, con l'insegnamento e l'apprendimento che avviene "nelle classi".

Un interessante studio, condotto negli Stati Uniti, sulla *leadership* esercitata a vari livelli organizzativi nel contesto scolastico, ha individuato connessioni tra *leadership* e apprendimento degli studenti.

Secondo le indagini e i dati raccolti in cinque anni di ricerca, gli studiosi hanno messo a fuoco la leadership esercitata, non solo dai dirigenti, ma dall'intero sistema di educazione, istruzione e formazione in grado di valorizzare e generare al suo interno più *leader* in dialogo tra loro senza che nessuno depotenzi l'altro. "La leadership, laddove è distribuita tra più soggetti e non è concentrata su un'unica persona può migliorare il clima scolastico e portare vantaggi in termini di rendimento degli studenti"<sup>13</sup>.

La partecipazione alle dinamiche della comunità, la condivisione delle scelte, il dialogo fra le varie componenti e, in termini tecnici, le situazioni di una *leadership* educativa diffusa e democratica, generano positivi effetti sull'apprendimento. La logica di azione organizzativa del Dirigente e la messa in atto di una *leadership* diffusa, in riferimento alla promozione della cittadinanza, si nutre di tempo, azioni, eventi e di decisioni prese con uno sguardo al futuro e al reale perseguimento di rendere protagonisti della propria crescita gli studenti<sup>14</sup>.

D'altro canto i temi dell'insegnamento dell'Educazione civica, finalizzati alla acquisizione di una responsabilità intesa come disposizione a rispondere delle proprie azioni, coinvolgono situazioni correlate ai diritti e ai doveri dei cittadini, all'educazione alla sostenibilità per una società giusta e inclusiva, all'utilizzo consapevole della tecnologia.

La promozione di contenuti didattici legati alla cittadinanza, risulta efficace solo se non esclusivamente appoggiati o influenzati da una *leadership didattica* che adotti un'attenzione eccessivamente focalizzata solo sulla didattica di classe. Didatticamente efficaci, infatti, sono le *varie pratiche di leadership* che si occupano del più ampio contesto organizzativo della scuola. Nella ricerca sopra citata sono state identificate quattro categorie di pratiche fondamentali di leadership: *stabilire le direzioni* (costruire una visione condivisa, promuovere la condivisione di obiettivi nel gruppo, sviluppare aspettative di prestazioni elevate e comunicare la direzione), *far crescere le persone* (sviluppare il rispetto del leader nei confronti dei colleghi così come le preoccupazioni circa i loro sentimenti e bisogni per-

---

<sup>13</sup> Cfr. K. Leitwood, K. Seashore Luois, *Leadership educativa e apprendimento degli studenti. Implicazioni per le politiche e le pratiche formative*, Edizioni Anicia, Roma, 2002.

<sup>14</sup> Ivi, pp. 37 e segg.

sonali), *riprogettare l'organizzazione* (costruire culture collaborative, ristrutturare l'organizzazione per supportare la collaborazione. Costruire relazioni produttive con famiglie e comunità e collegare la scuola alla comunità in generale) e *migliorare la progettazione curricolare* (personalizzazione del programma, fornitura di supporto didattico, monitoraggio dell'attività scolastica attenuare il personale dalle distrazioni dal loro lavoro e allineamento delle risorse). Queste pratiche dovrebbero essere una parte essenziale del repertorio dei dirigenti scolastici. Hallinger e Heck, ad esempio concettualizzano la *leadership educativa* per includere l'attenzione dedicata *agli scopi, alle persone e alle strutture e sistemi sociali*<sup>15</sup>.

Da queste considerazioni si desume che le pratiche educative svolte in classe sono il risultato di sistemi organizzativi strutturati che alimentano e sostengono la buona didattica. La *leadership* dirigenziale di successo mantiene alta l'attenzione sulle pratiche didattiche; ma comprende anche situazioni che contribuiscono al successo organizzativo del sistema scuola, senza le quali, anche le migliori pratiche didattiche, sarebbero decontestualizzate dall'individuazione dei traguardi di competenza individuati dalla Scuola nell'elaborazione del Piano dell'offerta formativa e del Curricolo. Il Dirigente, dunque, su quali piani si confronta per promuovere la cittadinanza attiva nella comunità scolastica? Quali attività negoziali, in virtù dell'autonomia scolastica, può introdurre? Quali enti, associazioni o persone coinvolge nel progetto di formazione? Quali valori, pratiche didattiche contribuiscono a sviluppare ambienti organizzativi e professionali efficaci per un determinato contesto scolastico?

L'atto di indirizzo è il primo strumento con il quale il Dirigente Scolastico "orienta" il Collegio Docenti verso scelte didattiche che rispondano alle finalità indicate e alle attività connesse per conseguire quest'ultime.

La *competenza chiave in materia di cittadinanza* – contemplata nella Raccomandazione del Consiglio Europeo del 22 maggio 2018 relativa alle competenze chiave per l'apprendimento permanente – costituisce il riferimento principe per l'individuazione di finalità, obiettivi e percorsi che portano, come stabilito dalla Legge sull'insegnamento

---

<sup>15</sup> Ivi, pp. 101-115; (PIMRS ricerca sulla leadership educativa condotta da Hallinger e Heck, pubblicata negli anni '90).

dell'Educazione civica, all'elaborazione di un curriculum, in via sperimentale fino all'a. s. 2022/2023, da parte delle istituzioni Scolastiche.

“La competenza in materia di cittadinanza si riferisce alla capacità di agire da cittadini responsabili e di partecipare pienamente alla vita civica e sociale, in base alla comprensione delle strutture e dei concetti sociali, economici, giuridici e politici oltre che dell'evoluzione a livello globale e della sostenibilità”<sup>16</sup>.

L'Atto di indirizzo del Dirigente è propulsivo alle successive azioni di raccordo fra i vari attori della progettazione nell'Istituzione Scolastica finalizzata all'acquisizione da parte degli studenti di competenze sociali e civiche per agire come cittadini responsabili.

---

<sup>16</sup> Cfr. Raccomandazione del Consiglio del 22 maggio 2018. Riportiamo interamente il paragrafo inerente alla *competenza in materia di cittadinanza*: Conoscenze, abilità e atteggiamenti essenziali legati a tale competenza.

La competenza in materia di cittadinanza si fonda sulla conoscenza dei concetti e dei fenomeni di base riguardanti gli individui, i gruppi, le organizzazioni lavorative, la società, l'economia e la cultura. Essa presuppone la comprensione dei valori comuni dell'Europa, espressi nell'articolo 2 del trattato sull'Unione europea e nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Comprende la conoscenza delle vicende contemporanee nonché l'interpretazione critica dei principali eventi della storia nazionale, europea e mondiale. Abbraccia inoltre la conoscenza degli obiettivi, dei valori e delle politiche dei movimenti sociali e politici oltre che dei sistemi sostenibili, in particolare dei cambiamenti climatici e demografici a livello globale e delle relative cause. È essenziale la conoscenza dell'integrazione europea, unitamente alla consapevolezza della diversità e delle identità culturali in Europa e nel mondo. Vi rientra la comprensione delle dimensioni multiculturali e socioeconomiche delle società europee e del modo in cui l'identità culturale nazionale contribuisce all'identità europea.

Per la competenza in materia di cittadinanza è indispensabile la capacità di impegnarsi efficacemente con gli altri per conseguire un interesse comune o pubblico, come lo sviluppo sostenibile della società. Ciò presuppone la capacità di pensiero critico e abilità integrate di risoluzione dei problemi, nonché la capacità di sviluppare argomenti e di partecipare in modo costruttivo alle attività della comunità, oltre che al processo decisionale a tutti i livelli, da quello locale e nazionale al livello europeo e internazionale. Presuppone anche la capacità di accedere ai mezzi di comunicazione sia tradizionali sia nuovi, di interpretarli criticamente e di interagire con essi, nonché di comprendere il ruolo e le funzioni dei media nelle società democratiche.

Il rispetto dei diritti umani, base della democrazia, è il presupposto di un atteggiamento responsabile e costruttivo. La partecipazione costruttiva presuppone la disponibilità a partecipare a un processo decisionale democratico a tutti i livelli e alle attività civiche. Comprende il sostegno della diversità sociale e culturale, della parità di genere e della coesione sociale, di stili di vita sostenibili, della promozione di una cultura di pace e non violenza, nonché della disponibilità a rispettare la privacy degli altri e a essere responsabili in campo ambientale. L'interesse per gli sviluppi politici e socioeconomici, per le discipline umanistiche e per la comunicazione interculturale è indispensabile per la disponibilità sia a superare i pregiudizi sia a raggiungere compromessi ove necessario e a garantire giustizia ed equità sociali.

Il ruolo dirigenziale di successo all'interno della scuola si esprime attraverso una *leadership* competente nella creazione di una cultura collaborativa sia sul piano gestionale che didattico. Dal punto di vista organizzativo e di coordinamento, il Dirigente promuove lavori professionali di gruppo inerenti alle tematiche dell'Educazione civica, l'elaborazione del curricolo, l'individuazione di pratiche educative riferite ai tre nuclei tematici descritti nelle Linee guida.

Negli studi condotti sul *middle management*, i nodi di raccordo tra l'ambito gestionale e l'ambito didattico sono: i collaboratori del Dirigente; i coordinatori di plesso; le funzioni strumentali legate al PTOF, all'autovalutazione delle scuole, all'elaborazione del curricolo, ai percorsi per le competenze trasversali per l'orientamento (PCTO), alla formazione dei docenti, al responsabile per lo sviluppo digitale<sup>17</sup>.

In questo contesto la cultura organizzativa aperta e partecipativa, promossa dal Dirigente Scolastico, gioca un ruolo fondamentale nel funzionamento della *leadership* intermedia la quale, nella promozione della cittadinanza all'interno dell'intera comunità educante, si esprime con coesione di intenti attraverso scelte e azioni educative, efficaci e rispondenti al documento programmatico dell'Educazione civica e alle finalità e pratiche educative contenute nell'atto di indirizzo del Dirigente Scolastico. La *governance* interna all'istituzione scolastica, fondata su presupposti collaborativi e partecipativi, permette e assicura collegialità, coinvolgimento positivo degli altri nel proprio lavoro, spirito di rafforzamento delle altrui capacità, disposizione alla ricerca-azione, apertura all'innovazione e al cambiamento.

L'adempimento dei compiti amministrativi e organizzativi del dirigente si realizza, dunque, nell'ambito in cui si operano scelte educative relative a sistemi valoriali, etici e culturali connessi al contesto territoriale di appartenenza e con un'attenzione costante alla lettura dei bisogni formativi.

La *leadership didattica*, come abbiamo già esaminato, benché si diriga verso i nuclei tematici definiti dalla L. 92/2019, quindi maggiormente vicina alla didattica che si svolge nelle classi, da sola non comporta la creazione di un ambiente collaborativo dal punto di vista dell'organiz-

---

<sup>17</sup> Cfr. A. Paletta, *Dirigenza scolastica e middle management. Distribuire la leadership per migliorare l'efficacia della scuola*, Bononia University Press, Bologna, 2020.

zazione. Il Dirigente, attraverso azioni e interventi, promuove pratiche volte a migliorare significativamente i processi di insegnamento e apprendimento. Si tratta di pratiche che hanno effetti diretti sugli alunni e modellano la natura e la qualità dell'istruzione nelle classi.

In merito alla promozione della cittadinanza attiva per ogni studente, la Scuola, come abbiamo già evidenziato, ha il dovere di creare suggestioni, stimoli e condizioni propositive per infondere il senso di responsabilità come una disposizione a rispondere delle proprie azioni affinché ogni studente possa esprimersi come *cittadino attivo ed operante*. Educare alla cittadinanza attiva comporta insegnare ad assumersi responsabilità, a proporre modelli di comportamenti coerenti e credibili, a partire dai doveri di cittadinanza.

Queste pagine – lungi dalla presunzione di essere esaustive nell'individuazione di pratiche educativo-didattiche che il Dirigente, attraverso la *leadership* diffusa, può promuovere all'interno della comunità scolastica – tentano, tuttavia, di suggerire alcune linee di azione inerenti i tre nuclei tematici delle Linee guida, per promuovere la cittadinanza attiva negli studenti. Per ognuno dei tre temi indicati dalle Linee guida riportiamo il *framework* prodotto a livello europeo cui le Istituzioni Scolastiche possono ispirarsi per l'individuazione degli obiettivi e dei criteri di valutazione, indispensabili per l'elaborazione del curriculum.

### 3. La cittadinanza e le sue forme

Con la conoscenza della Costituzione si vuole avvicinare i giovani, ma anche i piccoli, alla interiorizzazione dei diritti e dei doveri applicati a contesti di vita reale. La responsabilità del singolo e le competenze di cittadinanza degli studenti possono essere sviluppati, dunque, anche fuori dall'aula. Attraverso il *service learning*<sup>18</sup>, ad

---

<sup>18</sup> Cfr. *Avanguardie educative*: «Dentro/fuori la scuola – Service Learning» propone un'idea di scuola civica come luogo di incontro tra sapere formale e informale che si realizza nell'integrazione tra scuola e territorio e nella realizzazione di esperienze di apprendimento significativo con finalità di interesse sociale.

Quando parliamo di Service Learning ci riferiamo a un approccio pedagogico esteso su scala internazionale e basato su percorsi di apprendimento in contesti di vita reale.

esempio, gli studenti attivano conoscenze, abilità e competenze in contesti reali, sperimentando sia l'acquisizione di diritti sia la comprensione dei bisogni degli altri. La proposta integra l'apprendimento di qualità nel contesto d'aula al servizio di volontariato effettuato fuori dalla scuola. L'azione solidale non è mai unidirezionale. L'attività di *service learning*, infatti, oltre a fornire un servizio e a risolvere un problema, consente allo studente di operare una riflessione per comprendere il problema.

I percorsi di Educazione civica non sono fertili se non escono dall'inquadramento teorico e non si trasformano in azioni che esprimano comportamenti di cittadinanza democratica e attiva.

Un *framework* che riguarda la cultura democratica a livello europeo è il *Reference Framework of Competence for Democratic Culture* (RFCDC); tale documento è estremamente analitico ed ha come obiettivo l'accompagnamento alla didattica per competenze per la cultura democratica. Il modello poggia sull'idea che, nel contesto di una cultura della democrazia e del dialogo interculturale, un individuo agisce in modo competente quando risponde in maniera appropriata ed efficace alle esigenze, alle sfide e alle possibilità che si presentano in situazioni democratiche e interculturali, mobilitando e utilizzando alcune o l'insieme di queste competenze. Il Quadro di riferimento "è frutto di un ampio processo di consultazione e di sperimentazione all'interno degli Stati membri del Consiglio d'Europa e oltre. Si basa su principi condivisi all'interno delle nostre società democratiche. Definisce gli strumenti e le comprensioni critiche che gli studenti a ogni livello di istruzione dovrebbero padroneggiare per sviluppare un senso di appartenenza ed essere in grado di fornire un contributo positivo alle nostre società democratiche. In questo modo, propone una linea d'azione comune ai sistemi educativi, pur rispettando le diversità degli approcci pedagogici"<sup>19</sup>. La cittadinanza digitale non coincide con le TIC. La trasversalità dell'insegnamento dell'Educazione civica punta, prima di tutto, sulla educazione della persona e del cittadino e sulla consapevolezza dell'uso della tecnologia. È importante che la scuola, attraverso un'organizzazione

---

<sup>19</sup> Consiglio Europeo, *Competenze per una cultura della democrazia. Vivere insieme in condizioni di parità in società democratiche e culturalmente diverse*, Giugno 2016.

partecipativa, crei una mappa di valori digitali che entrino nell'insegnamento attraverso un curriculum e una didattica innovativa che non si riduca alla trasmissione di conoscenze, pur importanti, ma sia orientata all'individuazione dell'uso dei dispositivi come risorsa spendibile anche al di fuori della scuola.

A livello organizzativo, per il tema delle competenze digitali è opportuno riferirsi al *framework* delle competenze *DigiComp*, prodotto a livello europeo, rivolto sia agli studenti con il *DigiComp 2.1*, sia a tutta l'Istituzione scolastica che, con il *framework DigiCompOrg*, è possibile mappare il proprio profilo di scuola vocata al digitale e identificare le aree di bisogno. Il *framework DigiCompEdu* è dedicato invece agli insegnanti e alle loro competenze indispensabili per l'istruzione.

Nel *framework DigiCompOrg*, è contemplato come elemento tematico, la dirigenza e la gestione dell'organizzazione. "Questo elemento tematico riguarda il ruolo della dirigenza nell'ambito dell'integrazione e dell'uso effettivo delle tecnologie educative per raggiungere gli obiettivi didattici. Il piano strategico di una organizzazione educativa dovrebbe, infatti, tener conto delle tecnologie come elemento chiave di una visione educativa a lungo termine, ben articolata ed espressa in modo chiaro. Azioni visibili relative alla dirigenza e alla gestione dell'organizzazione possono fornire un sostegno importante per la realizzazione di questa visione, che dovrebbe essere parte integrante della pianificazione a medio-lungo termine. (...) L'organizzazione educativa vanta un modello dirigenziale e gestionale utile per coordinare e gestire l'attuazione del piano operativo relativo alle tecnologie educative e all'apprendimento nell'era digitale, compreso l'utilizzo efficace di risorse (anche umane) e l'orchestrazione dell'integrazione e dell'uso delle stesse tecnologie"<sup>20</sup>.

Il coinvolgimento, nella *leadership* diffusa, del *team dell'innovazione e dell'animatore digitale* consente una progettazione integrata in cui i gruppi di lavoro possono agire sulla base di competenze specifiche. Il Piano RiGenerazione Scuola costituisce il faro per le azioni che la Scuola può attuare nel perseguimento dell'educazio-

---

<sup>20</sup> Cfr. J. Earp e S. Bocconi (2017). Promuovere un apprendimento efficace nell'era digitale. Il quadro di riferimento europeo DigCompOrg sulle competenze digitali delle organizzazioni educative. Istituto per le Tecnologie Didattiche, Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR).

ne sostenibile. Il Piano per la transizione ecologica e culturale delle scuole è ispirato agli obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile previsti dall'Agenda 2030 delle Nazioni Unite coinvolgendo tutte le Istituzioni scolastiche sul territorio nazionale. Il Piano mira al perseguimento degli obiettivi sociali, ambientali ed economici e poggia su quattro pilastri: la rigenerazione dei saperi (educazione ambientale), la rigenerazione dei comportamenti (nuove abitudini e stili di vita sostenibili), la rigenerazione delle infrastrutture fisiche e digitali (efficientamento energetico ed aule verdi) e la rigenerazione delle opportunità (competenze *green* e nuovi indirizzi di studio).

Anche in materia di sostenibilità, l'Europa ha pubblicato un *framework* delle competenze: il *GreenComp* ha pubblicato un nuovo quadro europeo delle competenze sulla sostenibilità per l'apprendimento permanente. Il *GreenComp* comprende quattro settori di competenze interconnessi: “incarnare i valori della sostenibilità”, “accettare la complessità nella sostenibilità”, “immaginare futuri sostenibili” e “agire per la sostenibilità”. Ciascun settore comprende tre competenze interconnesse e di pari importanza.

Il *GreenComp* è stato ideato per essere un riferimento non normativo per i programmi di apprendimento che promuovono la sostenibilità come competenza.

“L'obiettivo del *GreenComp* è promuovere una mentalità orientata alla sostenibilità aiutando a sviluppare le conoscenze, le abilità e le attitudini necessarie per pensare, pianificare e agire con empatia, responsabilità e attenzione per il nostro pianeta. Il *GreenComp* (...) fornisce un modello di riferimento generale che tutti coloro che sono coinvolti nell'apprendimento permanente possono utilizzare per progettare opportunità di apprendimento finalizzate allo sviluppo di competenze in materia di sostenibilità e per valutare i progressi compiuti nel sostegno all'istruzione e alla formazione orientate alla sostenibilità”<sup>21</sup>.

L'acquisizione di competenze in materia di sostenibilità può aiutare i bambini, i giovani e gli adulti a comprendere le sfide legate ai cambiamenti climatici e all'ambiente, riflettere sui loro comportamenti e impegnarsi in azioni per un futuro sostenibile. Il dirigente

---

<sup>21</sup> Cfr. G. Bianchi, U. Pisiotis, M. Cabrera (a cura di) Y. Punie, M. Bacigalupo, *GreenComp. Quadro europeo delle competenze in materia di sostenibilità*. European Commission, gennaio 2022.

scolastico è, dunque, il promotore di una *policy* partecipata in cui tutte le componenti scolastiche si adoperano per innalzare gli standard degli apprendimenti, l'innovazione e la cittadinanza democratica. I grandi cambiamenti, i progressi nella tecnologia e le nuove attenzioni verso la sostenibilità, richiedono nuove *skills* per i cittadini: intelligenza emotiva, capacità di risoluzione dei problemi, capacità di leggere ed analizzare dati, pensiero critico e divergente, competenza digitale. Solo un'attenzione capillare, mirata e circostanziata sulle opportune scelte educative, da parte dell'Istituzione Scolastica, può generare una matrice valoriale nella costruzione del curriculum di Educazione civica.

#### **4. Il curriculum di Educazione civica**

La mappatura dei traguardi di competenza che sono stati definiti nelle Linee guida del Ministero per l'Educazione civica, consente di realizzare una progettazione pragmatica dell'insegnamento dell'educazione civica nelle scuole che parta dalla dimensione delle competenze.

Nel quadro delle competenze di Educazione civica da promuovere negli alunni, si trovano inequivocabili collegamenti con l'intelligenza emotiva, con le capacità relazionali e comunicative, con la dimensione dell'empatia; a tali collegamenti si aggiungono competenze trasversali come il senso di responsabilità, la consapevolezza e la disposizione a rispondere di comportamenti e azioni che hanno impatto sulla società.

Le *Linee Guida* individuano – come abbiamo visto in precedenza – ulteriori traguardi di competenza rispetto ai documenti programmatici dei vari gradi di scuola integrando in via di prima applicazione, il Profilo delle competenze al termine del primo ciclo di istruzione e il Profilo educativo, culturale e professionale dello studente, a conclusione del secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e di formazione.

L'art. 3 della Legge 92 dispone che ogni scuola ampli il curriculum con l'insegnamento dell'Educazione civica e lo integri con obiettivi specifici di apprendimento/risultati di apprendimento delle singole discipline con gli obiettivi/risultati e traguardi specifici per l'Educazione civica stessa.

Il curriculum costituisce per ogni studente una strada da percorrere in cui gli addetti ai lavori selezionano esperienze, conoscenze e abilità finalizzate all'acquisizione di competenze.

Si supera pertanto l'idea di programma nozionistico che fa esclusivo richiamo al piano delle conoscenze e abilità e ci si apre – come abbiamo visto essere illustrata nei *framework* relativa ai tre nuclei tematici – ad una dimensione orientata verso il saper essere e il saper stare al mondo, verso l'acquisizione di autonomia e responsabilità nei contesti di vita. Utile, e senz'altro di ottima ispirazione per la progettazione e la scelta dei percorsi di apprendimento, è il richiamo ai quattro Pilastri dell'educazione elaborati da Jacques Delors. «L'educazione – egli scrive nel suo volume *Nell'educazione un tesoro* – deve trasmettere, efficacemente e massicciamente, una crescente quantità di conoscenze e cognizioni tecniche in continua evoluzione, adatte a una civiltà basata sul sapere, perché proprio questo forma la base delle competenze del futuro. Nello stesso tempo essa deve trovare e additare i punti di riferimento che, da una parte consentano agli individui di non essere sommersi dal flusso delle informazioni, molte delle quali effimere, che stanno invadendo la sfera pubblica e privata, e, dall'altra, sappiano prospettare lo sviluppo degli individui e delle comunità come suo fine. L'educazione deve, per così dire, offrire simultaneamente le mappe di un mondo complesso in perenne agitazione e la bussola che consenta agli individui di trovarvi la propria rotta»<sup>22</sup>. Una suggestione quella offerta da Delors che inquadra con grande anticipo i principi su cui elaborare i percorsi di apprendimento che ogni scuola deve inserire nel suo curriculum. Per riuscire nei suoi compiti l'educazione deve essere organizzata attorno a quattro tipi fondamentali di apprendimento che, nel corso della vita di un individuo saranno in un certo senso «i pilastri» della conoscenza: *imparare a conoscere*, cioè acquisire gli strumenti della comprensione; *imparare a fare*, in modo tale da essere capaci di agire creativamente nel proprio ambiente; *imparare a vivere insieme*, in modo tale da partecipare e collaborare con gli altri in tutte le attività umane; *imparare ad essere*, un progresso essenziale che deriva dai tre precedenti<sup>23</sup>.

I percorsi si incrociano e creano dei punti di contatto, si rinnovano e si rideterminano. La Scuola, in via generale, deve essere sempre attenta a fornire adeguate e attuali risposte; in riferimento alle risposte

---

<sup>22</sup> J. Delors, *Nell'educazione un tesoro*, Rapporto all'UNESCO della Commissione Internazionale sull'Educazione per il Ventunesimo secolo, Armando, Roma, 1997.

<sup>23</sup> Ivi, p. 79.

che l'insegnamento dell'Educazione civica richiede, la Scuola elabora il suo percorso affinché ogni alunno possa avere le conoscenze, le abilità e le competenze necessarie ad affrontare la complessità della vita. Tornando ai nuclei tematici, e operando al contempo una riflessione tecnica e pedagogica insieme, si definiscono per ognuno di essi i traguardi che devono essere formulati come azioni da compiere e non come elenco di contenuti da imparare.

Si tratta piuttosto di far emergere elementi latenti negli attuali ordinamenti didattici e di rendere consapevole la loro interconnessione, nel rispetto e in coerenza con gli stili di apprendimento e con i processi di crescita di ciascun alunno. La scelta riguardante gli obiettivi didattici da conseguire, ispirata da un *framework* che il docente ha la responsabilità e la libertà di scegliere, si esprime in forma pratica attraverso le Unità di apprendimento con tutte le fasi di ideazione, monitoraggio e valutazione degli apprendimenti e competenze raggiunte.

La costruzione di un curriculum di Educazione civica ha fonti di attingimento estese a molti campi del sapere ma deve far leva su alcuni principi fondamentali strettamente connessi con la didattica. In uno studio condotto dall'Università di Bari sono stati tracciati principi che a nostro avviso possono orientare la Scuola nella elaborazione del curriculum di Educazione civica.

Il primo principio riguarda *la decisionalità*. Un curriculum di Educazione civica richiede all'insegnante decisionalità nel saper organizzare e allestire ambienti di *active learning*, ovvero esperienze, progetti, che sollecitino la partecipazione dello studente. *La forma mentis civica* poggia, infatti, su *routine* didattiche partecipative, cooperative, attive.

Un altro principio su cui riteniamo importante soffermarci è quello riguardante *la selettività*. Un curriculum di Educazione civica prevede una selezione ragionata di contenuti, vissuti e resi concreti attraverso esperienze, a fronte di tutta la cultura civica di cui si dispone.

*La mediazione didattica*, e dunque l'utilizzo di tutti gli strumenti che facilitano l'acquisizione di contenuti, e *la mediazione educativa*, costituita da modelli di comportamento civico, rappresentano altri due capisaldi per l'ideazione del percorso curricolare.

*La continuità* fra i vari gradi di scuola impegna a non creare fratture nell'insegnamento dell'Educazione civica a partire dalle prime esperienze di vita scolastica che avvengono nel sistema integrato di

istruzione ed educazione “zerosei” sistema che prevede il raccordo curricolare con il primo ciclo di istruzione.

*La collegialità* decisionale e l’integrazione di più competenze culturali e professionali costituisce un aspetto fondante per una progettazione partecipata e condivisa.

Il Dirigente Scolastico può anche avviare un discorso di ricerca azione nell’individuazione di un *framework specifico per l’educazione civica* sulla base del quale i gruppi di lavoro preposti e il Collegio Docenti, possono generare una struttura portante che indichi assi culturali coinvolti, contenuti che gli studenti incrociano nel corso delle loro specifiche esperienze di apprendimento e metodologie per renderli concreti<sup>24</sup>.

Estremamente interessante è l’analisi della questione pedagogica del curricolo. La sua interdisciplinarietà e transdisciplinarietà rappresentano momenti molto importanti nella definizione della scuola dell’autonomia. In effetti, il curricolo dell’educazione civica potrebbe, come è già stato rilevato, offrire un modello ai numerosi progetti curricolari che si sviluppano autonomamente nella scuola; potrebbe in altri termini, costituire un modello culturale per l’organizzazione didattica degli altri insegnamenti<sup>25</sup>. L’aspetto organizzativo dell’insegnamento dell’Educazione civica ha anche un impatto esterno all’Istituzione Scolastica. La costituzione di un sistema integrato di educazione e istruzione, aperto a stimoli e suggestioni interne ed esterne *all’Istituzione Scolastica*, incarna perfettamente il modello interdisciplinare e trasversale che l’insegnamento dell’educazione civica esplicita. Il Dirigente Scolastico, oltre a elaborare un comune agire all’interno dell’ambiente scuola, compie scelte gestionali coordinando la scuola con il territorio.

Entrando immediatamente nel merito del nostro tema, il Decreto del Ministero dell’Istruzione del 7 gennaio 2021, *Collaborazioni scuola-territorio per l’attuazione di esperienze extrascolastiche di Educazione civica*, indica modalità attuative per la realizzazione di collaborazioni fra le istituzioni Scolastiche e il territorio di appartenenza. La funzione gestionale e di coordinamento del Dirigente

---

<sup>24</sup> Cfr. L. Perla, *L’insegnamento dell’educazione civica: prodromi educativo-didattici e “prove tecniche” di curricolo*, in Nuova Secondaria, giugno 2020.

<sup>25</sup> C. De Luca, G. Spadafora, *Per una pedagogia dei diritti*, Form@zione, Cosenza, 2013.

Scolastico si esplicita, come lo stesso regolamento sull'autonomia delinea, attraverso rapporti con Enti e Associazioni presenti sul territorio, anche attraverso la costituzione di reti di cui abbiamo già evidenziato la rilevanza nella realizzazione di una progettazione espressa da più soggetti.

Il Decreto all'art. 2 recita: *L'insegnamento trasversale dell'educazione civica è integrato con esperienze extrascolastiche realizzate a partire dalla costituzione di reti, anche di durata pluriennale, con altri soggetti istituzionali e con Enti del Terzo settore già impegnati nella promozione della cittadinanza attiva.*

Gli accordi di rete che le Istituzioni possono definire riguardano le finalità della collaborazione nel perseguimento dei traguardi di competenza illustrati; le tematiche da affrontare; i tempi e i luoghi degli interventi educativi; i risultati attesi; la scelta delle metodologie e la realizzazione condivisa di prodotti; le modalità di monitoraggio e i risultati raggiunti; eventuali attestati di partecipazione progettati con i soggetti coinvolti; questionari di gradimento rivolti agli alunni, alle famiglie e agli operatori della scuola. Nel decreto vengono stabiliti pure "i criteri e i requisiti" per l'individuazione dei soggetti con cui le Istituzioni scolastiche possono collaborare per la realizzazione delle esperienze extrascolastiche.

Ogni scuola si può avvalere di partenariati con gli enti del Terzo Settore, di comprovata e riconosciuta esperienza, secondo le modalità diffuse dal Ministero. Nasce dunque una tipologia di collaborazione fra la Scuola e l'Ente presente nel territorio che rispecchia i principi di quell'Educazione civica pensata a misura di comunità, con la Scuola al centro della strategia.

L'aspetto valoriale dei raccordi con il territorio e, nello specifico, delle reti finalizzate all'acquisizione dei principi contenuti nei nuclei tematici, rientra nella capacità negoziale del Dirigente Scolastico e della *leadership* educativa che ha saputo creare attraverso azioni, decisioni e confronti in un'ottica partecipativa la cui ricaduta è sull'acquisizione delle competenze in materia di cittadinanza da parte di ogni alunno.

La costituzione di reti per promuovere la cittadinanza esprime in sé già l'acquisizione di una visione reticolare e diffusa dell'organizzazione sia di tipo amministrativo che scolastico in cui le attività hanno, come primo titolare, il Dirigente scolastico che rappresenta l'Istituzione, firma i protocolli e gli accordi.

L'esercizio della *leadership* distribuita appare pertanto come un percorso funzionale e indispensabile da seguire per un effettivo sviluppo di una cultura di rete. Fra le abilità negoziali emerge anche il bilanciamento fra il radicamento nel contesto di appartenenza e l'apertura al territorio, alle Istituzioni Scolastiche delle reti di ambito o delle reti di scopo in un'ottica sempre più europea e internazionale.

## **5. Formare il cittadino responsabile in una nuova società europea e globale**

Il contenuto educativo dell'insegnamento dell'Educazione civica assume, quasi per sua originaria natura, una dimensione internazionale per la intrinseca finalità di formare un cittadino responsabile che, come abbiamo specificato nel sottotitolo del nostro lavoro, equivale a promuovere esperienze e conoscenze che rendano ogni alunno un *cittadino partecipe ed operante*. Questo spazio educativo è rivolto, pertanto, all'idea di cittadinanza attiva e responsabile che la Legge 92 evidenzia come necessità formativa della persona.

L'attenzione alla conoscenza della Costituzione italiana è affiancata alla conoscenza delle norme e delle organizzazioni europee e mondiali. L'impostazione della Legge, infatti, non si rivela solo con la caratteristica di trasversalità a tutti i campi del sapere ma anche a quelli di vita della persona sempre più immersa in una dimensione internazionale. Alla scuola viene chiesto di creare suggestioni, situazioni di apprendimento che non presentino confini culturali ed etici. Formare il cittadino responsabile significa rendere ogni individuo parte integrante di una società ampia e ricca di stimoli per crescere.

L'Educazione civica non si prefigge solo di insegnare e far vivere le norme fondamentali degli ordinamenti di cui un alunno fa parte, ma persegue l'ammirevole scopo di sostenere i bambini e poi i ragazzi e infine gli adulti, nelle scelte migliori, quelle scelte che accrescono la conoscenza di sé e la comprensione degli altri attraverso il rispetto delle norme esistenti e l'impegno a volerne migliori.

L'idea di cittadinanza si prefigura, dunque, in duplice veste: la cittadinanza come formazione del cittadino e la cittadinanza come coscienza. Entrambi le concezioni costituiscono allo stato attuale un mo-

mento fondamentale della riflessione pedagogica, la quale consente di trovare raccordi e correlazioni nella pratica educativo-didattica.

La Scuola si apre al mondo e l'Educazione civica rappresenta una opportunità per la formazione del cittadino. Un'indagine condotta da IPSOS ha rilevato l'importanza dei temi europei e internazionali nelle scuole italiane. Dalle rilevazioni effettuate emerge un quadro da una parte rassicurante e dall'altro presenta delle nebulosità. Al nuovo insegnamento viene riconosciuto il merito di aver richiamato l'attenzione sull'importanza della materia e sulla centralità del ruolo della scuola nell'affrontare questi argomenti.

L'Educazione civica, secondo i dati raccolti dall'indagine, risponde a bisogni molto sentiti: "accrescere il livello culturale del nostro Paese, che oggi sconta uno stato di arretratezza in grado di condizionare negativamente l'opinione pubblica e il consenso politico; affrontare le questioni importanti che riguardano il mondo contemporaneo e l'umanità, essenziali per la formazione dei ragazzi e la loro crescita come cittadini responsabili; promuovere i valori della responsabilità individuale, del rispetto e della collaborazione, anche in risposta alle 'derive' di tipo ideologico che stanno interessando lo scenario politico e sociale. In più offre l'opportunità di innovare la didattica, individuando nuovi contenuti, nuove fonti informative e nuove modalità di insegnamento che superino il tradizionale modello trasmissivo"<sup>26</sup>.

I dirigenti scolastici vedono nel nuovo insegnamento (per il quale il 78% predice un futuro positivo) soprattutto la possibilità di promuovere valori di responsabilità individuale, legalità, partecipazione, solidarietà (66%). Tuttavia, solo marginalmente, lo prendono in considerazione come un'opportunità per rinnovare i metodi di insegnamento (5%).

Ciò che mette tutti d'accordo, come risulta da questa indagine, è lo studio della Costituzione italiana ritenuto da tutti ritenuto imprescindibile e da sempre pilastro della nostra Educazione civica. Giudizio positivo anche sulle tematiche che si riferiscono ad Agenda 2030 e alla cittadinanza digitale. Esse ampliano la prospettiva in senso più internazionale, rendendo l'insegnamento più vicino agli interessi dei ragazzi di oggi. Vedi tabella sottostante.

---

<sup>26</sup> Cfr. R. Ruffino, N. Pagnoncelli, I. Ugenti, *La dimensione internazionale dell'educazione civica nelle scuole italiane*. Una ricerca Intercultura IPSOS, Fascicolo speciale, Il Mulino Riviste Web, maggio 2021.

**TAB. 7. Opinione sulle tematiche dell'Educazione civica (dirigenti scolastici e studenti) (%)**

LE TEMATICHE PIÙ IMPORTANTI/CHE TI PIACEREBBE AFFRONTARE NEL NUOVO INSEGNAMENTO DELL'EDUCAZIONE CIVICA?	DIRIGENTI SCOLASTICI	STUDENTI
La Costituzione italiana	48	39
L'educazione ambientale e allo sviluppo sostenibile	39	38
L'educazione alla legalità	23	37
Le Istituzioni dello Stato italiano	20	26
L'educazione alla cittadinanza digitale	17	22
L'educazione interculturale e alla cittadinanza globale	15	29
Le Istituzioni dell'Unione Europea e le org. internazionali	14	23
L'Agenda 2030	6	16
L'educazione al rispetto del patrimonio culturale	6	31
La formazione di base in materia di protezione civile e sicurezza	2	27

Figura 3. Ricerca IPSOS maggio 2021

Gli ingredienti per affrontare il tema della Cittadinanza legato a quello della responsabilità e partecipazione attiva della persona, sono evidenti e consentono di tracciare il profilo del cittadino nella società europea e globale.

“La nostra scuola, inoltre, deve formare cittadini italiani che siano nello stesso tempo cittadini dell’Europa e del mondo. I problemi più importanti che oggi toccano il nostro continente e l’umanità tutta intera non possono essere affrontati e risolti all’interno dei confini nazionali tradizionali, ma solo attraverso la comprensione di far parte di grandi tradizioni comuni, di un’unica comunità di destino europea così come di un’unica comunità di destino planetaria”<sup>27</sup>.

La cittadinanza europea è la condizione giuridica di cui ogni individuo, appartenente ad uno Stato membro dell’Unione Europea (UE), gode. Essa non sostituisce certo la cittadinanza nazionale; ne rappresenta invece un complemento ed è finalizzata a sostenere la solidarietà fra i popoli e a favorire il processo di integrazione politica fra gli Stati che appartengono al disegno europeo.

L’educazione finalizzata alla acquisizione della cittadinanza attiva raccoglie sfide importanti a livello europeo. L’istruzione e la formazione possono, infatti, aiutare a contrastare minacce di pace,

<sup>27</sup> Cfr. *Indicazioni Nazionali per il curriculum della scuola dell’infanzia e del primo ciclo di istruzione 2012*.

democrazia, giustizia e tolleranza favorendo il rispetto reciproco e promuovendo i valori fondamentali.

Le competenze che derivano dall'insegnamento dell'Educazione civica sostengono i giovani a interagire efficacemente, a inserirsi nel panorama europeo dello studio con progetti legati agli scambi interculturali, a sviluppare il pensiero critico e agire in modo socialmente responsabile e democratico in una società variegata, dettata da differenti normative ma con un denominatore comune che è quello di vivere secondo un senso civico diffuso.

Anche il rapporto "*Eurydice 2017*" sull'Educazione alla cittadinanza a scuola in Europa aveva già evidenziato aspetti afferenti all'ambito scolastico: Organizzazione e contenuti del curriculum; Insegnamento, apprendimento e partecipazione attiva; Valutazione degli studenti e valutazione della scuola; Formazione degli insegnanti, sviluppo professionale e supporto. L'obiettivo europeo è quello di promuovere nelle scuole, non solo attraverso l'insegnamento ma anche mediante le esperienze pratiche acquisite attraverso attività svolte a scuola e nella società, l'acquisizione di saperi, comportamenti e competenze per preparare gli studenti al ruolo di cittadini. Occorre, insomma, che tutti i cittadini e soprattutto le generazioni emergenti edificino gradualmente una coscienza etico-politica europea, occorre che si percepiscano come cittadini d'Europa. Un simile progetto presuppone inevitabilmente una notevole mobilitazione di risorse e di iniziative sul piano educativo, le quali, per rivestire reale efficacia, non possono che scaturire da un programma unitario condiviso da vari sistemi scolastici formativi degli Stati membri o quantomeno ispirarsi a principi fondanti comuni.

Essere cittadini responsabili significa essere disposti a rispondere delle proprie azioni e dei propri pensieri e al contempo ad essere desiderosi e capaci di assumersi responsabilità per se stessi e per le comunità a livello locale, nazionale e internazionale.

Un ruolo determinante in tale prospettiva è esercitato da tutti coloro che si trovano impegnati in prima linea in iniziative e attività formative, come i Dirigenti Scolastici e gli Insegnanti. Una efficace progettazione scolastica concorre, in forma decisiva e concreta, al progresso allo sviluppo sociale, contribuisce ad assicurare l'attuazione dei diritti e a favorire condizioni di vita in un'ottica di miglioramento generale della qualità di vita di tutti i cittadini in una

dimensione che travalica i confini nazionali. Fra i temi di importanza più decisiva che determinano la responsabilità del cittadino in un ampio contesto come quello europeo – anche alla luce del conflitto in Ucraina – troviamo sicuramente quello relativo alla definizione e all’attuazione di strategie in grado concretamente di promuovere la pace. Un secondo tema è dettato dalla necessità di attuare un modello praticabile di sviluppo sostenibile. In questa direzione, l’Italia recepisce le sollecitazioni europee con il Piano Nazionale per la transizione ecologica che, in ambito scolastico, è reso attuabile con il Piano Nazionale RiGenerazione Scuola. I temi ambientali proposti attraverso quattro pilastri (RiGenerazione dei saperi, dei comportamenti, delle infrastrutture fisiche e digitali e delle opportunità), avvicinano la Scuola e la affiancano nel mobilitare in ogni individuo una coscienza sostenibile condivisa a livello mondiale. Anche il tema della cittadinanza digitale ha, come abbiamo già visto, dei chiari riferimenti europei (DigComp, DigCompEdu, DigCompOrg).

Di seguito presentiamo alcuni “indizi” di cittadinanza digitale rinvenibili in atti normativi ufficiali. Per il Consiglio d’Europa la cittadinanza digitale è “la capacità di partecipazione culturale, in maniera continuativa e responsabilmente globale alla vita della comunità (locale, nazionale, online e offline) a tutti i livelli (politico, economico, sociale, e interculturale)”. Il Consiglio d’Europa definisce il *cittadino digitale* la “persona che possiede le competenze per la cultura democratica così da essere in grado di impegnarsi in modo competente e positivo con le digitali in evoluzione; di partecipare, continuamente e responsabilmente alle attività sociali e civiche; di essere coinvolto in un processo di apprendimento permanente (in contesti formali, informali e non formali) e di impegnarsi a difendere continuamente i diritti umani e la dignità”<sup>28</sup>.

Per l’Unione europea “la cittadinanza digitale è un insieme di valori, competenze, conoscenze e comprensione critica di cui i cittadini hanno bisogno nell’era digitale. Un cittadino digitale sa come utilizzare le tecnologie ed è in grado di interagire con esse in modo competente e positivo”<sup>29</sup>.

---

<sup>28</sup> Cfr. G. Pascuzzi, *Il diritto dell’era digitale*, Il Mulino, Bologna, 2020.

<sup>29</sup> Cfr. Raccomandazione CM/Rec (2019) 10 del Comitato dei Ministri agli Stati membri sullo sviluppo e la promozione dell’educazione alla cittadinanza digitale.

Essere cittadini nell'era digitale significa affrontare sfide come quella dell'inclusione, della competenza nel padroneggiare gli strumenti informatici, della responsabilità nell'alimentare ideali di democrazia o nel difendere il pluralismo delle idee e ancora nel vigilare sulle politiche relative ai dati personali.

L'Educazione alla Cittadinanza Europea, in generale, costituisce una specifica prospettiva pedagogica che si sviluppa e diffonde progressivamente nel contesto dell'Unione Europea: abbraccia e pervade l'intero curriculum nei diversi sistemi scolastici e si prepone, perciò, sostanzialmente come un progetto educativo di respiro complessivo che mira alla formazione dell'uomo nel quadro storico culturale della nuova Europa unitaria.

Il termine cittadino, dunque, non denota semplicemente quella condizione giuridica all'interno del sistema politico da cui abbiamo preso le mosse; tale termine denota piuttosto un complesso di competenze, abilità e capacità che devono essere trasmesse in un processo che si sviluppa lungo l'intero arco della vita (*lifelong learning*).

Riconoscere la centralità della persona e la sua capacità di incidere sulla società è consapevolezza acquisita in Italia grazie a illustri maestri come Maria Montessori. Ricorrere all'educazione è un imperativo nel pensiero della pedagogista anche per affrontare grandi temi come la pace nel mondo. L'attualità del pensiero della Montessori è leggibile anche nelle finalità che l'Agenda 2030 si propone per "trasformare il nostro mondo".

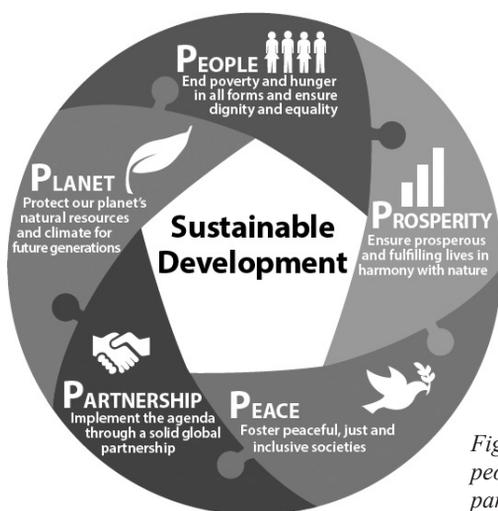


Figura 4. Le cinque "P" di Agenda 2030: people, planet, prosperity, peace, partnership.

I 17 obiettivi e i 169 sotto-obiettivi si raggruppano in cinque principi fondamentali quali le persone, il pianeta, la prosperità, la pace e la collaborazione. In particolare l'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile 4 sull'Istruzione di qualità presenta una specifica meta (4.7) in chiave di cittadinanza globale: *Garantire entro il 2030 che tutti i discendenti acquisiscano la conoscenza e le competenze necessarie a promuovere lo sviluppo sostenibile, anche tramite un'educazione volta ad uno sviluppo e uno stile di vita sostenibile, ai diritti umani, alla parità di genere, alla promozione di una cultura pacifica e nonviolenta, alla cittadinanza globale e alla valorizzazione delle diversità culturali e del contributo della cultura allo sviluppo sostenibile.* Alla base dei percorsi che conducono all'interiorizzazione di questi attualissimi principi, sta il concetto di un'educazione fondata sull'osservazione, sulla valorizzazione delle potenzialità di ciascuno, sugli aspetti relazionali fra individuo e società come i maestri pedagogisti italiani ci hanno insegnato.

Si tratta di concetti che non a caso ritroviamo nella premessa al documento *Educazione alla Cittadinanza Globale*, pubblicato dall'UNESCO<sup>30</sup>.

Il *Global Citizenship Education* è un'area strategica del programma del settore dell'istruzione dell'UNESCO e si basa sul lavoro di educazione alla pace e ai diritti umani. Nel mondo la violazione dei diritti umani, le sopraffazioni e le guerre mettono a rischio tutt'oggi la pace e la sostenibilità sul pianeta. L'educazione alla Cittadinanza globale si pone come obiettivo di infondere nelle nuove generazioni i valori, gli atteggiamenti e i comportamenti che sostengano la responsabilità di essere cittadini anche in una visione globale, riferita pertanto all'intero pianeta e non solo a livello locale. Si punta sulla creatività, sull'innovazione, sull'impegno per la pace, su tutte quelle caratteristiche che i maestri del '900 avevano individuato risiedere nelle potenzialità educative dei bambini e che si esplicano attraverso l'educazione alla libertà. Mauro Laeng, grande pedagogista del '900, sostiene che l'educazione alla libertà è il compito più diffici-

---

<sup>30</sup> Nel 2015 l'UNESCO ha pubblicato un documento intitolato *Global Citizenship Education: Topics and Learning Objectives*, la cui traduzione in italiano è ora disponibile grazie alla traduzione del "Centro per la Cooperazione Internazionale di Trento" con l'Organizzazione, per la ricerca nel campo dell'educazione alla cittadinanza globale (ECG) e per la sua promozione.

le ma più importante dell'epoca contemporanea. La diversità delle culture, il pluralismo delle idee aprono a sfide educative che, se non opportunamente sostenute, sviluppano in situazioni conflittuali<sup>31</sup>.

Il concetto di “cittadinanza globale” è concetto recente, coniato a livello internazionale, che accorpa dimensioni come l'intercultura, i diritti umani, le diseguaglianze, l'ambiente, l'educazione civica. Il mondo sempre più globalizzato ha aperto ancora nuove e numerose sfide all'educazione.

Il processo di apprendimento dell'educazione alla cittadinanza ha la caratteristica della diacronia: il processo è continuo a partire dalla prima infanzia e prosegue coprendo tutti i gradi scolastici fino all'età adulta. Nel percorso educativo e di istruzione presente nei diversi curricula delle scuole, l'educazione alla cittadinanza globale fa ricorso ad apprendimenti di tipo formale, informale e non formale. Nel documento le caratteristiche individuate per l'educazione alla cittadinanza globale in campo educativo-scolastico:

“L'educazione alla cittadinanza globale permette ai discenti di:

- sviluppare una conoscenza delle strutture di governance mondiale, dei diritti, delle responsabilità, delle questioni globali e dei collegamenti esistenti fra i processi e i sistemi globali, nazionali e locali;
- riconoscere e capire le differenze e le identità multiple, come per esempio la cultura, la lingua, la religione, il genere e la nostra comune umanità e sviluppare competenze utili a vivere in un mondo sempre più ricco di diversità;
- sviluppare e applicare competenze cruciali per l'alfabetizzazione civica: indagine critica, tecnologie informatiche, conoscenza dei media, pensiero critico, capacità decisionale, capacità di soluzione dei problemi, capacità di mediazione, costruzione della pace e responsabilità sociale;
- riconoscere e analizzare le convinzioni e i valori e capire come questi influenzano i processi decisionali politici e sociali, la percezione di giustizia sociale e l'impegno civico;
- sviluppare atteggiamenti di attenzione ed empatia nei confronti degli altri, dell'ambiente e rispetto della diversità;

---

<sup>31</sup> Cfr. M. Laeng, *Educazione alla libertà*, Giunti-Lisciani, Firenze, 1985.

- sviluppare valori di equità e giustizia sociale e competenze adatte ad analizzare in maniera critica le diseguaglianze basate sul genere, sullo stato socio-economico, sulla cultura, la religione, l'età;
- partecipare e contribuire al dibattito sulle questioni globali contemporanee, a livello locale, nazionale e internazionale, come cittadini del mondo impegnati, responsabili e capaci di agire.

A chi si rivolge l'educazione alla cittadinanza globale? I discenti, in tal senso, sono tutti: bambini e adulti. Tutti sono chiamati ad apprendere ogni giorno cosa significhi essere cittadini globali e soprattutto cosa comporta il vivere da cittadini globali, mettendo via via in gioco le competenze acquisite<sup>32</sup>.

In conclusione, bisogna rilevare come il tema dell'educazione alla cittadinanza sta diventando il tema centrale della ricerca pedagogica contemporanea. La cittadinanza, infatti, è il senso stesso della formazione umana e, quindi, il significato più profondo della pedagogia generale. La pedagogia si fonda principalmente su questa dimensione culturale, pedagogica e politica della cittadinanza. La cittadinanza è il senso della vita umana, localmente, nazionalmente, globalmente. Ecco perché queste riflessioni sul significato dell'insegnamento dell'educazione civica vanno al di là di una semplice questione didattica e organizzativa nella scuola dell'autonomia. Toccano il cuore della questione della pedagogia generale. In un mondo segnato, infatti, dalla crisi pandemica, dalla guerra russo-ucraina e dalla nuova definizione geopolitica dell'umanità, è interessante comprendere fino in fondo queste problematiche della cittadinanza europea e globale come risposta alle varie sfide dell'umanità del nostro secolo.

---

<sup>32</sup> Cfr. Strategia italiana per l'educazione alla cittadinanza globale. Ciascun componente del tavolo si è incaricato di consultare e coinvolgere le proprie reti per assicurare un processo di elaborazione partecipato. Decine di soggetti, locali, nazionali e internazionali hanno contribuito alla stesura e alla discussione del documento nel corso di circa sei mesi, gennaio 2018.

## Bibliografia

- Alberti A. (2021), *La scuola della Repubblica. Un ideale non realizzato*, Anicia, Roma
- Baldacci M. (2014), *Per una idea di scuola*, Franco Angeli, Milano
- Bauman Z. (2007), *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Roma
- Beck U. (2018), *La società globale del rischio*, Asterios, Milano
- Bertagna G. (2008), *Autonomia. Storia, bilancio e rilancio di una idea*, La Scuola, Brescia
- Bertagna G. (2011), *Lavoro e formazione dei giovani*, La Scuola, Brescia
- Betti C., Bandini G., Oliverio S. (2015), *Educazione, laicità e democrazia. Tra le pagine di Antonio Santoni Rugiu*, Franco Angeli, Milano
- Bianchi G., Pisiotis U., Cabrera M. (a cura di) Punie Y., Bacigalupo M., (2022) *GreenComp. Quadro europeo delle competenze in materia di sostenibilità*. European Commission
- Bracci E. (2006), *La scuola dell'autonomia. Analisi di contesto e implicazioni gestionali*, FrancoAngeli, Milano
- Bruner J. (2015), *La cultura dell'educazione*, Feltrinelli, Milano
- Calamandrei P. (2008), *Per la scuola*, Sellerio, Palermo
- Caligiuri M. (2019), *Aldo Moro e l'educazione civica. L'attualità di un'intuizione*, Rubbettino editore, Soveria Mannelli
- Castronovo V., (2012), *1960. Il miracolo italiano*, Laterza, Roma-Bari
- Castoldi M. (2011), *Progettare per competenze. Percorsi e strumenti*, Carrocci, Roma
- Clementi F. (2018), *La libertà di associazione in prospettiva comparata: l'esperienza costituzionale europea*, CEDAM, Padova
- Corradini L. (2018), *La scuola e il 70° compleanno della Costituzione*, (nn. 1-2/2018)
- Corradini L., Mari G. (2019), a cura di, *Educazione alla cittadinanza e insegnamento della Costituzione*, Vita e Pensiero, Milano
- Corsi M., Stramaglia M. (2009), *Dentro la famiglia. Pedagogia delle relazioni educative familiari*, Armando Editore, Roma
- D'Alonzo L. (2018), *Pedagogia speciale. Per preparare alla vita*, Scholè, Brescia
- D'Alonzo L. (2020), *La gestione della classe per l'inclusione*, Scholè, Brescia

- Dal Passo F. (2017), *La Scuola italiana. Le riforme del Sistema scolastico dal 1848 ad oggi*, Novalogos, Aprilia
- De Giorgi F., Gaudio A., Pruneri F. (2019), *Manuale di storia della scuola italiana. Dal Risorgimento al XXI secolo*, Scholè, Brescia
- De Luca C. (2014), *Per una pedagogia della cittadinanza. Riflessioni e proposte*, Anicia, Roma
- De Luca C. (2020), a cura di, *Scuola dell'autonomia e Educazione Civica. Problemi e prospettive*, Falco Editore, Cosenza
- De Luca C., Spadafora G. (2013), *Per una pedagogia dei diritti*, Form@zione, Cosenza
- Delors J. (1997), *Nell'educazione un tesoro, Rapporto all'UNESCO della Commissione Internazionale sull'Educazione per il Ventunesimo secolo*, Armando Editore, Roma
- Earp J., Bocconi S. (2017). *Promuovere un apprendimento efficace nell'era digitale. Il quadro di riferimento europeo DigCompOrg sulle competenze digitali delle organizzazioni educative*, Istituto per le Tecnologie Didattiche, Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR)
- Fiorucci M. (2020), *Educazione, formazione, pedagogia in prospettiva interculturale*, FrancoAngeli, Milano
- Gabrielli G. (1948), *Commento ai nuovi programmi didattici per la scuola elementare*, Paravia, Torino
- Gaudio A. (2003), *L'educazione civica nella scuola*, in M. Ridolfi (a cura di), *Almanacco della Repubblica. Storia d'Italia attraverso le tradizioni, le istituzioni e le simbologie repubblicane*, Mondadori, Milano
- Gaudio A. (2006), *Legislazione e organizzazione della scuola, lotta contro l'analfabetismo in Storia d'Italia nel secolo ventesimo: strumenti e fonti*, a cura di C. Pavone, Ministero per i beni e le attività culturali. Dipartimento per i beni archivistici e librari. Direzione generale per gli archivi, Roma
- Ginsborg P. (1996), *Storia d'Italia. Dal dopoguerra a oggi*, Einaudi, Torino
- Laeng M. (1985), *Educazione alla libertà*, Giunti-Lisciani editore, Firenze
- Leitwood K., Seashore Luois K. (2002), *Leadership educativa e apprendimento degli studenti. Implicazioni per le politiche e le pratiche formative*, Edizioni Anicia, Roma
- Luisa Genta M. (2017), *Bullismo e Cyberbullismo*, Franco Angeli, Milano
- Mazzeo A. (1952), *L'educazione civica*, Istituto Padano di Arti Grafiche, Rovigo
- Melchionna B. (2021), *Cittadinanza e Costituzione. La scuola per vincere la povertà educativa*, Anicia edizioni, Roma
- Mulè P. (2015), *Il dirigente per le scuole. Manager e leader educativo*, Pensa Multimedia, Lecce

- Paletta A. (2020), *Dirigenza scolastica e middle management. Distribuire la leadership per migliorare l'efficacia della scuola*, Bononia University Press, Bologna
- Pascuzzi G. (2020), *Il diritto dell'era digitale*, Bologna, Il Mulino
- Pazzaglia L., Sani R. (2014), *Scuola e società nell'Italia unita*, La Scuola, Brescia
- Perla L. (2020), *L'insegnamento dell'educazione civica: prodromi educativo-didattici e "prove tecniche" di curricolo*, in "Nuova Secondaria"
- Pezzano T., Lupia M.R. (2020), *Questioni pedagogico-educative e sviluppo sostenibile*, Anicia, Roma
- Politi F. (2016), *Libertà costituzionali e diritti fondamentali casi e materiali: un itinerario giurisprudenziale*, Giappichelli, Torino
- Ricuperati G. (2015), *Storia della scuola in Italia*, La Scuola, Brescia
- Rivoltella P.C. (2013), *Fare didattica con gli EAS*, La Scuola, Brescia
- Rodotà S. (2012), *Il diritto di avere diritti*, Laterza, Roma-Bari
- Rodotà S. (2021), *Riservatezza*, con un saggio di A. Soro e un ricordo di F. Gallo, Treccani, Roma
- Ruffino R., Pagnoncelli N., Ugenti I. (2021), *La dimensione internazionale dell'educazione civica nelle scuole italiane*, Una ricerca Intercultura IPSOS, Fascicolo speciale, Il Mulino Riviste Web
- Sani R. (2004), *L'educazione alla democrazia tra passato e presente*, Vita e pensiero, Milano
- Santerini M. (2010), *La scuola della cittadinanza*, Laterza, Roma-Bari
- Scoppola P. (1997), *La Repubblica dei partiti. Evoluzione e crisi di un sistema politico (1945-1996)*, Il Mulino, Bologna
- Scoppola P. (2007), *La coscienza e il potere*, Laterza, Roma-Bari
- Spadafora G. (1997), a cura di, *La pedagogia, la scuola*, Armando, Roma
- Spadafora G. (2015), *L'educazione per la democrazia. Studi su John Dewey*, Anicia, Roma
- Dewey J., (2018-1916) *Democrazia e educazione. Una introduzione alla filosofia dell'educazione*, a cura di Giuseppe Spadafora, Edizioni Anicia, Roma
- Striano M., Malacarne C. (2018), *La riflessività in educazione. Prospettive, modelli, pratiche*, Scholè, Brescia
- Togni F. (2019), a cura di, *Giovanni Gentile e l'umanesimo del lavoro*, Studium, Roma



## Appendice Normativa

### COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA PRINCÌPI FONDAMENTALI E ARTICOLI DI RIFERIMENTO

#### Art. 1.

L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

#### Art. 2.

La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

#### Art. 3.

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

#### Art. 4.

La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

#### Art. 5.

La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento.

#### Art. 9.

La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. ((Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali)).

#### Art. 33.

L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento. La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi. Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato. La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali. È prescritto un esame di Stato per l'ammissione ai vari ordini e gradi di scuole o per la conclusione di essi e per l'abilitazione all'esercizio professionale. Le istituzioni di alta cultura, università ed accademie, hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato.

#### Art. 34.

La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita. I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso.

## Art. 38.

Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale. I lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria. Gli inabili ed i minorati hanno diritto all'educazione e all'avviamento professionale. Ai compiti previsti in questo articolo provvedono organi ed istituti predisposti o integrati dallo Stato. L'assistenza privata è libera.

### **DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA**

**14 giugno 1955, n. 503**

I programmi didattici e le relative istruzioni per le scuole elementari, pubbliche e private, stabiliti con il decreto luogotenenziale 24 maggio 1945, n. 459 e i programmi per l'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole elementari approvati con il decreto del Capo provvisorio dello Stato 8 novembre 1946, n. 383, sono sostituiti dai programmi annessi al presente decreto e visti dal Ministro proponente. I nuovi programmi entrano in vigore dal 1 ottobre 1955 per la parte relativa alla 1<sup>a</sup> classe e dal 1 ottobre 1956 per la parte relativa alle altre classi.

### **Programmi didattici per la scuola primaria**

#### **PREMESSA**

I presenti programmi comprendono l'indicazione del fine assegnato alla istruzione primaria; la descrizione della via da seguire per raggiungere il fine stesso; un complesso di suggerimenti, desunti dalla migliore esperienza didattica e scolastica.

Sotto il primo riguardo (indicazione del fine dell'istruzione primaria) i programmi hanno carattere normativo e prescrivono il grado di preparazione che l'alunno deve raggiungere: ciò per assicurare alla totalità dei cittadini quella formazione basilare della intelligenza e del carattere, che è condizione per un'effettiva e consapevole partecipazione alla vita della società e dello Stato. Questa formazione anteriore a qualunque finalità professionale, fa sì che la scuola primaria sia elementare non solo in quanto fornisce gli elementi della cultura, ma soprattutto in quanto educa le capacità fondamentali dell'uomo;

essa ha, per dettato esplicito della legge, come suo fondamento e coronamento l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica.

Le indicazioni attinenti al secondo aspetto dei programmi (la via o metodo da seguire per il raggiungimento degli scopi dell'istruzione primaria) non hanno il medesimo carattere normativo delle precedenti: poiché' lo Stato, se ha il diritto e il dovere di richiedere l'istruzione obbligatoria, non ha una propria metodologia educativa. Va tuttavia osservato che le indicazioni di questo secondo gruppo sorgono come sintesi concorde e spontanea dalla meditazione sui problemi attuali dell'educazione e dell'insegnamento. Esse si riconducono anzitutto alla nostra tradizione educativa umanistica e cristiana; cioè al riconoscimento della dignità della persona umana: al rispetto dei valori che la fondano: spiritualità e libertà; all'istanza di una formazione integrale. Da qui derivano: la necessità di muovere dal mondo concreto del fanciullo, tutto intuizione, fantasia, sentimento; la sollecitudine di fare scaturire dall'alunno stesso l'interesse all'apprendere; la cura di svolgere gradualmente le attitudini all'osservazione, alla riflessione, all'espressione; la costante preoccupazione di aiutare in tutti i modi il processo formativo dell'alunno senza interventi che ne soffochino o ne forzino la spontanea fioritura e maturazione: la consapevolezza, finalmente, che scopo essenziale della scuola non è tanto quello di impartire un complesso determinato di nozioni, quanto di comunicare al fanciullo la gioia e il gusto di imparare e di fare da se', perché' ne conservi l'abito oltre i confini della scuola, per tutta la vita.

Queste esigenze capitali del processo educativo acquistano un accento di più diretta attualità, se vengono riconosciute in due istanze particolarmente vive nella scuola contemporanea: la globalità e l'aderenza all'ambiente dell'alunno.

Nella psicologia concreta del fanciullo l'intuizione del tutto è anteriore alla ricognizione analitica delle parti: così la scuola ha il compito di agevolare questo processo naturale partendo dalle prime intuizioni globali per snodarle via via nelle articolazioni di un discorso riflesso. Il fanciullo scopra a poco a poco il significato delle proprie esperienze, e perciò conviene che con lenta gradualità scopra l'esistenza delle materie nelle quali il sapere scolastico tanto più variamente si diversifica, quanto più progredisce verso il sistema e la scienza.

Il criterio della globalità, più accentuato nei primi anni di scuola, viene via via attenuato e superato; tuttavia il progressivo affiorare delle materie d'insegnamento non significa che esse possano sussistere isolate e indifferenti le une rispetto alle altre. Tutte, ancorché in misura di volta in volta diversa, si prestano sempre a scambievoli richiami e integrazioni che sorgono dalle loro molteplici correlazioni sul piano dell'unità della cultura.

D'altra parte, la consapevolezza delle fondamentali caratteristiche dell'anima infantile pone la scuola su una linea di naturale continuità con quanto l'alunno ha già imparato, inteso e sentito nel cerchio della famiglia, del suo ambiente naturale e sociale, delle istituzioni educative che abbia frequentato; perciò l'insegnante non può dimenticare l'aderenza e in partecipazione alla vita dell'ambiente nella varietà delle sue manifestazioni e nell'ispirazione morale e religiosa che la anima.

In tal modo il principio della libertà trova una reale attuazione: come il maestro non deve mai dimenticare che l'educazione dell'alunno non comincia dalla scuola e non si esaurisce da essa, così i presenti programmi non intendono creare l'istruzione dal nulla o dal vuoto, bensì intendono stimolare il costume scolastico già in atto, perché dia una misura sempre più piena delle proprie energie interiori, orientandolo al conseguimento delle finalità civili e sociali dell'istruzione pubblica.

Anche il terzo aspetto dei programmi (suggerimenti più particolari desunti dalla migliore esperienza scolastica e didattica) va considerato nello spirito della libertà e nel rispetto della funzione autonoma della scuola. Non si è seguita nella elaborazione dei presenti programmi la distinzione tradizionale tra le prescrizioni programmatiche e le avvertenze, poiché le une e le altre vengono ricondotte al processo della ricerca pedagogica e didattica e all'atto vivo dell'insegnamento.

Dopo il rinnovamento operato dai programmi del 1923 e da quelli del 1945, la formulazione di questi nuovi programmi è stata sollecitata più direttamente da due esigenze: far aderire maggiormente il piano didattico alla struttura psicologica del fanciullo e tenere conto che per precetto della Costituzione l'istruzione inferiore obbligatoria ha per tutti la durata di almeno otto anni.

Per rendere questi intenti praticamente attuabili, è stato alleggerito il carico delle nozioni rispetto ai programmi quinquennali pre-

cedenti e sono stati elaborati programmi graduati per cicli didattici. Tali cicli rispettano per la loro durata le fasi dello sviluppo dell'alunno e rendono meglio possibile un insegnamento individualizzato in relazione alle capacità di ciascuno, così che in un periodo di tempo a più largo respiro ogni alunno possa giungere, maturando secondo le proprie possibilità, al comune traguardo.

D'altra parte, ciò consente che vengano adottati quei procedimenti saggiamente attivi che spronano il fanciullo nell'operosa ricerca e nell'approfondimento della consapevolezza di quanto viene imparando. Spetta naturalmente all'insegnante, in base alle accertate possibilità dei singoli alunni, di formulare un suo personale piano di lavoro, distribuito nel tempo, che egli potrà eventualmente aggiornare alla luce di una sempre più approfondita conoscenza della scolaresca.

Una vecchia opinione popolare considerava la scuola elementare come la scuola del leggere, dello scrivere e del far di conto. Si può intenderla ancora oggi così, salvo una accurata determinazione del significato di queste parole. Nell'auspicare una scuola che insegni per davvero a leggere si esige che da essa escano ragazzi che ragionino con la propria testa, giacché saper leggere è ben anche aver imparato a misurare i limiti del proprio sapere e ad esercitare l'arte di documentarsi. Analogamente saper scrivere vale saper mettere ordine nelle proprie idee, saper esporre correttamente le proprie ragioni.

Quanto a far di conto, nel nostro secolo, che è il secolo dell'organizzazione e delle statistiche, è chiaro che una persona è tanto più libera quanto più sa misurare e commisurarsi. Non ci si dissimula l'importanza e la gravità del compito affidato al maestro. Nessuno, dopo di lui, potrà forse riparare ad una mancata formazione essenziale, e in questo senso elementare, degli alunni che le famiglie e la Patria gli affidano. Ed è pur vero che il grado di civiltà di una Nazione si misura soprattutto dalla cultura di base del suo popolo.

### **PROGRAMMI PER LA PRIMA E LA SECONDA CLASSE**

L'insegnante fin dall'inizio, orienti la sua azione educativa a promuovere la formazione integrale della personalità dell'alunno attraverso l'educazione religiosa, morale, civile, fisica e le altre forme di attività spirituali e pratiche corrispondenti agli interessi, ai gradi, ai modi dell'apprendere e del conoscere propri dell'età. Nell'assolvere questo compito, l'insegnante faccia leva sulle tendenze costitutive dell'alunno,

guidandolo ad osservare, riflettere, esprimersi, senza alcuna preoccupazione di ripartire nelle tradizionali materie le attività scolastiche e il contenuto dell'insegnamento. Si proporrà invece di ottenere dall'alunno la partecipazione quanto più possibile spontanea e impegnativa alla ricerca ed alla conquista individuale di quelle esperienze, cognizioni, abilità, che nel loro complesso concorrono appunto alla formazione integrale della personalità in questo stadio dello sviluppo.

Anche l'accento alla distinzione fra attività di osservazione, riflessione, espressione, va tenuto presente a titolo puramente indicativo e pratico, in quanto nessuna di esse si compie isolatamente. Così, dopo aver stimolato lo spirito di osservazione del fanciullo, dirigendo la sua attenzione su oggetti e fatti della più elementare esperienza e dell'ambiente locale, l'insegnante lo condurrà, mediante conversazioni, indagini personali, osservazioni più attente, a riflettere su quei medesimi oggetti e fatti, perché parlino più suggestivamente alla sua naturale sete di conoscere e lo avvierà ad esprimere nelle più varie forme, con spontaneo processo spirituale, i risultati delle sue personali conquiste.

L'insegnamento religioso sia considerato come fondamento e coronamento di tutta l'opera educativa. La vita scolastica abbia quotidianamente inizio con la preghiera, che è elevazione dell'animo a Dio, seguita dalla esecuzione di un breve canto religioso o dall'ascolto di un semplice brano di musica sacra. Nel corso del ciclo l'insegnante terrà facili conversazioni sul Segno della croce, sulle principali preghiere apprese (Padre nostro, Ave Maria, Gloria al Padre, preghiera all'Angelo Custode, preghiera per i Defunti), su fatti del Vecchio Testamento ed episodi della vita di Gesù desunti dal Vangelo.

Nello svolgimento di tale programma si tenga presente la "Guida di insegnamento religioso per le scuole elementari", pubblicata dalla Commissione superiore ecclesiastica per la revisione dei testi di religione. Contemporaneamente si avvii il fanciullo alla pratica acquisizione delle fondamentali abitudini in rapporto alla vita morale, al comportamento civile e sociale e all'igiene, nella famiglia, nella scuola, in pubblico; si colgano tutte le occasioni per l'educazione del sentimento, degli affetti e della volontà, anche a mezzo di incarichi di fiducia e di piccoli servizi, per educare al senso della responsabilità personale della solidarietà umana.

In ogni giornata scolastica trovino adeguato ed opportuno posto, possibilmente all'aperto, giochi ed esercizi che, mentre giovino ai fini

dell'educazione alla socievolezza, valgano a sveltire ed a correggere i movimenti e consentano al fanciullo di esprimersi gioiosamente in canti e ritmi rivolti all'armonico sviluppo delle attitudini fisiche e morali.

L'esplorazione dell'ambiente non abbia carattere nozionistico, ma muova dall'interesse occasionale spontaneo del fanciullo per sollecitarlo e guidarlo alla diretta osservazione del mondo circostante, nei suoi due inseparabili aspetti di tempo e di luogo.

Si dia modo perciò all'alunno di formarsi un'idea intuitiva della successione delle generazioni (coetanei, giovani, adulti, vecchi) tra le persone di sua conoscenza, delle divisioni dell'anno (ricorrenze religiose, civili, ecc.), dei mutamenti e delle trasformazioni delle cose (vicenda delle stagioni e suoi riflessi sulle coltivazioni e sul lavoro umano; materie e strumenti di lavoro, mezzi di trasporto, servizi pubblici, ecc.).

Si utilizzino le escursioni nei dintorni, si incoraggino raccolto e collezioni.

Si guidi in particolare l'alunno ad osservare attentamente qualche animale e pianta del luogo per fargli scoprire le caratteristiche fondamentali della vita animale e vegetale. Il fanciullo comincerà così a considerare le vitali necessità dell'uomo e il suo lavoro per procacciarsi alimenti, indumenti, asilo nell'ordinata convivenza sociale.

In questa graduale scoperta del mondo degli uomini e delle cose, l'insegnante desti e chiarisca nel fanciullo il senso, in lui già presente, della bellezza e dell'armonia del Creato.

La conoscenza del numero parta dalle attività di gioco e dal bisogno di osservare e di fare del fanciullo, e si svolga per lenti gradi di sviluppo.

L'insegnante addestri l'alunno nella numerazione progressiva e regressiva, nella scomposizione e ricomposizione dei numeri, nei relativi esercizi intuitivi e pratici di riunire, togliere, replicare, distribuire: attività che sono alla base delle quattro operazioni.

I calcoli pratici sulle quattro operazioni verranno compiuti dapprima solo oralmente, poi anche per iscritto.

Soltanto nel secondo anno si passerà, di decina in decina, all'ambito numerico compreso entro il 100, continuando a dare la dovuta importanza al calcolo mentale.

L'apprendimento della tavola pitagorica sia una conquista intuitiva e costruttiva; pertanto il suo spedito e sicuro uso mnemonico sarà rin-

viato al ciclo successivo. Si cerchi di evitare alcune operazioni scritte meno facili, quali la sottrazione che richiede il cosiddetto prestito, l'addizione con più di tre addendi, la divisione che lasci resto. Naturalmente nella divisione ci si limiterà al divisore di una sola cifra.

L'occasione ad eseguire operazioni verrà prevalentemente data da facilissimi quesiti tratti dalla vita pratica e dai giochi infantili: quesiti che richiedano una sola operazione.

Dall'osservazione degli oggetti più comuni si farà derivare la conoscenza intuitiva di qualche solido geometrico e di qualche figura piana, possibilmente intesa come limite del solido.

L'insegnante consideri come fonte e stimolo della progressiva conquista della lingua parlata è successivamente scritta, le intuizioni, osservazioni, scoperte, esperienze che soprattutto nella fase iniziale del processo educativo trovano i più vivi elementi di sviluppo nei giochi individuali e collettivi, nel gioco-lavoro nelle libere attività creative (mimica e drammatizzazione, disegno spontaneo, manifestazioni pittoriche, plastiche, ecc.).

Il disegno spontaneo sia sempre considerato la naturale forma di scrittura per immagini, che il bambino ha già usato liberamente come gioco per esprimere i suoi desideri e i suoi sentimenti ancora prima di frequentare la scuola.

L'insegnante avrà cura di interpretare: tale scrittura, che procede e si perfeziona per gradi e che rispecchia lo sviluppo spirituale di ogni fanciullo. Egli dovrà favorire con simpatia le spontanee manifestazioni grafiche pittoriche degli alunni, lasciandoli liberi di esprimersi a loro modo sugli argomenti che più li interessano, coi mezzi a loro più graditi (matite nere e colorate, pastelli, gessetti colorati, acquerelli, carte colorate a strappo e a ritaglio, ecc.). Li inviterà di volta in volta a spiegare con la parola, e appena possibile anche con lo scritto, il significato delle loro espressioni grafiche e pittoriche.

L'eventuale correzione dei disegni si ottenga non con cancellature o rifacimenti, oppure con suggerimenti intempestivi e inopportuni che scoraggerebbero il piccolo disegnatore, ma per processo di chiarificazione interiore, cioè col guidare ogni alunno all'amorosa e sempre più attenta osservazione, alla riflessione e all'auto-correzione in riferimento a quanto egli ha inteso esprimere. Sono da evitare i ricalchi e le copie perché soffocano la spontaneità infantile e favoriscono la insincerità e il cattivo gusto.

Partendo dalle diverse attività sinora accennate, si incoraggi al massimo la conversazione con l'insegnante e degli alunni tra di loro per abituarli a parlare quanto più chiaramente e correttamente è possibile. L'insegnante dia sempre l'esempio del corretto uso della lingua nazionale e, pur accogliendo le prime spontanee espressioni dialettali degli alunni, si astenga dal rivolgere loro la parola in dialetto.

L'acquisizione della scrittura e della lettura sia il risultato di una personale scoperta dello scolaro. A tal fine dovranno essere offerti in libero uso, e sotto forma di gioco, tutti quei comuni sussidi didattici (alfabetieri murali e mobili, cartelloni con disegni, schede illustrate, ecc.), che favoriscono l'interesse per l'iniziale distinzione e il possesso degli elementi grafici essenziali.

Dai primi ideogrammi o disegni spontanei lo scolaro passi alla formulazione di pensieri (frasi e parole) e li trascriva a integrazione ed illustrazione di quanto ha voluto esprimere col disegno. Le prime letture e le prime spontanee esercitazioni scritte concluderanno questa fase fondamentale.

Non appena possibile gli alunni siano avviati alle libere letture, all'auto dettatura, all'apprendimento e recitazione di facili artistiche poesie, alla spontanea drammatizzazione di favole, raccontini, scherzi, giochi.

L'insegnante accerti sempre che ogni alunno abbia chiaramente compreso il significato delle parole e nelle frasi, incoraggiando le necessarie richieste di spiegazioni.

L'usuale esercizio del parlare corretto, del leggere e dello scrivere, anche sotto dettatura, miri ad assicurare, senza esercizi artificiosi, la padronanza delle più comuni norme ortografiche. Sia diligentemente curata l'ortoscopia, anche per le sue naturali connessioni con la correttezza dello scrivere.

La scrittura, fin da principio, non sia considerata un fatto meramente meccanico, anche se implica talvolta l'adeguamento al modello, ma una delle espressioni della personalità.

Essa deve quindi tendere alla semplicità, alla chiarezza, all'ordine, al decoro. Si consiglia di iniziare gli alunni anche alla lettura e scrittura dei caratteri lapidari nella loro forma più semplice e a fini pratici (intestazione di quaderni, cartelli e avvisi, biglietti di augurio, ecc.).

Molta importanza va data al canto corale all'unisono di facili motivi, in lingua o in dialetto, appropriati all'estensione vocale del

fanciullo e accompagnati, se possibile, da interpretazioni mimiche o ritmiche. Scopo del canto è di contribuire all'elevazione spirituale e alla socialità; all'educazione dell'orecchio, della voce, della retta pronuncia; all'addestramento motorio. Può inserirsi in questo insegnamento l'ascolto di brani musicali adatti all'età.

Le attività manuali e pratiche saranno incoraggiate come gioco-lavoro, per appagare anche questo naturale bisogno di esprimersi, di costruire, proprio dell'età. A tale scopo possono essere adoperate materie di facile lavorazione, come sabbia, plastilina, argilla, carta, rafia, ecc.). Il lavoro sarà anche rivolto a vantaggio della comunità scolastica, con piccole prestazioni volontarie per il mantenimento dell'ordine e decoro dell'ambiente, per il giardinaggio, ecc. Le bambine siano lasciate ai loro giochi preferiti (cura della bambola, sua pulizia, vestizione, acconciatura, ecc.) e vengano addestrate alle più semplici e più facili attività della casa.

### **PROGRAMMI PER LE CLASSI TERZA, QUARTA E QUINTA**

Dalla globale intuizione del mondo circostante già suggerita per il primo ciclo didattico, e tenuta ancora a fondamento dell'attività scolastica durante il primo anno di questo secondo ciclo, il fanciullo sarà avviato ad una prima attenta analisi soprattutto attraverso l'esperienza episodica, prima base del sapere sistematico. Sarà dunque ancora l'ambiente, nei suoi molteplici aspetti, il punto di riferimento per ogni ulteriore attività di osservazione, di ricerca, di riflessione, di espressione; ma, in progresso di tempo, l'alunno si renderà conto delle molteplici concessioni e correlazioni esistenti tra gli argomenti di studio.

Ciò gli darà sempre maggiore consapevolezza dell'unità della cultura di base su cui si va formando e della possibilità di articolarla anche attraverso lo studio di singole discipline. Tutto questo va tenuto presente per la migliore interpretazione del programma che segue, dove le materie d'insegnamento affiorano, senza peraltro essere separate, dal contesto delle indicate attività che l'alunno dovrà svolgere, e sulla quali fundamentalmente si deve far leva per bandire dalla scuola primaria ogni ingombrante nozionismo e ogni pretesa di prematura sistematicità del sapere.

### **Educazione morale e civile – Educazione fisica**

Anche per quanto riguarda l'educazione morale, civile e fisica, ci si colleghi al programma del precedente ciclo. – L'ambiente esterno, con i suoi molteplici e frequenti episodi di vita, unitamente a quello della quotidiana convivenza scolastica, offrirà all'insegnante le migliori occasioni per conversare sugli argomenti che rientrano nella sfera degli interessi dell'alunno, al fine di conoscerne sempre meglio le inclinazioni e le possibilità, e di avviarle all'azione secondo le norme morali e del vivere civile. Per la conquista di una prima consapevolezza dei principi direttivi della condotta, l'insegnante abbia cura di avviare gradualmente l'alunno alla riflessione sugli atti della vita individuale nell'ambiente scolastico, familiare, sociale.

Sul piano delle abitudini ed attività pratiche si favoriscano in particolare le iniziative anche modeste che, possano condurre l'alunno al dominio di sé e alla formazione del carattere. Esse trovano la loro migliore applicazione quando l'insegnante favorisce l'attività svolta per gruppi, aperti sempre alla libera collaborazione di chiunque trovi congeniale il lavoro prescelto. Questa attività favorirà il sorgere e il rafforzarsi, nelle giuste proporzioni, del senso della responsabilità personale e della solidarietà sociale. A quest'opera di formazione sono naturalmente collegate le esperienze di vita dell'alunno, che l'insegnante deve vagliare con opportune conversazioni, e libere e ordinate discussioni. Si dia particolare rilievo a tutte le esperienze dirette a ottenere il rispetto delle persone, delle cose e dei locali pubblici, delle norme di circolazione stradale e di quelle riguardanti la pubblica igiene.

L'ambiente sociale in cui l'alunno vive offrirà occasioni a conversare sulla famiglia, sul Comune, sulla Provincia, sulla Regione, sullo Stato, in collegamento lo studio della storia e della geografia.

L'amore per la Patria si affermi nel sentimento del fanciullo come naturale estensione degli affetti domestici, e nella sua coscienza come attuazione dei valori nazionali, ordinati negli ideali della comprensione internazionale.

L'educazione fisica si consideri connessa all'educazione morale e civile come mezzo che induce l'alunno a rispettare e a padroneggiare il proprio corpo, a ordinare la tumultuaria esplosione delle energie, tipica della fanciullezza, e come tirocinio all'autocontrollo, all'auto-disciplina e alla socievolezza.

L'insegnante avrà cura che l'alunno esegua esercizi relativi all'ordine e alla marcia, alla corsa, ai saltelli e ai salti. Negli esercizi di squadra sia dato conveniente posto alle forme ritmiche atte ad assicurare la scioltezza, l'espressività e l'armonia dei movimenti.

In questa fase del suo lavoro l'insegnante potrà far tesoro, anche in connessione col canto corale, degli elementi del folklore locale. I giuochi ordinati di movimento di gruppo continuano ad avere il loro posto in questo ciclo e si precisano non solo per l'aspetto ricreativo, ma anche per la loro forma di educazione alla lealtà, alla gentilezza, all'armonia del gioco sportivo.

Giochi ed esercizi fisici debbono svolgersi, per quanto è possibile, all'aperto.

L'insegnante vigilerà sullo sviluppo fisico dei singoli fanciulli e consulterà il medico nei casi di sospette alterazioni anatomiche o funzionali, e terrà presente che l'attività fisica comporta un impegno di energie al pari dello studio.

Programma per le classi previste dall'art. 172, ultimo comma, del testo unico sull'istruzione elementare, post-elementare e sulle sue opere di integrazione. (Regio decreto 5 febbraio 1928, n. 577).

L'insegnante consideri questo programma come ordinato a tre fini essenziali: di consolidare la cultura di base necessaria a chiunque non frequenti altri tipi di scuola dopo il secondo ciclo dall'istruzione elementare; di favorire nell'alunno la scoperta delle sue inclinazioni e disposizioni al fare nel campo delle attività manuali e pratiche; di aiutarlo a trovare il suo posto nell'ambiente sociale ed economico.

In questa operante integrazione della cultura di base con il lavoro (che non si propone intenti di specifica istruzione professionale), sappia l'insegnante conferire un sempre più spiccato carattere formativo alla sua azione educativa, ispirandola alle esigenze psicologiche caratteristiche degli alunni, sia come singole persone, sia come comunità costituita.

La scuola, in questo delicato periodo della preadolescenza, deve più che mai diventare un desiderato luogo di incontro e di affiatamento per gli alunni, in un clima di volontaria laboriosità che li affranchi dal pericolo di dover studiare cose estranee ai loro interessi e di sottostare a fatiche di cui non intendono lo scopo.

A questo riguardo si consiglia l'insegnante di interpellare al principio dell'anno le famiglie degli alunni, perché' indichino qualche punto di particolare interesse che possa trovare posto nel programma annuale. Quanto gli alunni apprendono sia prevalentemente il frutto delle loro spontanee e dirette osservazioni, ricerche, letture, esperienze, scoperte: la prudente, oculata, paterna guida dell'educatore si adegui alle capacità, attitudini, inclinazioni, affinché' non sia mai preclusa ad alcuno la possibilità di seguire una strada più impegnativa, o semplicemente diversa, nel campo del lavoro, degli studi, delle arti.

L'insegnamento, dato il suo fine preorientativo, conserverà carattere unitario, pur nello svolgimento delle singole materie che l'insegnante avrà cura di scandire opportunamente nel tempo, secondo le reali possibilità di attuazione, variabili da luogo a luogo. Pertanto, e si richiama in modo particolare l'attenzione su questo punto fondamentale, il programma che segue ha puro valore indicativo e dovrà essere adattato dall'insegnante alle esigenze degli alunni e dell'ambiente, sia attenuando alcune parti, sia ampliandone altre. Nell'appagare le fondamentali esigenze psicologiche, espressive, costruttive dell'alunno, proprie di questa fase del suo sviluppo, l'insegnante eserciti su di lui un'azione continua di formazione del carattere e della volontà avviandolo ad una sempre più chiara consapevolezza di sé e delle sue responsabilità di uomo e di cittadino, nella realtà operante della vita scolastica associata.

### **Educazione morale e civile – Educazione fisica**

La comunità scolastica considerata come una piccola comunità sociale nel libero esercizio dei fondamentali doveri e diritti della vita associata (autogoverno). Conseguente sviluppo della personalità e del senso di responsabilità morale e civile dell'alunno, attraverso le più convenienti forme di lavoro per gruppi e associate, di collaborazione in studi e ricerche, e possibilmente di cooperativismo scolastico.

Conversazioni sulla cosa pubblica e la proprietà comune; sulle norme di pubblica igiene; sul regolamento stradale; sulla protezione degli animali. Avviamento alla sincera valutazione di sé, delle proprie azioni e del valore della persona umana.

Doveri e diritti dell'uomo e del cittadino secondo la legge morale e civile. Libertà e giustizia sociale. Eticità del lavoro.

Costituzione. L'organizzazione della Repubblica italiana (potere legislativo, esecutivo, giudiziario), Funzionamento degli Enti locali: Comune, Provincia, Regione. Lo Stato. Conversazioni sulle più importanti forme di governo.

I più comuni problemi sociali riguardanti la proprietà, il lavoro, le tasse; il risparmio, la tutela, previdenza e assistenza dei lavoratori. Organizzazioni sindacali e organizzazioni cooperativistiche.

Aspetti delle principali attività lavorative locali. Aspetti sociali ed economici dell'emigrazione italiana considerata sul piano locale e su quello nazionale.

Istituzioni nazionali e internazionali di alto valore educativo, umanitario, sociale, politico, aventi il fine di migliorare i rapporti fra i popoli e le loro condizioni di vita. La cooperazione internazionale.

Letture di prose e poesie che valorizzino la persona, la famiglia, la Patria, l'umanità, il lavoro.

Giuochi rivolti a coltivare il senso della socialità in beninteso spirito agonistico e a rilevare particolari attitudini degli alunni. Esercizi, specie per le alunne, rivolti a sviluppare il senso estetico, il gesto composto, l'incedere aggraziato, il senso del ritmo, l'espressione armoniosa del movimento, secondo gli orientamenti della ginnastica ritmica moderna. Adeguato sviluppo, per ambo i sessi, degli esercizi d'ordine, di deambulazione, di schieramento nei limiti richiesti dal buon andamento della vita scolastica collettiva. Saltelli e salti.

Tutti questi esercizi, per quanto o possibile, si faranno all'aperto. Facili esercizi, dove è possibile, alla spalliera, al quadro, all'asse di equilibrio.

## **DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA**

**13 giugno 1958, n. 585**

Programmi per l'insegnamento dell'educazione civica negli istituti e scuole di istruzione secondaria e artistica

Con effetto dall'anno scolastico 1958-59, i programmi d'insegnamento della storia, in vigore negli istituti e scuole d'istruzione secondaria ed artistica, sono integrati da quelli di educazione civica allegati al presente decreto e vistati dal Ministro proponente.

## **Educazione civica**

### **PREMESSA**

L'educazione civica si propone di soddisfare l'esigenza che tra Scuola e Vita si creino rapporti di mutua collaborazione.

L'opinione pubblica avverte imperiosamente, se pur confusamente, l'esigenza che la Vita venga a fecondare la cultura scolastica, e che la Scuola acquisti nuova virtù espansiva, aprendosi verso le forme e le strutture della Vita associata.

La Scuola a buon diritto si pone come coscienza dei valori spirituali da trasmettere e da promuovere, tra i quali acquistano rilievo quelli sociali, che essa deve accogliere nel suo dominio culturale e critico.

Le singole materie di studio non bastano a soddisfare tale esigenza, specie alla stregua di tradizioni che le configurano in modo particolaristico e strumentale. Può accadere infatti che l'allievo concluda il proprio ciclo scolastico senza che abbia piegato la mente a riflettere, con organica meditazione, sui problemi della persona umana, della libertà, della famiglia, della comunità, della dinamica internazionale, ecc. Nozioni sui problemi accennati sono accolte in modo limitato e frammentario sì che i principi che con la loro azione, spesso invisibile, sollecitano gli individui e le società restano velati anche nelle discipline – come le lingue, la storia, la filosofia, il diritto – nelle quali pur sono impliciti. La Scuola giustamente rivendica il diritto di preparare alla vita, ma è da chiedersi se, astenendosi dal promuovere la consapevolezza critica della strutturazione civica, non prepari piuttosto solo a una carriera.

D'altra parte il fare entrare nella scuola allo stato grezzo i moduli in cui la vita si articola non può essere che sterile e fin anche deviante.

La soluzione del problema va cercata dove essa è iscritta, e cioè nel concetto di educazione civica. Se ben si osservi l'espressione "educazione civica" con il primo termine "educazione" "si immedesima con il fine della scuola e col secondo "civica" si proietta verso la vita sociale, giuridica, politica, verso cioè i principi che reggono la collettività e le forme nelle quali essa si concreta.

Una educazione civica non può non rapportarsi a un determinato livello mentale ed effettivo.

Il livello dello sviluppo psichico si è soliti segnalarlo a tre diverse altezze: il primo nel periodo 6-11 anni; il secondo nel periodo 11-14 anni; il terzo nel periodo 14-18.

È evidente che per l'educazione civica si deve tener conto soltanto di questi livelli, che, sia pure con approssimazione empirica, sono indicati dall'età.

Un alunno dell'avviamento, ad esempio, e un alunno di scuola media seguono ancora programmi scolastici differenti, ma unico sarà il contesto dell'educazione civica. Ed è proprio questo svolgimento per linee orizzontali che alla educazione civica dà virtù formativa, in quanto ignora differenza di classi, di censi, di carriere, di studi.

Se pure è vero che ogni insegnante prima di essere docente della sua materia, ha da essere eccitatore di moti di coscienza morale e sociale; se pure è vero, quindi, che l'educazione civica ha da essere presente in ogni insegnamento, l'opportunità evidente di una sintesi organica consiglia di dare ad essa quadro didattico, e perciò di indicare orario e programmi, ed induce a designare per questo specifico compito il docente di storia. È la storia infatti che ha dialogo più naturale, e perciò più diretto, con l'educazione civica, essendo a questa concentrica. Oggi i problemi economici, sociali, giuridici, non sono più considerati materie di specialisti, in margine quindi a quella finora ritenuta la grande storia. L'aspetto più umano della storia, quello del travaglio di tante genti per conquistare condizioni di vita e statuti degni della persona umana, offre, quindi, lo spunto più diretto ed efficace per la trattazione dei temi di educazione civica.

L'azione educativa dovrà, dunque, svilupparsi in relazione agli accennati tre diversi livelli dello sviluppo psichico.

Nulla è da dire per quanto riguarda il ciclo della scuola primaria, per la quale si è provveduto col decreto del Presidente della Repubblica 14 giugno 1955, n. 503.

In rapporto al primo ciclo (11-14 anni) della scuola secondaria è da tener presente che l'influenza dei fattori sociali è in questo periodo dominante. Mentre, però, la scoperta dei valori estetici, morali, religiosi, è immediata, quella dei valori civici è più lenta ed incerta per cui, se a questi ultimi manca un ausilio chiarificatore, non è improbabile che essi restino allo stato embrionale.

L'educatore non può ignorare che in questo delicato periodo si pongono premesse di catastrofe o di salvezza, le quali, se pur lontane, hanno segni premonitori, che occorre sapere interpretare.

Ma l'impegno educativo non può essere assolto con retorica moralistica, che si diffonda in ammonizione, divieti, censure: la lucidità

dell'educatore rischiare le eclissi del giudizio morale dell'alunno, e si adoperi a mutare segno a impulsi associati, nei quali è pur sempre un potenziale di energia.

Convieni al fine dell'educazione civica mostrare all'allievo il libero confluire di volontà individuali nell'operare collettivo.

Se non tutte le manifestazioni della vita sociale hanno presa su di lui, ce n'è di quelle che però ne stimolano vivamente l'interesse. Il lavoro di squadra, per esempio, ha forte attrattiva in questa età, onde l'organizzazione di "gruppi di lavoro" per inchieste e ricerche d'ambiente, soddisfa il desiderio di vedere in atto il moltiplicarsi della propria azione nel convergere di intenzioni e di sforzi comuni, e svela aspetti reali della vita umana.

Attraverso l'utilizzazione, poi, della stessa organizzazione della vita scolastica, come viva esperienza di rapporti sociali e pratico esercizio di diritti e di doveri, si chiarirà progressivamente che la vita sociale non è attività lontana e indifferente, cui solo gli adulti abbiano interesse, e che lo spirito civico, lungi da ogni convenzionalismo, riflette la vita nella sua forma più consapevole e più degna.

All'aprirsi del secondo ciclo, verso il quattordicesimo anno, la scoperta di se stesso è ricerca e avventura, che ha per schermo preferito la società. La lente interiore di proiezione è però spesso deformante.

L'azione educativa, in questa fase di sviluppo psichico, sarà indirizzata a costituire un solido e armonico equilibrio spirituale, vincendo incertezze e vacillamenti, purificando impulsi, utilizzando e incanalando il vigore, la generosità e l'intransigenza della personalità giovanile. Alcune materie di studio, come la filosofia, il diritto, l'economia hanno tematica civica ricchissima, e, per così dire, diretta. La storia della libertà traluce dalle pagine di queste discipline. Sarà utile accostarsi anche a qualche testo non compreso nel programma scolastico. Platone nel libro VIII della "Repubblica" potrà per esempio farci comprendere l'evoluzione di certe democrazie attuali. Seneca sa farci vedere come la società riduce in diritto il privilegio e l'ingiuria. Nel suo pensiero l'aspirazione sacrosanta al costituirsi di un diritto di umanità ha accenti di vera commozione. È i cinque secoli che debbono passare prima che questo diritto diventi definizione di dottrina giuridica, daranno, agli alunni il senso del lungo travaglio della verità prima che possa far sentire la sua voce.

Il processo di conquista della dignità umana nella solidarietà sociale è, nei suoi momenti fondamentali, presente nella cultura scolastica ma occorre renderlo chiaro e vivo nei giudizi e negli affetti degli alunni onde ogni comunità, da quella familiare a quella nazionale, non sia considerata gratuita ed immutabile.

La tendenza a vedere nel gruppo una struttura naturalistica è costante negli alunni, che credono di vivere nella propria comunità come nel paesaggio, del quale non è possibile mutare natura.

Trarre appunto l'alunno dal chiuso di questo cerchio, dove non è visibile raggio di libertà né moto di ascesa, è obbiettivo primario.

Si potrà cominciare col muovere la fantasia degli alunni mediante immagini rovesciate, tali cioè da mostrare la loro vita e quella dei loro cari scardinata dalla tutela invisibile della legge, o proiettata in un passato schiavista, o mortificata dall'arbitrio e dall'insolenza di caste privilegiate, o alla mercé dell'avidità, della violenza e della frode. Il riferimento storico potrà man mano rendersi più diretto e puntuale.

Sia pure in forma piana l'insegnante dovrà proporsi di tracciare una storia comparativa del potere, nelle sue forme istituzionali e nel suo esercizio, con lo scopo di radicare il convincimento che morale e politica non possono legittimamente essere separate, e che, pertanto, meta della politica è la piena esplicazione del valore dell'uomo. La consapevolezza dunque che la dignità, la libertà, la sicurezza non sono beni gratuiti come l'aria, ma conquistati, è fondamento dell'educazione civica.

Dal fatto al valore è l'itinerario metodologico da percorrere. Per gli allievi idee come Libertà, Giustizia, Legge, Doveri, Diritto, e simili solo allora saranno chiare e precise, quando le anime un contenuto effettivo, attinto alla riflessione sui fatti umani, si che l'io profondo di ciascuno possa comprenderla e sia sollecitato a difenderle con un consenso interiore, intransigente e definitivo. Il campo dell'educazione civica, a differenza di quello delle materie di studio, non è definibile per dimensioni, non potendo essere delimitato dalle nozioni, e spingendosi invece su quel piano spirituale dove quel che non è scritto è più ampio di quello che è scritto.

Se l'educazione civica mira, dunque, a suscitare nel giovane un impulso morale, ad assecondare e promuovere la libera e solidale ascesa delle persone nella società, essa si giova, tuttavia, di un co-

stante riferimento alla Costituzione della Repubblica, che rappresenta il culmine della nostra attuale esperienza storica, e nei cui principi fondamentali si esprimono i valori morali che integrano la trama spirituale della nostra civile convivenza.

Le garanzie della libertà, la disciplina dei rapporti politici, economici, sociali e gli stessi Istituti nei quali si concreta la organizzazione statale, svelano l'alto valore morale della legge fondamentale, che vive e sempre più si sviluppa nella nostra coscienza.

Non è da temere che gli alunni considerino lontano dai loro interessi un insegnamento che non è giustificato da esigenze scolastiche. Essi potranno rifiutare consenso interiore a detto insegnamento solo quando vi sentano, vera o immaginaria, cadenza di politica.

Ma il desiderio di "essere un cittadino" più o meno consapevole, è radicato nei giovani, connaturale alla loro personalità, ed è un dato fondamentale positivo per la loro completa formazione umana.

## PROGRAMMA PRIMO CICLO

(scuola secondaria inferiore)

Nella I e II classe della scuola secondaria l'educazione civica tende soprattutto a enucleare dai vari insegnamenti tutti quegli elementi che concorrono alla formazione della personalità civile e sociale dell'allievo.

Tuttavia possono essere trattati, in modo elementare, i seguenti temi: la famiglia, le persone, i diritti e i doveri fondamentali nella vita sociale, l'ambiente e le sue risorse economiche (con particolare riguardo alle attività di lavoro), le tradizioni, il comportamento, l'educazione stradale, l'educazione igienico-sanitaria, i servizi pubblici, le istituzioni e gli organi della vita sociale.

## CLASSE III

Principi ispiratori e lineamenti essenziali della Costituzione della Repubblica italiana. Diritti e doveri del cittadino. Lavoro, sua organizzazione e tutela. Le organizzazioni sociali di fronte allo Stato. Nozioni generali sull'ordinamento dello Stato. Principi della cooperazione internazionale. Nell'ambito dell'orario fissato per l'insegnamento della storia il docente dovrà destinare due ore mensili alla trattazione degli argomenti suindicati.

## SECONDO CICLO (scuola secondaria superiore)

Nelle classi del primo biennio gli argomenti da trattare sono i seguenti: Diritti e doveri nella vita sociale. Il senso della responsabilità morale come fondamento dell'adempimento dei doveri del cittadino. interessi individuali ed Interesse generale. I bisogni collettivi. I pubblici servizi. La solidarietà sociale nelle sue varie forme. Il lavoro, sua organizzazione e tutela. Lineamenti dell'ordinamento dello Stato italiano. Rappresentanza politica ed elezioni. Lo Stato e il cittadino.

Nelle classi del triennio successivo gli argomenti da trattarsi sono i seguenti: inquadramento storico e principi ispiratori della Costituzione della Repubblica italiana. Doveri e diritti dell'uomo e del cittadino. La libertà, sue garanzie e suoi limiti. La solidarietà sociale nello Stato moderno, in particolare i problemi sociali anche con riferimento alla loro evoluzione storica. Il lavoro e la sua organizzazione.

Previdenza ed assistenza. Le formazioni sociali nelle quali si esplica la personalità umana. La famiglia. Gli enti autarchici.

L'ordinamento dello Stato italiano. Gli organi costituzionali, in particolare formazione e attuazione delle leggi. Gli organismi internazionali e supernazionali per la cooperazione tra i popoli.

Nell'ambito dell'orario fissato per l'insegnamento della storia il docente dovrà destinare due ore mensili alla trattazione degli argomenti suindicati.

### **Legge 30 ottobre 2008, n. 169**

#### **“Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° settembre 2008, n. 137, recante disposizioni urgenti in materia di istruzione e università”**

##### Art. 1.

##### Cittadinanza e Costituzione

A decorrere dall'inizio dell'anno scolastico 2008/2009, oltre ad una sperimentazione nazionale, ai sensi dell'articolo 11 del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1999, n. 275, sono attivate azioni di sensibilizzazione e di formazione del personale finalizzate all'acquisizione nel primo e nel secondo ciclo di istruzione delle conoscenze e delle competenze relative a

«Cittadinanza e Costituzione», nell'ambito delle aree storico-geografica e storico-sociale e del monte ore complessivo previsto per le stesse. Iniziative analoghe sono avviate nella scuola dell'infanzia.

1-bis. Al fine di promuovere la conoscenza del pluralismo istituzionale, definito dalla Carta costituzionale, sono altresì attivate iniziative per lo studio degli statuti regionali delle regioni ad autonomia ordinaria e speciale.

2. All'attuazione del presente articolo si provvede entro i limiti delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.

## Art. 2.

### Valutazione del comportamento degli studenti

Fermo restando quanto previsto dal regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 24 giugno 1998, n. 249, e successive modificazioni, in materia di diritti, doveri e sistema disciplinare degli studenti nelle scuole secondarie di primo e di secondo grado, in sede di scrutinio intermedio e finale viene valutato il comportamento di ogni studente durante tutto il periodo di permanenza nella sede scolastica, anche in relazione alla partecipazione alle attività ed agli interventi educativi realizzati dalle istituzioni scolastiche anche fuori della propria sede.

1-bis. Le somme iscritte nel conto dei residui del bilancio dello Stato per l'anno 2008, a seguito di quanto disposto dall'articolo 1, commi 28 e 29, della legge 30 dicembre 2004, n. 311, e successive modificazioni, non utilizzate alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sono versate all'entrata del bilancio dello Stato per essere destinate al finanziamento di interventi per l'edilizia scolastica e la messa in sicurezza degli istituti scolastici ovvero di impianti e strutture sportive dei medesimi. Al riparto delle risorse, con l'individuazione degli interventi e degli enti destinatari, si provvede con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, in coerenza con apposito atto di indirizzo delle Commissioni parlamentari competenti per materia e per i profili finanziari.

2. A decorrere dall'anno scolastico 2008/2009, la valutazione del comportamento è effettuata mediante l'attribuzione di un voto numerico espresso in decimi. 3. La votazione sul comportamento degli

studenti, attribuita collegialmente dal consiglio di classe, concorre alla valutazione complessiva dello studente e determina, se inferiore a sei decimi, la non ammissione al successivo anno di corso e all'esame conclusivo del ciclo. Ferma l'applicazione della presente disposizione dall'inizio dell'anno scolastico di cui al comma 2, con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca sono specificati i criteri per correlare la particolare e oggettiva gravità del comportamento al voto inferiore a sei decimi, nonché eventuali modalità applicative del presente articolo.

### Art. 3.

#### Valutazione sul rendimento scolastico degli studenti

1. Dall'anno scolastico 2008/2009, nella scuola primaria la valutazione periodica ed annuale degli apprendimenti degli alunni e la certificazione delle competenze da essi acquisite sono effettuati mediante l'attribuzione di voti espressi in decimi e illustrate con giudizio analitico sul livello globale di maturazione raggiunto dall'alunno. 1-bis. Nella scuola primaria, i docenti, con decisione assunta all'unanimità, possono non ammettere l'alunno alla classe successiva solo in casi eccezionali e comprovati da specifica motivazione.

2. Dall'anno scolastico 2008/2009, nella scuola secondaria di primo grado la valutazione periodica ed annuale degli apprendimenti degli alunni e la certificazione delle competenze da essi acquisite nonché la valutazione dell'esame finale del ciclo sono effettuate mediante l'attribuzione di voti numerici espressi in decimi.

3. Nella scuola secondaria di primo grado, sono ammessi alla classe successiva, ovvero all'esame di Stato a conclusione del ciclo, gli studenti che hanno ottenuto, con decisione assunta a maggioranza dal consiglio di classe, un voto non inferiore a sei decimi in ciascuna disciplina o gruppo di discipline.

3-bis. Il comma 4 dell'articolo 185 del testo unico di cui al decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297 è sostituito dal seguente:)  
«4. L'esito dell'esame conclusivo del primo ciclo è espresso con valutazione complessiva in decimi e illustrato con una certificazione analitica dei traguardi di competenza e del livello globale di maturazione raggiunti dall'alunno; conseguono il diploma gli studenti che ottengono una valutazione non inferiore a sei decimi».

4. Il comma 3 dell'articolo 13 del decreto legislativo 17 ottobre 2005, n. 226, è abrogato.

5. Con regolamento emanato ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, su proposta del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, si provvede al coordinamento delle norme vigenti per la valutazione degli studenti, tenendo conto anche dei disturbi specifici di apprendimento e della disabilità degli alunni, e sono stabilite eventuali ulteriori modalità applicative del presente articolo.

#### Art. 4.

##### Insegnante unico nella scuola primaria

1. Nell'ambito degli obiettivi di razionalizzazione di cui all'articolo 64 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, nei regolamenti previsti dal comma 4 del medesimo articolo 64 è ulteriormente previsto che le istituzioni scolastiche della scuola primaria costituiscono classi affidate ad un unico insegnante e funzionanti con orario di ventiquattro ore settimanali. Nei regolamenti si tiene comunque conto delle esigenze, correlate alla domanda delle famiglie, di una più ampia articolazione del tempo-scuola.

2. Con apposita sequenza contrattuale è definito il trattamento economico dovuto all'insegnante unico della scuola primaria, per le ore di insegnamento aggiuntive rispetto all'orario d'obbligo di insegnamento stabilito dalle vigenti disposizioni contrattuali.

2-bis. Per la realizzazione delle finalità previste dal presente articolo, il Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, ferme restando le attribuzioni del comitato di cui all'articolo 64, comma 7, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, provvede alla verifica degli specifici effetti finanziari determinati dall'applicazione del comma 1 del presente articolo, a decorrere dal 1° settembre 2009. A seguito della predetta verifica, per le finalità di cui alla sequenza contrattuale prevista dal comma 2 del presente articolo, si provvede, per l'anno 2009, ove occorra e in via transitoria, a valere sulle risorse del fondo d'istituto delle istituzioni scolastiche,

da reintegrare con quota parte delle risorse rese disponibili ai sensi del comma 9 dell'articolo 64 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, nei limiti dei risparmi di spesa conseguenti all'applicazione del comma 1, resi disponibili per le finalità di cui al comma 2 del presente articolo, e in ogni caso senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

2-ter- La disciplina prevista dal presente articolo entra in vigore a partire dall'anno scolastico 2009/2010, relativamente alle prime classi del ciclo scolastico.

#### Art 5.

##### Adozione dei libri di testo

1. Fermo restando quanto disposto dall'articolo 15 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, i competenti organi scolastici adottano libri di testo in relazione ai quali l'editore si è impegnato a mantenere invariato il contenuto nel quinquennio, salvo che per la pubblicazione di eventuali appendici di aggiornamento da rendere separatamente disponibili. Salva la ricorrenza di specifiche e motivate esigenze, l'adozione dei libri di testo avviene nella scuola primaria con cadenza quinquennale, a valere per il successivo quinquennio, e nella scuola secondaria di primo e secondo grado ogni sei anni, a valere per i successivi sei anni. Il dirigente scolastico vigila affinché le delibere dei competenti organi scolastici concernenti l'adozione dei libri di testo siano assunte nel rispetto delle disposizioni vigenti.

#### Art. 5-bis.

##### Disposizioni in materia di graduatorie ad esaurimento

1. Nei termini e con le modalità fissati nel provvedimento di aggiornamento delle graduatorie ad esaurimento da disporre per il biennio 2009/2010, ai sensi dell'articolo 1, commi 605, lettera c), e 607, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, e successive modificazioni, i docenti che hanno frequentato i corsi del IX ciclo presso le scuole di specializzazione per l'insegnamento secondario (SSIS)

o i corsi biennali abilitanti di secondo livello ad indirizzo didattico (COBASLID), attivati nell'anno accademico 2007/2008, e hanno conseguito il titolo abilitante sono iscritti, a domanda, nelle predette graduatorie, e sono collocati nella posizione spettante in base ai punteggi attribuiti ai titoli posseduti.

2. Analogamente sono iscritti, a domanda, nelle predette graduatorie e sono collocati nella posizione spettante in base ai punteggi attribuiti ai titoli posseduti i docenti che hanno frequentato il primo corso biennale di secondo livello finalizzato alla formazione dei docenti di educazione musicale delle classi di concorso 31/A e 32/A e di strumento musicale nella scuola media della classe di concorso 77/A e hanno conseguito la relativa abilitazione. 3. Possono inoltre chiedere l'iscrizione con riserva nelle suddette graduatorie coloro che si sono iscritti nell'anno accademico 2007/2008 al corso di laurea in scienze della formazione primaria e ai corsi quadriennali di didattica della musica; la riserva è sciolta all'atto del conseguimento dell'abilitazione relativa al corso di laurea e ai corsi quadriennali sopra indicati e la collocazione in graduatoria è disposta sulla base dei punteggi attribuiti ai titoli posseduti.

#### Art. 6.

Valore abilitante della laurea in scienze della formazione primaria

1. L'esame di laurea sostenuto a conclusione dei corsi in scienze della formazione primaria istituiti a norma dell'articolo 3, comma 2, della legge 19 novembre 1990, n. 341, e successive modificazioni, comprensivo della valutazione delle attività di tirocinio previste dal relativo percorso formativo, ha valore di esame di Stato e abilita all'insegnamento nella scuola primaria o nella scuola dell'infanzia, a seconda dell'indirizzo prescelto. 2. Le disposizioni di cui al comma 1 si applicano anche a coloro che hanno sostenuto l'esame di laurea conclusivo dei corsi in scienze della formazione primaria nel periodo compreso tra la data di entrata in vigore della legge 24 dicembre 2007, n. 244, e la data di entrata in vigore del presente decreto.

#### Art. 7.

Modifica del comma 433 dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 2007, n. 244, in materia di accesso alle scuole universitarie di specializzazione in medicina e chirurgia

1. Il comma 433 dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 2007, n. 244, è sostituito dal seguente: «433. Al concorso per l'accesso alle scuole universitarie di specializzazione in medicina e chirurgia, di cui al decreto legislativo 17 agosto 1999, n. 368, e successive modificazioni, possono partecipare tutti i laureati in medicina e chirurgia. I laureati di cui al primo periodo, che superano il concorso ivi previsto, sono ammessi alle scuole di specializzazione a condizione che conseguano l'abilitazione per l'esercizio dell'attività professionale, ove non ancora posseduta, entro la data di inizio delle attività didattiche di dette scuole immediatamente successiva al concorso espletato.».

#### Art. 7-bis.

Provvedimenti per la sicurezza delle scuole

1. A decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, al piano straordinario per la messa in sicurezza degli edifici scolastici, formulato ai sensi dell'articolo 80, comma 21, della legge 27 dicembre 2002, n. 289, e successive modificazioni, è destinato un importo non inferiore al 5 per cento delle risorse stanziare per il programma delle infrastrutture strategiche in cui il piano stesso è ricompreso.

2. Al fine di consentire il completo utilizzo delle risorse già assegnate a sostegno delle iniziative in materia di edilizia scolastica, le economie, comunque maturate alla data di entrata in vigore del presente decreto e rivenienti dai finanziamenti attivati ai sensi dell'articolo 11 del decreto-legge 1° luglio 1986, n. 318, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 1986, n. 488, dall'articolo 1 della legge 23 dicembre 1991, n. 430 e dall'art. 2, comma 4, della legge 8 agosto 1996, n. 431, nonché quelle relative a finanziamenti per i quali non sono state effettuate movimentazioni a decorrere dal 1° gennaio 2006, sono revocate. A tal fine le stazioni appaltanti provvedono a rescindere, ai sensi dell'articolo 134 del codice dei contratti pubblici relativi lavori, servizi e forniture, di cui al decreto legislativo

12 aprile 2006, n. 163, i contratti stipulati, quantificano le economie e ne danno comunicazione alla regione territorialmente competente.

3. La revoca di cui al comma 2 è disposta con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, sentite le regioni territorialmente competenti, e le relative somme sono riassegnate, con le stesse modalità, per l'attivazione di opere di messa in sicurezza delle strutture scolastiche, finalizzate alla mitigazione del rischio sismico, da realizzare in attuazione del patto per la sicurezza delle scuole sottoscritto il 20 dicembre 2007 dal Ministro della pubblica istruzione, e dai rappresentanti delle regioni e degli enti locali, ai sensi dell'articolo 1, comma 625, della legge 27 dicembre 2006, n. 296. L'eventuale riassegnazione delle risorse a regione diversa è disposta sentita la Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, e successive modificazioni.

4. Nell'attuazione degli interventi disposti ai sensi dei commi 2 e 3 del presente articolo si applicano, in quanto compatibili, le prescrizioni di cui all'articolo 4, commi 5, 7 e 9, della legge 11 gennaio 1996, n. 23; i relativi finanziamenti possono, comunque, essere nuovamente revocati e riassegnati, con le medesime modalità, qualora i lavori programmati non siano avviati entro due anni dall'assegnazione ovvero gli enti beneficiari dichiarino l'impossibilità di eseguire le opere.

5. Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, di concerto con il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, nomina un soggetto attuatore che definisce gli interventi da effettuare per assicurare l'immediata messa in sicurezza di almeno cento edifici scolastici presenti sul territorio nazionale che presentano aspetti di particolare critica sotto il profilo della sicurezza sismica. Il soggetto attuatore e la localizzazione degli edifici interessati sono individuati d'intesa con la predetta Conferenza unificata.

6. Al fine di assicurare l'integrazione e l'ottimizzazione dei finanziamenti destinati alla sicurezza sismica delle scuole, il soggetto attuatore, di cui al comma 5, definisce il cronoprogramma dei lavori sulla base delle risorse disponibili, d'intesa con il Dipartimento della protezione civile, sentita la predetta Conferenza unificata.

7. All'attuazione dei commi da 2 a 6 si provvede con decreti del Ministro dell'economia e delle finanze su proposta del Ministro competente, previa verifica dell'assenza di effetti peggiorativi sui saldi di finanza pubblica.

Art. 8.  
Norme finali

1. Dall'attuazione del presente decreto non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. 1-bis. Sono fatte salve le competenze delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano. 2. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

**PROT. N. AOODGOS 2079 DEL 4 MARZO 2009**  
**Oggetto: Documento d'indirizzo per la sperimentazione dell'insegnamento di "Cittadinanza e Costituzione"**

*Premessa* L'introduzione, con legge 30.10.2008 n. 169, dell'insegnamento Cittadinanza e Costituzione offre l'occasione per una messa a punto del fondamentale rapporto che lega la scuola alla Costituzione, sia dal punto di vista della sua legittimazione, sia dal punto di vista del compito educativo ad essa affidato. Le scuole sono chiamate in proposito a concorrere, anzitutto con la riflessione, con l'approfondimento dei problemi e con la sperimentazione, a questa messa a punto, in vista di un più maturo assetto ordinamentale della materia.

La storia cinquantennale dei tentativi di istituire un insegnamento di educazione civica nella scuola rivela successi, intuizioni nobili e soluzioni ingegnose, ma anche vari insuccessi.

Negli ultimi decenni, allo scopo di arricchire e di rinforzare l'educazione civica, su richiesta di prestigiosi organismi internazionali e in risposta ad emergenze educative di vario tipo, si sono auspicate, proposte e anche introdotte per via amministrativa o addirittura per via legislativa, come è successo con l'educazione alla salute e con l'educazione stradale, un notevole numero di altre "educazioni" (ai diritti umani, alla pace, allo sviluppo, all'ambiente, all'intercultura, ai media...) che però non si sono mai conquistate uno spazio curricolare definito, restando affidate alla buona volontà dei docenti e alla sensibilità dei responsabili pro tempore della Pubblica Istruzione.

Da qui l'opportunità di seguire, sia pure per sommi capi, la vicenda storicoistituzionale dell'educazione civica, che è passata attraverso nomi e prospettive culturali parzialmente diverse.

Altrettanto utile risulta la considerazione comparativa delle soluzioni adottate o in via di adozione nei diversi paesi, dove l'educazione civica è anche una disciplina separata, che prevede un'ora settimanale per tutta la durata degli studi, come in Francia e in Spagna, o in parte del curriculum, come in Inghilterra e in Romania, o dove questa "quasi-disciplina e super-disciplina" è una dimensione integrata nei Social studies, come avviene in Svezia, per l'intero ciclo novennale di base.

Ovunque si sottolineano l'importanza delle dimensioni trasversali e multidisciplinari, e l'esperienza di partecipazione alla vita della scuola, sul piano dell'esercizio della democrazia diretta o delegata, anche in riferimento ai processi decisionali, per mettere in pratica l'esercizio dei diritti e dei doveri dentro la scuola. Attenzione si rivolge poi, oltre al curriculum esplicito, anche al curriculum nascosto o implicito, che è assai importante didatticamente, perché tiene conto dei vissuti reali, sia degli studenti, sia dei docenti, per i quali è indispensabile un adeguato sostegno formativo.

## 1. Ragioni e prospettive del rapporto fra scuola e Cittadinanza e Costituzione

*1) L'educazione civica nei cambiamenti istituzionali avvenuti nel corso dell'ultimo cinquantennio*

*A) Il D.P.R. 13.6.1958, n. 585 per la scuola secondaria di primo e secondo grado*

Le origini istituzionali dell'educazione civica nella storia repubblicana si ritrovano, dieci anni dopo il varo della Costituzione, nel dpr 13 giugno 1958, n. 585, dal titolo "Programmi per l'insegnamento dell'educazione civica negli istituti e scuole di istruzione secondaria e artistica". È questa l'espressione che resta più a lungo in vigore sul piano istituzionale e che più largamente viene utilizzata dall'opinione pubblica, anche in ambito internazionale.

In questo originario decreto si trovano con chiarezza tutti gli elementi che giustificano gli sforzi fatti, nel successivo mezzo secolo, per far crescere la "pianticella" dell'educazione civica e si intravedono anche le ragioni della sua debolezza.

Vi si dice, a proposito di questo insegnamento, che:

a) “con il primo termine, ’educazione’, si immedesima con il fine della scuola e con il secondo, ’civica’, si proietta verso la vita sociale, giuridica, politica, verso i principi che reggono la collettività e le forme nelle quali essa si concreta”;

b) “se pure è vero che l’educazione civica ha da essere presente in ogni insegnamento, l’opportunità evidente di una sintesi organica consiglia di dare ad essa un quadro didattico, e perciò di indicare orario e programmi e induce ad insegnare per questo specifico compito il docente di storia”;

c) occorre pensare all’utilizzo della “stessa organizzazione della vita scolastica come viva esperienza di rapporti sociali e pratico esercizio di diritti e di doveri”;

d) l’educazione civica “si giova di un costante riferimento alla Costituzione della Repubblica, che rappresenta il culmine della nostra attuale esperienza storica, nei cui principi fondamentali si esprimono i valori morali che integrano la trama spirituale della nostra civile convivenza”.

La gracilità di questo pur nobile impianto non stava nella visione culturale e politica o nelle motivazioni pedagogiche, che l’avevano ispirato e legittimato, ma:

- da un lato, nella complessità e nella delicatezza delle dimensioni sopra ricordate che, pur riferendosi a norme e principi condivisi e istituiti al più alto livello, quello costituzionale, sono per natura loro, se non condotti con autorevolezza e competenza, suscettibili di scadimento in improduttivi dibattiti, divergenze, conflitti, o, all’opposto, in discorsi astratti poco interessanti per i giovani;
- dall’altro nell’angustia dell’orario previsto in proposito per l’insegnante di storia, che doveva dedicare due sole ore mensili alla nuova disciplina annessa alla “disciplina madre”, senza che ciò implicasse, e con quei tempi era logico, un voto distinto per l’educazione civica.

*B) Il DM 9.2.1979 per la scuola media e il D.P.R. 12.2.1985, n. 104 per la scuola elementare*

Nei programmi della scuola media del 1979 compaiono alcune novità interessanti. L’educazione civica, “quale specifica materia

d'insegnamento, esplicitamente prevista dal piano di studi, ha come oggetto di apprendimento le regole fondamentali della convivenza civile, come risultati di un processo storico pervenuto a formulazioni giuridiche positive e come presupposto per ulteriori sviluppi. Il nucleo fondamentale di tali contenuti è dato dal testo della Costituzione italiana, legge fondamentale dello Stato e sintetica espressione della nostra civile convivenza, che abbisogna di tutte le forze per la sua completa attuazione. La comprensione della Costituzione, che gioverà anche a dare sistemazione, quasi secondo un indice ragionato, agli altri temi di educazione civica, avrà un momento più organico nella terza classe, in quanto lo consentono l'età e l'esperienza raggiunta dagli allievi".

È su questa base che l'educazione civica viene intesa come "un grande campo di raccordo culturale, interdisciplinare, che ha anche suoi contenuti specifici..." La sua gestione veniva affidata al "consiglio di classe", che doveva anche indicare, in sede di programmazione, "tempi specifici per lo svolgimento dell'attività programmata". Tutte le discipline venivano intese come "articolazioni di una educazione unitaria": così si parlava di educazione linguistica, storica, civica, matematica... "La scuola, si diceva, attua il suo impegno di educazione civica attraverso il contatto col mondo civile e la presa di coscienza dei valori sui quali si fonda la Costituzione, l'offerta di conoscenza di problemi e di metodologie per la valutazione critica dei fatti, nonché attraverso un concreto esercizio di vita democratica nella scuola".

Nei programmi della scuola elementare del 1985 compariva, ai vertici degli obiettivi educativi, l'Educazione alla convivenza democratica, indicata come uno dei "principi e fini della scuola primaria": essa "sollecita gli alunni a divenire consapevoli delle proprie idee e responsabili delle proprie azioni, alla luce di criteri di condotta chiari e coerenti, che attuino valori riconosciuti".

Questi valori sono stati individuati nella Costituzione. Quanto allo spazio curricolare, questi programmi prevedevano, accanto alla storia e alla geografia, la materia "studi sociali". Con essi la scuola doveva fornire "gli strumenti per un primo livello di conoscenza dell'organizzazione della nostra società nei suoi aspetti istituzionali e politici, con particolare riferimento alle origini storiche e ideali della Costituzione".

*C) La direttiva 8.2.1996 n. 58 e gli sviluppi successivi*

Un passo avanti nell'elaborazione culturale e amministrativa, se non negli ordinamenti e nei programmi, si fece negli anni 1995 e 1996, nell'ambito di una commissione ministeriale suggerita dal CNPI, per ripensare e rilanciare la indebolita educazione civica. Di fronte al complicarsi e all'estendersi della problematica di tipo socio-politico (dalla caduta del Muro di Berlino ai trattati di Maastricht e alla globalizzazione) e di tipo esistenziale (il disagio giovanile, fonte di demotivazione, devianza, droga, delinquenza, incidenti stradali e, all'opposto, volontà di protagonismo e di partecipazione giovanile), diversi ministeri, a partire da quello dell'Istruzione, furono tentati di affidare alla scuola, sulla base delle "emergenze" volta a volta percepite, ogni problematica che presentasse risvolti di tipo educativo.

Nell'ambito di quella commissione si fece chiaro che le "educazioni" ministeriali, già in qualche modo "governate" con i progetti *Giovani e Ragazzi*, potevano trovare proprio nella Costituzione una mappa concettuale, valoriale e giuridica essenziale e completa, utile a unificare la nuova problematica educativa e ad affrontarla non in termini giustappositivi, ma in termini integrativi.

La direttiva ministeriale n. 58, con l'allegato documento "Nuove dimensioni formative, educazione civica e cultura costituzionale", annunciò un "curricolo continuo di educazione civica e cultura costituzionale", che tuttavia non entrò in vigore.

Lo Statuto delle studentesse e degli studenti (dpr 24.6.1998, n.249), ha rappresentato una conquista "storica" per tutti coloro che da decenni si erano impegnati per l'attuazione dei diritti e dei doveri degli studenti nella comunità scolastica.

La scuola infatti vi è definita come "comunità di dialogo, di ricerca, di esperienza sociale, informata ai valori democratici e volta alla crescita della persona in tutte le sue dimensioni. In essa ognuno, con pari dignità e nella diversità dei ruoli, opera per garantire la formazione alla cittadinanza, la realizzazione del diritto allo studio, lo sviluppo delle potenzialità di ciascuno e il recupero delle posizioni di svantaggio, in armonia con i principi sanciti dalla Costituzione e dalla convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia ... e con i principi generali dell'ordinamento italiano".

Alla base vi è, infatti, una concezione dell'educazione e della formazione culturale che privilegia l'esigenza di co-costruire, svi-

luppare, ricalibrare in senso evolutivo la qualità dei percorsi di crescita degli studenti. Si tratta di una visione fortemente improntata alla promozione della persona; alla valorizzazione delle competenze di cui i ragazzi sono portatori; alla sperimentazione di percorsi di responsabilità partecipate; al supporto mirato alla gestione e al superamento degli ostacoli allo sviluppo.

Come ogni regolamentazione di natura democratica, lo Statuto delle studentesse e degli studenti è doverosamente attento anche alla definizione dei doveri che gli studenti sono tenuti ad osservare, relativamente allo studio, al rispetto per le persone e per le disposizioni organizzative, alla correttezza nei comportamenti e alla cura dell'ambiente scolastico, riconosciuto quale importante fattore di qualità della vita della scuola.

Purtroppo, in assenza di un aggancio forte a un insegnamento relativo all'impianto costituzionale, e alla convenzione internazionale sui diritti del minore (1989) anche questo Statuto non ha dato tutti i frutti sperati.

#### *D) L'occasione della riforma costituzionale del Titolo V e i nuovi Statuti Regionali*

Una vera novità per la tematica in questione nasce con la legge costituzionale 18.10.2001, n.3, dal titolo "Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione". Alcuni orientamenti già presenti nelle loro linee essenziali nel testo del 1948, come ad esempio la distinzione tra Repubblica e Stato, e ancor di più la valorizzazione strategica del ruolo degli Enti locali e, in particolare, delle Regioni, vengono ampliati e definiti con più precisione, delineando un nuovo equilibrio istituzionale.

In particolare per quanto riguarda l'istruzione, allo Stato spettano le norme generali e alle Regioni viene riconosciuta potestà legislativa in riferimento "ad ogni materia non espressamente riservata alla legislazione dello Stato" (art. 117). Di rilievo è anche la consacrazione formale del «principio di sussidiarietà» (art. 118), insieme al rilancio del ruolo delle autonomie: fra queste gli istituti scolastici, intesi come "formazioni sociali ove si svolge la (sua) personalità" di ogni uomo (art. 2), ottengono il riconoscimento dell'autonomia a livello costituzionale (art. 117).

Si tratta di attribuzioni di poteri e di responsabilità che vanno fatti vivere nella scuola, rendendoli il più possibile espliciti, in riferimen-

to ai valori di cittadinanza che si possono vivere nel nuovo assetto costituzionale.

*E) La legge delega 28.3.2003, n. 53 e il decreto legislativo 19.2.2004, n. 59*

Un altro passo avanti sul piano della riflessione pedagogica e metodologica è stato fatto con legge 53/2003 (“Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull’istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale”). Essa, come è noto, ha indicato tra i fini delle scuole di ogni ordine e grado l’educazione ai principi fondamentali della convivenza civile.

Questa è stata poi, nei decreti applicativi, articolata in sei educazioni, raggruppabili in due assi: uno di tipo oggettivo-istituzionale (cittadinanza, sicurezza stradale, ambiente), uno di tipo soggettivo-esistenziale (salute, alimentazione, affettività).

Le caratteristiche di questa complessiva educazione alla convivenza civile dovevano essere, come è noto, due.

In base alla prima, essa doveva coinvolgere tutti i docenti e tutte le discipline in uno sforzo di coordinamento e d’integrazione, per l’intera durata del periodo scolastico caratterizzato dal diritto dovere all’istruzione e alla formazione (cioè di almeno 12 anni o, comunque, fino all’ottenimento di una qualifica professionale). In questo senso, come specificavano le Indicazioni nazionali per i piani di studio personalizzati, se erano indicati gli obiettivi specifici di apprendimento (conoscenze e abilità) sia per ciascuna delle diverse discipline presenti nei piani di studio (alla fine di ogni biennio scolastico) sia per l’educazione alla convivenza civile (alla fine della durata di ogni grado di scuola), ci si premurava anche di ribadire che i contenuti del doppio elenco, in realtà obbedivano, “al principio della sintesi e dell’ologramma”, rinviando ciascuno a tutti gli altri. Per questo, si invitavano i docenti a riflettere sul fatto che «un obiettivo specifico di apprendimento di una delle sei dimensioni della convivenza civile» era e doveva essere sempre «anche disciplinare e viceversa».

La seconda caratteristica dell’educazione alla convivenza civile era basata sulla consapevolezza che la originaria relazionalità umana e l’espressione morale e sociale di questa caratteristica antropologica sarebbero state l’ambito fondante lo statuale e il legale-normativo.

*F) Il DM 31.7.2007*

La difficoltà dell'impresa innovativa sopra ricordata ha indotto il nuovo Governo a lasciar cadere l'educazione alla convivenza civile, i cui concetti generali sono però stati ampiamente recuperati nelle Indicazioni per il curricolo per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo:

- sia nella premessa generale, “Cultura Scuola Persona”, che finalizza queste Indicazioni ad “una nuova cittadinanza”, per un “nuovo umanesimo”;
- sia nella premessa alle singole discipline e alle aree disciplinari, in cui si parla di cittadinanza attiva, di legalità, di etica della responsabilità e dei valori sanciti nella Costituzione, con la citazione di alcuni suoi articoli;
- sia infine nell'ambito dell'area storico-geografica, che ha “fra gli obiettivi centrali lo sviluppo delle competenze relative alla cittadinanza attiva” (comprensione del significato delle regole per la convivenza nella società e della necessità di rispettarle, conoscenza della Costituzione e dei diritti umani).

*G) Il Ddl 1.8.2008 e il Decreto legge 1.9.2008 n. 137, convertito nella legge 30.10.2008, n. 169: continuità e novità*

Il disegno di legge del 1.8.2008, approvato dal Consiglio dei Ministri, ha previsto l'istituzione per legge della “disciplina denominata Cittadinanza e Costituzione, individuata nelle aree storico-geografica e storico-sociale ed oggetto di specifica valutazione”, con una propria dotazione oraria di 33 ore annue e con voto distinto per tutti gli ordini e gradi di scuola.

La decisione, da parte del Governo, di percorrere la corsia preferenziale del decreto legge, per intervenire concretamente nella scuola già dall'anno scolastico 2008-2009, ha comportato per l'immediato la scelta di concentrare l'attenzione, da un lato sulla formazione dei docenti e dall'altro sulla sperimentazione di un insegnamento che avesse per oggetto “le conoscenze e delle competenze relative a 'Cittadinanza e Costituzione', nell'ambito delle aree storico-geografica e storico-sociale e del monte ore complessivo previsto per le stesse”.

Ecco perché la ripresa di un'iniziativa istituzionale in merito e il rilancio di prassi virtuose che sono già in atto, anche con i limiti istituzionali ricordati, non hanno né i caratteri della semplice ripetizione o riesumazione, né quelli della assoluta novità.

In particolare s'intende valorizzare l'impianto culturale abbozzato negli anni '50, liberandolo dai limiti istituzionali che, con le sole due ore mensili, e senza un proprio voto, ne hanno ostacolato il cammino.

D'altra parte, le difficoltà incontrate nello scorso mezzo secolo nell'impegno a sviluppare l'educazione civica come compito comune a tutta la scuola e come disciplina autonoma non sono destinate a risolversi improvvisamente, ma neppure legittimano la rimozione del problema, che anzi riemerge a livello internazionale, in diversi paesi. Lo dimostrano la citata Raccomandazione europea e l'avvio del Progetto ICCS 2009 (International Civic and Citizenship Education Study), terza indagine internazionale sull'educazione civica e alla cittadinanza promossa dalla IEA (International Association for the Evaluation of Educational Achievement). Il progetto ICCS 2009, cui collabora per il nostro Paese l'INVALSI, si svolge contemporaneamente in 40 Paesi in tutto il mondo e si pone l'obiettivo di "identificare ed esaminare, all'interno di una dimensione comparativa i modi in cui i giovani vengono preparati per svolgere in modo attivo il proprio ruolo di cittadini in società democratiche".

## *2) Le competenze sociali e civiche raccomandate dall'Unione Europea e l'educazione alla convivenza civile*

Per entrare maggiormente nel merito del discorso, è opportuno riferirsi anche al "Quadro di riferimento europeo" allegato alla Raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio del 18.12.2006, relativa alle competenze chiave per l'apprendimento permanente. Il nostro ordinamento richiama e utilizza questa elaborazione, presentando le otto competenze chiave da acquisire al termine dell'istruzione obbligatoria, negli allegati al DM 22.8. 2007 n. 139 (Regolamento recante norme in materia di adempimento dell'obbligo di istruzione), che si riferiscono sia all'asse dei linguaggi, sia a quello scientifico-tecnologico, sia a quello storico-sociale. In particolare, circa le competenze sociali, la Raccomandazione europea afferma che esse implicano anzitutto "competenze personali, interpersonali e interculturali, che riguardano tutte le forme di comportamento che consentono alle persone di partecipare in modo efficace e costruttivo alla vita sociale e lavorativa, in particolare alla vita in società sempre più diversificate, come anche di risolvere i conflitti, ove ciò

sia necessario”. Si va dalla consapevolezza di ciò che gli individui devono fare per conseguire una salute fisica e mentale ottimali alla comprensione dei diversi codici di comportamento, alla capacità di negoziare, di creare fiducia, di superare stress, frustrazioni, pregiudizi. La “competenza civica dota le persone degli strumenti per partecipare appieno alla vita civile, grazie alla conoscenza dei concetti e delle strutture sociopolitici e all’impegno a una partecipazione attiva e democratica”. Si trovano in questo elenco sommariamente richiamato alcuni temi che appartengono a quella che la legge 53/2003 chiama convivenza civile. Educare alla convivenza civile significa promuovere nel singolo cittadino la consapevolezza di essere parte di un corpo sociale e istituzionale che cresce e si trasforma nel tempo e nello spazio, e di essere insieme fruitore dei beni di cultura e responsabile della loro conservazione e della loro crescita, nei riguardi degli altri e delle nuove generazioni. Fra i beni di cultura, un posto particolare occupano i diritti umani, frutto di riflessione filosofica e giuridica e di lotta politica, e conseguenza del movimento democratico, che affida i poteri dello stato al metodo del confronto fra gruppi concorrenti e alla prassi del voto, secondo regole fissate preventivamente. La società non si esaurisce nella sua dimensione politica; col termine di società civile s’intende riferirsi ad altri aspetti dell’umana convivenza: gli aspetti economici, culturali, religiosi, etici, artistici, scientifici, tecnologici. E di questi aspetti fanno parte sia il risvolto “fisiologico”, sia il risvolto “patologico”, quello che legittimamente viene qualificato come “incivile”, ma anche immorale, antisociale, falso, brutto, irrazionale, criminale: risvolto che, con alleanza delle forze civili, nel rispetto del pluralismo, va combattuto in ogni sede, a partire dalla propria persona. Fa parte del linguaggio comune, soprattutto quando si esprima in termini di pubblicità, di propaganda, di proselitismo, di spettacolo televisivo, o di semplice espressione di stati d’animo, l’uso improprio o scorretto di termini talora superficiali, imprecisi, volgari e offensivi, non rispettosi della realtà dei fatti, delle parole e dei pensieri altrui: basta poco per trasformare un civile dibattito in una rissa incivile. Da qui l’impegno a capire, ad ascoltare con pazienza, a controllare gli impulsi, ad evitare criminalizzazioni, demonizzazioni, strumentalizzazioni; e a distinguere le persone, che vanno sempre rispettate, dalle idee e dai comportamenti, che vanno discussi e anche contrastati quando appaiano negativi, per quello che

significano e per le conseguenze che hanno. In termini formativi il concetto di convivenza civile si connette strettamente ai cosiddetti “saperi della legalità”, che attengono a diversi e complessi livelli conoscitivi fondamentali in termini di educazione alla cittadinanza democratica, quali:

- a) la conoscenza storica, che dà spessore alle storie individuali e a quella collettiva, dà senso al presente e permette di orientarsi in una dimensione futura;
- b) la conoscenza della Costituzione e delle istituzioni preposte alla regolamentazione dei rapporti civili, sociali ed economici, quale background fondamentale, che deve diventare parte del patrimonio culturale degli alunni e degli studenti;
- c) la conoscenza del contesto sociale nel quale i ragazzi si muovono e agiscono: essi non possono prescindere dalla conoscenza delle fondamentali dinamiche europee ed internazionali, di alcune delle altre lingue, culture e religioni, maturata anche attraverso la capacità di accedere alle opportunità di mobilità culturale, telematica e geografica esistenti.

Per educare alla democrazia, alla legalità, alla cittadinanza attiva possono essere utilizzate e valorizzate diverse forme espressive degli studenti e delle studentesse. Un contributo all’acquisizione di conoscenze, competenze e atteggiamenti che possono aiutare i giovani a diventare cittadini e a svolgere un ruolo nella società, può venire dalla cooperazione europea e internazionale. La partecipazione ai programmi europei costituisce una valida e significativa occasione per definire e realizzare con scuole di altri Paesi strategie didattiche finalizzate allo scambio interculturale e per favorire tra i giovani il dialogo tra i rispettivi diversi mondi di appartenenza. Questo vale anche, sul piano nazionale, per le iniziative culturali e formative promosse per le scuole dal Senato della repubblica e dalla Camera dei deputati. Arricchire la conoscenza attraverso l’esperienza diretta può far superare, attraverso il confronto con altre tradizioni, mentalità e comportamenti, gli stereotipi che sovente sono alla base di fenomeni di intolleranza, xenofobie e razzismo. In tale prospettiva va sottolineato che la scuola, presidio di legalità, è credibile nella sua funzione educativa quando è in grado di proporre modelli positivi di comportamento. Le attività educative promosse nelle istituzioni sco-

lastiche di ogni ordine e grado devono perciò favorire l'acquisizione di competenze interpersonali, interculturali, sociali e civiche, che consentano la partecipazione consapevole e responsabile alla vita sociale e lavorativa in società sempre più complesse. È necessario, quindi, potenziare la conoscenza approfondita dei valori costituzionali attraverso interventi educativi centrati sui temi sopra citati della cittadinanza democratica ed attiva e, di conseguenza, della legalità. Una tale formazione si fonda sull'implementazione di percorsi in grado di produrre una graduale ma solida presa di coscienza dei principi e delle regole che sono alla base della convivenza civile, con modalità differenziate in relazione alle età dei soggetti coinvolti e alle loro competenze culturali e linguistiche. Il rispetto della legalità, l'osservanza di diritti e di doveri devono essere compresi in termini di valori essenziali e fondanti la possibilità di essere interlocutori protagonisti nell'ambito di un progetto comune e solidale volto allo sviluppo della società più estesa.

### *3) La collaborazione fra docenti e la valutazione del comportamento degli studenti*

L'ora settimanale dedicata a Cittadinanza e Costituzione non è certo sufficiente a produrre, sulla mera base dei temi che affronta e dei metodi di lavoro coinvolgenti che sappia adottare, risultati di questo tipo. Essi vanno considerati come compito comune ai docenti e ai dirigenti scolastici, nel dialogo allargato con forze potenzialmente educative. In particolare nei consigli di classe si tratta di trovare intese per accordarsi sugli obiettivi di apprendimento relativi a questa area di concetti e di competenze, anche sulla scorta dei contributi forniti dal docente di questa disciplina, per giungere a valutare collegialmente i comportamenti dei bambini, degli adolescenti e dei giovani. Si tiene conto in proposito delle innovazioni introdotte dalla legge 53 del 2003 e della legge 169 del 2008 per quanto riguarda il comportamento, che è oggetto di specifica valutazione, accanto agli apprendimenti disciplinari e alle competenze. Si arricchisce in tal modo il concetto tradizionale di condotta, riconoscendo la molteplicità delle motivazioni e delle componenti che influiscono sul comportamento dei discenti. Oltre alle citate competenze sociali e civiche di fonte europea, si tratta di utilizzare altri strumenti analitici per individuare le componenti del comportamen-

to, sulla scorta della letteratura disponibile in proposito. Il versante sociale del comportamento riguarda l'insieme delle interazioni socio affettive e cooperative che l'allievo instaura con i compagni. Letto in situazione di lavoro e di compito, il comportamento va valutato in rapporto all'impegno (intensità e continuità), all'attenzione e concentrazione, all'organizzazione (relativa al metodo di studio), al controllo dell'ansia nei confronti delle prove, alla responsabilità e al senso critico. In particolare, l'impegno di valutazione collegiale del comportamento degli alunni e degli studenti, in interazione con i coetanei e con gli adulti in ambiente scolastico, consente di approfondire la conoscenza delle singole persone e di esplorare in concreto la possibilità di valorizzare i loro talenti e di prevenire stili di comportamento disfunzionali e antisociali. Infatti, il riconoscimento e la promozione della capacità di assumersi la responsabilità cognitivo-emozionale delle proprie intenzioni e azioni possono essere diffusi e consolidati attraverso la valorizzazione della partecipazione studentesca, che rappresenta uno strumento significativo di coinvolgimento e di aggregazione partecipe e responsabile dei giovani nei percorsi di educazione e di crescita personale e comunitaria. Le "Indicazioni ed Orientamenti sulla partecipazione studentesca" (Dir. 10.11.2006) mettono in evidenza come la scuola non possa vivere senza la partecipazione attiva e propositiva di tutti i soggetti che la compongono, compresa la componente degli studenti. L'esercizio della democrazia, infatti, è un diritto-dovere che va appreso e praticato giorno per giorno fin dalla più giovane età. La scuola è la palestra ideale di questa pratica, quando sviluppa nella persona che apprende la consapevolezza dei propri percorsi formativi e favorisce e sostiene un processo relazionale finalizzato alla crescita globale, nella convinzione che le ragazze e i ragazzi, attraverso l'assunzione di responsabilità partecipative, si educino al confronto ed imparino le regole fondamentali del vivere sociale. In tal senso, la scuola rappresenta un fondamentale punto di riferimento per le Associazioni studentesche e le Consulte provinciali degli studenti, che offrono un notevole contributo in termini di: a) conoscenza del mondo giovanile e dei suoi bisogni; b) progettazione di azioni di sensibilizzazione e formazione funzionali a promuovere il confronto e il dialogo intra ed intergenerazionale; c) consolidamento di piani di collaborazione concertati e condivisi, dalla forte valenza responsabilizzante. In tale

prospettiva gli Uffici scolastici regionali e provinciali, in collaborazione con la Direzione generale per lo studente, hanno il compito di offrire ogni utile e costruttivo apporto a sostegno della condizione studentesca, del protagonismo dei giovani e del loro impegno nella forma dell'associazionismo, favorendo le condizioni per rafforzare il dialogo tra le rappresentanze degli studenti e l'Amministrazione scolastica a livello territoriale, regionale e nazionale, e sviluppando, altresì, le interconnessioni fra le diverse forme di rappresentanza. Di particolare significatività risulta, in tale cornice, la possibilità di promuovere in ambiente scolastico la più ampia progettualità, la capacità di assumere un ruolo propositivo attivo e partecipe, ma anche la capacità di co-gestire i problemi, di ipotizzarne le dinamiche sottostanti, di esperire le soluzioni più funzionali.

#### *4) Educare alla cittadinanza secondo Costituzione, in contesti multiculturali*

Trovarsi a vivere in una società complessa e sovente disorientata, anche nella micro società scolastica, in cui ci si trova di fatto riuniti per ragioni varie, e impegnarsi a farne una vera comunità di vita e di lavoro, significa maturare la capacità di cercare e di dare un senso all'esistenza e alla convivenza e di elaborare dialetticamente i costrutti dell'identità personale e della solidarietà, della libertà e della responsabilità, della competizione e della cooperazione. In questa prospettiva, l'ordinamento giuridico, che trova nella Costituzione il suo nucleo generativo e il suo fondamentale impianto organizzativo, non va considerato come uno dei tanti schemi astratti e immutabili con cui la scuola obbliga gli studenti ad affaticare la memoria, ma come un germe vitale, che si sviluppa lentamente, e non senza ostacoli e resistenze di tipo interno ed esterno, nella vita dei ragazzi e in quella della classe e della scuola. Tale ordinamento si rivela progressivamente come potente strumento per capire, per accettare e per trasformare la realtà, per impostare relazioni, per affrontare e risolvere in modo non violento i conflitti a tutti i livelli e per immaginare e promuovere nuove regole, coerenti con quei principi e con le linee portanti dell'ordinamento democratico. La realizzazione degli obiettivi proposti e da perseguire, le strategie da adottare e le collaborazioni da attivare per tradurre i principi di cittadinanza, democrazia e legalità in patrimonio culturale dei singoli, in modelli di vita e in

comportamenti coerenti è legata al coinvolgimento di tutto il personale scolastico, alla sua sensibilità, alla sua crescita professionale. La sfida maggiore investe i docenti di tutte le aree disciplinari, che devono ricercare e valorizzare i contenuti, le metodologie e le forme di relazione e valutazione degli apprendimenti che maggiormente favoriscono la partecipazione e il coinvolgimento degli alunni, la percezione di star bene a scuola, la consapevolezza di essere in una comunità che accoglie, che mette in pratica le regole del vivere civile e sociale, che dialoga con le istituzioni e con la società civile organizzata, che sa apprendere.

Il cammino compiuto dalla nostra società, in ambito nazionale e internazionale, ha posto negli ultimi decenni il problema di pensare ai valori civici e sociali in orizzonti più vasti di quelli con cui sono state educate le generazioni precedenti l'attuale popolazione scolastica. La planetarizzazione dei problemi, delle interdipendenze, delle culture, delle conoscenze e dei diritti umani, ma anche dell'indifferentismo, del fanatismo, del particolarismo, della delinquenza organizzata, delle possibili catastrofi non solo ambientali, richiede un notevole sforzo di conoscenza, di comprensione, di impegno critico, e anche di sopportazione del peso di una convivenza che appare per più aspetti problematica, dal livello locale al livello mondiale. E la presenza nelle nostre classi di ragazzi che provengono da diversi paesi, con diverse lingue, culture, religioni e tradizioni, pone il problema di costruire itinerari formativi che valorizzino il dialogo e il confronto fra i modi diversi con cui in diversi paesi vengono adottati costumi ed elaborate costituzioni e norme non sempre compatibili con le nostre. Le scelte compiute dalla Costituzione italiana, in armonia con la Carta europea e con la dottrina internazionale dei diritti umani, costituiscono non solo un fattore identitario per il nostro popolo, ma anche un fattore di apertura per chiunque sui diritti di tutti e un impegno di lotta nei riguardi delle discriminazioni e delle prevaricazioni. Utile e opportuna risulta a questo proposito la Carta dei valori, della cittadinanza e dell'integrazione (30.04.2007), nata da un percorso avviato dal Ministro dell'Interno, nella seconda metà del 2006, nel quadro delle iniziative volte all'integrazione e alla coesione sociale. Da questa problematica si alimenta la riflessione sulla cittadinanza, che riguarda l'intreccio delle relazioni fra il singolo e gli altri, sia nella prospettiva dei diritti umani, che rendono ciascuno

“cittadino del mondo”, sia nella prospettiva dei diversi ordinamenti giuridici, che spesso configgono con questi diritti. Il richiamo alla distinzione e all’inevitabile dialettica fra la dimensione etica e la dimensione giuridica, e fra la dimensione personale e quella pubblica dell’etica, aiutano la comprensione dei complessi fenomeni culturali, sociali, religiosi, politici: e inducono da un lato a problematizzare, dall’altro a cercare di risolvere le tensioni e le contraddizioni che ogni giorno si vivono, anche con le informazioni che i mass media ci presentano e/o ci nascondono, dal livello locale a quello mondiale. In tal senso, la scuola deve essere intesa quale comunità educante all’interno della quale gli studenti e le studentesse – soggetti centrali dell’educazione e dell’istruzione – hanno l’opportunità di crescere sul piano umano e culturale, e quale istituzione che persegue l’obiettivo di formare cittadini e cittadine solidali e responsabili; aperti alle altre culture e pronti ad esprimere sentimenti, emozioni e attese nel rispetto di se stessi e degli altri; capaci di gestire conflittualità e incertezza e di operare scelte ed assumere decisioni autonome agendo responsabilmente. Appare, dunque, di primaria importanza, nell’ottica della promozione di percorsi di crescita funzionali in senso adattivo, promuovere in classe la condivisione delle regole, la partecipazione alle scelte e alle decisioni, la conoscenza responsabile degli obiettivi di sviluppo e degli strumenti da utilizzare per esprimere autenticamente se stessi, ma anche il saper discutere, il sapersi valutare, il sapersi confrontare con le opinioni altrui, il sapersi aprire al dialogo e alla relazione in una logica interculturale.

Anche il supremo concetto di dignità di tutti i membri della famiglia umana, il riconoscimento della quale è considerato dal Preambolo della Dichiarazione universale dei diritti umani (Parigi 1948) come “fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo”, e che è definita inviolabile nel 1° articolo della Carta dei diritti fondamentali dell’Unione Europea (Nizza, 2000) è oggetto di interpretazioni parzialmente diverse, come ci ricordano per esempio i dibattiti sulla bioetica e quelli relativi al multiculturalismo. Ciò che appartiene all’etnico, al culturale, al religioso, deve sempre più confrontarsi con leggi fatte e leggi da fare, nella prospettiva di un’etica universale, della quale non si può veramente fare a meno, anche se oggi per certi aspetti essa appare non tanto come una sicura conquista, quanto piuttosto come un compito a cui dedicarsi. La dignità

della persona umana non va solo presupposta, ma riconosciuta, rispettata e tutelata, come dice la Carta Europea: il che significa che la persona, nella sua concretezza esistenziale, nonostante il suo valore intrinseco, può anche non svilupparsi pienamente, se non viene fatta oggetto di cura, con un impegno attivo di “rimozione di ostacoli” che chiama in causa non solo la politica e la tecnica, ma prima di tutto l’educazione, per opera anzitutto della famiglia, poi della scuola e della società nelle sue varie articolazioni, fra cui un ruolo sempre più importante acquistano i mass media, le associazioni, le chiese.

A proposito della famiglia, la Costituzione è insieme esigente e generosa, quando affida ai genitori, e a nessun altro con tanta precisione, il “dovere e diritto di mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio” (art. 30).

È questo il primo pilastro del Titolo II, relativo ai rapporti etico-sociali, articolato in tre affermazioni essenziali, che sono altrettanti compiti da adempiere. Vi si dice infatti che la Repubblica: “riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio” (art.29), “agevola...la formazione della famiglia e l’adempimento dei compiti relativi” (art. 31); “tutela la salute come fondamentale diritto dell’individuo e interesse della collettività e garantisce cure gratuite agli indigenti” (art. 32); “detta le norme generali sull’istruzione e istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi”, riconoscendo anche ad “enti e privati” “il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo stato”, prevedendo poi per gli alunni di queste scuole “un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni delle scuole statali” (art.33).

La conquista della capacità e della volontà di esercizio di una cittadinanza, che sia democratica e attiva, appare in tal modo il frutto di azioni educative, che devono essere in qualche modo coordinate e concordate fra gli enti da cui dipendono la vita, la salute, la cultura, in sintesi la crescita umana e sociale dei ragazzi. I rapporti tra scuola e famiglia sono la prima cerniera che connette il mondo degli affetti familiari con quello delle relazioni e delle istituzioni sociali, ossia il mondo del privato con quello del pubblico.

Essendo riconosciuta dalla Costituzione, che responsabilizza l’intera Repubblica nei confronti della genesi e dell’esercizio dei suoi compiti, la famiglia dovrebbe essere anche il primo ambiente in cui si prende coscienza dei crediti e dei debiti che abbiamo nei confronti

di questo “patto fondativo”, stipulato da generazioni passate, a beneficio e per conto anche delle presenti e delle future. Ed è questo il vero fondamento del “patto educativo di corresponsabilità” fra scuola e famiglia, richiesto dalla normativa vigente.

In questa ottica il patto di corresponsabilità segna una tappa fondamentale, è uno strumento insostituibile di interazione scuola-famiglia poiché coinvolge direttamente insegnanti, alunni e genitori invitandoli a concordare, responsabilmente, modelli di comportamento coerenti con uno stile di vita in cui si assumono e si mantengono impegni, rispettando l’ambiente sociale in cui si è ospitati. La valenza educativa di tale strumento sta anche e soprattutto nella possibilità di imparare a valutare il significato delle proprie azioni in relazione alle norme che connotano il vivere civile, e ai vantaggi evolutivi che la condotta pro-sociale comporta: fiducia in se stessi; riconoscimento da parte della comunità del proprio valore; possibilità di fare affidamento sugli altri in un clima di stima reciproca. In particolare, il patto di corresponsabilità chiede un significativo impegno alle famiglie: quello di osservare con grande attenzione i propri ragazzi rispetto al loro rapporto con la scuola, entrando in costante relazione con essa. In linea con tali presupposti si colloca il Forum Nazionale delle Associazioni dei Genitori della Scuola (FoNAGS), nato proprio per valorizzare la componente dei genitori e assicurare una sede stabile di consultazione delle famiglie sulle problematiche scolastiche.

##### *5) Conoscenze e competenze relative all’insegnamento di Cittadinanza e Costituzione*

Per collocare nella opportuna luce culturale, educativa e didattica le proposte che sono riportate di seguito e anche per accogliere gli ammaestramenti della lunga storia che si è brevemente riassunta nelle pagine precedenti vanno evidenziati i seguenti punti. a) La legge n. 169/2008 non denomina «educazione civica» o «educazione alla Costituzione e alla cittadinanza» la nuova disciplina perché l’educazione e il carattere educativo qualificano ogni insegnamento e ogni relazione interpersonale che si svolgano nel sistema educativo di istruzione e di formazione (art. 1 della legge delega n. 53/03). Va quindi evitato il rischio di delegare a questo solo insegnamento preoccupazioni e compiti di natura educativa che, invece, devono coinvolgere per forza di cose tutti i docenti (con il loro esempio) e tutte le discipline (con

particolari curvature del loro insegnamento). b) Discorso analogo va condotto sulle ragioni che hanno persuaso il legislatore a non qualificare l'insegnamento di Costituzione e cittadinanza come «cultura». Anche la cultura, infatti, appartiene all'intero dell'esperienza scolastica e ne costituisce, al pari dell'educazione, un elemento qualificante e imprescindibile. Non esistono, perciò, insegnamenti che non siano e non debbano essere culturali e che, attraverso la cultura che esprimono, non debbano concorrere a far maturare le potenzialità educative di ogni studente. c) Resta confermato il principio che vuole la cultura mezzo e strumento consustanziale all'educazione. Da questo punto di vista, l'interiorizzazione dei principi che reggono l'impianto della nostra Costituzione e la conoscenza via via più approfondita delle norme che definiscono la cittadinanza, in diversi ambiti, nazionali e internazionali (si parla anche di "cittadinanze") appaiono come condizioni che giustificano e facilitano nei ragazzi l'adozione di comportamenti personali e sociali corretti sul piano dell'etica e della legalità. La Costituzione diventa in tal modo non solo il documento fondativo della democrazia nel nostro Paese, ma anche una "mappa valoriale" utile alla costruzione della propria identità personale, locale, nazionale e umana: e fornisce chiarezza di idee e di motivazioni utili ad esercitare la cittadinanza attiva, anche in termini di impegno personale nel volontariato. d) La conoscenza delle norme, intese come valori utili al bene comune, l'esperienza del rispetto di tali norme, la riflessione condivisa sulle implicazioni emotive e cognitive che vengono dalla loro adozione e dalla loro trasgressione sono condizioni fondamentali per la riemersione nelle coscienze e per la diffusione dei valori democratici, nel succedersi delle generazioni. La necessità di esercitare la cittadinanza studentesca nel senso più ampio dell'esercizio dei diritti e dei doveri di cittadino afferente al micro (la scuola) e al macro (la società), si basa sulla consapevolezza che è indispensabile insegnare ed apprendere in modo esperienziale le competenze civiche e sociali, coerentemente con quanto affermato dal dibattito scientifico internazionale sulla formazione della personalità e sull'educazione. In tal senso, i percorsi educativi finalizzati alla trasmissione e all'acquisizione di contenuti e competenze attinenti al concetto di cittadinanza attiva si legano necessariamente:

- all'utilizzo di metodologie didattiche attive funzionali a tematizzare esplicitamente il sapere connesso all'area in questione;

- alla possibilità di riflettere, individualmente e collettivamente, sui contenuti proposti accedendo a casi concreti e sperimentando in prima persona le implicazioni concettuali connesse a ciascun argomento trattato (saper essere);
- all'offerta di un continuo e costante ponte di collegamento tra quanto discusso in classe e quanto vissuto quotidianamente nella propria esperienza di vita (saper fare).

Tale modello formativo consente di acquisire competenze cognitive, di gestione del proprio comportamento e del proprio apprendimento, che permettano da un lato di perseguire efficacemente i propri scopi e dall'altro di contribuire allo sviluppo sostenibile della società in cui si vive. Le competenze insite nell'insegnamento di Cittadinanza e Costituzione sono quelle di una cittadinanza agita, allo scopo di promuovere nelle giovani generazioni l'impegno in prima persona per il benessere proprio e altrui attraverso ad esempio attività di volontariato, la tutela dell'ambiente quale bene comune, la promozione del fair play e dei valori positivi insiti nello sport e nelle competizioni di qualsivoglia genere, l'educazione alla salute come assunzione del rispetto di se stessi e degli altri e l'educazione stradale come educazione alla responsabilità nelle proprie scelte e nelle proprie azioni. A tali scopi il Ministero promuoverà collaborazioni con enti, istituzioni, forze dell'ordine, magistratura, sportivi e associazioni del terzo settore al fine di creare opportunità per gli studenti di incontrare persone che abbiano un ruolo attivo e quotidiano nella difesa dei valori costituzionali in grado di rappresentare, con il loro percorso e la loro testimonianza, esempi di impegno civile.

A tal fine le Istituzioni scolastiche potranno avvalersi delle collaborazioni in essere e delle collaborazioni future che l'Amministrazione pubblicherà attraverso i propri canali istituzionali e on line.

e) L'autonomia delle scuole e, soprattutto, l'autonomia professionale e scientifica che deve essere riconosciuta ai docenti consiglia di non irrigidire le scelte ministeriali con un impianto metodologico-didattico che potrebbe caratterizzare l'insegnamento di Costituzione e cittadinanza dalla scuola dell'infanzia alla fine del secondo ciclo. In particolare, in un momento ancora sperimentale come quello che si intende promuovere. Proprio per questo, dunque, da un lato, è compito delle scuole e dei docenti distribuire nell'arco dei diversi anni di

corso i contenuti elencati di seguito e attraverso i quali gli studenti sono chiamati a maturare le competenze da certificare alla conclusione di ogni grado di scuola. Dall'altro lato, anche nella prospettiva di approntare la versione definitiva delle Indicazioni nazionali per i piani di studio, si richiede all'autonomia delle scuole e dei docenti una valutazione sulla fruibilità didattica delle indicazioni che seguono.

Nuclei tematici e obiettivi di apprendimento relativi a Cittadinanza e Costituzione

## SCUOLA DELL'INFANZIA

### Obiettivi di apprendimento

Si propone di identificare le conoscenze e le abilità specifiche dell'insegnamento di Costituzione e cittadinanza a posteriori, cioè desumendole dalle migliori pratiche che saranno elaborate e censite nel corso della sperimentazione. In prima approssimazione, si ritiene che le conoscenze e le abilità specifiche da trasmettere nella scuola dell'infanzia si possano concentrare:

- sul concetto di famiglia, di scuola e di gruppo come comunità di vita
- sulle modalità con cui si possono acquisire conoscenze e modi di agire rispettivamente con i genitori, con i compagni, con le maestre e con altri adulti

Situazioni di compito per la certificazione delle competenze personali alla fine della scuola dell'infanzia

- mostrare consapevolezza della propria storia personale e familiare e dei modi con cui si è modificata la relazione con gli altri compagni e con gli adulti;
- porre domande su temi esistenziali, sulle diversità culturali, sull'essere bambini e bambine, sulla giustizia, su ciò che è bene e ciò che è male;
- eseguire compiti, elaborare progetti, risolvere problemi da soli, con i coetanei e con gli adulti;
- spiegare come e quanto ci sente legati alla propria famiglia, alla propria comunità, alla propria scuola, al proprio Paese, al mondo;
- gestire conflitti, negoziare compiti e impegni, lavorare in cooperazione, definire regole d'azione condivise.

## **SCUOLA PRIMARIA**

### **Obiettivi di apprendimento**

- concetto di «pieno sviluppo della persona umana» e compiti della Repubblica a questo riguardo
- significati e azioni della pari dignità sociale, della libertà e dell'uguaglianza di tutti i cittadini
- concetto di «formazioni sociali» (art. 2 della Costituzione)
- le prime «formazioni sociali», i loro compiti, i loro servizi, i loro scopi: la famiglia, il quartiere e il vicinato, le chiese, i gruppi cooperativi e solidaristici, la scuola
- la distinzione tra «comunità» e «società»
- gli enti locali (comune, provincia, città metropolitana, regione) e gli enti territoriali (asl, comunità montane ecc.)
- i segni costituzionali dell'unità e dell'indivisibilità della Repubblica
- la distinzione tra Repubblica e Stato e alcune sue conseguenze
- la tutela del paesaggio e del patrimonio storico del proprio ambiente di vita e della nazione
- i segnali stradali e le strategie per la miglior circolazione di pedoni, ciclisti, automobilisti
- elementi di igiene e di profilassi delle malattie
- i principi fondamentali della Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo e della Convenzione Internazionale dei Diritti dell'Infanzia;
- il superamento del concetto di razza e la comune appartenenza biologica ed etica all'umanità.

Situazioni di compito per la certificazione delle competenze personali alla fine della scuola primaria

Dignità umana: riconoscere situazioni nelle quali non si sia stati trattati o non si siano trattati gli altri da persone umane; riconoscere i valori che rendono possibile la convivenza umana e testimoniarli nei comportamenti familiari e sociali; riconoscere fatti e situazioni di cronaca nei quali si registri il mancato rispetto dei principi della Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo e della Convenzione Internazionale dei Diritti dell'Infanzia che si sono studiati; identificare fatti e situazioni di cronaca nei quali si ravvisino pregiudizi e comportamenti razzistici e progettare ipotesi di intervento per contrastarli.

Identità e appartenenza: documentare come, nel tempo, si è presa maggiore consapevolezza di sé, delle proprie capacità, dei propri interessi e del proprio ruolo nelle «formazioni sociali» studiate; curare la propria persona (igiene, stili alimentari, cura dei denti ecc.) e gli ambienti di vita (illuminazione, aerazione, temperatura ecc.) per migliorare lo «star bene» proprio e altrui; riconoscere i segni e i simboli della propria appartenenza al comune, alla provincia, alla città metropolitana, alla regione, ad enti territoriali, all'Italia, all'Europa e al mondo; trovare i modi per trasformare un'appartenenza comunitaria in una intenzionale, libera e volontaria appartenenza sociale, oppure per identificare situazioni di appartenenza ad una «comunità» o ad una «società»; trovare fatti, situazioni, forme linguistiche, comportamenti che dimostrino la mancata o piena consapevolezza della distinzione tra Repubblica e Stato; riconoscere azioni proprie e altrui che siano tendenzialmente autonome oppure che siano per lo più dettate da condizionamenti e da dispositivi espliciti o nascosti.....

Alterità e relazione: riconoscere i ruoli e le funzioni diverse nella vita familiare come luogo di esperienza sociale e di reciproco riconoscimento e aiuto, nel dialogo fra generazioni; riconoscere ruoli e funzioni diverse nella scuola, identificando le corrette relazioni degli alunni con gli insegnanti, con gli operatori scolastici e tra loro e riconoscendo il valore dei rapporti scuola-famiglia; esercitare responsabilmente la propria libertà personale e sviluppare dinanzi a fatti e situazioni il pensiero critico e il giudizio morale; attuare la cooperazione e la solidarietà, riconoscendole come strategie fondamentali per migliorare le relazioni interpersonali e sociali; distinguere i diritti e i doveri, sentendosi impegnato ad esercitare gli uni e gli altri; manifestare il proprio punto di vista e le esigenze personali in forme argomentate, interagendo con «buone maniere» con i coetanei e con gli adulti, anche tenendo conto dell'identità maschile e femminile; accettare e accogliere le diversità, comprendendone le ragioni e soprattutto impiegandole come risorsa per la risoluzione di problemi, l'esecuzione di compiti e la messa a punto di progetti; curare il proprio linguaggio, evitando espressioni improprie e offensive.

Partecipazione: testimoniare la funzione e il valore delle regole e delle leggi nei diversi ambienti di vita quotidiana (vita familiare, gioco, sport ecc.); contribuire all'elaborazione e alla sperimentazione di regole più adeguate per sé e per gli altri nella vita della famiglia,

della classe, della scuola e dei gruppi a cui si partecipa; avvalersi dei servizi offerti dal territorio, riconoscere quando sono affidabili per sé e per gli altri e, soprattutto, contribuire ad identificare proposte per renderli sempre meglio tali, quando non lo fossero; riconoscere in fatti e situazioni il mancato o il pieno rispetto dei principi e delle regole relative alla tutela dell'ambiente (compatibilità, sostenibilità ...); rispettare la segnaletica stradale, con particolare attenzione a quella relativa al pedone e al ciclista.

## **SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO**

### **Obiettivi di apprendimento**

- Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo
- organizzazione politica ed economica della Ue (con la moneta unica, la Banca centrale)
- la Carta dei diritti dell'Ue e la Costituzione europea
- organismi internazionali (Onu, Unesco, Tribunale internazionale dell'Aia, Alleanza Atlantica, Unicef, Amnesty International, Croce Rossa)
- distinzione tra autonomia (della persona umana, delle «formazioni sociali», degli enti locali e territoriali, delle istituzioni) e decentramento nei servizi che dipendono dallo Stato
- connessione tra l'unità e l'indivisibilità della Repubblica, da una parte, e la valorizzazione dell'autonomia e del decentramento dall'altra (art. 5 della Costituzione)
- il processo di revisione costituzionale e le leggi costituzionali secondo il Titolo V, sez. II del testo del 1948 – la nuova disciplina degli Statuti delle Regioni
- l'ordinamento della Repubblica
- la Corte costituzionale – le «formazioni sociali» delle imprese, dei partiti, dei sindacati e degli enti no profit, con la loro regolamentazione costituzionale e legislativa
- la sussidiarietà orizzontale e verticale
- i diritti e i doveri del cittadino (soprattutto in rapporto alla salute propria e altrui, alla sicurezza stradale e alla libertà di manifestazione del pensiero)
- i diritti e i doveri del lavoratore (i Rapporti economici secondo la Costituzione, lo Statuto dei lavoratori, lo Statuto dei lavori).

Situazioni di compito per la certificazione delle competenze personali alla fine della scuola secondaria di I grado

Dignità umana: riconoscersi come persona, cittadino e lavoratore (italiano ed europeo), alla luce della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, del dettato costituzionale e delle leggi nazionali, della normativa europea; riconoscere in fatti e situazioni come il mancato o il pieno rispetto dei principi e delle regole della sicurezza stradale, in particolare dell'uso del casco e dell'equilibrio alimentare per chi guida, sia segno di rispetto della dignità della persona propria e altrui; riconoscere il diritto alla salute come valore personale e sociale di cui si è responsabili anche dinanzi alle generazioni future; leggendo i giornali e seguendo i mass media, riconoscere, nelle informazioni date, le azioni, il ruolo e la storia di organizzazioni mondiali e internazionali e di associazioni internazionali poste al servizio della valorizzazione della dignità umana.

Identità e appartenenza: esplorare le proprie multi appartenenze come studente, figlio, fratello, amico, cittadino, abitante della propria regione, della propria nazione, dell'Europa e del mondo, individuare gli elementi di esse che contribuiscono a definire la propria identità e le strategie per armonizzare eventuali contrasti che le caratterizzano; confrontare l'organizzazione ordinamentale e di governo, nonché le regole di cittadinanza, che contraddistinguono il nostro paese e gli Stati Ue di cui si studia la lingua; riconoscere e rispettare in situazioni consone i simboli dell'identità nazionale ed europea e delle identità regionali e locali; far interagire positivamente in fatti e situazioni ipotetiche o reali il rispetto dei diritti dell'uomo, del cittadino, del lavoratore e dell'imprenditore.

Alterità e relazione: conoscere e rispettare la funzione delle regole e delle norme, nonché il valore giuridico dei divieti; partecipare consapevolmente al processo di accoglienza e di integrazione tra studenti diversi all'interno della scuola; conoscere lo Statuto delle studentesse e degli studenti e tenerne conto nel comportamento e nei giudizi da esprimere sulla situazione scolastica; conoscere e rispettare il codice della strada: segnaletica stradale, tipologia dei veicoli e norme per la loro conduzione; gestire le dinamiche relazionali proprie della preadolescenza nelle dimensioni dell'affettività, della comunicazione interpersonale e della relazione tra persone diverse tenendo conto non solo degli aspetti normativi, ma soprattutto di quelli etici.

Partecipazione: essere consapevoli delle caratteristiche del territorio in cui si vive e degli organi che lo governano, ai diversi livelli di organizzazione sociale e politica; partecipare alle iniziative promosse per una sempre maggiore collaborazione tra scuola ed enti locali e territoriali; riconoscere i provvedimenti e le azioni concrete che promuovono e tutelano il principio della sussidiarietà verticale ed orizzontale in un territorio; trovare fatti storici, situazioni politiche ed esempi giuridici che possano testimoniare una mancata o insufficiente valorizzazione del rapporto costituzionale che dovrebbe intercorrere tra l'unità e l'indivisibilità della Repubblica e organizzazione istituzionale e ordinamentale fondata sull'autonomia e sul decentramento; comprendere e utilizzare i codici e gli strumenti di comunicazione delle diverse istituzioni; collaborare all'elaborazione e alla realizzazione dei diversi progetti (salute, ambiente, sicurezza ecc.) promossi dalla scuola e dal territorio.

## **SCUOLA SECONDARIA DI SECONDO GRADO**

### **Obiettivi di apprendimento**

- uguaglianze e differenze, sovrapposizioni ed eccedenze rispettivamente dei concetti di uomo, individuo, soggetto e persona umana
- i diritti dell'uomo, del cittadino e del lavoratore in Italia, nella Ue e nel diritto internazionale alla luce delle distinzioni tra uomo, individuo, soggetto e persona
- i concetti di costituzione materiale e di costituzione formale come operatori interpretativi della storia costituzionale italiana
- il processo di revisione costituzionale e le leggi costituzionali secondo il Titolo V, sez. II del testo del 1948 – la nuova disciplina degli Statuti delle Regioni
- le revisioni costituzionali apportate dal 1948 ad oggi
- il processo di formazione, di emanazione e di perfezione delle leggi ordinarie e dei decreti legge
- l'introduzione delle Regioni nel testo costituzionale del 1948 e le ragioni del loro primo avvio solo negli anni settanta
- le competenze esclusive e concorrenti delle Regioni e i loro ordinamenti
- il ruolo dello Stato nell'ordinamento e nella funzionalità della Repubblica

- l'art. 32 della Costituzione e le sue conseguenze normative – le libertà personali e le libertà sociali nel testo costituzionale
- la libertà di insegnamento e la libertà di scuole nel testo costituzionale e nelle leggi ordinarie
- Il sistema educativo di istruzione e di formazione della Repubblica: i differenti ruoli dello Stato, delle Regioni, degli altri enti locali e delle «formazioni sociali» (a partire dalla famiglia e dalle scuole)

Situazioni di compito per la certificazione delle competenze personali alla fine della scuola secondaria di II grado

Dignità umana: identificare i diritti umani nella cultura, nella storia dell'umanità e negli ordinamenti giuridici nazionali e internazionali, cogliendo come nel tempo e nello spazio si sia evoluta la capacità di riconoscerli e tutelarli; riconoscere il valore della libertà di pensiero, di espressione, di religione e delle altre libertà individuali e sociali nelle società storiche e politiche contemporanee; conoscere i processi migratori, identificarne le cause, valutarne le conseguenze personali, sociali, culturali ed economiche, mantenendo fisso il principio della pari dignità di ogni persona, delle regole di cittadinanza nazionale, europea e internazionale e del valore individuale e sociale dell'integrazione; sviluppare disponibilità all'impegno interculturale, agendo comportamenti basati sul rispetto e sull'accettazione delle differenze, nonché sul rifiuto di ogni forma di discriminazione su base etnica e religiosa; riconoscendo la salute come "fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività" (art. 32 Cost.) e come "dovere di solidarietà" reciproca (art. 2 Cost.), valutare le conseguenze personali e sociali di comportamenti incoerenti con questi principi; identificare stereotipi, pregiudizi etnici, sociali e culturali presenti nei propri e negli altrui atteggiamenti e comportamenti, nei mass media e in testi di studio e ricerca; riconoscere in fatti e situazioni concrete i modi con cui il diritto al lavoro e alla libertà di impresa sono espressione della dignità della persona e delle formazioni sociali all'interno delle quali sviluppa la propria personalità.

Identità e appartenenza: conoscendo le premesse storiche, i caratteri, i principi fondamentali della Costituzione della Repubblica Italiana e della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, riuscire ad identificare situazioni problematiche che ostacolano i

processi dell'integrazione nazionale e dell'integrazione europea; ritrovare nella vita sociale, giuridica, istituzionale e culturale del nostro Paese elementi che dimostrino l'inerzia di abitudini e di impostazioni incoerenti con lo spirito e la lettera del testo costituzionale a proposito di responsabilità dello Stato e delle Regioni; riconoscere in fatti e situazioni della vita economica, sociale e culturale l'intervento delle istituzioni europee (Unione Europea e Consiglio d'Europa), l'adesione alle linee fondamentali del Trattato di Lisbona (2007) e alle decisioni di politica economica della Ue e della Banca centrale europea; ricostruire le problematiche e le acquisizioni del processo di elaborazione della Costituzione europea, soprattutto in rapporto al "patrimonio spirituale e morale dell'Europa".

Alterità e relazione: riconoscere come la ricchezza e la varietà delle dimensioni relazionali dell'esperienza umana porti a concretizzazioni istituzionali e ordinamentali che tengono conto della storia di ogni popolo; imparare a utilizzare il linguaggio dei sentimenti, delle emozioni e dei simboli, tendo conto delle differenze storiche e culturali di cui sono espressione; riconoscere il valore etico e civile delle leggi, nonché le modalità con cui tale valore è tutelato nel processo nazionale e internazionale che le crea e le introduce negli ordinamenti giuridici; individuare come i nuclei portanti della cultura economica (impresa, mercato, finanza pubblica, debito pubblico, spesa sociale, globalizzazione, stabilità della moneta ed equità nel rapporto fra i paesi e le generazioni) intervengono a qualificare le politiche economiche nazionali e internazionali; dimostrare piena e matura consapevolezza circa la necessità di comportamenti corretti nel campo della sicurezza per la tutela della incolumità propria e altrui, del codice della strada e della salute fisica e mentale di ogni cittadino; comprendere l'equilibrio nel tempo del sistema uomo-ambiente: la funzione delle leggi e i danni prodotti dalla sua alterazione, problematizzando l'idea di uno sviluppo sostenibile in termini di giustizia anche intergenerazionale.

Partecipazione: conoscere le carte internazionali dei diritti umani e dell'ambiente, gli organismi che le hanno approvate e sottoscritte, le Corti che ne sanzionano le violazioni; praticare i diritti e i doveri degli studenti secondo la normativa vigente, contribuendo alla realizzazione della democrazia nella scuola e nelle relazioni tra scuola, famiglia e società; analizzare, discutere e condividere lo Statuto dei diritti e dei doveri delle studentesse e degli studenti; promuovere la

conoscenza dei regolamenti di istituto come momento di cittadinanza partecipata, collaborando alla loro redazione o al loro miglioramento e individuando le pratiche e le iniziative necessarie a questi scopi; impegnarsi attivamente nelle forme di rappresentanza previste (di classe, di istituto, nella Consulta provinciale degli studenti, nelle Associazioni studentesche); partecipare ai lavori dei Forum regionali e nazionali delle Associazioni studentesche; impegnarsi e partecipare ai lavori e alle iniziative della Consulta provinciale degli studenti.

## **LEGGE 20 agosto 2019, n. 92**

### **Art. 1 Principi**

1. L'educazione civica contribuisce a formare cittadini responsabili e attivi e a promuovere la partecipazione piena e consapevole alla vita civica, culturale e sociale delle comunità, nel rispetto delle regole, dei diritti e dei doveri.

2. L'educazione civica sviluppa nelle istituzioni scolastiche la conoscenza della Costituzione italiana e delle istituzioni dell'Unione europea per sostanziare, in particolare, la condivisione e la promozione dei principi di legalità, cittadinanza attiva e digitale, sostenibilità ambientale e diritto alla salute e al benessere della persona.

### **Art. 2 Istituzione dell'insegnamento dell'educazione civica**

1. Ai fini di cui all'articolo 1, a decorrere dal 1° settembre del primo anno scolastico successivo all'entrata in vigore della presente legge, nel primo e nel secondo ciclo di istruzione è istituito l'insegnamento trasversale dell'educazione civica, che sviluppa la conoscenza e la comprensione delle strutture e dei profili sociali, economici, giuridici, civici e ambientali della società. Iniziative di sensibilizzazione alla cittadinanza responsabile sono avviate dalla scuola dell'infanzia.

2. Le istituzioni del sistema educativo di istruzione e formazione promuovono l'insegnamento di cui al comma 1. A tal fine, all'articolo 18, comma 1, lettera b), del decreto legislativo 17 ottobre 2005,

n. 226, le parole: «di competenze linguistiche» sono sostituite dalle seguenti: «di competenze civiche, linguistiche».

3. Le istituzioni scolastiche prevedono nel curriculum di istituto l'insegnamento trasversale dell'educazione civica, specificandone anche, per ciascun anno di corso, l'orario, che non può essere inferiore a 33 ore annue, da svolgersi nell'ambito del monte orario obbligatorio previsto dagli ordinamenti vigenti. Per raggiungere il predetto orario gli istituti scolastici possono avvalersi della quota di autonomia utile per modificare il curriculum.

4. Nelle scuole del primo ciclo, l'insegnamento trasversale dell'educazione civica è affidato, in contitolarità, a docenti sulla base del curriculum di cui al comma 3. Le istituzioni scolastiche utilizzano le risorse dell'organico dell'autonomia. Nelle scuole del secondo ciclo, l'insegnamento è affidato ai docenti abilitati all'insegnamento delle discipline giuridiche ed economiche, ove disponibili nell'ambito dell'organico dell'autonomia.

5. Per ciascuna classe è individuato, tra i docenti a cui è affidato l'insegnamento dell'educazione civica, un docente con compiti di coordinamento.

6. L'insegnamento trasversale dell'educazione civica è oggetto delle valutazioni periodiche e finali previste dal decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 62, e dal regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 giugno 2009, n. 122. Il docente coordinatore di cui al comma 5 formula la proposta di voto espresso in decimi, acquisendo elementi conoscitivi dai docenti a cui è affidato l'insegnamento dell'educazione civica.

7. Il dirigente scolastico verifica la piena attuazione e la coerenza con il Piano triennale dell'offerta formativa. 8. Dall'attuazione del presente articolo non devono derivare incrementi o modifiche dell'organico del personale scolastico, né ore d'insegnamento eccedenti rispetto all'orario obbligatorio previsto dagli ordinamenti vigenti. Per lo svolgimento dei compiti di coordinamento di cui al comma 5 non sono dovuti compensi, indennità, rimborsi di spese o altri emolumenti comunque denominati, salvo che la contrattazione d'istituto stabilisca diversamente con oneri a carico del fondo per il miglioramento dell'offerta formativa.

9. A decorrere dal 1° settembre del primo anno scolastico successivo all'entrata in vigore della presente legge, sono abrogati l'arti-

colo 1 del decreto-legge 1° settembre 2008, n. 137, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 ottobre 2008, n. 169, nonché' il comma 4 dell'articolo 2 e il comma 10 dell'articolo 17 del decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 62. 9-bis. L'intervento previsto ((dal presente articolo)) non determina un incremento della dotazione organica complessiva e non determina l'adeguamento dell'organico dell'autonomia alle situazioni di fatto oltre i limiti del contingente previsto dall'articolo 1, comma 69, della legge 13 luglio 2015, n. 107.

### **Art. 3**

#### **Sviluppo delle competenze e obiettivi di apprendimento**

1. In attuazione dell'articolo 2, con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca sono definite linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica che individuano, ove non già previsti, specifici traguardi per lo sviluppo delle competenze e obiettivi specifici di apprendimento, in coerenza con le Indicazioni nazionali per il curriculum delle scuole dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione, nonché' con il documento Indicazioni nazionali e nuovi scenari e con le Indicazioni nazionali per i licei e le linee guida per gli istituti tecnici e professionali vigenti, assumendo a riferimento le seguenti tematiche:

a) Costituzione, istituzioni dello Stato italiano, dell'Unione europea e degli organismi internazionali; storia della bandiera e dell'inno nazionale;

b) Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 25 settembre 2015;

c) educazione alla cittadinanza digitale, secondo le disposizioni dell'articolo 5;

d) elementi fondamentali di diritto, con particolare riguardo al diritto del lavoro;

e) educazione ambientale, sviluppo eco-sostenibile e tutela del patrimonio ambientale, delle identità, delle produzioni e delle eccellenze territoriali e agroalimentari;

f) educazione alla legalità e al contrasto delle mafie;

g) educazione al rispetto e alla valorizzazione del patrimonio culturale e dei beni pubblici comuni;

h) formazione di base in materia di protezione civile.

2. Nell'ambito dell'insegnamento trasversale dell'educazione civica sono altresì promosse l'educazione stradale, l'educazione alla salute e al benessere, l'educazione al volontariato e alla cittadinanza attiva. Tutte le azioni sono finalizzate ad alimentare e rafforzare il rispetto nei confronti delle persone, degli animali e della natura.

#### **Art. 4** **Costituzione e cittadinanza**

1. A fondamento dell'insegnamento dell'educazione civica è posta la conoscenza della Costituzione italiana. Gli alunni devono essere introdotti alla conoscenza dei contenuti della Carta costituzionale sia nella scuola dell'infanzia e del primo ciclo, sia in quella del secondo ciclo, per sviluppare competenze ispirate ai valori della responsabilità, della legalità, della partecipazione e della solidarietà.

2. Al fine di promuovere la conoscenza del pluralismo istituzionale, disciplinato dalla Carta costituzionale, sono adottate iniziative per lo studio degli statuti delle regioni ad autonomia ordinaria e speciale. Al fine di promuovere la cittadinanza attiva, possono essere attivate iniziative per lo studio dei diritti e degli istituti di partecipazione a livello statale, regionale e locale.

3. La conoscenza della Costituzione italiana rientra tra le competenze di cittadinanza che tutti gli studenti, di ogni percorso di istruzione e formazione, devono conseguire.

4. Con particolare riferimento agli articoli 1 e 4 della Costituzione possono essere promosse attività per sostenere l'avvicinamento responsabile e consapevole degli studenti al mondo del lavoro.

#### **Art. 5** **Educazione alla cittadinanza digitale**

1. Nell'ambito dell'insegnamento trasversale dell'educazione civica, di cui all'articolo 2, è prevista l'educazione alla cittadinanza digitale.

2. Nel rispetto dell'autonomia scolastica, l'offerta formativa erogata nell'ambito dell'insegnamento di cui al comma 1 prevede almeno le seguenti abilità e conoscenze digitali essenziali, da sviluppare con gradualità tenendo conto dell'età degli alunni e degli studenti:

a) analizzare, confrontare e valutare criticamente la credibilità e l'affidabilità delle fonti di dati, informazioni e contenuti digitali;

b) interagire attraverso varie tecnologie digitali e individuare i mezzi e le forme di comunicazione digitali appropriati per un determinato contesto;

c) informarsi e partecipare al dibattito pubblico attraverso l'utilizzo di servizi digitali pubblici e privati; ricercare opportunità di crescita personale e di cittadinanza partecipativa attraverso adeguate tecnologie digitali;

d) conoscere le norme comportamentali da osservare nell'ambito dell'utilizzo delle tecnologie digitali e dell'interazione in ambienti digitali, adattare le strategie di comunicazione al pubblico specifico ed essere consapevoli della diversità culturale e generazionale negli ambienti digitali;

e) creare e gestire l'identità digitale, essere in grado di proteggere la propria reputazione, gestire e tutelare i dati che si producono attraverso diversi strumenti digitali, ambienti e servizi, rispettare i dati e le identità altrui; utilizzare e condividere informazioni personali identificabili proteggendo se stessi e gli altri;

f) conoscere le politiche sulla tutela della riservatezza applicate dai servizi digitali relativamente all'uso dei dati personali;

g) essere in grado di evitare, usando tecnologie digitali, rischi per la salute e minacce al proprio benessere fisico e psicologico; essere in grado di proteggere se' e gli altri da eventuali pericoli in ambienti digitali; essere consapevoli di come le tecnologie digitali possono influire sul benessere psicofisico e sull'inclusione sociale, con particolare attenzione ai comportamenti riconducibili al bullismo e al cyberbullismo.

3. Al fine di verificare l'attuazione del presente articolo, di diffonderne la conoscenza tra i soggetti interessati e di valutare eventuali esigenze di aggiornamento, il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca convoca almeno ogni due anni la Consulta dei diritti e dei doveri del bambino e dell'adolescente digitale, istituita presso il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca ai sensi del decreto di cui al comma 4.

4. Con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca sono determinati i criteri di composizione e le modalità di funzionamento della Consulta di cui al comma 3, in modo da assicu-

rare la rappresentanza degli studenti, degli insegnanti, delle famiglie e degli esperti del settore. L'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza designa un componente della Consulta.

5. La Consulta di cui al comma 3 presenta periodicamente al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca una relazione sullo stato di attuazione del presente articolo e segnala eventuali iniziative di modificazione che ritenga opportune.

6. La Consulta di cui al comma 3 opera in coordinamento con il tavolo tecnico istituito ai sensi dell'articolo 3 della legge 29 maggio 2017, n. 71.

7. Per l'attività prestata nell'ambito della Consulta, ai suoi componenti non sono dovuti compensi, indennità, gettoni di presenza o altre utilità comunque denominate, né rimborsi di spese.

## **Art. 6**

### **Formazione dei docenti**

1. Nell'ambito delle risorse di cui all'articolo 1, comma 125, della legge 13 luglio 2015, n. 107, una quota parte pari a 4 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2020 è destinata alla formazione dei docenti sulle tematiche afferenti all'insegnamento trasversale dell'educazione civica. Il Piano nazionale della formazione dei docenti, di cui all'articolo 1, comma 124, della legge 13 luglio 2015, n. 107, è aggiornato al fine di comprendervi le attività di cui al primo periodo.

2. Al fine di ottimizzare l'impiego delle risorse e di armonizzare gli adempimenti relativi alla formazione dei docenti di cui al comma 1, le istituzioni scolastiche effettuano una ricognizione dei loro bisogni formativi e possono promuovere accordi di rete nonché, in conformità al principio di sussidiarietà orizzontale, specifici accordi in ambito territoriale.

## **Art. 7**

### **Scuola e famiglia**

1. Al fine di valorizzare l'insegnamento trasversale dell'educazione civica e di sensibilizzare gli studenti alla cittadinanza responsabile, la scuola rafforza la collaborazione con le famiglie, anche integrando il Patto educativo di corresponsabilità di cui all'articolo 5-bis

del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 24 giugno 1998, n. 249, estendendolo alla scuola primaria. Gli articoli da 412 a 414 del regolamento di cui al regio decreto 26 aprile 1928, n. 1297, sono abrogati.

## **Art. 8**

### **Scuola e territorio**

1. L'insegnamento trasversale dell'educazione civica è integrato con esperienze extra-scolastiche, a partire dalla costituzione di reti anche di durata pluriennale con altri soggetti istituzionali, con il mondo del volontariato e del Terzo settore, con particolare riguardo a quelli impegnati nella promozione della cittadinanza attiva. Con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, da adottare entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono definite le modalità attuative del presente comma e sono stabiliti i criteri e i requisiti, tra cui la comprovata e riconosciuta esperienza nelle aree tematiche di cui all'articolo 3, comma 1, per l'individuazione dei soggetti con cui le istituzioni scolastiche possono collaborare ai fini del primo periodo.

2. I comuni possono promuovere ulteriori iniziative in collaborazione con le scuole, con particolare riguardo alla conoscenza del funzionamento delle amministrazioni locali e dei loro organi, alla conoscenza storica del territorio e alla fruizione stabile di spazi verdi e spazi culturali.

## **Art. 9**

### **Albo delle buone pratiche di educazione civica**

1. Il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca costituisce, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, l'Albo delle buone pratiche di educazione civica.

2. Nell'Albo sono raccolte le buone pratiche adottate dalle istituzioni scolastiche nonché accordi e protocolli sottoscritti dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'attuazione delle tematiche relative all'educazione civica e all'educazione alla cittadinanza digitale, al fine di condividere e diffondere soluzioni organizzative ed esperienze di eccellenza.

## **Art. 10**

### **Valorizzazione delle migliori esperienze**

1. Il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca indice annualmente, con proprio decreto, per ogni ordine e grado di istruzione, un concorso nazionale per la valorizzazione delle migliori esperienze in materia di educazione civica, al fine di promuoverne la diffusione nel sistema scolastico nazionale.

## **Art. 11**

### **Relazione alle Camere**

1. Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca presenta, con cadenza biennale, alle Camere una relazione sull'attuazione della presente legge, anche nella prospettiva dell'eventuale modifica dei quadri orari che aggiunga l'ora di insegnamento di educazione civica.

## **Art. 12**

### **Clausola di salvaguardia**

1. Le disposizioni della presente legge sono applicabili nelle regioni a statuto speciale e nelle province autonome di Trento e di Bolzano compatibilmente con i rispettivi statuti e le relative norme di attuazione.

## **Art. 13**

### **Clausola di invarianza finanziaria**

1. Le amministrazioni interessate provvedono all'attuazione della presente legge nell'ambito delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente e, comunque, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

## **Linee Guida D.M. del 22.06.2020**

### **Articolo 1**

#### **(Linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica)**

Sono adottati i seguenti allegati, parte integrante del presente decreto:

Allegato A: Linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica;

Allegato B: Integrazione al Profilo delle competenze al termine del primo ciclo, di cui alle Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione vigenti;

Allegato C: Integrazione al Profilo educativo, culturale e professionale di cui all'Allegato A al decreto legislativo n. 226/2005.

### **Articolo 2**

#### **(Prima attuazione delle Linee guida)**

1. Per gli anni scolastici 2020/2021, 2021/2022 e 2022/2023 le istituzioni scolastiche del sistema nazionale di istruzione, ivi compresi i Centri provinciali per l'istruzione degli adulti, definiscono, in prima attuazione, il curricolo di educazione civica, tenendo a riferimento le Linee guida, indicando traguardi di competenza, i risultati di apprendimento e gli obiettivi specifici di apprendimento, in coerenza ed eventuale integrazione con le Indicazioni nazionali per il curricolo delle scuole dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione, nonché con il documento Indicazioni nazionali e nuovi scenari, e con le Indicazioni nazionali per i licei e le Linee guida per gli istituti tecnici e professionali vigenti.

2. I collegi dei docenti integrano i criteri di valutazione degli apprendimenti allegati al Piano triennale dell'offerta formativa con specifici indicatori riferiti all'insegnamento dell'educazione civica, sulla base di quanto previsto al comma 1, al fine dell'attribuzione della valutazione di cui all'articolo 2, comma 6 della legge 20 agosto 2019, n. 92.

### **Articolo 3**

#### **(Valutazione periodica e finale)**

La valutazione periodica e finale dell'insegnamento dell'educazione civica, espressa ai sensi della normativa vigente nei percorsi della scuola primaria, secondaria di primo e secondo grado e nei percorsi di istruzione degli adulti, è svolta sulla base dei criteri generali di cui all'articolo 2, comma 2.

### **Articolo 4**

#### **(Misure di formazione, di accompagnamento e monitoraggio)**

1. In fase di prima attuazione, il Ministero dell'Istruzione predispone specifiche azioni formative e misure di accompagnamento e supporto destinate ai dirigenti scolastici e ai docenti delle istituzioni scolastiche.

2. Il Ministro dell'istruzione definisce tempi, forme e modalità di monitoraggio delle attività svolte dalle istituzioni scolastiche, ai fini della necessaria istruttoria per l'integrazione delle Linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica di cui al comma 3.

3. Entro l'anno scolastico 2022/2023, il Ministro dell'istruzione integra le Linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica, definendo i traguardi di sviluppo delle competenze, gli obiettivi specifici di apprendimento e i risultati attesi sulla base delle attività delle istituzioni scolastiche e degli esiti del monitoraggio di cui al comma 2.

4. Ai fini dell'attuazione di quanto previsto dai commi 2 e 3 per le scuole con lingua di insegnamento slovena o bilingue sloveno e italiano del Friuli Venezia Giulia viene sentita la Commissione scolastica regionale per l'istruzione in lingua slovena, di cui all'articolo 13, comma 3, della legge 23 febbraio 2001, n. 38.

### **Articolo 5**

#### **(Disposizioni per le Regioni a Statuto speciale e le Province autonome di Trento e Bolzano)**

1. Le disposizioni di cui al presente decreto si applicano anche alle istituzioni scolastiche delle Regioni a statuto speciale e alle Pro-

vince autonome di Trento e di Bolzano, fatte salve le competenze attribuite in materia secondo i rispettivi statuti e le relative norme di attuazione.

### *Allegato A*

#### *Linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica*

Il quadro normativo

Le presenti Linee Guida, adottate in applicazione della legge 20 agosto 2019, n. 92 recante “Introduzione dell’insegnamento scolastico dell’educazione civica”, (d’ora in avanti, Legge), hanno lo scopo di favorire, da parte delle Istituzioni scolastiche, una corretta attuazione dell’innovazione normativa la quale implica, ai sensi dell’articolo 3, una revisione dei curricula di istituto per adeguarli alle nuove disposizioni.

La Legge, ponendo a fondamento dell’educazione civica la conoscenza della Costituzione Italiana, la riconosce non solo come norma cardine del nostro ordinamento, ma anche come criterio per identificare diritti, doveri, compiti, comportamenti personali e istituzionali, finalizzati a promuovere il pieno sviluppo della persona e la partecipazione di tutti i cittadini all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese. La Carta è in sostanza un codice chiaro e organico di valenza culturale e pedagogica, capace di accogliere e dare senso e orientamento in particolare alle persone che vivono nella scuola e alle discipline e alle attività che vi si svolgono.

Nell’articolo 7 della Legge è affermata la necessità che le istituzioni scolastiche rafforzino la collaborazione con le famiglie al fine di promuovere comportamenti improntati a una cittadinanza consapevole, non solo dei diritti, dei doveri e delle regole di convivenza, ma anche delle sfide del presente e dell’immediato futuro, anche integrando il Patto educativo di corresponsabilità ed estendendolo alla scuola primaria.

La norma richiama il principio della trasversalità del nuovo insegnamento, anche in ragione della pluralità degli obiettivi di apprendimento e delle competenze attese, non ascrivibili a una singola disciplina e neppure esclusivamente disciplinari.

Le Istituzioni scolastiche sono chiamate, pertanto, ad aggiornare i curricula di istituto e l’attività di programmazione didattica nel primo e nel secondo ciclo di istruzione, al fine di sviluppare “la

conoscenza e la comprensione delle strutture e dei profili sociali, economici, giuridici, civici e ambientali della società” (articolo 2, comma 1 della Legge), nonché ad individuare nella conoscenza e nell’attuazione consapevole dei regolamenti di Istituto, dello Statuto delle studentesse e degli studenti, nel Patto educativo di corresponsabilità, esteso ai percorsi di scuola primaria, un terreno di esercizio concreto per sviluppare “la capacità di agire da cittadini responsabili e di partecipare pienamente e consapevolmente alla vita civica, culturale e sociale della comunità” (articolo 1, comma 1 della Legge).

Il testo di legge prevede che l’orario dedicato a questo insegnamento non possa essere inferiore a 33 ore per ciascun anno di corso, da svolgersi nell’ambito del monte ore complessivo annuale previsto dagli ordinamenti, comprensivo della quota di autonomia eventualmente utilizzata.

Non si tratta dunque di un contenitore rigido, ma di una indicazione funzionale ad un più agevole raccordo fra le discipline e le esperienze di cittadinanza attiva che devono concorrere a comporre il curriculum di educazione civica. Ogni disciplina è, di per sé, parte integrante della formazione civica e sociale di ciascun alunno.

Aspetti contenutistici e metodologici I nuclei tematici dell’insegnamento, e cioè quei contenuti ritenuti essenziali per realizzare le finalità indicate nella Legge, sono già impliciti negli epistemi delle discipline. Per fare solo alcuni esempi, “l’educazione ambientale, sviluppo ecosostenibile e tutela del patrimonio ambientale, delle identità, delle produzioni e delle eccellenze territoriali e agroalimentari” e la stessa Agenda 2030, cui fa riferimento l’articolo 3, trovano una naturale interconnessione con le Scienze naturali e con la Geografia; l’educazione alla legalità e al contrasto delle mafie si innerva non solo della conoscenza del dettato e dei valori costituzionali, ma anche della consapevolezza dei diritti inalienabili dell’uomo e del cittadino, del loro progredire storico, del dibattito filosofico e letterario. Si tratta dunque di far emergere elementi latenti negli attuali ordinamenti didattici e di rendere consapevole la loro interconnessione, nel rispetto e in coerenza con i processi di crescita dei bambini e dei ragazzi nei diversi gradi di scuola.

Nel rispetto dell’autonomia organizzativa e didattica di ciascuna istituzione scolastica, le Linee guida si sviluppano intorno a tre nu-

clei concettuali che costituiscono i pilastri della Legge, a cui possono essere ricondotte tutte le diverse tematiche dalla stessa individuate:

*COSTITUZIONE, diritto (nazionale e internazionale), legalità e solidarietà*

La conoscenza, la riflessione sui significati, la pratica quotidiana del dettato costituzionale rappresentano il primo e fondamentale aspetto da trattare. Esso contiene e pervade tutte le altre tematiche, poiché le leggi ordinarie, i regolamenti, le disposizioni organizzative, i comportamenti quotidiani delle organizzazioni e delle persone devono sempre trovare coerenza con la Costituzione, che rappresenta il fondamento della convivenza e del patto sociale del nostro Paese. Collegati alla Costituzione sono i temi relativi alla conoscenza dell'ordinamento dello Stato, delle Regioni, degli Enti territoriali, delle Autonomie Locali e delle Organizzazioni internazionali e sovranazionali, prime tra tutte l'idea e lo sviluppo storico dell'Unione Europea e delle Nazioni Unite. Anche i concetti di legalità, di rispetto delle leggi e delle regole comuni in tutti gli ambienti di convivenza (ad esempio il codice della strada, i regolamenti scolastici, dei circoli ricreativi, delle Associazioni...) rientrano in questo primo nucleo concettuale, così come la conoscenza dell'Inno e della Bandiera nazionale.

SVILUPPO SOSTENIBILE, educazione ambientale, conoscenza e tutela del patrimonio e del territorio L'Agenda 2030 dell'ONU ha fissato i 17 obiettivi da perseguire entro il 2030 a salvaguardia della convivenza e dello sviluppo sostenibile. Gli obiettivi non riguardano solo la salvaguardia dell'ambiente e delle risorse naturali, ma anche la costruzione di ambienti di vita, di città, la scelta di modi di vivere inclusivi e rispettosi dei diritti fondamentali delle persone, primi fra tutti la salute, il benessere psicofisico, la sicurezza alimentare, l'uguaglianza tra soggetti, il lavoro dignitoso, un'istruzione di qualità, la tutela dei patrimoni materiali e immateriali delle comunità. In questo nucleo, che trova comunque previsione e tutela in molti articoli della Costituzione, possono rientrare i temi riguardanti l'educazione alla salute, la tutela dell'ambiente, il rispetto per gli animali e i beni comuni, la protezione civile.

*CITTADINANZA DIGITALE*

Alla cittadinanza digitale è dedicato l'intero articolo 5 della Legge, che esplicita le abilità essenziali da sviluppare nei curricoli di

Istituto, con gradualità e tenendo conto dell'età degli studenti. Per "Cittadinanza digitale" deve intendersi la capacità di un individuo di avvalersi consapevolmente e responsabilmente dei mezzi di comunicazione virtuali. Sviluppare questa capacità a scuola, con studenti che sono già immersi nel web e che quotidianamente si imbattono nelle tematiche proposte, significa da una parte consentire l'acquisizione di informazioni e competenze utili a migliorare questo nuovo e così radicato modo di stare nel mondo, dall'altra mettere i giovani al corrente dei rischi e delle insidie che l'ambiente digitale comporta, considerando anche le conseguenze sul piano concreto.

L'approccio e l'approfondimento di questi temi dovrà iniziare fin dal primo ciclo di istruzione: con opportune e diversificate strategie, infatti, tutte le età hanno il diritto e la necessità di esserne correttamente informate. Non è più solo una questione di conoscenza e di utilizzo degli strumenti tecnologici, ma del tipo di approccio agli stessi; per questa ragione, affrontare l'educazione alla cittadinanza digitale non può che essere un impegno professionale che coinvolge tutti i docenti contitolari della classe e del Consiglio di classe.

Le presenti Linee guida provvedono ad individuare i traguardi di competenze, non già previsti, integrando, in via di prima applicazione, il Profilo delle competenze al termine del primo ciclo di istruzione e il Profilo educativo, culturale e professionale dello studente, a conclusione del secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e di formazione allegato al decreto legislativo n. 226/2005, rinviando all' a.s. 2022/2023, la determinazione dei traguardi di competenza e degli obiettivi specifici di apprendimento dell'insegnamento trasversale dell'Educazione civica al termine della scuola primaria e secondaria di primo grado, degli obiettivi specifici di apprendimento dei Licei (D.M. n. 211 del 7/10/2010), dei risultati di apprendimento degli Istituti tecnici (direttive del 2010 e 2012) e degli Istituti professionali (D.M. n.766 del 23/8/2019).

#### *La prospettiva trasversale dell'insegnamento di educazione civica*

La trasversalità dell'insegnamento offre un paradigma di riferimento diverso da quello delle discipline. L'educazione civica, pertanto, supera i canoni di una tradizionale disciplina, assumendo più propriamente la valenza di matrice valoriale trasversale che va co-

niugata con le discipline di studio, per evitare superficiali e improduttive aggregazioni di contenuti teorici e per sviluppare processi di interconnessione tra saperi disciplinari ed extradisciplinari.

Il Collegio dei Docenti, nell'osservanza dei nuovi traguardi del Profilo finale del rispettivo ciclo di istruzione, definiti nelle presenti Linee Guida – Allegati A, B e C che ne sono parte integrante – provvede nell'esercizio dell'autonomia di sperimentazione di cui all'art. 6 del D.P.R. n.275/1999, ad integrare nel curriculum di Istituto gli obiettivi specifici di apprendimento/risultati di apprendimento delle singole discipline con gli obiettivi/risultati e traguardi specifici per l'educazione civica utilizzando per la loro attuazione l'organico dell'autonomia.

*La contitolarità dell'insegnamento e il coordinamento delle attività*

La Legge prevede che all'insegnamento dell'educazione civica siano dedicate non meno di 33 ore per ciascun anno scolastico.

In via ordinaria esse sono svolte, nell'ambito della declinazione annuale delle attività didattiche, da uno o più docenti della classe o del Consiglio di Classe cui l'insegnamento è affidato con delibera del Collegio dei docenti su proposta degli stessi docenti della classe o del consiglio di classe.

Qualora invece, ricorrendo le necessarie condizioni di invarianza di organico, l'insegnamento dell'educazione civica dovesse rientrare nell'utilizzo della quota di autonomia del 20%, configurandosi così uno spazio apposito nell'ambito dell'orario settimanale alla stregua delle discipline del curriculum, ciò non dovrà comunque pregiudicare la trasversalità e la corresponsabilità collegiale dell'insegnamento all'interno del team docente e del Consiglio di Classe.

Nelle scuole del primo ciclo l'insegnamento trasversale dell'educazione civica è affidato, in contitolarità, a docenti di classe individuati sulla base dei contenuti del curriculum, utilizzando le risorse dell'organico dell'autonomia. Tra essi è individuato un coordinatore, che svolge i compiti di cui all'art. 2, comma 6 della Legge.

Le soluzioni organizzative che le scuole del secondo ciclo possono adottare, in applicazione delle disposizioni di cui all'art. 2, commi 4 e 5 della Legge, potranno essere differenti.

Qualora il docente abilitato nelle discipline giuridico-economiche sia contitolare nel Consiglio di Classe, negli istituti superiori nel cui

curricolo siano presenti gli insegnamenti dell'area giuridico-economica, gli sarà affidato l'insegnamento di educazione civica, di cui curerà il coordinamento, fermo restando il coinvolgimento degli altri docenti competenti per i diversi obiettivi/risultati di apprendimento condivisi in sede di programmazione dai rispettivi Consigli di classe.

Qualora il docente abilitato nelle discipline giuridico-economiche sia presente in organico dell'autonomia ma non sia già contitolare del Consiglio di Classe, egli potrà assumere il coordinamento della disciplina per una o più classi, fatta salva la necessità che in esse si crei uno spazio settimanale in cui, anche in compresenza con altri docenti, possa procedere alla didattica dell'educazione civica all'interno della quota oraria settimanale, o all'interno della quota di autonomia eventualmente attivata, nelle modalità approvate dal Collegio dei docenti.

Ricorrendo questa casistica, il coordinatore dell'educazione civica, in quanto titolare di un insegnamento aggiuntivo, entra a far parte a pieno titolo del Consiglio o dei Consigli di Classe in cui opera.

Nel caso in cui non vi siano nell'istituto docenti abilitati all'insegnamento delle discipline giuridicoeconomiche, l'insegnamento di educazione civica sarà attribuito in contitolarità a più docenti, competenti per i diversi obiettivi/risultati di apprendimento condivisi in sede di programmazione dai rispettivi Consigli di classe.

Il coordinamento sarà affidato ad uno dei docenti contitolari dell'insegnamento.

Nel tempo dedicato a questo insegnamento, i docenti, sulla base della programmazione già svolta in seno al Consiglio di classe con la definizione preventiva dei traguardi di competenza e degli obiettivi/risultati di apprendimento, potranno proporre attività didattiche che sviluppino, con sistematicità e progressività, conoscenze e abilità relative ai tre nuclei fondamentali sopra indicati, avvalendosi di unità didattiche di singoli docenti e di unità di apprendimento e moduli interdisciplinari trasversali condivisi da più docenti. Avranno cura, altresì, di definire il tempo impiegato per lo svolgimento di ciascuna azione didattica, al fine di documentare l'assolvimento della quota oraria minima annuale prevista di 33 ore.

### *La valutazione*

La Legge dispone che l'insegnamento trasversale dell'Educazione civica sia oggetto delle valutazioni periodiche e finali previste

dal D. Lgs. 13 aprile 2017, n. 62 per il primo ciclo e dal D.P.R. 22 giugno 2009, n. 122 per il secondo ciclo.

I criteri di valutazione deliberati dal collegio dei docenti per le singole discipline e già inseriti nel PTOF dovranno essere integrati in modo da ricomprendere anche la valutazione dell'insegnamento dell'educazione civica.

In sede di scrutinio il docente coordinatore dell'insegnamento formula la proposta di valutazione, espressa ai sensi della normativa vigente, da inserire nel documento di valutazione, acquisendo elementi conoscitivi dai docenti del team o del Consiglio di Classe cui è affidato l'insegnamento dell'educazione civica.

Tali elementi conoscitivi sono raccolti dall'intero team e dal Consiglio di Classe nella realizzazione di percorsi interdisciplinari.

La valutazione deve essere coerente con le competenze, abilità e conoscenze indicate nella programmazione per l'insegnamento dell'educazione civica e affrontate durante l'attività didattica. I docenti della classe e il Consiglio di Classe possono avvalersi di strumenti condivisi, quali rubriche e griglie di osservazione, che possono essere applicati ai percorsi interdisciplinari, finalizzati a rendere conto del conseguimento da parte degli alunni delle conoscenze e abilità e del progressivo sviluppo delle competenze previste nella sezione del curriculum dedicata all'educazione civica.

Il Collegio dei Docenti delle scuole del primo ciclo, in coerenza con il disposto dell'art. 2 del D. Lgs. 62/2017, dovrà esplicitare a quale livello di apprendimento corrisponde il voto in decimi attribuito agli alunni della scuola secondaria di primo grado anche per l'educazione civica.

Per gli alunni della scuola primaria, in coerenza con quanto disposto dal decreto legge 8 aprile 2020, n. 22, convertito con modificazioni dalla legge 6 giugno 2020, n. 41, il docente coordinatore propone l'attribuzione di un giudizio descrittivo, elaborato tenendo a riferimento i criteri valutativi indicati nel PTOF, che viene riportato nel documento di valutazione.

Per gli anni scolastici 2020/2021, 2021/2022 e 2022/2023 la valutazione dell'insegnamento di educazione civica farà riferimento agli obiettivi /risultati di apprendimento e alle competenze che i collegi docenti, nella propria autonomia di sperimentazione, avranno individuato e inserito nel curriculum di istituto.

A partire dall'anno scolastico 2023/2024 la valutazione avrà a riferimento i traguardi di competenza e gli specifici obiettivi di apprendimento per la scuola del primo ciclo, gli obiettivi specifici di apprendimento per i Licei e i risultati di apprendimento per gli Istituti tecnici e professionali definiti dal Ministero dell'istruzione.

Il combinato disposto dell'articolo 2, comma 5 e dell'articolo 1, comma 3 del D. Lgs. 62/2017, relativamente al primo ciclo di istruzione, prevede che la valutazione del comportamento "si riferisce allo sviluppo delle competenze di cittadinanza. Lo Statuto delle studentesse e degli studenti, il Patto educativo di corresponsabilità e i Regolamenti approvati dalle istituzioni scolastiche, ne costituiscono i riferimenti essenziali".

Si ritiene pertanto che, in sede di valutazione del comportamento dell'alunno da parte del Consiglio di classe, si possa tener conto anche delle competenze conseguite nell'ambito del nuovo insegnamento di educazione civica, così come introdotto dalla Legge, tanto nel primo quanto nel secondo ciclo di istruzione, per il quale il D. Lgs. n. 62/2017 nulla ha aggiunto a quanto già previsto dal D.P.R. n. 122/2009.

Si ricorda che il voto di educazione civica concorre all'ammissione alla classe successiva e/o all'esame di Stato del primo e secondo ciclo di istruzione e, per le classi terze, quarte e quinte degli Istituti secondari di secondo grado, all'attribuzione del credito scolastico.

### *La scuola dell'infanzia*

Un'attenzione particolare merita l'introduzione dell'educazione civica nella scuola dell'infanzia, prevista dalla Legge, con l'avvio di iniziative di sensibilizzazione alla cittadinanza responsabile.

Tutti i campi di esperienza individuati dalle Indicazioni nazionali per il curricolo possono concorrere, unitamente e distintamente, al graduale sviluppo della consapevolezza della identità personale, della percezione di quelle altrui, delle affinità e differenze che contraddistinguono tutte le persone, della progressiva maturazione del rispetto di sé e degli altri, della salute, del benessere, della prima conoscenza dei fenomeni culturali.

Attraverso la mediazione del gioco, delle attività educative e didattiche e delle attività di routine i bambini potranno essere guidati ad esplorare l'ambiente naturale e quello umano in cui vivono e a

maturare atteggiamenti di curiosità, interesse, rispetto per tutte le forme di vita e per i beni comuni.

Il costante approccio concreto, attivo e operativo all'apprendimento potrà essere finalizzato anche alla inizializzazione virtuosa ai dispositivi tecnologici, rispetto ai quali gli insegnanti potranno richiamare i comportamenti positivi e i rischi connessi all'utilizzo, con l'opportuna progressione in ragione dell'età e dell'esperienza.

### *Allegato B*

#### ***Integrazioni al Profilo delle competenze al termine del primo ciclo di istruzione (D.M. n. 254/2012) riferite all'insegnamento trasversale dell'educazione civica***

L'alunno, al termine del primo ciclo, comprende i concetti del prendersi cura di sé, della comunità, dell'ambiente.

È consapevole che i principi di solidarietà, uguaglianza e rispetto della diversità sono i pilastri che sorreggono la convivenza civile e favoriscono la costruzione di un futuro equo e sostenibile.

Comprende il concetto di Stato, Regione, Città Metropolitana, Comune e Municipi e riconosce i sistemi e le organizzazioni che regolano i rapporti fra i cittadini e i principi di libertà sanciti dalla Costituzione Italiana e dalle Carte Internazionali, e in particolare conosce la Dichiarazione universale dei diritti umani, i principi fondamentali della Costituzione della Repubblica Italiana e gli elementi essenziali della forma di Stato e di Governo.

Comprende la necessità di uno sviluppo equo e sostenibile, rispettoso dell'ecosistema, nonché di un utilizzo consapevole delle risorse ambientali.

Promuove il rispetto verso gli altri, l'ambiente e la natura e sa riconoscere gli effetti del degrado e dell'incuria.

Sa riconoscere le fonti energetiche e promuove un atteggiamento critico e razionale nel loro utilizzo e sa classificare i rifiuti, sviluppandone l'attività di riciclaggio.

È in grado di distinguere i diversi device e di utilizzarli correttamente, di rispettare i comportamenti nella rete e navigare in modo sicuro.

È in grado di comprendere il concetto di dato e di individuare le informazioni corrette o errate, anche nel confronto con altre fonti.

Sa distinguere l'identità digitale da un'identità reale e sa applicare le regole sulla privacy tutelando se stesso e il bene collettivo.

Prende piena consapevolezza dell'identità digitale come valore individuale e collettivo da preservare.

È in grado di argomentare attraverso diversi sistemi di comunicazione.

È consapevole dei rischi della rete e come riuscire a individuarli.

### *Allegato C*

***Integrazioni al Profilo educativo, culturale e professionale dello studente a conclusione del secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e di formazione (D. Lgs. 226/2005, art. 1, c. 5, Allegato A), riferite all'insegnamento trasversale dell'educazione civica***

Conoscere l'organizzazione costituzionale ed amministrativa del nostro Paese per rispondere ai propri doveri di cittadino ed esercitare con consapevolezza i propri diritti politici a livello territoriale e nazionale.

Conoscere i valori che ispirano gli ordinamenti comunitari e internazionali, nonché i loro compiti e funzioni essenziali.

Essere consapevoli del valore e delle regole della vita democratica anche attraverso l'approfondimento degli elementi fondamentali del diritto che la regolano, con particolare riferimento al diritto del lavoro.

Esercitare correttamente le modalità di rappresentanza, di delega, di rispetto degli impegni assunti e fatti propri all'interno di diversi ambiti istituzionali e sociali.

Partecipare al dibattito culturale.

Cogliere la complessità dei problemi esistenziali, morali, politici, sociali, economici e scientifici e formulare risposte personali argomentate.

Prendere coscienza delle situazioni e delle forme del disagio giovanile ed adulto nella società contemporanea e comportarsi in modo da promuovere il benessere fisico, psicologico, morale e sociale.

Rispettare l'ambiente, curarlo, conservarlo, migliorarlo, assumendo il principio di responsabilità.

Adottare i comportamenti più adeguati per la tutela della sicurezza propria, degli altri e dell'ambiente in cui si vive, in condizioni ordinarie o straordinarie di pericolo, curando l'acquisizione di elementi formativi di base in materia di primo intervento e protezione civile.

Perseguire con ogni mezzo e in ogni contesto il principio di legalità e di solidarietà dell'azione individuale e sociale, promuovendo principi, valori e abiti di contrasto alla criminalità organizzata e alle mafie.

Esercitare i principi della cittadinanza digitale, con competenza e coerenza rispetto al sistema integrato di valori che regolano la vita democratica.

Compiere le scelte di partecipazione alla vita pubblica e di cittadinanza coerentemente agli obiettivi di sostenibilità sanciti a livello comunitario attraverso l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile.

Operare a favore dello sviluppo eco-sostenibile e della tutela delle identità e delle eccellenze produttive del Paese.

Rispettare e valorizzare il patrimonio culturale e dei beni pubblici comuni.



## Documenti

Consiglio Europeo. COMPETENZE PER UNA CULTURA DELLA DEMOCRAZIA. Vivere insieme in condizioni di parità in società democratiche e culturalmente diverse (2016)

D. Lgs. n.196/2021

D. Lgs. n.101/2018 Disposizioni per l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (UE) 2016/679 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 27 aprile 2016, relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati

D. Lgs. n.71/2017 Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del cyberbullismo.

D. Lgs. n.65/2017, Il sistema integrato di istruzione ed educazione zerosei

D. Lgs. n.62/2017 con modifiche apportate dalla O.M. 172/2020 nella scuola primaria

D. Lgs. n.150/2009

D. Lgs. n.196/2003 Codice in materia di protezione dei dati personali;

D. Lgs. n.165/2001

D. Lgs. n.59/1998

D.L. n.459 del 24 maggio 1945

D.M. n.35 del 7 gennaio 2021, Misure di formazione, di accompagnamento e monitoraggio

D.M. n. 139 del 22 agosto 2007, Regolamento recante norme in materia di adempimento dell'obbligo di istruzione

D.M. 9 febbraio 1945

D.P.R. n.80/2013

D.P.R. n.235/2010

D.P.R. n.122/2009

D.P.R. n.275/1999

D.P.R. n.233/1998

D.P.R. n.104/1985

D.P.R. 419/1974

D.P.R. 585/1958

D.P.R. 503/1955

Decreto Ministeriale n.334 del 22 novembre 2021, Linee Pedagogiche per il sistema integrato “zerosei”

Decreto Ministeriale n. 9 del 7 gennaio 2021, Collaborazioni scuola-territorio per l’attuazione di esperienze extrascolastiche di educazione civica

Decreto Ministeriale n. 35 del 22 giugno 2020, Linee guida per l’insegnamento dell’educazione civica, ai sensi dell’articolo 3 della legge 20 agosto 2019, n. 92

Decreto Ministeriale 9 febbraio 1979, Programmi, orari di insegnamento e prove di esame per la scuola media statale

Decreto Dipartimentale dell’Istruzione n. 20 del 16 luglio 2003

Decreto Interministeriale del 3 settembre 2003

Direttiva Ministeriale n. 58 dell’8 febbraio del 1996, Educazione civica e cultura costituzionale

Indicazioni nazionali per la scuola dell’infanzia e il primo ciclo di istruzione del 2012 aggiornate al 2018

Indicazioni nazionali per i Licei e le Linee guida per gli istituti Tecnici e Professionali del 2010

L. n.107/2015

L. n.15/2009

L. n.169/2008 Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° settembre 2008, n. 137, recante disposizioni urgenti in materia di istruzione e università

L. n.53/2003 Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull’istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale

L. n.3/2002

L. n.92/2019 Introduzione dell’insegnamento scolastico dell’educazione civica

L. n.448/1998

L. n.59/1997

Nota Miur n. 19479 del 16 luglio 2020

Nota Miur n. 2151 del 07 giugno 2016

Nota Miur n. 2079 del 4 marzo 2009

O.M. n.172/2020

Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura, e dal Centro per la Cooperazione Internazionale, Educazione alla Cittadinanza Globale. Temi e obiettivi di apprendimento (2018)

PIMRS ricerca sulla leadership educativa condotta da Hallinger e Heck, pubblicata negli anni '90

Promuovere un apprendimento efficace nell'era digitale. Il quadro di riferimento europeo DigCompOrg sulle competenze digitali delle organizzazioni educative. Istituto per le Tecnologie Didattiche, Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) (2017)

R.D. 29 gennaio 1905, n. 45

R.D. 25 settembre 1888, n.5724

Raccomandazione CM/Rec (2019) 10 del Comitato dei Ministri agli Stati membri sullo sviluppo e la promozione dell'educazione alla cittadinanza digitale

Raccomandazione del Consiglio Europeo del 22 maggio 2018

Raccomandazione del Parlamento Europeo e del Consiglio del 18 dicembre 2006 relativa a competenze chiave per l'apprendimento permanente

Save the children, Competenze digitali: quali sono e perché servono ai più giovani.

UNESCO "Global citizenship education: topics and learning objectives" (2015)

## **Sitografia**

<https://archivio.pubblica.istruzione.it/>

<https://www.istruzione.gov.it/>

<https://www.miur.gov.it/>

<https://www.normattiva.it/>

## **Indice delle figure**

*Figura 1 L'autonomia nelle Istituzioni scolastiche*

*Figura 2 Autonomia funzionale delle Istituzioni Scolastiche*

*Figura 3 Ricerca IPSOS maggio 2021*

*Figura 4 Le cinque "P" di Agenda 2030: people, planet, prosperity, peace, partnership*



Finito di stampare  
nel mese di marzo 2022  
per i tipi dell'Editoriale Anicia S.r.l.